



**Rinvio
di nuovo
il summit
Bush-Gorbaciov?**

Salta ancora una volta il summit fra Bush e Gorbaciov (nella foto) a Mosca? Era previsto per i primi di gennaio. Poi era stato fissato per il 10-13 febbraio. Ieri la rete tv americana CNN, citando indiscrezioni avute da stretti collaboratori di Bush, ha riferito che potrebbe saltare anche questo secondo appuntamento. La ragione addotta sono problemi connessi alla «sicurezza nazionale». Metà febbraio (e per l'esattezza la «finestra» senza luna e con maree favorevoli tra il 16 e il 18) è proprio la data che gli esperti del Pentagono considerano più indicata per un attacco contro l'Irak. Un'altra ragione potrebbe essere la situazione in Urss, compreso il fatto che ancora non si sa se al vertice parteciperà o meno il dimissionario Shevardnadze.

**Calcio, domenica
di violenza
a Torino, Genova
e Firenze**

Un'altra domenica calcistica di violenza, incidenti si sono registrati prima di Juventus-Napoli. Protagonisti sono stati i tifosi napoletani giunti a Torino in mattinata. Il bilancio degli scontri è pesante: un ragazzo napoletano di 16 anni è stato trattenuto in osservazione nell'ospedale «Maria Vittoria» di Torino, un altro è stato accoltellato. Due gli arresti, 248 le denunce a piede libero per danneggiamento di una carrozza ferroviaria e di alcuni pullman. Incidenti anche a Firenze e Genova.

**La Sampdoria
va ko
Inter e Juve
avanti tutta**

Bel gioco, emozioni, e finale thrilling in Sampdoria-Torino. Doriani all'attacco, granata attenti in difesa e micidiali in contropiede con Bresciani due volte a segno. Finale a sorpresa: Vialli accorcia le distanze e vengono espulsi Mancini e Benedetti per reciproche scommozze. Dello stop doriani approfittano Inter e Juve che superano in casa, non senza difficoltà, Genova e Napoli; solo un punto per il Milan a Bologna e per il Parma in casa contro il Lecce.



NELLE PAGINE CENTRALI

Mancano 48 ore al vertice tra Baker e Aziz, ultima speranza per una soluzione pacifica. Il presidente irakeno, parlando ai soldati, torna a irrigidirsi: «Il Kuwait è nostro»

Tutti gli occhi su Ginevra Saddam: pronti alla guerra

**Quella data terribile:
quindici gennaio**

NICOLA TRANFAGLIA

Oggi ha inizio quella che potrebbe essere l'ultima settimana di pace per il mondo intero. Scade martedì 15 gennaio il termine indicato dalla risoluzione dell'Onu per il ritiro dai Kuwait delle truppe irachene di Saddam Hussein e, se è indubbio l'importanza dell'incontro già fissato per dopodomani a Ginevra tra il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz, i segni premonitori dei punti caldi della disputa internazionale non possono non preoccupare tutti quelli che hanno a cuore la pace al di sopra di ogni altro obiettivo.

Alle parole del presidente Bush che ha riaffermato la volontà americana di rispettare ed attuare la risoluzione ultimativa delle Nazioni Unite ha replicato ieri un duro discorso del dittatore iracheno che ha parlato del Kuwait come di un territorio «riattaccato» attraverso l'invasione del 2 agosto al corpo dell'Irak di cui fa parte in maniera irrevocabile. E, segni premonitori dei punti caldi della disputa internazionale non possono non preoccupare tutti quelli che hanno a cuore la pace al di sopra di ogni altro obiettivo.

Alle parole del presidente Bush che ha riaffermato la volontà americana di rispettare ed attuare la risoluzione ultimativa delle Nazioni Unite ha replicato ieri un duro discorso del dittatore iracheno che ha parlato del Kuwait come di un territorio «riattaccato» attraverso l'invasione del 2 agosto al corpo dell'Irak di cui fa parte in maniera irrevocabile. E, segni premonitori dei punti caldi della disputa internazionale non possono non preoccupare tutti quelli che hanno a cuore la pace al di sopra di ogni altro obiettivo.

Quando mancano appena 48 ore al vertice Baker-Aziz di Ginevra il dittatore iracheno è tornato ad irrigidirsi ribadendo che il Kuwait «resterà la sua 19ª provincia» ed elogiando le forze armate perché «della battaglia che potremmo essere costretti ad iniziare saranno orgogliose le future generazioni arabe». Shamir: «Forse si troverà una via d'uscita all'ultimo momento». Il segretario di Stato Usa sbarca a Londra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Mancano due giorni alla verità. Le incognite della pace e quelle della guerra sono ormai legate al faccia o non faccia di Ginevra tra il segretario di Stato americano Baker e il ministro degli Esteri iracheno Aziz. Ma ieri, mentre Baker annunciava che dirà semplicemente ad Aziz: «O fate quel che chiede l'Onu, e noi vi promettiamo che non attaccheremo, oppure è probabile che faremo ricorso alla forza», Saddam non si è mosso di un millimetro. Anzi, elogiando le forze armate ha detto loro che «le future generazioni arabe saranno orgogliose della guerra che possiamo essere costretti a combattere», non solo perché servirà a difendere «la 19ª provincia dell'Irak» ma anche perché sarà «la madre di tutte le guerre della rinascita araba contro l'imperialismo americano».

Siamo alle solite. Anche se è difficile credere che Baker e Aziz si vedano a Ginevra soltanto per ripetersi quello che già si sono detti attraverso la Cnn per quattro mesi. Il primo ministro israeliano Shamir, in una intervista alla Radio francese, ha proposto un incontro con tutti i paesi arabi (Irak incluso, purché si ritiri dal Kuwait) a Gerusalemme per negoziati di pace. Non deve trattarsi però, ha aggiunto, di una conferenza internazionale di pace sul Medio Oriente.

TONI FONTANA SILVIO TREVISANI A PAGINA 4

**Sondaggio
sul Golfo:
«Trattate
ad oltranza»**

PAOLO BARONI

ROMA. Gli italiani, il Golfo, e la guerra. Sondaggio Unità-Swg ad una settimana dall'ultimatum intimato a Saddam Hussein. Per sbloccare la situazione, mentre il 69,6% degli intervistati ritiene vi siano margini di trattativa, i più confidano nell'efficacia di un confronto ad oltranza (59,3% delle risposte), mentre il 23,3% chiede la convocazione di una conferenza sul Medio Oriente. Ma soprattutto si spera in un ritiro delle truppe irachene dal Kuwait, 66,5% di risposte. Un altro 61,9% è contrario ad una partecipazione italiana ad un conflitto che solo il 15% ritiene necessario.

A PAGINA 5

ALDO VARANO

VIBO VALENTIA. Una fida cruenta e selvaggia che ha per posta il niente di un territorio povero. Uno scontro durissimo forse per un furto di pecore. Inizio della mattanza, l'omicidio di un pastore di 20 anni, Francesco Callapietra, giovane «soldato» di Vincenzo Bonavota, 40 anni e fama da boss incontrastato di Sant'Onofrio. Contro Bonavota il clan di Vincenzo Petrolino, la cosca degli emergenti. Ultima battaglia di questa guerra, «il massacro della Befana»: due morti e dieci feriti che non c'entravano con gli obiettivi del killer.

Ore 11 e 12 minuti della Befana, nella piazzetta di Sant'Onofrio piomba un «Alfa 33». È finito di piovere da poco e la gente è uscita dal bar. Nessuno immagina che da lì a poco si scatenerà l'inferno. Nessuno, tranne due «soldati» di una delle due cosche che si combattono. Quattro salii e sono già davanti al bar dove s'attardano le persone uscite dal caffè. I fuggitivi si mischiano a tutti gli altri per spezzare l'azione del commando arrivato fin lì con l'ordine di ucciderli. A terra due morti ammazzati e dieci feriti. Più tardi, dopo un rocambolesco inseguimento, uno dei killer viene catturato dai carabinieri.

A PAGINA 6

I ribelli annunciano l'«attacco finale» Barre ancora in Somalia Bloccati gli italiani

I 120 italiani evacuati sabato dalla Somalia a bordo di aerei militari giungeranno probabilmente già oggi stesso in patria. Altri 8 sono riusciti a fuggire via mare. Ma a Mogadiscio restano bloccati altri connazionali, una cinquantina dei quali rifugiati presso l'ambasciata italiana. L'intensità dei combattimenti ha impedito ieri agli aerei di atterrare nella capitale somala per prelevarli. I ribelli dicono di avere lanciato l'«offensiva finale» contro il quartier generale di Siad Barre.

NAIROBI. Siad Barre non è fuggito all'estero. A Nairobi sabato è atterrato un aereo proveniente dalla Somalia, ma a bordo c'erano soltanto nove ufficiali che avevano disertato portandosi dietro i famigliari. Intensissimi i combattimenti ieri a Mogadiscio. Secondo l'Usc (Congresso dell'unità somala) i ribelli avrebbero sferrato l'«offensiva finale» contro le postazioni governative nella zona dell'aeroporto. Le operazioni di soccorso che sabato avevano consentito il salvataggio di 189 persone, tra cui 120 italiani, sono state temporaneamente interrotte. Nessun aereo ha potuto atterrare a Mogadiscio ove 50 nostri connazionali restano bloccati ancora nei locali dell'ambasciata italiana. La Croce rossa ha sospeso ogni intervento intorno all'aeroporto a causa dell'infuriare degli scontri.

A PAGINA 3

**Quanti amici
aveva...**

LUIGI MANCONI

In molti, fino a ieri, hanno sciolto inni a Siad Barre. Attenzione: Qui non si tratta di rapporti commerciali, si tratta di un'opera di legittimazione politica e morale di sistemi che - politicamente e moralmente - sono esecrabili. È possibile accettare compromessi su questo piano? Certo no. Il fatto che vengano accettati è un segnale inquietante. Significa che permane un pregiudizio di fondo: «Non penserete mica che in quei paesi possa esserci una democrazia come la nostra?»

A PAGINA 2

Diecimila persone in piazza dopo l'agguato mortale ai carabinieri Bologna contro gli assassini Come negli anni di piombo



Bologna si ribella al feroce assassinio dei tre giovani carabinieri; diecimila cittadini hanno manifestato nel quartiere Pilastrò, luogo del criminale agguato

A PAGINA 9

Ecco la lista dei «gladiatori» meno segreti

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'elenco è stato letto ieri mattina al Grl delle 8: i nomi di 535 persone (su 622) che hanno fatto parte dell'organizzazione Gladio. Subito dopo la lettura di «elenco» che il direttore dei Servizi, Fulvio Martini, ha invitato ai componenti della struttura occulta, la lista è stata resa nota. Nomi «anonimi» (ad una prima lettura) a parte quello del deputato dc Beorchia e del capo dei partigiani «bianchi» della Liguria, Lodovico Rastrelli. Uomini e «gladiatrici», alcuni anche giovani, provenienti nella maggior parte dalla «combat zone», ossia il Triveneto. Ora l'organizzazione è stata sciolta e i volontari, sciolti, anch'essi, dal vincolo di riservatezza, non dovranno più «acere per di-

fendere la libertà» come recitava il motto di Gladio. Ma la pubblicazione dell'elenco non scioglie i numerosi dubbi, sollevati in commissione Stragi, sul «numero dell'organizzazione». La cifra ufficiale è 622. Ma da numerose testimonianze e documenti dei servizi risultano cose diverse: 3.000 persone «da mobilitare», 1.800 cosiddetti «segnalati». Alcuni gladiatori raccontano: «Ci hanno chiamati perché avevamo certe idee». Ieri intanto il presidente del Consiglio, Andreotti, si è incontrato al Quirinale con il capo dello Stato, Francesco Cossiga. Oltreché della situazione internazionale hanno parlato delle prossime scadenze politiche interne, fra cui la questione Gladio.

GIARELLI LAMPUGNANI A PAGINA 7

L'inconscio del giudice di California

GIANNA SCHELOTTO

Più che nuova e postmoderna la sentenza che il magistrato americano Howard Broadman ha emesso nei confronti di Darlene Johnson, colpevole di aver maltrattato i propri bambini. Madre, a 27 anni, di ben quattro figli, la donna usava mezzi pedagogici fin troppo persuasivi e i piccoli ricevevano sul corpo e sul viso gli evidenti segni dei maltrattamenti. Meritava o no, la manesca signora, una sacrosanta punizione? Certo che la meritava. Ma il giudice Broadman dev'essere un uomo proiettato nel futuro. Non si è preoccupato solo di punire (un anno di galera), ma anche di prevenire. Costicché, invece di fare interventi per evitare che i figli della snaturata Darlene continuassero a subire l'aggressività materna (non ci sono giunte notizie in questo senso) si è preoccupato dei bebè, vari ed eventuali, che la vivace signora poteva avere ancora in animo di fare. E, con una condanna che sembra una specie di ammonizione «urbi et orbis», ha imposto alla Johnson l'ultimo ri-

trovato della scienza in fatto di contraccezione. Trattasi di una piccola fialetta che contiene un ormone sintetico capace di inibire l'ovulazione per ben cinque anni: tramite un'opportuna incisione si introduce nel braccio e di lì il farmaco viene gradualmente assorbito dall'organismo. (Prima dell'uso bisogna accertarsi che il braccio sia rigorosamente femminile).

Dunque, l'ineffabile Broadman ha applicato una specie di contrappasso: ha preso la contraccezione, simbolo delle nuove libertà e delmoderna «trionfi» delle donne sulla natura, e l'ha trasformata da «conquista» in condanna.

La mente femminile, si sa, è contorta e «dieterologica». E così qualcuno si è messa a pensare che nella sconcertante decisione del giudice americano non ci siano soltanto dei pericolosi segni di razzismo e di attacco alle libertà personali. C'è di più: l'espressione più

o meno inconsapevole di un'oscura (ma certe volte sembra proprio chiara) ostilità nei confronti delle donne. Le quali si son messe in testa di fare i figli se e quando pare a loro, portando avanti persino l'incredibile pretesa di escludere gli uomini da queste decisioni.

«Riappropriamoci della contraccezione», dev'essere stato il grido inconscio (ma l'inconscio può gridare?) che il giudice si è sentito salire dalle viscere. Detto fatto. Con un «patteggiamento» in aula ha convinto l'imputata a farsi applicare la faticosa fialetta. La donna però ora protesta dicendo di non aver capito di cosa veramente si trattasse. In più - e ciò è davvero stupefacente - a giurare di non aver capito c'è anche l'avvocato difensore, il quale, anziché informare la sua cliente, si limita ora a dire che non aveva mai sentito parlare di quel tipo di contraccettivo. Forse, trattandosi di incisione sul braccio, l'avvocato ha pensato di tro-

LA DOMENICA DI

JOSÉ ALTAPINI

Alla cuccagna non si fanno sgarbi



Rimbambolati dalla cuccagna. Lo scrivo oggi che il gioco non è mancato. Le cronache di Genova e di Milano parlano di due belle partite. Anche a Firenze - udite, udite - sembra si sia giocato al pallone. Eppure c'è nell'aria qualcosa che non funziona, un generale appiattimento, una diffusa mancanza di idee e di entusiasmo. È un calcio, il nostro, a cui sulla carta non manca proprio nulla: successi internazionali, un Mondiale telecronologico ben confezionato e meglio venduto, i soldi, i piedi migliori dell'universo globale, una grande stampa. Senza considerare la generosa partecipazione della mano pubblica che in questo caso, come in pochi altri, dà più di quanto levi. Le statistiche testimoniano anche che sui megalopoli ci sono non pochi clienti e, per giunta, paganti. A occhio, per la verità, non sembra. Ma il merito (o la col-

pa?) è proprio delle strutture ideate a onore e gloria delle fortune pallonare prossime venture.

Se dicessi di sapere esattamente cosa non va, mentirei. Ho però in bocca un saporino di plastica e di precetto che non riesco a mandar via. Come quando si è avuta la fortuna di gustare un pranzo-vassoi sul «Pendolino». Vero è - e alcuni amici me lo rimproverano ancora - che quest'anno per ragioni di lavoro ho abbandonato la tribuna stampa del vecchio Comunale torinese per il limbo dell'Olimpico. Ma lo strazio di un Roma-Cagliari non mi ferisce più di tanto. Che si può mai pretendere da due derelitte? È il resto che preoccupa.

Se il Baggio delle meraviglie finisce per sfuggire davanti a un Maradona che, senza pallone, dà segni di demenza senile, se l'unica novità della stagione è il Parma acqua, sa-

pone e banalità di Nevio Scaglia, se le beghe da bar di Agropoli riescono a fare cultura calcistica, se il verbo di Sacchi ancora fa testo senza che nessuno senta il bisogno del più piccolo aggiornamento, qualcosa che non funziona c'è, eccome.

La questione - è inutile nasconderselo - è molto delicata. Perché in tanta felice normalità nessuno osa disturbare lo spettacolo. La regola dovrebbe valere anche per il sottoscritto che, come tantissimi altri, con l'indotto dei novantini minuti domenicali ci vive, e anche molto bene. Ma come si fa? A me il calcio piace davvero. Mi sentirei male se mi accodassi al gran coro generale. No. La stagione è grigia e stanca. Solo i milioni, anzi i miliardi corrono che è una bellezza. Ma silenzio, per carità. Alla cuccagna non si fanno sgarbi.

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Italia e Somalia

LUIGI MANCONI

Essattamente un anno fa, fece scalpore la pubblicazione dei nomi di quanti (autorevolissimi democristiani e comunisti, repubblicani e socialisti), nel corso del tempo, avevano plauduto entusiasticamente a Elena e Nicolae Ceausescu. Oggi, a distanza di dodici mesi, i giornali compilano l'elenco di quanti (nel Pci, nella Dc, nel Psi) hanno sciolto inni per Siad Barre e il suo regime. Attenzione: qui non si tratta di rapporti commerciali, aiuti allo sviluppo, accordi di cooperazione (sui quali, come ha scritto Marcello Emiliani, moltissimo c'è, comunque, da dire e da indagare). Qui si tratta, piuttosto, di un'opera di legittimazione politica e morale di sistemi che - dal punto di vista politico e da quello morale - sono esecrabili; qui si tratta di una vera e propria tutela ideologica offerta a regimi che oggi (o appena ieri, nel caso della Romania) «si scoprono» corrotte dispotici. E tuttavia, se sfogliamo un libro edito in Italia nel 1989, a proposito della Romania trovo scritto: «Nel corso del 1987 si è avuta notizia della detenzione di almeno 35 prigionieri di coscienza, ma si ritiene che diverse centinaia di persone (...) siano state incarcerate per avere esercitato in forma non violenta, il proprio diritto alla libertà di espressione. Molti detenuti sarebbero stati soggetti a maltrattamenti in carcere». E a proposito della Somalia, in quello stesso libro, si può leggere: «Più di cinquanta prigionieri di coscienza sono rimasti in carcere per tutto il 1987. Dai rapporti pervenuti risulta che i prigionieri politici sono stati torturati e che (...) un certo numero di persone, non si sa esattamente quante, sono state condannate a morte, e ci sono state almeno quattro esecuzioni pubbliche. Da fonti non ufficiali risulta che più di 100 persone sarebbero state giustiziate, ma non si è potuto avere conferme in merito». Se ne può dedurre che gli esponenti politici italiani, che con quel regime hanno intrattenuto relazioni assidue e fitte, si affidassero esclusivamente alle «fonti ufficiali». Insomma, è immaginabile il seguente colloquio: «Signor Siad Barre, è vero che, come sostengono fonti non ufficiali, più di 100 persone sono state giustiziate?». Siad Barre: «No». Esponente politico italiano: «Okay, parliamo di cooperazione allo sviluppo».

Ma le «fonti non ufficiali» sono esattamente quelle che, in tutti i regimi non democratici, informano Amnesty International della violazione dei diritti umani; e il libro da cui ho tratto i dati sopra citati, appunto, è il rapporto 1988 di Amnesty, edito da Hoepli. Amnesty International non è un organismo come tanti: gode dello status consultivo presso le Nazioni Unite, l'Unesco e il Consiglio d'Europa e di una stima internazionale che nessuna altra organizzazione umanitaria ha saputo conquistarsi. E, tuttavia, in Italia Amnesty è singolarmente misconosciuta e inascoltata: i suoi rapporti e i suoi comunicati non trovano spazio sui giornali; esiguo è il consenso raccolto nell'opinione pubblica; irrilevante l'ascolto che ottiene presso le sedi politiche e addirittura nullo quello presso le sedi istituzionali. Il che non è privo di conseguenze. E, infatti, un conto è la questione, di difficile discernimento, della cooperazione economica con paesi che - tutti - offrono scarsi garanzie democratiche; un conto diverso, ben diverso, è la legittimazione ideologica (le patenti di «progressismo», «democrazia» e «socialismo» attribuite a tiranni e a tirannelli) che accompagna, come un grazioso omaggio, tale cooperazione. Su questo, evidentemente, nessun compromesso è tollerabile. Il fatto che, invece, compromessi vengano costantemente accettati è un segnale davvero inquietante. Significa che - oltre a corpi estranei - permane un pregiudizio di fondo: «Non penserete mica che in quei paesi, Romania o Somalia, possa esserci una democrazia come la nostra. Come si fa? si devono considerare le condizioni economiche, i precedenti storici, l'accerchiamento imperialista o subimperialista...». Si tratta di un pregiudizio, alla lettera, razzista.

Sembra finita la stagione d'oro dei quotidiani, che lamentano un forte calo di copie. Eppure insospettisce che l'allarme scatti all'inizio del rinnovo contrattuale

Il boom della stampa? C'era una volta poi non c'è più...

MILANO «No, non ce la faremo. L'obiettivo dei sette milioni di copie, che ci eravamo dati per il 1990, rimane ancora distante». Disse più o meno così Giovanni Agnelli, presidente della Federazione italiana degli editori, presentando un consuntivo-previsione dell'anno appena passato. Era soltanto il mese di luglio, ma i dati apparivano già chiari. L'affermazione colpì la fantasia degli addetti ai lavori, per i suoi accenti da «la festa è finita». Accenti non espliciti come quelli dell'avvocato Gianni Agnelli (a giugno) ma certamente trasmessi sulla stessa lunghezza d'onda.

Giovannini è un signore che vive nell'editoria da quarant'anni ed è un signore che non parla a caso, specie quando si tratta di interessi. Era stato lui che alla fine dell'86 aveva girato la penola in lungo e in largo per spiegare quanto gli italiani si erano alfabetizzati, e come di colpo i quotidiani avessero largamente superato i livelli di diffusione fermi al dopoguerra. Da meno di cinque milioni a sei milioni di copie, con proiezione verso i sette milioni. Un record. Un miracolo. Tutti soddisfatti: finalmente in Italia si legge come in Europa, non come nei Paesi di tradizione anglosassone, certo, ma (diamine) diamo tempo al tempo...

Appunto. Arriva il 1990, anno un po' meno mitico per le fortune della stampa quotidiana. La Patria azzurra non ci regala trionfi e, soprattutto, non ci regala neanche una copia in più in edicola. Non agevola la carta stampata, tutto quel polpettone 24-su-24 della tv pubblica e di quella privata. E poi tutto quel litigio sulla Mammì-Berlusconi, che guarda ai grandi network e si accorda dei piccoli (siano giornali, siano gruppi editoriali, si dividono i grandi gruppi editoriali, si dividono i giornali-

Se sia finita «la festa» o sia caduta un'illusione, nessuno è in grado di affermarlo con certezza: la sola notizia che circola riguarda la caduta di vendite. La stagione d'oro dei giornali quotidiani sembra già finita. Reggono all'urto l'eterno *Corriere della sera* e il meno eterno *Repubblica*. Per gli altri, cominciano tempi gra-

ANTONIO DEL GIUDICE

sti. Il cavalier Berlusconi è soggetto-oggetto di un duplice conflitto: quello per la Mammì e quello per Segrate (a tutt'oggi aperto). Il mondo si spacca: chi non è con Silvio è contro Silvio. Pochi (i soliti furbi) riescono a tenere i piedi in due staffe. I quotidiani, tutte le mattine, parlano degli affari propri o del vicino-concorrente. Un modo per informare i lettori e nello stesso tempo per fare pressioni su chi, di volta in volta, poteva influenzare l'esito delle vicende.

Con il 1990 si chiude il rubinetto dei contributi pubblici (tranne che ai giornali di partito) anche per le testate «deboli» e per quelle delle cooperative. Finisce il decennio dell'assistenza a un servizio essenziale come l'informazione. I mille miliardi, distribuiti in due lustri alle quasi novanta testate, hanno consentito un equilibrio ai bilanci dei piccoli e un contributo alla riconversione tecnologica. Chi ha amministrato bene galleggia, chi ha sprecato annaspa. I forti sono più forti, i deboli più deboli.

L'anno appena cominciato apre con una notizia che circola insistente nelle amministrazioni dei giornali: il bilancio dell'anno passato registra un calo di copie vendute che sfiora il 7 per cento. Si salvano solo *Corriere* e *Repubblica*, che hanno fortemente investito in supplementi, giochi a premi, abbinamenti e pubblicità. Conferma indiretta, l'avvocato Agnelli annuncia

che si è stancato di buttare soldi nei giornali e mette mano ad una «ristrutturazione» che dimezzerà *Stampa sera*, destinato a diventare insignificante foglio torinese del pomeriggio. E un «segnale». Forse a una redazione troppo «autonoma» dai voleri di Corso Marconi. Forse al sindacato dei giornalisti che sta definendo la piattaforma contrattuale. Forse tutte e due le cose. E comunque un «segnale» fatto di troppe «coincidenze».

Quel-meno sette per cento che circola è soltanto tattica dei «padroni» o è un preoccupante dato di realtà? Giovannini si affretta a buttare acqua sul fuoco. Dice: «Non mi risulta e mi pare impossibile. La mia sensazione è che i quotidiani abbiano subito un calo dell'1-2 per cento. Ma non mi sembra il caso di piagnucolare. Sono contrario sempre, e lo sono particolarmente adesso. La situazione non è migliorata, come pensavamo e speravamo, ma non è neanche peggiorata. È ferma». Cautela, prudenza o reticenza? Vedremo.

Le stanze della Fieg lasciano comunque uscire una anticipazione. Gli editori hanno affidato una interessante ricerca ad una famosa società di revisione di bilanci. Sotto la lente sono finiti i conti degli ultimi tre anni di tutti i quotidiani. Il tempo - tre anni - di vigenza dell'ultimo contratto di lavoro e di massimo di diffusione delle copie (quasi sei milioni e mezzo).

«mangiato» copie ai più deboli. È il boom dell'inizio del triennio? Il dottor Sebastiano Sorino, direttore della Fieg, si limita a dire: «Il grasso non era poi così tanto». Sette parole, non una di più. Con tanto di mani avanti perché le sette parole non vengano interpretate come «minaccia» alle trattative contrattuali. Anche lui tiene famiglia e fa il suo mestiere.

Il campo è minato. La Fnsi che s'avanza con la sua corpora piattaforma intimidisce gli interlocutori interessati. Bocche cucite nelle aziende e dottori in riunione. Sarà allora il caso di chiedere lumi a un professore neutrale, che studia per mestiere i problemi dell'editoria e che non è parte in causa nelle vertenze: Marino Livolsi, docente all'Università di Trento e autore di numerose pubblicazioni sui problemi della comunicazione.

«Un calo delle vendite dei giornali? Non mi stupisce affatto - dice Livolsi - Troppo in fretta s'è gridato al miracolo, al boom, ma si trattava di crescita fisiologica. Più che un aumento vero di lettori, c'è stata migrazione fra testate, c'è stata la conversione di quasi-lettori che sono diventati più assidui. Non avvengono miracoli in questo settore».

Le cause della stagnazione, il professore le individua nella mancanza di novità apprezzabili. Quindici anni fa nasceva *Repubblica*, poi più nulla. «Da qualche anno - spiega Livolsi - c'è una corsa all'appiattimento che coinvolge lo stesso quotidiano di Scalfari. Tutti investono nei giochi ma nessuno fa un prodotto per le donne, per i giovani: insomma per le fette di mercato scoperte. Nessuno fa investimenti seri nel prodotto. Gli aumenti del prezzo poi non agevolano la vendita del secondo o del terzo quotidiano. Calò il numero delle copie vendute, ben strano se avvenisse il contrario».

Il «modello Bologna» non c'entra niente con queste nuove stragi

MICHELE SERRA

È difficile, per un comunista, difendere Bologna senza passare per faziosismo. Ma è ancora più difficile tacere il senso di inquietudine, e di ragionevole paura, che il «caso Bologna» suscita in chi conservi qualche forma di rispetto per la ragione. Mi si passi il paradosso: trovo quasi più pauroso il «caso Bologna» rappresentato sul palcoscenico dell'informazione che il «caso Bologna» così come si è manifestato nel suo sanguinario svolgimento reale.

Una serie di azioni di guerra, quasi certamente attribuibili alla stessa mano, ha colpito tre cittadini inermi, due zingari e tre carabinieri. Nessuno, nemmeno il più maldestro tra gli investigatori, si sognerebbe di attribuire alla cosiddetta «criminalità diffusa» (quella che nasce dalla disgregazione endemica dei tessuti metropolitani) la responsabilità di crimini così atroci, vigliacchi e atroci: ma quasi tutti i giornali, chi per pigrizia, chi per pochezza culturale, riempiono decine di pagine con angosciate analisi sulla crisi del «modello Bologna», come se i mille difetti di un sistema politico-economico in ogni caso ben più integro e funzionale di ogni altro esempio italiano bastassero a spiegare l'improvviso stragismo da strada che ha colpito la città.

Ieri solo due quotidiani (ma sì, che scontato gioco delle parti: *L'Unità* e *Il manifesto*) hanno dato spazio all'ipotesi - mica politica: logica - che Bologna sia nuovamente un bersaglio da colpire. Non è una novità, del resto: ancora devono spiegare, ammesso che qualcuno ce lo spieghi mai, perché Bologna è stata massacrata dalle bombe più di ogni altra città d'Italia. E vero, fare della dietrologia è uno sport stucchevole e soprattutto vetusto: ma poiché le cronache recenti ci hanno ampiamente confermato, documenti alla mano, che un «dietro» esiste, e esiste e presumibilmente continuerà ad esistere, stare alerta non è un optional, è una elementare norma di comportamento.

Non riesco davvero a capire (e non c'entrano le idee politiche, c'entra il rispetto per la ragione) per quale improvvisa degenerazione lombrosiana il cosiddetto Bronx bolognese (il Piastaro, che è un quartiere brutto e sbagliato: ma al Bronx, quello vero, ci siete mai stati? Io sì, e il Piastaro, antropologicamente è un banalmente parlando, al confronto del Bronx sembra Acapulco), perché il Piastaro, dicevo, sia stato in grado, da solo e in poche settimane, di produrre quattro eccidi allucinati, di dimensioni e di fattura colombiana o terroristica. Se questa facile leggenda da rotativa (facile e spettacolare, superficiale e perciò vendibile) fosse realistica, allo Zen di Palermo dovrebbero affrontarsi

ogni giorno con le bombe atomiche. Chiunque conosca appena la realtà sociale di Bologna (con tutte le sue tare da inurbazione malgovernata, con tutte le pecche di egoismo e di afarismo della cosiddetta borghesia rossa che governa la città) sa che parlare di una «Bologna infetta» è, più che falso, ridicolo. Forse è normale che sia un non bolognese (i bolognesi, soprattutto i bolognesi con responsabilità di governo, hanno ovvie difficoltà a farlo) a dover dire a chiare lettere quanto sia fazzoio e sospetto lo psicodramma che si sta scatenando attorno alla «capitale rossa verso lo stascol».

Uno psicodramma che ha i suoi bravi sipanetti comici, come quando il direttore del *Carino*, interrogato sull'ondata di violenza che imperversa sulla città, mette il dito nella piaga accusando «l'alleanza tra comunisti e imprenditori». Peccato che questo novello Bifo diriga uno dei giornali più caracantamente confindustriali d'Italia: dipendesse dal suo giornale, Bologna sarebbe retta da una robusta alleanza tra imprenditori e imprenditori. Chissà come sarebbe bello il Piastaro nella Bologna sognata dal *Carino*...

Brutta cosa essere costretti a diffidare: ma siamo, appunto, costretti alla dietrologia, in un paese che tra servizi devianti, logge segrete, armate clandestine e garanzie di anonimato ci ha abituati a tutto. Il sindaco Imbeni, che in questi giorni ha avuto, come sempre, coraggio e dignità, fa benissimo a chiedere un esame di coscienza alla classe di governo della sua città: già lo fece, di fatto, quando impose per motivi di dignità etica (e fu assai criticato) di non varare normative discriminatorie verso gli immigrati. E farà ancora meglio se aiuterà il suo partito e la sua amministrazione a passare con decisione a nuovi interventi sociali, che si aggiungano a quelli già funzionanti a Bologna da quando, altrove, non funzionavano neanche gli ascensori del municipio.

Comunque ho tirato un sospiro di sollievo quando ho letto, nelle dichiarazioni fatte ieri dal sindaco, la chiara coscienza che Bologna è ancora una volta sotto tiro, e un obiettivo politico. Dietrologia anche lui. D'altra parte, ha tutto il diritto di esserlo: è da parecchi anni che continua a partecipare a funerali di suoi concittadini senza riuscire a conoscere il nome di mezzo assassino. E vero, nessuno può dire con certezza chi c'è dietro. Ma ormai sappiamo, in pieno, che un dietro c'è, e che qualcuno ci abita. Sarebbe un'ottima cosa se anche il direttore del *Carino*, che ha la responsabilità del giornale più diffuso di Bologna, cominciasse ad esplorarlo, quel dietro. Che, ci giurerei, è molto più brutto e sporco dell'infelice Piastaro.

LA FOTO DI OGGI



Cinquantadue morti a causa del freddo e la paralisi delle comunicazioni nel Nord dell'India. Un giovane, al centro del lago Dal, saggia la tenuta del ghiaccio che ha intrappolato la casa galleggiante che si trova sullo sfondo

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Il caso Vespa mi rende nervoso

Quando a leggere, tutto si chiarisce: alle 10,30 Vespa è atteso al teatro Argentina di Roma per presentare l'ultimo libro di Giulio Andreotti: «Il potere logora... ma è meglio non perderlo». E martedì 8 gennaio alle ore 11, al settimo piano del palazzo Rai, si scriverà un'altra paginetta di questo lungo libro andreattoiano a puntate. Per avere espresso una mia opinione sull'informazione fornita dalle tv e quindi anche dal Tg3, Sandro Curzi mi ha affiancato al direttore del *Popolo*, Sandro Fontana, col quale colludo e mi ha bollato come l'espressione di tutte (dico tut-



te) le vecchie culture che infestano ancora questo paese moderno. Corradino Mineo, redattore (capo) mi ha, anche lui, associato al mostro Fontana e mi ha marchiato come amico di Timotta (doppia colusione col nemico). Ora è la volta di Michele Santoro il quale in occasione del Capodanno, come i veggenti, la previsioni sul futuro e scrive: «Previdiamo Emanuele Macaluso, col suo sottile ragionamento politicista e la sua aderenza al «contesto» scettico di ogni novità di movimento. È altrettanto improbabile che sia un uomo come lui a rappresentare l'alternativa e i socialisti del fu-

dera intollerabile il fatto che un comunista critichi anche il Tg3. Un compagno mi ha detto: «Hai ragione, ma oggi bisogna fare quadrato di fronte all'attacco della Dc». Un giornalista attento e serio come August il 27 dicembre scorso su *Repubblica* notando «segnali di insolenza verso il giornalismo» diceva: «Il macontento democristiano non esaurisce il panorama. Non si è spenta la polemica tra Sandro Curzi ed Emanuele Macaluso, quando Gianni Cuperlo ha deplorato il modo «scoretto e sconcerante» in cui *L'Unità* aveva seguito i lavori del congresso anticipando gli organizzatori della sinistra giovanile». Risposta di Fabrizio Rondolino: *L'Unità* è un giornale e credo che compo dei giornali sia di dare notizie». D'accordo. Per un nilesso freudiano come vedete August accosta Tg3 a *L'Unità*. Ma mi preme fare notare che la mia osservazione era esattamente il rovescio di quella fatta da Cuperlo all'*Unità*. Ho scritto cento volte cose pesanti sui

Tg1 e 2 e nessuno aveva fiato. Ho per decine di volte citato positivamente «Samarcan» e nessuno ha fiato. Ero dentro la norma. L'accenno al Tg3 ha scatenato la bufera. Questi sì, caro August, sono segnali di insolenza che destano allarme se penso che si tratta di persone che hanno in mano potenti mezzi di informazione. Quell'allarme, cui lo stesso August fa riferimento, nell'articolo apparso ieri, sempre su *Repubblica*, discutendo di altri soggetti che interferiscono sull'informazione pubblica. In ogni caso io non intendo far quadrato attorno a nessuno. Sul *Corriere della sera* del 28 dicembre scorso nella rubrica «A fil di Rete», Aldo Grasso scrive di Aldo Biscardi dicendo che «reca alla terza rete le alte stime dell'Auditel ma controbussa a far precipitare il Pci (Pds) nella bassa stima degli editoriali di Curzi ma anche le recite di Biscardi influirebbero sulle sorti del Pci-Pds? E mi si chiede di far quadrato».

L'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa *L'Unità*
Armando Santì, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,
Massimo D'Alerna, Enrico Lepri,
Armando Santì, Marcello Stefanini
Amico Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/443901, telex 613461, fax 06/4453005, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4553.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

La direzione dell'*Unità* non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Guatemala
Elezioni
senza gravi
incidenti

CITTA' DEL GUATEMALA. In un clima di relativa calma, e sono gli occhi di un centinaio di osservatori internazionali, i guatemaltechi si sono recati alle urne per eleggere, con votazioni di ballottaggio, il presidente che deve succedere al democristiano Vinicio Cerezo. Entrambi i candidati, Jorge Serrano del «Movimento di azione sociale» (Mas) e Jorge Carpio della «Unione del centro nazionale» (Ucn) si sono detti a favore di una presidenza civile forte che tenga sotto controllo l'esercito.

Gli iscritti al voto sono circa 3,2 milioni ma si teme una astensione ancora più forte di quella del primo turno (44 per cento) quando, il 11 novembre scorso, Carpio precedette di un soffio Serrano. Secondo gli ultimi sondaggi tuttavia Serrano appare ora il netto favorito anche grazie al voto del suo correligionario evangelico generale Rios Monti autore di un colpo di stato nel 1982. Serrano ha peraltro ottenuto l'approvazione indiretta del principale partito escluso al primo turno, a cominciare dalla democrazia cristiana. I seggi, che sono stati aperti alle 07.00 (le 15.00 in Italia), si sono chiusi alle 18.00.

La chiesa cattolica guatemalteca, da parte sua, ha avvertito gli elettori che una vittoria del candidato della chiesa evangelica Serrano schierato su posizioni di destra, potrebbe scatenare un'ondata di integralismo, mettendo in pericolo la libertà e la giustizia. La gerarchia cattolica teme che un presidente protestante potrebbe porre un'ipotesi sulla supremazia spirituale cattolica in America latina.

Albania
La polizia
spara alla
frontiera

BELGRADO. Quattro albanesi sono stati feriti da colpi di arma da fuoco sparati dalle guardie di frontiera albanesi mentre tentavano di superare «con la forza» la frontiera con la Jugoslavia. Lo ha reso noto in serata l'agenzia albanese Ato ricevuta a Belgrado, senza però precisare quando e dove sia avvenuto l'incidente. La Ato afferma che nonostante le norme ben note riguardanti i viaggi all'estero i gruppi di persone disinformate hanno cercato di superare a forza la frontiera attaccando le forze dell'ordine con sassi e altri oggetti e giungendo sino ad utilizzare armi da fuoco. Le forze dell'ordine hanno reagito ferendo quattro persone, sempre secondo l'agenzia albanese.

Diminuisce, invece, il flusso dei profughi albanesi alla frontiera con la Grecia. La scorsa notte hanno superato il confine, chiedendo asilo politico alla autorità elleniche, 53 albanesi. L'afflusso di profughi, la maggior parte dei quali sono di origine greca, continua a diminuire dopo i ripetuti appelli del governo di Atene al governo di Tirana e alla moratoria greca in Albania perché cessi l'esodo. 150 profughi avevano attraversato la frontiera nella notte fra venerdì e sabato, 200 la notte prima e 400 tre giorni or sono. Da domenica scorsa sono 4.843 le persone hanno attraversato la frontiera.

I centoventi connazionali
che si trovano già a Mombasa
potrebbero essere rimpatriati
già oggi con un volo Alitalia

Fallisce il secondo ponte aereo

Gli scontri a Mogadiscio bloccano ancora 50 italiani

La ripresa degli scontri che insanguinano la Somalia ha impedito ai due Hercules italiani, con le insegne della Croce Rossa, di evacuare gli altri 50 nostri connazionali asserragliati nell'ambasciata. L'operazione sarà ritentata stamane. Intanto i 120 italiani, che hanno raggiunto Mombasa, potrebbero essere rimpatriati oggi stesso con un volo speciale Alitalia. Otto tecnici si sono messi in salvo via mare.

ROMA. I due Hercules C130 italiani, con le insegne della Croce Rossa Internazionale, che sabato avevano portato fuori dall'inferno somalo 189 fra nostri concittadini e stranieri, oggi non ce l'hanno fatta a completare l'operazione. Troppo aspri i combattimenti a Mogadiscio. La ripresa della battaglia ha impedito l'atterraggio ai due velivoli provenienti da Mombasa. L'evacuazione degli altri cinquanta italiani, asserragliati nell'ambasciata della capitale somala, sarà ritentata stamane. Se le condizioni dovessero essere nuovamente proibitive torneranno in auge l'opzione per lo sgombero via mare. La fregata «Or-

sa» raggiungerà domani la rada di Mogadiscio. I centoventi italiani che si trovano già a Mombasa aspettano di essere rimpatriati. La Farnesina sta mettendo a punto il piano per riportare i profughi nel nostro paese al più presto. Stasera o domani mattina. Potrebbe far rotta verso Roma un aereo tedesco che si trova già a Mombasa e potrebbe, più probabilmente, inviato un mezzo Alitalia. «Gli italiani giunti in Kenya - affermava ieri un comunicato della Farnesina - si trovano in buone condizioni. Il ministero degli Esteri sta organizzando il loro rientro in Italia, che dovrebbe

aver luogo domani (oggi non è un giorno festivo) presumibilmente con un volo speciale della nostra compagnia di bandiera: non è escluso che sullo stesso volo possano imbarcarsi i connazionali che saranno stati evacuati da Mogadiscio. Intanto otto tecnici italiani della «Salini Costruttori» di Roma, impegnati in lavori in Somalia, sono riusciti a fuggire dal paese, sconvolto dalla guerra civile, in maniera rocambolesca. A bordo di barche di pescatori hanno raggiunto al largo di Merca una nave noleggiata dalla ditta che, rendendo nota la notizia, ha anche aggiunto che l'«Al Fates» ha raccolto anche due tecnici di un'altra azienda italiana, la «Gisa» di Parma. La nave ha avuto l'ordine di rimanere al largo di Mogadiscio per collaborare eventualmente a riportare in patria altri italiani ancora bloccati in Somalia.

La situazione degli italiani, aggiornata a ieri, è stata ricostruita dal ministero degli Esteri in un comunicato. Al 31 dicembre scorso i nostri connazionali in Somalia era-

Evacuati ieri tutti i cittadini
statunitensi e sovietici
Stamane gli Hercules ritenteranno
di raggiungere la capitale somala

no complessivamente 320. Centotrentasei sono stati evacuati sabato, 120 a bordo degli Hercules italiani e 16 che abitavano nelle vicinanze dell'ambasciata statunitense a bordo di elicotteri Usa che li hanno trasferiti sulla portaerei Okunawa. Restano in attesa di lasciarsi dietro le spalle la sanguinosa guerra civile somala 50 connazionali che si trovano nell'ambasciata italiana, dieci dipendenti della legazione, una ventina di persone che si trovano bloccate oltre le linee degli insorti. I restanti settanta che si trovano a Mogadiscio comprendono 35 religiosi che per ora non intendono lasciare il paese e altrettanti residenti da lungo tempo. Altre 30 persone si trovano invece fuori dalla capitale. Il ministero li invita a raggiungere Chisimaio per poter successivamente essere evacuati.

Mentre ieri i combattimenti hanno impedito l'atterraggio a Mogadiscio dei due Hercules C-130 italiani, è stato più fortunato un aereo civile saudita, che nonostante

la difficile situazione a terra, è riuscito a imbarcare 40 cittadini sauditi e 25 egiziani. Anche gli americani hanno concluso ieri le operazioni di evacuazione di duecento cittadini statunitensi e di molti stranieri «Gli evacuati sono stati inizialmente trasferiti sulle unità anfibe «Guam» e «Trenton», e saranno poi trasferiti in luogo ancora da de-

cidere» ha detto il portavoce americano. Anche tutti i sovietici, ospitati nell'ambasciata statunitense, sono stati evacuati dagli americani. Fra questi anche l'ambasciatore sovietico nonché quello britannico. Gli italiani si stanno invece occupando dello sgombero dei diplomatici di India, Yemen e Arabia Saudita che lo hanno richiesto.



L'arrivo a Mombasa in Kenya degli italiani scampati all'inferno somalo. L'evacuazione, tra le difficoltà, prosegue.

**Israele,
ucciso
un guerrigliero
islamico**

Un guerrigliero infiltratosi in territorio israeliano dalla Giordania è stato ucciso la scorsa notte in uno scontro a fuoco con una pattuglia militare nel sud delle alture del Golan. Un soldato è stato ferito in modo superficiale. Lo ha annunciato un portavoce militare, secondo il quale la pattuglia stava compiendo una normale perlustrazione nell'area, presso le linee di cessate il fuoco con la Giordania e con la Siria, quando è stata attaccata dal guerrigliero. Radio Gerusalemme ha riferito che in una successiva perquisizione del cadavere sono stati trovati documenti indicanti che l'attaccante apparteneva al movimento integralista islamico «Hamas».



**Rivelazioni
sul Boeing
coreano
abbattuto**

do i sovietici diedero l'ordine di bruciare i resti degli occupanti. Lo affermerebbero articoli di prossima pubblicazione sul quotidiano sovietico Izvestia, di cui dà notizia il settimanale americano Us News and World Report. Secondo una fonte americana che si trovava di recente in Urss, gli articoli delle Izvestia sono basati sulle dichiarazioni di testimoni. Questi testimoni - sempre secondo la fonte citata da Us News - avrebbero dichiarato alle Izvestia che il Boeing della Kal abbattuto dalla caccia sovietica venne ritrovato in mare, ad una trentina di metri di profondità, dai sovietici che, per nascondere la scoperta, fecero incenerire sull'isola di Moneron tutti i resti umani.

**Mosca
celebra
il Natale
ortodosso**

le tre repubbliche slave dell'Urss. Nella tarda serata, le campane hanno suonato a Mosca e nelle altre città del paese per chiamare i fedeli alla messa di mezzanotte che è stata celebrata in tutte le principali chiese ortodosse. Non si sa ancora se una cerimonia religiosa si sia tenuta anche nella cattedrale di San Basilio, sulla piazza Rossa, ieri sera alcune migliaia di persone hanno partecipato a una processione.

Il Boeing sudcoreano della Korean Airlines, abbattuto da aerei sovietici nel 1983, sarebbe stato recuperato nei pressi dell'isola sovietica di Moneron (Pacifico) e il relitto sarebbe stato praticamente intatto quando i sovietici diedero l'ordine di bruciare i resti degli occupanti. Lo affermerebbero articoli di prossima pubblicazione sul quotidiano sovietico Izvestia, di cui dà notizia il settimanale americano Us News and World Report. Secondo una fonte americana che si trovava di recente in Urss, gli articoli delle Izvestia sono basati sulle dichiarazioni di testimoni. Questi testimoni - sempre secondo la fonte citata da Us News - avrebbero dichiarato alle Izvestia che il Boeing della Kal abbattuto dalla caccia sovietica venne ritrovato in mare, ad una trentina di metri di profondità, dai sovietici che, per nascondere la scoperta, fecero incenerire sull'isola di Moneron tutti i resti umani.

Con manifestazioni civili e religiose Mosca ha vissuto ieri la vigilia del Natale ortodosso che ricorre, oggi 7 gennaio, data che era per la prima volta dal 1917 sarà festa anche civile in Russia, Ucraina e Bielorussia.

**Thatcher
presidente
di un gruppo
antieuropo**

di una entità politica europea. Il gruppo, che prende il nome della città belga di Bruges, lotta per impedire la formazione di una federazione europea. A Bruges, il 20 settembre 1988, la Thatcher pronunciò un discorso contrario alla piena unione politica dei paesi europei. La Thatcher si è dimessa dalla carica di premier il 28 novembre scorso sotto le pressioni del suo stesso partito. Il conservatore, all'interno del quale aveva preso piede la posizione europeista del suo vice e successore, John Major. Dagli osservatori politici questa sua decisione di capeggiare un gruppo anti-europeo viene intesa come un tentativo della Thatcher di continuare a combattere contro Major e la fazione che lo sostiene sia all'interno del partito che in Parlamento.

Margaret Thatcher, che fu per anni primo ministro inglese, ha accettato di diventare presidente di un gruppo parlamentare misto composto da deputati di diversi partiti che si oppongono alla formazione di una entità politica europea. Il gruppo, che prende il nome della città belga di Bruges, lotta per impedire la formazione di una federazione europea. A Bruges, il 20 settembre 1988, la Thatcher pronunciò un discorso contrario alla piena unione politica dei paesi europei. La Thatcher si è dimessa dalla carica di premier il 28 novembre scorso sotto le pressioni del suo stesso partito. Il conservatore, all'interno del quale aveva preso piede la posizione europeista del suo vice e successore, John Major. Dagli osservatori politici questa sua decisione di capeggiare un gruppo anti-europeo viene intesa come un tentativo della Thatcher di continuare a combattere contro Major e la fazione che lo sostiene sia all'interno del partito che in Parlamento.

**Germania
A sinistra
si cerca
l'unità**

parte un centinaio di rappresentanti di partiti di sinistra, dal «Verdi» ai comunisti del Pds (ex Sed della Germania orientale), ad altri raggruppamenti. È stato anche deciso di preparare una vera e propria «conferenza delle opposizioni», con la presenza di tutti i movimenti e i partiti civili. Dal dibattito si è fatta strada la convinzione che solo con un'unione di tutti i movimenti di sinistra si potrà sviluppare una nuova politica nazionale delle sinistre, che attualmente appare problematica in quanto i «Verdi» dell'Ovest non sono riusciti ad entrare in parlamento alle elezioni del 2 dicembre e il Pds si è confermato un partito a carattere regionale, avendo ottenuto consensi soltanto nei nuovi laender della ex-Rdt. Continuando di questo passo, hanno detto gli oratori, tra cui il deputato europeo del Verdi, Claudia Roth, la sinistra rischia alle prossime consultazioni di rimanere fuori gioco. Alle elezioni del 2 dicembre i «Verdi» avevano superato la clausola di sbarramento del 5 per cento soltanto all'Est ottenendo, col 5,9 per cento, otto deputati. I comunisti del Pds, sempre all'Est, avevano raggiunto quasi il dieci per cento, invadendo 17 deputati al Bundestag.

Le diverse organizzazioni di sinistra tedesche intendono sviluppare un'opposizione politica comune nella nuova Germania. È quanto emerso da una conferenza svoltasi oggi a Berlino, cui hanno preso parte un centinaio di rappresentanti di partiti di sinistra, dal «Verdi» ai comunisti del Pds (ex Sed della Germania orientale), ad altri raggruppamenti. È stato anche deciso di preparare una vera e propria «conferenza delle opposizioni», con la presenza di tutti i movimenti e i partiti civili. Dal dibattito si è fatta strada la convinzione che solo con un'unione di tutti i movimenti di sinistra si potrà sviluppare una nuova politica nazionale delle sinistre, che attualmente appare problematica in quanto i «Verdi» dell'Ovest non sono riusciti ad entrare in parlamento alle elezioni del 2 dicembre e il Pds si è confermato un partito a carattere regionale, avendo ottenuto consensi soltanto nei nuovi laender della ex-Rdt. Continuando di questo passo, hanno detto gli oratori, tra cui il deputato europeo del Verdi, Claudia Roth, la sinistra rischia alle prossime consultazioni di rimanere fuori gioco. Alle elezioni del 2 dicembre i «Verdi» avevano superato la clausola di sbarramento del 5 per cento soltanto all'Est ottenendo, col 5,9 per cento, otto deputati. I comunisti del Pds, sempre all'Est, avevano raggiunto quasi il dieci per cento, invadendo 17 deputati al Bundestag.

VIRGINIA LORI

Smentita la notizia della fuga del dittatore in Kenya

I ribelli somali lanciano l'«attacco finale contro Barre»

Siad Barre non è fuggito dalla Somalia. La notizia diffusa sabato da esponenti della resistenza all'estero è risultata falsa. Secondo l'Usc (Congresso dell'unità somala) i ribelli avrebbero sferrato l'attacco finale a Mogadiscio contro i governatori. Si combatte intorno all'aeroporto. L'ambasciatore somalo al Cairo: «Il governo legittimo è ancora in carica e il presidente sta svolgendo il suo ruolo guida».

NAIROBI. Siad Barre non ha abbandonato la Somalia. Sull'aereo atterrato sabato a Nairobi, in Kenya, c'erano solo nove ufficiali disertori con le loro famiglie, e non il presidente somalo. Era dunque falsa la notizia diffusa l'altra sera da un portavoce della resistenza somala a Londra circa la fuga di Barre. Lo stesso governo di Nairobi ha smentito che Siad Barre si sia rifugiato in territorio keniano. È l'ambasciatore somalo al Cairo, Abdullahi Hassan Mahmud, ha dichiarato: «Il governo legittimo è ancora in carica e il presidente sta svolgendo il suo ruolo guida».

I combattimenti ieri a Mogadiscio sono ripresi con virulenza dopo la relativa calma del giorno prima che aveva permesso l'evacuazione di alcune centinaia di stranieri, in maggioranza nostri connazionali, a bordo di aerei C-130 dell'aviazione militare italiana. Un'operazione svoltasi sotto l'egida della Croce rossa internazionale. Secondo lo Usc (Congresso dell'unità somala), organizza-

zione della resistenza rappresentata in Italia, i guerriglieri hanno sferrato l'attacco finale all'aeroporto dove è asserragliato Siad Barre (secondo altre fonti il dittatore si troverebbe nella sua residenza di Villa Somalia).

L'offensiva contro le forze fedeli a Siad Barre sarebbe stata lanciata con mezzi corazzati e truppe affluiti dalle regioni centrali del paese. Ora quelle che il comunicato dell'Usc definisce «residue truppe governative» starebbero abbandonando la capitale diretta verso la regione di Ghedo.

Nessuna fonte indipendente ha confermato che il conflitto sia prendendo in queste ultime ore una piega tanto sfavorevole a Barre. È certo invece che nella giornata di ieri gli scontri sono stati particolarmente violenti. I delegati della Croce rossa hanno sospeso le operazioni di soccorso a Mogadiscio perché lungo la strada tra l'aeroporto ed il centro cittadino l'intensità delle sparatorie rendeva impossibile qua-



lungue intervento. Il caos era totale ed era impossibile sapere se il controllo della città fosse in mano all'esercito oppure ai ribelli. Se i azzardati a uscire di casa per scoprirlo rischiavano di rimanere ucciso. Così descrive l'atmosfera di Mogadiscio uno degli stranieri tratti in salvo dagli aerei italiani e portati a Mombasa. Un'atmosfera di pericolo perennemente in agguato. Una città

invasa dal fumo degli incendi, semidistrutta dalle bombe e dalle cannonate, con file di cadaveri abbandonati lungo le strade ed ormai in stato di decomposizione. Altri evacuati parlano di furti, saccheggi, uccisioni di civili da parte di soldati.

Intanto la resistenza si prepara a gestire il dopo-vittoria. Il Congresso dell'unità somala ha lanciato ieri un appello «accorato a tutte le forze de-

mocratiche di opposizione somale affinché concorrano al ripristino delle istituzioni democratiche e pacifiche in Somalia, mediante la formazione di un comitato di salvezza nazionale che getti le basi di un sistema politico pluralista che assicuri a tutti i somali il godimento dei diritti civili senza alcuna discriminazione».

La presidente del Forum delle comunità straniere in Italia, Loretta Caponi, ha chiesto un intervento attivo del governo italiano la cui «politica degli aiuti, generosa verso i governi, non può ignorare la popolazione civile di Mogadiscio, esposta da giorni al crudele massacro della guerra». «Le sedi diplomatiche italiane - si legge in un comunicato - devono attivamente contribuire a salvare la vita di donne, vecchi e bambini innocenti».

E settimana corta dei postini
**Crisi della carta in Urss,
domeniche senza giornali**

MOSCA. Domeniche senza giornali in Urss: crisi della carta e postini che vogliono la settimana corta sono all'origine di questo singolare avvenimento. Bisogna tener conto che in Unione sovietica la maggioranza delle coppie viene diffusa per abbonamento e solo una piccola parte è venduta nelle edicole. Dunque, senza postini al lavoro, niente giornali.

Tutto questo ha provocato una violenta reazione da parte dei maggiori quotidiani sovietici. Mentre la «Komsomolskaja Pravda» - che ha già indetto uno sciopero a rovescio - l'altro ieri è uscita polemica-

mente con il sottotitolo, «giornale pansovietico, quotidiano?». I direttori delle più importanti testate hanno scritto al presidente Gorbaciov perché intervenga in questa strana situazione. «Siamo costretti a rivolgerci a lei per una questione dalla quale dipende il destino del mass media e della glasnost. Siamo parlando della carta. I prezzi sono aumentati da 260 a 800 rubli la tonnellata. Per sopravvivere, Izvestia, Pravda, Trud, Komsomolskaja e tutti gli altri sono stati costretti a raddoppiare l'abbonamento. Il risultato è stato il calo della tiratura, la riduzione dei profitti delle case editrici e, di conseguenza, degli investimenti

per la produzione». La denuncia è pesante dopo l'aumento del prezzo, è più che raddoppiato, le tirature sono calate di circa un terzo. E, in più, le aziende produttrici di carta minacciano di portare il prezzo della carta a 1500 rubli alla tonnellata. Per questo i giornali, nella loro lettera a Gorbaciov, chiedono «la fine della dittatura dei monopolisti e il prezzo fisso della carta», per la cui liberalizzazione accusano apertamente il governo. Nel frattempo si sono messi di mezzo anche i postini e il risultato lo abbiamo visto: fine settimana senza giornali in tutta l'Urss.

Diplomati «con garanzia», succede a New York

NEW YORK. «Soddisfatti o rimborsati»: è la formula più diffusa nella pubblicità Usa. Comprate, provate, se non vi è restituito e vi ripaghiamo quanto avete speso, promettiamo a squarciagola i «commercials» in tv e sulla carta stampata. Ora vale anche per i diplomati dalle scuole di New York in cerca di primo lavoro. L'idea è venuta al provvidore agli studi dell'amministrazione del sindaco Dinkins, il signor Joseph Fernandez. Secondo un piano che i suoi uffici stanno ancora elaborando, qualsiasi datore di lavoro che non sia soddisfatto del giovane che assume potrà restituirlo alla scuola, perché glielo «ripari». La garanzia dura un anno dal diploma.

«Vogliamo anche noi garantire il nostro prodotto», spiega

al «New York Times» Fernandez un signore alto, un po' piccione e coi baffi grigi, che si dice abbia uno degli incarichi più difficili dopo quello del capo della polizia metropolitana, in una città dove nelle scuole pubbliche hanno cominciato ad installare i metal detectors per impedire che i ragazzi ci vadano armati e che produce, a credere a una miriade di denunce e sconcertanti inchieste, analfabeti di partenza, non solo di ritorno.

Non si contano più le «horror stories» sull'ignoranza di chi si diploma dalle scuole pubbliche americane. Non solo non sanno individuare gli Stati Uniti sulla carta geografica ma molti non sanno neppure scrivere, leggere e far di conto. Tra i casi più recenti c'è stato quello di un concorso ban-

Le scuole di New York sfornano d'ora in poi diplomati «con garanzia». Se il datore di lavoro ritiene che siano difettosi, cioè non sappiano bene leggere, scrivere e far di conto, potrà restituirli alle scuole, per corsi di recupero gratis. È questa, in tempi di crisi, licenziamenti e incredibile dequalificazione delle nuove leve di lavoro, l'ultima idea del provvidore agli studi Joseph Fernandez.

dell'America - ormai ha due categorie divanate di scuola. Quella privata, a costi da capogiro, dove qualcosa presumibilmente si impara e dove per accedere bisogna che i bambini si sottopongano a test di ammissione dai quattro anni in poi. E quelle pubbliche, dove solo i corsi-pilota per superdotati - anch'essi selezionati a colpi di test - sono simili ad una nostra normale scuola pubblica comunale. In genere non c'è via di mezzo o ci si iscrive nella carriera che porta a Harvard e a Yale sin dall'asilo, oppure si fa una scuola di categoria B o C dalle elementari alla vita, o signori o dannati.

L'idea di ritirare dalla circolazione gli analfabeti e riciclarli in corsi serali gratuiti tende a rassicurare i datori di lavoro in

un momento particolarmente delicato, in cui a causa della recessione vengono licenziati anche coloro che sanno fare il proprio mestiere. Alcune scuole, come la Plymouth-Carver della contea di Prince George in Massachusetts, l'hanno già sperimentata. L'ispirazione, dice il preside Bernard Sidman che è venuta da Lee Iacocca che in tv garantiva le sue Chrysler. «Se si può garantire un'auto, perché non garantire un diplomato dalle superiori?», dice il diplomato riceve un «certificato di garanzia» da presentare al datore di lavoro. Sinora in quella scuola non è stato rimandato alla fabbrica neppure uno studente, ma si tratta di un distretto bene, di ceto medio. Dall'anno venturo si proverà a farlo anche a Harlem, nel Bronx e nel Queens e si vedrà.

La crisi nel Golfo

Per l'anniversario delle Forze armate il dittatore ribadisce: «Il Kuwait resterà la diciannovesima provincia irachena E le future generazioni saranno orgogliose di noi» Shamir: «Forse ci sarà una via d'uscita all'ultimo minuto»

Saddam intransigente: «Non mi ritiro»

A tre giorni dall'incontro di Ginevra, Saddam ribadisce tutto. Il Kuwait è solo la 19esima provincia dell'Irak e nel messaggio alle Forze armate, il leader iracheno dice che «le future generazioni arabe saranno orgogliose di noi per la battaglia che ci accingiamo a combattere». La risposta di Shamir: «Ho la sensazione che si troverà una via d'uscita all'ultimo minuto perché nessuno vuole questa guerra».



Saddam parla alla televisione irachena

BAGHDAD Nessun osservatore si aspettava una sorprendente uscita del presidente iracheno Saddam Hussein ieri mattina, quando il dittatore iracheno ha rivolto, attraverso la radio e la televisione del suo paese un messaggio a tutto il popolo arabo, ribadendo puntualmente la posizione del suo regime sulla questione del Kuwait, che, secondo lui, deve essere legata al problema palestinese. Hussein ha reiterato che l'Irak non ha alcuna intenzione di abbandonare il Kuwait, da lui definita provincia irachena e territorio nazionale. Ha avvertito che «la battaglia per la Palestina non sarà breve». Con il pretesto della commemorazione del 70.° anniversario della creazione dell'esercito iracheno, Saddam ha duramente attaccato quelli che egli ha qualificato come «scorpioni e vipere del tradimento» (gli arabi filo-americani) ed ha rivolto un appello a tutti i popoli arabi «per la battaglia per la dignità e l'in-

dependenza». Il presidente iracheno ha fatto ripetuti riferimenti alla popolazione palestinese dei territori arabi occupati da Israele affermando che oggi si sta combattendo una battaglia di cui saranno orgogliose le future generazioni arabe. Ovviamente smentite le sue puntate contro gli Usa «La battaglia contro la tirannia rappresentata dagli Stati Uniti e contro gli slogan di egemonia che essi stanno lanciando... Non sarà breve», ha detto. Le sue parole, almeno all'apparenza, sembrano cancellare qualsiasi prospettiva di successo nel colloquio che il segretario di Stato americano James Baker e il ministro degli Esteri iracheno Tarik Aziz avranno a Ginevra, in Svizzera, mercoledì prossimo.

Saddam è stato categorico quando ha affermato che il Kuwait appartiene all'Irak per l'eternità. Contro questa bastione di intransigenza si erge la posizione, altrettanto ferma del presidente degli Stati Uniti, George Bush, il

quale, sostenuto dalle numerose prese di posizione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, non concede alcun compromesso al dialogo pacifico. Saddam deve prima ritirare le sue truppe dal Kuwait e ripristinare l'ordine politico precedente all'invasione se vuole evitare l'intervento armato e una soluzione di forza. Saddam

mantiene la posizione del collegamento tra la questione kuwaitiana e il problema palestinese, ma anche su questo versante non trova alleanza nell'arena internazionale. Nel suo intervento, durato 30 minuti, Saddam ha elogiato il suo esercito di un milione di uomini per avere riportato il Kuwait in seno alla ma-

drepatna, la sua 19 ma provincia. Il discorso del presidente di Bagdad è giunto in un momento delicatissimo della situazione medio orientale, a soli nove giorni dal 15 gennaio, giorno in cui scade l'ultimatum imposto dall'Onu a Saddam per la fine dell'occupazione del vicino emirato se non vuole essere investito dalla formidabile,

composita armata internazionale creata nella regione del Golfo con la partecipazione di numerose nazioni, sia occidentali che arabe. Saddam non ha fatto alcun cenno al 15 gennaio, ma le sue dichiarazioni sono state chiarissime: egli non lascerà il Kuwait «La battaglia in cui siamo impegnati è la madre di tutte le battaglie», ha detto con toni trionfalistici Saddam, con addosso una tuta mimetica militare ed un bacio nero sul capo, seduto ad una scrivania ha letto il messaggio; al suo fianco era una

bandiera irachena, mentre sul muro alle sue spalle campeggiava una enorme aquila, simbolo del partito socialista Ba'ath, il partito da lui capeggiato che è al governo.

Il primo a commentare il discorso di Saddam è stato il premier israeliano «Non mi ha sorpreso la sua intransigenza - ha detto - ma nessuno vuole questa guerra anche se la logica dei fatti dice che questa è inevitabile. Perciò propo per questo - conclude Shamir - dico che forse si troverà una via d'uscita all'ultimo minuto».

La Cee deplora il no dell'Irak ma mantiene l'invito



Il ministro degli Esteri del Lussemburgo Poos

L'Europa, il giorno dopo il no di Saddam, cerca di ricomprire i pezzi: un comunicato della Cee deplora la mancata accettazione da parte di Bagdad dell'incontro tra il ministro Tarik Aziz e la Comunità, ma afferma che l'invito è ancora valido. Pangli esprime disappunto. Intanto Vauzelle è rientrato in Francia dopo il colloquio con Hussein dichiarandosi «né ottimista, né pessimista». Major: «con l'Irak non si tratta».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. La delusione è profonda. La risposta giunta da Bagdad sabato sera che diceva «no» all'incontro, previsto per il 10 gennaio, tra il ministro Tarik Aziz e la troika Cee è stata vissuta ieri a Bruxelles come una sconfitta politica per l'Europa. «Il lungo tergiversare, l'incapacità di esprimere una posizione chiaramente autonoma dagli Stati Uniti - dichiara un diplomatico comunitario - ha fatto sì che Bagdad potesse umiliarci politicamente. E adesso rischiamo di essere tagliati fuori dal dialogo. Avevamo la possibilità di presentarci all'incontro con una proposta nuova (il piano franco-tedesco sul dopo-crisi respinto venerdì alla riunione del Lussemburgo per l'opposizione di Londra e Amsterdam) ma l'abbiamo persa. Ora il tempo corre velocissimo: dobbiamo mantenere le aperture al dialogo e rilanciare l'iniziativa, sperando che mercoledì a Ginevra non succeda il disastro». E questa preoccupazione la si può ritrovare nel comunicato ufficiale della Cee emesso ieri pomeriggio dove, dopo aver espresso «deplorazione» per il rifiuto, si legge: «I dodici ritengono che questa reazione del governo iracheno non contribuisca agli sforzi per una ricerca di soluzione pacifica alla crisi del Golfo. Nelle presenti circostanze i dodici mantengono il loro invito e chiedono al governo iracheno di riconsiderare la sua posizione». Insomma, nonostante gli schiaffi l'Europa non rinuncia al dialogo. Identico tono lo si ritrova d'altronde nella dichiarazione rilasciata dal ministro degli Esteri francese in cui forse è più accentuato il disappunto «Bagdad non ha voluto sfruttare l'ennesima possibilità che gli era stata offerta per tentare un via d'uscita pacifica», ha commentato Dumas, aggiungendo però subito dopo

«che l'invito ad Aziz è sempre valido e può darsi che le cose cambino nei prossimi giorni». Inoltre sempre ieri pomeriggio è rientrato a Parigi il presidente della Commissione Esteri del parlamento francese Vauzelle (sabato aveva avuto un lungo incontro con Saddam Hussein), che durante lo scalo ad Amman ha dichiarato ad alcuni giornalisti di non sentirsi «né ottimista, né pessimista». Reazioni sono giunte anche da altre capitali europee. Molto stringata la dichiarazione del ministro olandese Van Der Broek, che la settimana scorsa si era opposto con grande durezza al piano franco-tedesco: «Sono molto deluso per questa scelta dell'Irak di scartare la possibilità di dialogo». C'è da registrare anche un'intervista alla radio del ministro belga Byskens che però è decisamente «una voce stonata nel coro europeo». «L'Irak dovrà subire le conseguenze del rifiuto - dice il ministro del piccolo Belgio - la Cee non invierà i suoi rappresentanti a Bagdad perché non intende farsi umiliare sino a questo punto».

Infine, in una intervista pubblicata ieri sul quotidiano «Independent», il premier inglese John Major ribadisce la linea dura di Londra affermando che «è esclusa la possibilità che Baker a Ginevra sia in grado di offrire un compromesso o una trattativa. Non è un incontro per negoziare, con l'Irak non si tratta ma se ne deve andare dal Kuwait. L'imperativo è che Saddam comprenda che noi siamo seri e capisca che se si ritira completamente non sarà attaccato dentro i confini iracheni».

Oggi il presidente di turno della Cee Jacques Poos si recherà a Londra per incontrarsi con il segretario di Stato James Baker. Nel pomeriggio Baker dovrebbe vedere anche De Michelis.

Baker: «O fate quel che dice l'Onu...» Ma a Ginevra si dovrà pur trattare

«O fate quel che dice l'Onu, e noi vi proponiamo un compromesso: o fate quel che chiediamo, oppure è probabile che faremo ricorso alla forza», dice Baker prima di partire per l'appuntamento con Tarik Aziz. La lettera di Bush a Saddam di cui è autore dovrebbe garantire che parte del messaggio non si perda per strada, nel timore dei suoi di irritare il dittatore. Ma si fatica a credere che si scomodino solo per questo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. A parole, da una parte e dall'altra, Saddam e gli uomini di Bush si presentano rigidi come pietra. Ma è difficile pensare che si scomodino ad andare a Ginevra mercoledì solo per ripetersi quel che si sono detti, per interposti schiami tv e lanci d'agenzia, in queste ultime ore. Anche se gli americani si fanno in quattro a smentire qualsiasi «diplomazia segreta», molti sono dell'opinione che Baker e Tarik Aziz qualcosa dovranno pure discutere se si danno la pena di vedersi.

«Penso che il 9 gennaio potrebbe rappresentare un nuovo capitolo... Mi è difficile pen-

sare che colloqui approfonditi non si trasformino, anche impercettibilmente, in negoziato. Si comincia a parlare di tutte le questioni e di tutti i problemi che l'una parte e l'altra hanno in mente e diventa impossibile tracciare una linea netta di demarcazione tra parlare e negoziare...», ha osservato il presidente democratico della sottocommissione Medio Oriente della Camera Usa Lee Hamilton. Altri vanno oltre il «Washington Post» nella «rete complessa di negoziati» in corso a fianco dell'incontro Usa-Irak ragioni di ottimismo su una «sorpresa» irachena che il ministro degli Esteri di Saddam

Hussein potrebbe portare a Ginevra. Da fonti diplomatiche in Irak raccolgono valutazioni sempre più insistenti che, pur nell'intrico apparentemente insolubile della matassa, potrebbe venir fuori un filo che passa attraverso il rifiuto dal Kuwait da una parte e la garanzia che non ci sarà intervento militare Usa dall'altra.

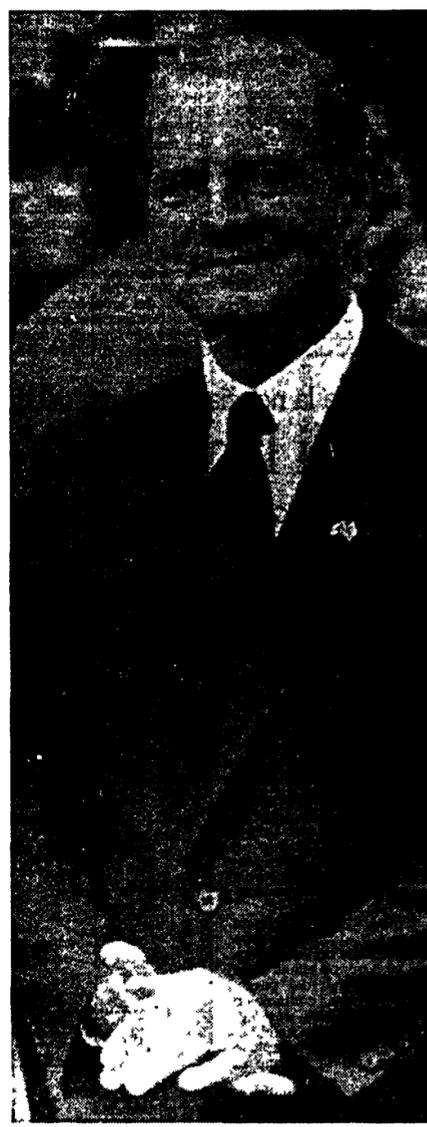
In questo clima ieri sono intervenuti a dire la loro nei programmi tv domenicali tutti i capifila delle diverse «anime» dell'amministrazione. Bush Baker in partenza per l'Europa, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft, il capo del Pentagono Cheney. Apparentemente tutti in riga con quel che il presidente aveva detto in questi ultimi giorni. Di fatto con più di una sfumatura tra l'uno e l'altro, sia pure restii, di fronte all'incalzare degli interrogativi posti dagli intervistatori, a bilanciarsi a tre giorni dall'appuntamento decisivo di mercoledì.

Baker - tranquillo, rilassato, con l'aria di uno che ancora una volta è riuscito ad avere la

meglio sui suoi rivali nell'influire sul presidente - è apparso sulla Abc ad anticipare quel che, va a dirsi, all'iniziatore a Ginevra. «Vado a dirgli, faccia a faccia, che hanno due alternative: uno, attuare le risoluzioni dell'Onu, e in questo caso noi possiamo rassicurarci che non ci sarà iniziativa militare contro l'Irak; due, che altrimenti molto probabilmente useremo la forza». C'era bisogno di andare sino in Svizzera per dire una cosa che gli hanno detto e ridetto in tutte le sale? «Vogliamo essere sicuri che lo sereno dire direttamente», la risposta di Baker. Questo, spiega il segretario di Stato, è anche il motivo per cui Baker consegnò a Tarik Aziz una lettera personale di Bush. «Saddam non ama ricevere cattive notizie, i suoi collaboratori potrebbero essere timorosi di dirgli tutta la verità, anche negli aspetti più sgraditi, così siamo sicuri che il messaggio gli arrivi integralmente», spiega alla Casa Bianca. «Ho già detto più volte che ritengo che ci sia una sola chance per una soluzione pacifica. Che il

presidente Saddam Hussein si renda conto che la Comunità internazionale fa sul serio», dice Baker.

Stando a sentire invece il capo del Pentagono Cheney, intervistato sempre ieri mattina sulla Cbs, non si capisce bene nemmeno cosa Baker ci vada a fare a Ginevra. Per lui tutte le voci su futuri accordi tra Bagdad, sauditi e kuwaitiani sarebbero totalmente infondate, l'idea stessa che si possa andare ad un compromesso è una «rappresentazione errata della situazione», che nasce dal fatto che «c'è una fioritura di attività diplomatica con l'approssimarsi della scadenza del 15 gennaio, qualunque tipo di compromesso sarebbe premiare l'aggressione». A mezza strada tra Baker e Cheney il generale Scowcroft, che intervistato sulla rete tv Cnn ribadisce che la missione di Baker è «convincere Saddam che facciamo sul serio» ma a tutta una serie di interrogativi più in profondità, compreso quello sul se ritiene che l'Irak voglia davvero la guerra, risponde: «Non credo che sappiamo la risposta».



Da Assisi appello degli ex ostaggi «Dialogate, la guerra è una catastrofe»

Escalation pacifista. Ieri ad Assisi, sabato a Roma, il 15 gennaio al confine con il Kuwait. Nella cittadina umbra, ospiti dei frati francescani, si sono ritrovati gli ex-ostaggi italiani e le associazioni pacifiste. Appello a Bush e Saddam: «Dialogate, la guerra sarebbe una catastrofe». Il custode del convento: «La pace è un modo di pensare, di vivere tra singoli, tra popoli, tra nazioni». Messaggio di Arafat.

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

ASSISI. I pacifisti prendono la rincorsa. Nella magica atmosfera di Assisi si è costituito il primo nucleo di nemici giurati della guerra. È solo un'avanguardia. Sabato invaderanno Roma. Faranno di più: meditano una spedizione al confine tra Kuwait e Arabia Saudita, sulla «linea di fuoco». Il 15 gennaio vogliono essere lì per gridare contro la guerra.

Ieri nel piccolo borgo umbro decine di ex-ostaggi in Irak si sono ritrovati con la delegazione delle associazioni pacifiste che, a novembre, riuscì a strappare a Saddam Hussein settanta prigionieri. E la sapiente regia dei frati francesca-

ni ha trasformato l'appuntamento in un pressante, corale appello alla pace. Sono venuti ad Assisi almeno in settanta, c'erano i tecnici delle grandi aziende italiane che avevano visto con il volto tirato negli aerei romani quando, alla spicciolata, tornavano da Bagdad, le mogli che a Genova, Milano, in Sicilia avevano suonato la sveglia al governo. È una ferita ancora aperta, sia perché il governo era assente allora e lo è oggi, sia perché quella drammatica esperienza ha forgiato una coscienza pacifista. Da loro, dai frati francescani, dalle associazioni è partito il nuovo appello contro la guerra indirizzato ad america-

ni ed iracheni in vista dell'incontro di Ginevra.

Chiedono, come hanno detto padre Nicola di Giandomenico, vicario del convento di Assisi il presidente delle Acli Bianchi, il presidente dell'Arci Rasimelli e Chiara Ingrassia dell'Associazione per la pace accogliendo gli ex-ostaggi, che il dialogo sia serio, porti finalmente alla soluzione della crisi del Golfo e di tutti i problemi che tormentano il Medio Oriente.

Padre Giulio Berrettoni, custode del sacro convento, celebrando la messa ha ripetuto il messaggio del Papa: «Si persuadano i responsabili che la guerra è un'avventura senza ritorno» esortando i presenti, credenti e non credenti, che affollavano la basilica di S. Francesco «La pace è un modo di essere, di pensare, di vivere, un nuovo stile di vita, un nuovo modo di realizzarsi tra singoli, tra popoli, tra nazioni».

Parole durissime per la guerra da monsignor Ilario Capucci, il vescovo palestinese che guidò la delegazione a Bagdad in novembre. «Mancono nove giorni alla conclusione del

conto alla rovescia - ha detto nella basilica - la guerra sarebbe una catastrofe, è un incubo, una calamità che deve sparire in tutto il mondo. Occorre fare l'impossibile per evitarla».

Di qui la nuova iniziativa che, di qui i pacifisti, monsignor Capucci intende concretizzare sulla «linea del fuoco». Il 15 gennaio monsignor Capucci intende celebrare una messa sul confine tra Kuwait e Arabia Saudita «Lì ci sono già pacifisti di molti paesi, creiamo uno scudo umano, un muro contro la guerra».

Al partecipanti all'incontro si è rivolto il presidente dell'Olp Arafat. Nel suo messaggio il leader palestinese auspica una pace giusta in Medio Oriente e aggiunge: «Fino a quando la coscienza umana può tollerare la politica del pugno di ferro che le autorità di occupazione israeliane mettono quotidianamente in pratica contro il popolo palestinese con una brutale repressione, arresti in massa, uccisioni programmate?».

Il presidente del consiglio Andreotti, invitato all'incontro, ha inviato un telegramma au-

gurando «un anno in cui auspichiamo di essere spettatori e partecipi di avvenimenti più sereni di quelli appena trascorsi e non ancora pacificamente definiti».

Se Andreotti fosse venuto ad Assisi avrebbe potuto toccare con mano i nuovi problemi degli ex-ostaggi. «Molti di noi - ha detto Franco Minieri a nome degli altri italiani tornati dall'Irak - non hanno più lavoro e tra poco saranno alla fame».

Il decreto approvato dal governo per gli aiuti agli ex-ostaggi è lacunoso, indecifrabile, discriminatorio. «Chiediamo un rimborso, un risarcimento dei danni economici e morali che abbiamo avuto - dicono tutti - chiediamo un lavoro e una legge che tuteli i lavoratori italiani all'estero». Ma c'è da credere che il governo farà come sempre: orecchie da mercante. La fiducia di queste genti ormai l'ha persa. Dice Vittorio Giannini: «Dall'Irak spedivamo le lettere in Italia appoggiandoci all'ambasciata. Una è arrivata con il bollo e la tassa a carico del destinatario. Alla Farnesina mancavano 750 lire?».

Partono per la Turchia aerei italiani destinati alla Nato

Diretti in Turchia e destinati alla forza mobile Nato, dispiegata come deterrente a un attacco iracheno, sono partiti ieri sei aerei italiani «F-104», 18 «Alpha jet» tedeschi e 18 «Mirage 5» belgi. Al decollo degli «F-104» ha assistito il capo di Stato maggiore dell'aeronautica, generale Nardini. Contro l'impegno tedesco nel Golfo, manifestazioni in Bassa Sassonia.

BARI. Sono partiti ieri, tra le undici e le undici e trenta, dall'aeroporto di Gioia del Colle, sede del Trentaseiesimo stormo dell'aeronautica italiana, i sei velivoli da ricognizione «F-104» (normalmente di stanza a Villafranca di Verona, base del Terzo stormo) diretti in Turchia, dove saranno schierati nel contesto della «Amf», la forza mobile della Nato.

Sempre nelle prime ore di ieri sono decollati dall'aeroporto militare di Oldenburg, in Bassa Sassonia, 18 «Alpha jet» tedeschi, cacciabombardieri leggeri, atterrati alla base di

Erhac, nell'Anatolia orientale. Da notare che è la prima volta, dalla fine della Seconda guerra mondiale, che truppe tedesche vengono impiegate in una zona di crisi. Alla volta della Turchia è pure decollato ieri, da Amburgo, un Boeing 707 della Bundesweher, con a bordo 160 militari d'appoggio e piloti.

Contro l'impegno tedesco nel Golfo (in Turchia stazioneranno complessivamente 204 soldati tedeschi e una cinquantina di tecnici) dieci aerei da trasporto avevano già raggiunto il paese l'altro giorno e l'intera operazione, denomi-

nata «Alpha Jet», si concluderà il 10 gennaio), circa duecento persone hanno dimostrato davanti al cancelli dell'aeroporto. La polizia ha arrestato tre persone, trovate in possesso di bottiglie di gas elio e l'altra sera in numerose chiese cattoliche e evangeliche della Bassa Sassonia si è pregato per la pace. I 18 cacciabombardieri «Mirage 5» belgi si sono mossi dalla base aerea di Bierset, presso Legli, alla volta di Diyarbakur, a trecento chilometri dalla frontiera irachena.

Gli «F-104» italiani sono dotati di un limitato armamento difensivo, di serbatoi supplementari e di sistemi per il rilevamento fotografico (di tipo «Orpheus»). La formazione dei sei velivoli è comandata dal ten. col Sergio Marescotti. Il distacco militare italiano in Turchia è composto anche da altri 150 uomini, tutti specialisti, decollati a bordo di «G-222», dall'aeroporto della Quarantaseiesima Brigata aerea di Pisa. Comandante dell'intero gruppo è il ten. col. Roberto Corsini. Gli

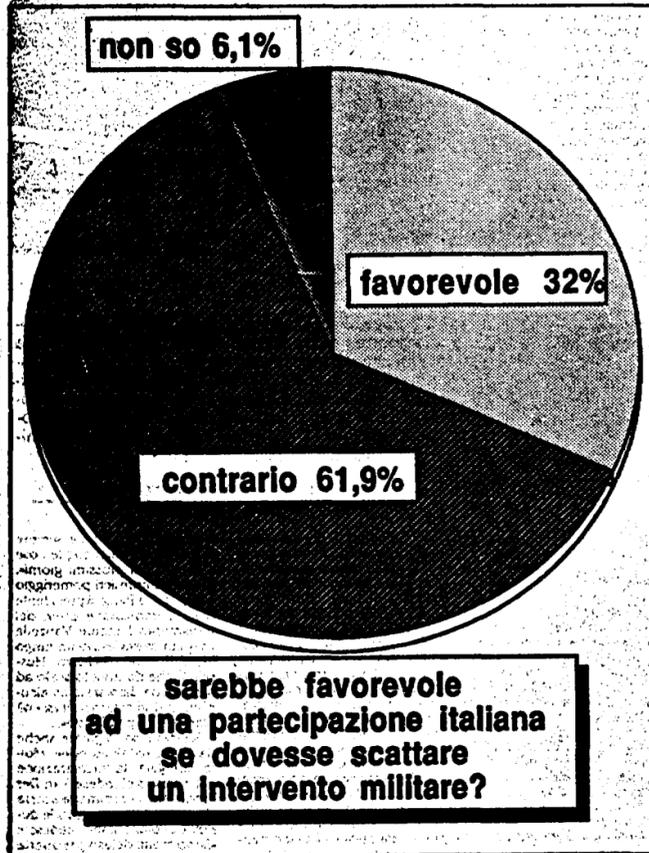
«F-104», velivoli monoposto che possono raggiungere i 2.300 chilometri orari, sono affidati in quest'occasione a piloti tra i 30 e i 40 anni di età, tutti settantenni e perciò in servizio nella base veronese.

Al decollo dei velivoli italiani ha assistito il capo di Stato maggiore dell'aeronautica, generale Stelio Nardini, accompagnato dai comandanti della Prima e Terza legione aerea, generali Luciano Meloni e Rolando Goldoni. Nardini ha rilevato, in un incontro con i giornalisti, il grande impegno delle forze aeree. «Spesso una dimostrazione di prudenza e di forza rappresenta la chiave di volta della soluzione pacifica dei problemi». Perciò il capo di Stato maggiore ha espresso preoccupazione per i tagli al bilancio della Difesa. «Noi, ha aggiunto, siamo come i vigili del fuoco, interveniamo solo quando scoppia un incendio e non è allora che ci si può accorgere che manca l'acqua o non funziona una pompa elettrica».

La crisi nel Golfo

Sondaggio Unità-Swg in vista dell'ultimatum Onu a Saddam
Per il 69,6% degli intervistati esistono ancora margini di trattativa. Altrettanti chiedono il ritiro dell'Irak.
Il 15% è per la guerra, ma noi non dovremmo parteciparvi

Italiani, tutti pacifisti



La guerra? per l'amor del cielo no. Sulla crisi del Golfo, sondaggio Unità-Swg ad una settimana dall'ultimatum intimato a Saddam. Gli italiani? Popolo di pacifisti e grandi mediatori. Per sbloccare la situazione, col 69,6% che crede vi siano margini di trattativa, si punta ad un confronto ad oltranza (59,3%). Il 23,3%

chiede invece la convocazione di una conferenza sul medio Oriente. Ma soprattutto si spera in un ritiro (totale o parziale) delle truppe irakene da Kuwait, 66,5%. Un altro 61,9% è contrario ad una partecipazione italiana al conflitto. L'intervento armato, infatti, piace solo al 15% degli interpellati.

PAOLO BARONI

ROMA. Il 15 gennaio, fra una settimana, scade l'ultimatum delle Nazioni Unite a Saddam. Gli scenari possibili sono molteplici. Guerra, trattativa ad oltranza, slittamento dei tempi, ritiro delle truppe dall'Irak. E gli italiani cosa ne pensano? Come valutano la situazione, come giudicano questo braccio di ferro che si protrae ormai da mesi, quali vie d'uscita intravedono, e se precipitasse la situazione, cosa ne pensano di una possibile entrata in guerra dell'Italia?

L'Unità, attraverso la Swg di Trieste, lo ha chiesto nei giorni scorsi ad un campione di mille italiani. Tra i giudizi raccolti anche quelli sull'operato del nostro governo, sul comportamento degli Usa e dell'Onu.

MARGINI PER TRATTARE. Innanzitutto si deve trattare. Secondo la Swg il 69,6% degli italiani pensa che prima dello scadere dell'ultimatum dell'Onu si possa avviare un confronto serrato con Saddam Hussein. Il partito dei pessimisti, cioè quelli che non credono nella possibilità di un dialogo tra le parti in grado di risolvere la crisi (più anziani che giovani), raccoglie invece il 18,4% dei consensi, il 12% non sa dare una risposta. Analizzando il voto secondo l'orientamento politico, secondo il voto espresso alle ultime amministrative, più ottimisti sono quanti si riconoscono in Dp e nel Verdi. Rispettivamente il 91,2 e l'83,5% di loro intravede spazi per un negoziato. Comunisti nella media, al 65,4. Chi non crede a questa «chance» sono soprattutto missini (risponde no il 48,3%) e leghisti (31%).

LE CONDIZIONI DELLA TREGUA. L'ultimatum del 15 gennaio, però, potrebbe anche essere rinviato. Cinque le soluzioni prospettate al campione di italiani consultato nel corso del sondaggio. La maggioranza degli interpellati (il 49,5%) indica come via d'uscita il ritiro totale delle truppe irakene da Kuwait, così come richiesto dall'ultima risoluzione emanata dall'Onu. E un altro 17% si accontenterebbe di un ritiro parziale.

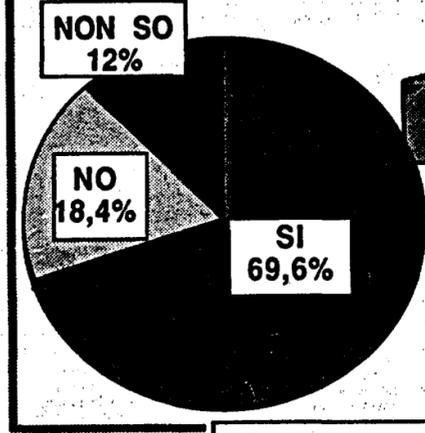
C'è anche chi aspira ad un obiettivo più «politico»: un quarto degli interpellati (il 23,3%) ritiene che la soluzione alla crisi possa essere trovata con l'avvio di una conferenza internazionale sul Medio Oriente. Secondo un altro 1,5% non ci sarebbe bisogno di alcuno «stimolo»: l'1,1 risponde «nessuna condizione», lo 0,4% dice «facciamo scivolare in ogni caso il termine imposto a Saddam». Non sa rispondere l'8,8% in questo caso la coloritura politica della risposta assume un significato particolare. È soprattutto l'elettorato di sinistra a spingere per la conferenza sul medio Oriente: scelgono questa risposta il 33,9% dei comunisti, il 34,3% dei verdi, il 24,1% dei socialisti, addirittura

il 79,9% dei demoproletari. L'obiettivo principale di tutti resta comunque il ritiro totale dal Kuwait. Sono di questa opinione il 50,4% dei democristiani, il 39,6% dei comunisti, il 55,1% dei socialisti, il 42,7% dei verdi, il 69,1% di elettori missini e 59% di leghisti.

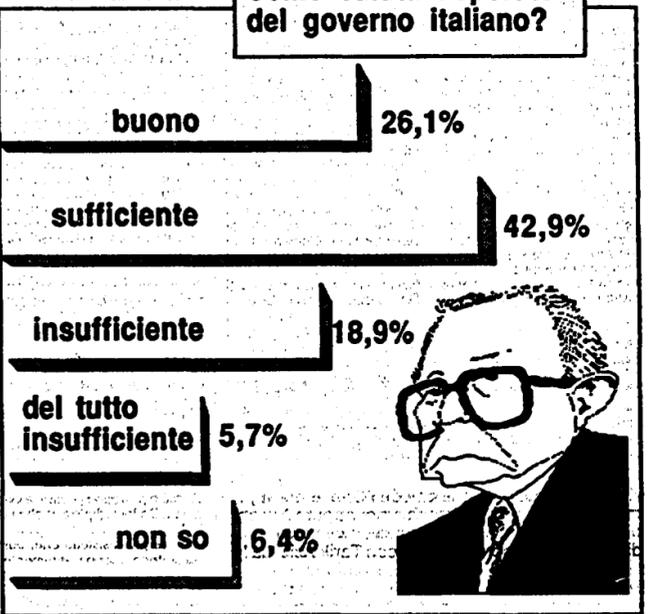
ALLO SCADERE DELL'ULTIMATUM. In assenza di fatti nuovi, allo scadere dell'ultimatum, comunque, quale decisione prenderebbero gli italiani? Il 59,3% inizierebbe una trattativa ad oltranza (sono le donne, col 67,5%, a propendere in particolare per questa soluzione), un altro 19,2% preferirebbe invece che i paesi arabi affrontassero da soli la questione, mentre solo (solo!) il 15,1% propone la trattativa ad oltranza. E invece tra missini (51,7%), liberali (29,9%), leghisti (23,8) e socialisti (21,6) che si «annidano» i guerrafondati. Nel Pci è appena del 6,9 la percentuale di quanti sono a favore dell'intervento armato, 13,8 nella Dc. C'è poi una larga parte del paese che si dice a favore di una soluzione lasciata ai soli arabi-verdi (28,4%) e Dp (26,6) in primo luogo, ma anche comunisti (19,6), Dc (17,9), socialisti (13,6) e leisti (11,2, Pli 2,3).

ITALIANI ARMI IN PUGNO? Al peggio non c'è mai fine, e dunque non è da escludere nemmeno il conflitto armato.

L'Onu ha intimato all'Irak di ritirarsi dal Kuwait entro il 15 gennaio, ritiene che vi siano ancora margini di trattativa prima dello scadere di questo ultimatum?



Come valuta l'operato del governo italiano?

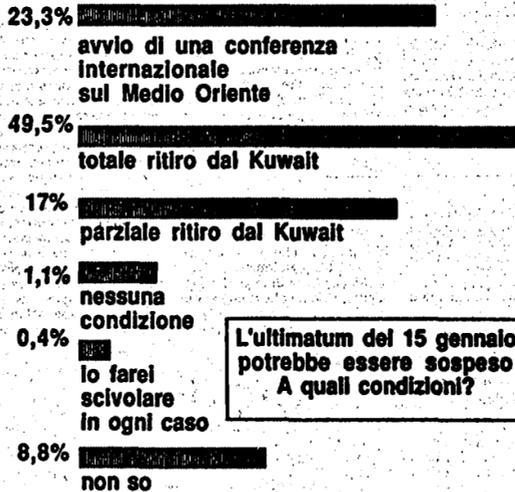
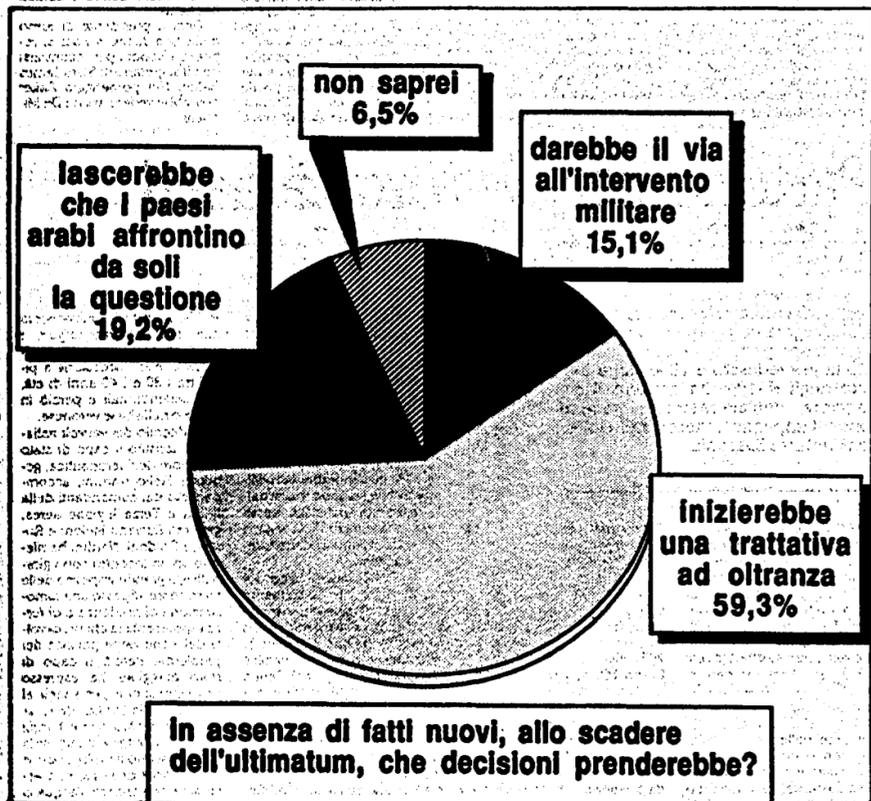


IN GUERRA ANCHE NOI?

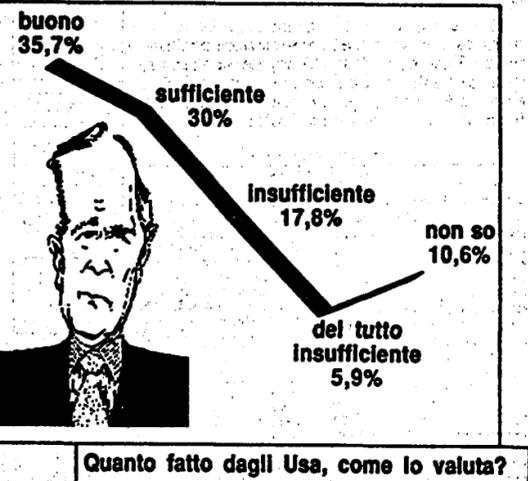
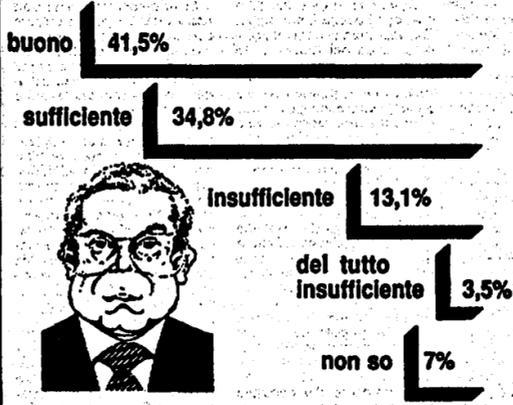
DC PCI PSI MSI PSDI PRI PLI Verdi DP

Favorevole	38,8%	19,5%	40,9%	61,1%	40,0%	49,7%	51,8%	19,9%	17,7%
Contrario	56,3%	77,8%	55,9%	38,9%	60,0%	47,9%	48,2%	77,5%	82,3%
Non saprei	5,7%	2,7%	3,1%	-	-	2,4%	-	2,6%	-

Intervento armato nel Golfo? La tabella riporta il parere degli italiani a seconda del loro orientamento politico



Come valuta l'operato dell'Onu per sbloccare la crisi del golfo?



Ma gli italiani, chiamati «a pugna» preferiscono non combattere: i due terzi (61,9%) bocchiano una possibile partecipazione italiana al conflitto nel Golfo, un altro terzo (32%) si dice invece favorevole. Gli indecisi arrivano al 6,1%. Da notare che in questo caso gli «interventisti» raggiungono una percentuale doppia rispetto a quanti, nel quesito precedente, hanno detto di preferire il conflitto armato.

Il «partito della guerra» è fatto soprattutto di missini, laici e leghisti. D'accordo con la partecipazione italiana al conflitto è infatti il 61,1% degli elettori del Msi, il 51,8% di liberali, il 49,7% di repubblicani ed il 42,7% di elettori delle leghe. A questi va poi aggiunto il 40,8% di socialisti, il 40% di socialdemocratici ed il 38% di Dc. Di contro a guidare il «partito della pace» sono comunisti (il 77,8% è contrario all'entrata in guerra dell'Italia), verdi (77,5%) e demoproletari (82,3%). A seguire quanti votano scheda bianca (77%), socialdemocratici (60%), Dc (56,3%) e socialisti (55,9%).

DE CUELLAR BATTE ANDREOTTI. Il giudizio sull'operato del governo italiano, sugli Usa e delle Nazioni Unite è sostanzialmente positivo. Su tutti l'Onu che raccoglie il 76,5% di giudizi positivi (il 41,5% ha risposto buono, un altro 34,8% sufficiente), poi l'Italia (69%) e quindi gli Usa, la cui «esibizione di musco» ha fruttato lo «spuntiglio» più basso (65,7%). Ecco l'opinione degli italiani in dettaglio. L'operato delle Nazioni Unite: 41,5% lo giudica buono, sufficiente il 34,8%, insufficiente il 13,1%, del tutto insufficiente 3,5%. Non sa il 7%. Da repubblicani, liberali, e Dc i paesi più favorevoli. L'Italia, il comportamento dell'esecutivo guidato da Andreotti e del ministro degli esteri De Michelis è stato giudicato buono dal 26,1% degli interpellati, sufficiente dal 42,9%, insufficiente dal 18,9%, del tutto insufficiente dal 5,7%. «Non sa» il 6,4%. I più favorevoli sono ovviamente quanti fanno riferimento ai partiti di governo, oltre a missini e leghisti; i più critici i partiti di sinistra, verdi e Dp in testa. E infine Bush. L'operato degli americani viene definito buono dal 35,7% e sufficiente dal 30%, insufficiente dal 17,8% e del tutto insufficiente dal 5,9%. Il 10,6% non sa rispondere.

Giunta Dc-Pci a Monfalcone I democristiani rompono l'alleanza con il Psi «Non si può più governare»

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

MONFALCONE. Dc e Psi ai ferri corti nel più grosso centro industriale e operaio della Venezia Giulia. A Monfalcone, dopo due anni di giunta di quadripartito, la Democrazia cristiana lascia il Psi per formare una nuova giunta assieme a Pci, Psdi e Pri. La decisione è venuta alla fine di un lungo, contrastato dibattito, con le segreterie provinciali e regionali della Dc e del Psi nettamente contrarie all'intesa. A voler la fine della collaborazione con il Psi è stato quindi, sia pure a maggioranza, il comitato comunale dc della città dei cantieri. «Con questa maggioranza non si può più governare», aveva affermato in sostanza il capogruppo della dc al consiglio comunale di Monfalcone il 17 dicembre scorso in occasione del voto sul bilancio di previsione, invitando tutte le forze politiche a dare un voto tecnico e contemporaneamente ad aprire un confronto per una nuova giunta.

Cesare Calzolari, andreottiano, da allora si è battuto tenacemente contro le pressioni della segreteria regionale del suo partito e contro anche parte della sinistra dc monfalconese per far prevalere il suo punto di vista. Sono state settimane vivaci, con alti e bassi, contrassegnate da episodi contrastanti e alla fine, venerdì notte, la conclusione. Il comitato comunale della Dc con 13 voti favorevoli, 6 contrari e 3 astenuti dava via libera all'alleanza con i comunisti. A sostenere l'ordine del giorno della segreteria, oltre agli andreottiani, c'era quella parte della sinistra che si riconosce nel gruppo «Progetto uomo» di Santuz e Comelli. Contraria invece la componente maoista della sinistra. Se questi sono i dati finali di un acceso dibattito è anche vero che tutta la Dc aveva riconosciuto l'entrata in crisi del rapporto con il Psi. Immediatamente le reazioni a livello provinciale e regionale. Il segretario regionale della Dc, Bruno Longo sottolinea che «non ci sono ragioni per una rottura con il Psi» anche se avverte la necessità di una verifica con i socialisti. Più dura la presa di posizione del segretario regionale del Psi, Piero Zanfagnini, che non esita a dire che «se la Dc di Monfalcone apre al Pci, ciò rappresenterebbe un atto gratuito che avrebbe ripercussioni a livello provinciale e regionale».

Maurizio Salomoni, segretario provinciale del Pci, ritiene che il Pci ha agito coerentemente in una situazione difficile, ricercando una soluzione unitaria a sinistra con il Psi, che però si è rifiutato di collaborare, e proponendo un programma di governo della città fondato sulla piena autonomia delle forze locali e sulla trasparenza delle scelte. La prima ripercussione alla prospettiva di una giunta con i comunisti a Monfalcone si avrà domani a Corfù dove Comune e Provincia dovranno affrontare il dibattito sul bilancio. Una discussione che era stata rinviata proprio per attendere le conclusioni della vicenda monfalconese. Non è escluso quindi che in quelle sedi saranno verificate le posizioni dei diversi partiti. I socialisti nella riunione di oggi dovranno decidere se e come affrontare la situazione di Monfalcone. C'è anche da dire che nell'isolotto la metà quasi della provincia ormai si regge sulle cosiddette giunte anomale con i socialisti all'opposizione. Così è infatti a Grado, a Staranzano e a Cormons dove i comunisti sono nelle giunte con la Dc e, in alcuni casi, anche con i laici. I numeri a Monfalcone avrebbero anche consentito una giunta di sinistra (Pci 10 seggi, Psdi 7, Psdi 4, Pri 1) ma la proposta dei comunisti, in tal senso, due anni fa non era stata accettata dagli altri partiti. La nuova amministrazione, quindi, si reggerà con voti di 20 nuovi consiglieri su 40.

Garavini, Cossutta, Libertini e Salvato all'assemblea di Roma «Non basta una corrente nel Pds, le differenze sono troppo grandi»

«Noi resteremo comunisti»

Ultimatum dei comitati: federazione o andiamo via

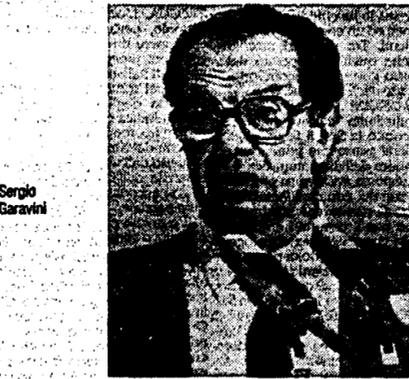
Per garantire una presenza autonoma dei comunisti in Italia non può bastare una corrente nel nuovo partito. Garavini, Cossutta, Libertini e Salvato rilanciano la proposta del «patto federativo» nella prima manifestazione nazionale dei «comitati per la rifondazione comunista» al teatro Eliseo di Roma. Una prova generale della scissione? «Non dipende da noi...»

PAOLO BRANCA

ROMA. Tra un intervento e l'altro, arrivano al tavolo della presidenza le prime adesioni ufficiali. I compagni della seconda mozione della sezione «Casal dei Pazzi» di Roma, 60 per cento dei voti al congresso, sottoscrivono la proposta di «patto federativo». I compagni di Gallipoli, 80 per cento di voti congressuali, comunicano di aderire alla manifestazione... Le comunicazioni vengono accolte da applausi scroscianti. La sala dell'Eliseo è gremita, dal loggione pendono gli striscioni di alcune sezioni e circoli. Ci sono i rappresentanti dei «comitati per la rifondazione», i circoli costitutivi di «Marxismo oggi», gli «autocorrettivi», una delegazione di Dp. Anche qualche curioso, ed «osservatori» di altre componenti del Pci. Sul palco della presidenza, tra gli altri, Armando Cossutta, Lucio Libertini, Ennio Salvato, Rino Serri, Sergio Garavini. «Per un'autonomia presenza comunista in Italia», recita il grande striscione rosso che dà il titolo alla manifestazione. E' la «prova generale» della scissione? Tutti gli interventi respingono seccamente questa



Armando Cossutta



Sergio Garavini

maggioranza, che ha ormai vinto il congresso, chiarire quali sono i propri intendimenti. E l'altra «soluzione», quella prospettata da Angius, di una «carta costitutiva dei principi e dei valori» per il nuovo partito? Cossutta è l'unico a non crederci: «E' una proposta illusoria», commenta, «e lo dimostra il fatto che le divergenze tra maggioranza e minoranza, dopo il congresso si sono ulteriormente accentuate...». Altra area della minoranza dichiaratamente anti-scissionista, si rivolge anche Ennio Salvato: «La proposta di una federazione - dice - è l'unica strada per garantire una presenza comunista moderna e rifondata. Se ci si risponde di no, se non ci sarà innanzitutto tra noi di «rifondazione» una discussione libera e seria, allora ci si assume una grossa responsabilità...».

Ma all'assemblea dell'Eliseo, non si vede quasi nessuno di quest'area. Intervengono invece diversi dirigenti di sezione e quadri sindacali dei «comitati di rifondazione». Franco Ferraro, dirigente Fiom di Pomigliano d'Arco, dice che la battaglia per la rifondazione comunista viene indebolita da chi ha già escluso, a priori, ogni ipotesi di scissione. Mario Paolini di Massa Carrara, riceve gli applausi della platea quando annuncia ad alta voce, che al Pci non aderirà mai. Nichi Vendola, redattore di «Rinascita», afferma che il Pci è morto con la svolta del novembre '89 e che non si tratta di «resuscitarlo», ma di garantire, attraverso una ricerca «controcorrente», una presenza rinnovata e

moderna dei comunisti italiani. Le conclusioni sono affidate a Sergio Garavini, ormai leader riconosciuto di questa nuova «area». E parte forse l'attacco più duro ad Occhetto e al gruppo dirigente del Pci. Dal quale - afferma in sostanza Garavini - c'è una divisione su tutti i maggiori problemi sulla scena politica, internazionale e sindacale. Inizia dal Golfo, accusando la maggioranza del Pci di essere quasi allineata col governo in «una scelta occidentalista fino al punto di accendere le iniziative militari». Continua con le riforme istituzionali, contestando «una linea che privilegia di fatto l'autorità del potere esecutivo», anziché «gli strumenti per garantire la partecipazione democratica». E ancora Giadio, il «caso-Cossutta», il sindacato, «allora - conclude Garavini - mi chiedo se, partendo da tutte queste differenze, sia possibile esprimere la nostra autonomia identitaria e iniziativa di comunisti, nel limite di una corrente. No, l'esperienza dell'ultimo anno lo ha ampiamente dimostrato...».

Le prime reazioni arrivano in serata. Positiva quella della segreteria di Dp che annotta con grande soddisfazione «quanto sia grande la resistenza al Pds». Negativa quella di Luciano Barca, della minoranza del Pci: «La politica delle minacce o degli aut aut non è certo la più idonea per giungere ad un accordo unitario. Ciò che occorre urgentemente è una tavola rotonda senza pregiudizi e senza discipline burocratiche che apra la strada ad una ricerca comune nei congressi».

Nasce il tg della Lega Sarà trasmesso da Rete A Il conduttore assicura: «Avrà un respiro nazionale»

MILANO. Dopo la radio, la Lega lombarda avrà anche uno spazio in televisione: accadrà a febbraio quando dovrebbe prendere il via un tg quotidiano, della durata di un quarto d'ora, in onda sull'emittente privata Rete A. Due mesi fa la lega aveva annunciato l'acquisto di una emittente radiofonica privata, radio Varese, ora la notizia che tra un mese, ogni sera alle 20.30, Massimo Colombo, giornalista, consigliere regionale della Lega lombarda, condurrà un programma di informazione, che verrà realizzato da una decina di persone, tra le quali Tiziana Rogora consigliere comunale milanese della Lega. La trasmissione presenterà, secondo gli organizzatori, «inchieste sui problemi del momento con approfondimenti sui principali temi politici e avrà un respiro nazionale». Tra i primi ospiti ci saranno il giornalista Marcello Staglieno, che ha confermato la sua partecipazione al programma, e il costituzionalista Gianfranco Biglio, che sono stati invitati per parlare del loro libro «Una costituzione per i prossimi trent'anni: intervista sulla terza repubblica».

Il segretario Psdi contro il referendum di Craxi Cariglia: «Presidenzialismo? La maggioranza non lo vuole...»

L'azione di governo? «Sul piano interno siamo insoddisfatti, anche se non lo urliamo...». La grande riforma? «Meglio indicare obiettivi su cui l'accordo tra i partiti è possibile». La verifica? «Va fatta subito, indipendentemente dalla crisi del Golfo. E senza parlare di Giadio e degli omicidi del "piano Solo"». Intervista a «l'Unità» del segretario del Psdi, Antonio Cariglia. «L'umanità commenta così le prime rivelazioni sugli omicidi del piano Solo. Antonio Cariglia legge e annuisce: «Sì, non mi sembra davvero che ci sia da fare un caso quei piani non si sono realizzati». Insomma, come già per Giadio, il Psdi non considera il golpe del generale De Lorenzo un problema reale... Voglio rispondere raccontando un episodio di quell'epoca. Fu quando si trattava per l'elezione di Saragat alla presidenza della Repubblica. Andò personalmente da Amendola per chiedere i voti del Pci. Lui mi disse due cose: che dovevo avanzare questa richiesta in modo ufficiale al partito, e non per «vie private» (e aveva ragione); e che il Pci avrebbe appoggiato la candidatura di Saragat non certo per farci un favore, ma perché Saragat al Quirinale rappresentava una garanzia per tutti i democratici. Ecco, già allora si aveva un senso di trame e di manovre antidemocratiche, e la scelta di Saragat, uomo dell'antifascismo e della resistenza, in un certo senso non fu casuale. Quei piani non avevano alcuna

possibilità di riuscita. Ma resta il fatto che per tanto tempo il piano di golpe sia stato tacitato al Parlamento... Il Psdi ha le carte in regola. Le conclusioni della commissione, presieduta dal ministro socialdemocratico Tremelloni erano già note. L'opposizione degli omicidi riguardò puramente un problema di opportunità. Il Psdi allora non affronterà questi problemi nella prossima verifica di governo? Assolutamente no. Né Giadio, né gli omicidi riguardano il programma di governo... Neppure i referendum propositivi ne fanno parte, eppure il Psdi annuncia che porrà il tema con fermezza... Noi non rifiutiamo di discutere, ma ci sembra chiaro che questo è un problema riguardante la Costituzione. Per introdurre i referendum propositivi occorre procedere a una revisione costituzionale. E se ci fosse la maggioranza disponi-



Antonio Cariglia

siare le cose come stanno. Torriamo alla verifica. Voi socialdemocratici la chiedete da tempo, il Psi l'ha proposta ancora recentemente in termini quasi ultimativi, ma ancora non è stata fissata... Per quanto riguarda i tempi, non vorrei che si stabilisse una connessione tra quello che avverrà nel Golfo e quello che deve avvenire in Italia. Io sono per tempi rapidi, perché non si tratta tanto di stabilire le cose da fare fino alla scadenza della legislatura, ma di stabilire se vogliamo avere un governo forte, unito, convinto e quindi credibile fino alla primavera del '92. Ecco perché non la chiamerei neppure verifica. Per quanto riguarda i problemi, invece, diremo che il governo ha fatto bene per quanto riguarda la politica estera, assai meno sul piano interno. E' vero, non urliamo queste cose e così non conquistiamo i titoli sui giornali che invece ottengono altri partiti della coalizione. Ma, mi creda, è solo una questione di stile: preferiamo puntare a dei risultati concreti, piuttosto che parlare a vuoto. □P.B.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: persiste sullo scacchiere europeo un flusso perturbato di correnti occidentali di origine atlantica. Questa la nota predominante della situazione meteorologica di questi ultimi giorni. In particolare sull'Italia, risale ancora una distribuzione di alte pressioni che riesce ad ostacolare la discesa verso Sud della grande depressione dell'Europa centro-settentrionale. In leggero aumento la temperatura sia nei valori minimi che nei valori massimi. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali il cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti sulla fascia alpina dove sono possibili le nevicite al di sopra dei 1.200 metri. Nebbia persistente sulla pianura padana ed a tratti molto fitta. Per quanto riguarda l'Italia centrale variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Addensamenti più consistenti sulle zone appenniniche centrali con possibilità di nevicite al di sopra dei 1.500 metri. Scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno sulle regioni meridionali. VENTI: deboli o moderati di provenienza occidentale. MARI: mosci il medio e basso Tirreno, leggerissimi mosci o calmi gli altri mari. DOMANI: condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane. Durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità lungo la dorsale appenninica con possibilità di nevicite isolate sulle cime più alte. Persistenza della nebbia sulle pianure del Nord e durante le ore notturne sulle pianure minori dell'Italia centrale.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Lucia, Reggio C., Mesalina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Frequenze in MHz: Alessandria 90.950; Biella 106.600; Novara 91.350; Torino 104; Genova 88.55/94.250; Imperia 88.200; La Spezia 97.500/102.200; Savona 92.500; Como 87.800/87.750/96.700; Cremona 90.950; Lecco 87.800; Milano 91; Pavia 90.950; Varese 87.800; Belluno 106.600; Padova 107.750; Rovereto 103.250; Novigo 96.850; Trento 103; Bologna 87.500/94.500; Ferrara 105.700; Modena 94.500; Parma 92; Piacenza 90.950; Reggio Emilia 96.200/97.000; Arezzo 99.800; Firenze 96.600; Grosseto 104.800; Livorno, Lucca 105.800; Massa Carrara 102.550; Pisa, Pistoia 105.800; Siena 106.300; Ancona 105.200; Ascoli Piceno 95.250/95.600; Macerata 105.500/102.200; Pesaro 91.100; Perugia 100.700/98.900/93.700; Terni 107.600; Frosinone, Latina 105.550; Rieti 102.200; Roma 94.900/97/105.500; Viterbo 96.800/97.050; Chieti 106.300; L'Aquila 99.400; Teramo 95.800; Spello 88; Salerno 103.500/102.850; Bari 87.600; Foggia 94.600. TELEFONI 06/6781412 - 06/6786539

l'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: Annuo L. 295.000, Semestrale L. 150.000. Estero: Annuo L. 592.000, Semestrale L. 296.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531; SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131. Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5; Milano - via Cino da Pistoia, 10; Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c; Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

La lotta tra i Bonavota e i Petrolo per il controllo di Sant'Onofrio a pochi chilometri da Vibo Valentia è riesplora nel giorno della Befana

Gli assassini hanno sparato usando pistole e kalashnikov La polizia cattura uno dei killer dopo un rocambolesco inseguimento

Roma Domani i funerali di Pagani

Treviso Vigilante uccide minorenne

Un paese della Calabria come Chicago

Guerra tra i «clan dei poveri»: due morti e dieci feriti

Due morti e dieci feriti (uno gravissimo): è il bilancio del «massacro della Befana», l'ultima pagina di una sanguinosa faida tra clan poveri. Il commando ha sparato in piazza sul mucchio con pistole e kalashnikov. Dopo uno spettacolare inseguimento una pattuglia dell'Arma blocca l'auto dei killer e ne arresta uno. Lo scontro tra i clan Bonavota e Petrolo iniziò con l'assassinio di un pastore di 20 anni.

di decine di feriti. Ore 11 e 12 minuti della Befana, nella piazzetta di Sant'Onofrio piomba un'Aifa 33. È finito di piovare da poco e la gente è uscita dal bar. Nessuno immagina che da lì a poco si scatenerà l'inferno. Nessuno, tranne due «soldati» di una delle due cosche che si combattono. I due sono un po' in disparte. Ma allo stridio delle gomme corrono a più non posso. Quattro salii e sono già davanti al bar dove s'attardano le persone uscite dal caffè che s'affaccia su piazza Umberto primo. Il cuore del paese di tremila abitanti a sud di Vibo Valentia. I fuggitivi si mischiano a tutti gli altri per spezzare l'azione del commando arrivato fin lì con l'ordine di ucciderli. In Piazza, tra l'altro, ci sono

flaneggiatori e simpatizzanti sia di Vincenzo Bonavota che di Petrolo. Ma i killer incaricati dell'esecuzione non si lasciano condizionare. Scesi dall'auto, i volti travisati dalle calze, scaraventano sulla piccola folla un uragano di piombo. Una manciata di interminabili secondi, giusto il tempo per qualche sventagliata di mitra e per scaricare le pistole, tra gli urlanti di paura ed i fuggi fuggi cieco del terrore. Poi la macchina riparte sgommando. A terra ci sono due morti ammazzati e dieci feriti. Onofrio Adessi e Francesco Augurusa, di 39 e 45 anni, sono deceduti sul colpo. Gregorio Cugliari, 71 anni, è in fin di vita. Gli altri nove - Basilio Russo (40), Vincenzo Cugliari (65), Francesco Soldano

(17), Gregorio Arcella (76), Gerardo Barbieri (24), Rosario Arcella (52), Costantino Filippelli (22), Domenico Santaguida (17), Basilio Lo Siggio (18) - se la son cavata con prognosi tra i 10 ed i 30 giorni. Morti e feriti per caso, colpiti perché si son trovati nel mucchio in cui hanno cercato riparo, restando illese, le vittime predestinate. Gli assassini erano almeno tre (forse 4) ed hanno mosso all'assalto con una 7 e 65 ed una potentissima 375 Magnum; ma per la strage è stato usato anche un mitra, quasi sicuramente un micidiale kalashnikov. L'allarme è scattato immediatamente. L'Aifa 33 nera è stata agganciata da un'Alfetta dei carabinieri. Per la Statale 18-e

la vecchia «Tirrenica inferiore», una provinciale stretta e piena di curve a ridosso del mare, c'è stato un inseguimento mozzafiato con le auto lanciate al massimo fin quando l'Aifa 33 è stata «chiusa» vicino Pizzo Calabro, una decina di chilometri più in là di Sant'Onofrio. Rosario Michienzi, 31 anni ed un passato pieno di precedenti penali, aveva la pistola in pugno ma i mitili gli si son parati davanti coi mitra spianati ed il dito sul grilletto: un attimo soltanto e l'uomo s'è arreso. In passato Michienzi era stato denunciato dall'Arma come affiliato al clan dei Bonavota. Ma questo non esclude che ad ordinare il «massacro della befana», come qui già la gente lo chiama, sia stata la cosca dei Petrolo. «Quel che è successo»

ALDO VARANO
VIBO VALENTIA (Catanzaro) Una faida cruenta e selvaggia che ha per posta il niente di un territorio povero. Uno scontro durissimo forse per un furto di pecore. Inizio della mattanza, l'omicidio di un pastore di 20 anni, Francesco Calapetra, giovane «soldato» di Vincenzo Bonavota, 40 anni e fama da

Arrestato a Napoli: violentava le figlie minorenni dell'amante

Un uomo di 46 anni, Piero D'Angelo, è stato arrestato dai carabinieri in provincia di Napoli, per aver violentato la figlia diciassettenne dell'amante. La ragazza, che ha denunciato l'accaduto, ha anche detto che l'uomo aveva tentato di abusare della sorella tredicenne. Secondo il racconto fatto agli investigatori, l'episodio risalirebbe al 30 dicembre scorso. Gli atti di libidine in casa dell'amante a Bacoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NAPOLI. Piero D'Angelo, 46 anni residente a Monte di Procida, un comune del napoletano nei pressi di Pozzuoli, è stato arrestato dai carabinieri per aver violentato nei giorni scorsi la figlia diciassettenne della propria amante. L'arresto è avvenuto ieri dopo la denuncia presentata dalla ragazza. Nel corso delle indagini è stato accertato anche che l'uomo oltre ad aver abusato della diciassettenne, aveva commesso atti di libidine violenta nei confronti della sorella della ragazza, di appena tredici anni. Il 30 dicembre scorso Piero D'Angelo si era recato a Bacoli dove abita Luisa S., 37 anni, con la quale ha intrecciato da qualche tempo una relazione sentimentale. In casa la donna non c'è. È presente solo Carmela, la figlia di diciassette anni, e l'uomo l'aggressisce e la violenta. La ragazza non racconta nulla. Subisce la violenza in silenzio come spesso avviene in troppi casi. Venerdì scorso l'uomo, però, si è ripresentato nell'abitazione ed ha tentato di abusare di nuovo della ragaza, che avendolo visto arrivare si aspettava qualcosa ed è riuscita a scappare. Questa nuova aggressione ha convinto la diciassettenne (della quale, ovviamente, non vengono fornite le generalità complete) che non poteva più tacere e perciò dopo aver detto tutto alla madre ha denunciato l'accaduto ai carabinieri di Bacoli. Le indagini hanno permesso anche di accertare che non solo Piero D'Angelo ha violentato la figlia diciassettenne della sua amica, ma anche che qualche tempo fa aveva tentato di abusare della figlia più piccola della donna, Enza, di tredici anni appena. A carico dell'uomo è stato perciò emesso un provvedimento restrittivo con l'accusa di violenza carnale e atti di libidine violenta. (quest'ultimo reato riguarda l'aggressione alla ragazza di 13 anni) ai danni di una minore. Subito dopo l'arresto da parte dei carabinieri della stazione di Bacoli l'uomo ha negato ogni addebito ed ha affermato di essere innocente ed ha aggiunto che la storia raccontata dalla ragazza è stata inventata. □V.F.

Firenze, la polizia cerca uno spiraglio nel passato della ragazza

La scomparsa di Ana, sono di sangue umano le tracce trovate nella villa di Arcetri

La scomparsa di Ana Hernandez Roja, figlia di un ex ballerina del Costarica, rimane un giallo. Le tracce trovate nella villa sono di sangue umano. L'ipotesi di un sequestro è poco credibile. Troppi misteri in quella villa di Pian dei Giullari. Sono sparite le chiavi di casa e il passaporto della ragazza. Gli investigatori lavorano sul passato della ragazza e sulla sua vita sentimentale intensa ma travagliata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO BONERRI
Scopersi. Perché i sequestratori, almeno per un momento, di un rapimento, avrebbero dovuto presentarsi al cancello di casa? E perché le chiavi della casa-fattoria? Di solito azioni di questo tipo si consumano in strada, non negli appartamenti e non si lasciano messaggi sui muri. Inoltre, la villa dei Boutourline, nobili di origine russa imparentati con il presidente del Senato Spadolini e l'ex acta di Penala, è ben vigilata da guardie private. L'ipotesi del sequestro sembra restare in piedi solo per acropoli. Potrebbe trattarsi di un'aggressione per colpa indifferente del conte Giorgio, i suoi affari; la sua vita privata. Ana potrebbe essere stata aggredita di sorpresa, magari in bagno o in camera. È fuggita nel tinello, ha aperto la finestra e l'inseguitore l'ha colpita alla testa. Ana ha continuato a lottare, ha cercato di fuggire verso il cortile (c'è la sua catinella spezzata sulla soglia della porta) poi è stata immobilizzata, quindi l'aggressore con il sangue fuoriuscito dalla ferita ha scritto sul muro



la frase «Vogliamo giocare alla resa dei conti Boutourline?». Poi ha portato via Ana. Sventata? In pigiama, certo non aveva né pantofole né scarpe. «Ma se è stata una aggressione, quanti sono i protagonisti, come sono entrati nella villa, come sono usciti? Dal portone? Rischioso perché la villa è controllata come tutte le altre case della zona. Ci sono maglie di sangue, piccole, nella galleria fra il parco e il cortile, ma non ci sono nel cortile né sul ghiaione del giardino. Ecco la prima somma delle stranezze su cui la polizia si sta scer-

vellando. Dubbi che aprono la strada all'ipotesi della simulazione della messinscena, al dramma costruito a tavolino. Non potrebbe esserci stata l'aggressione; s'è la ferita. Sonia Hernandez, la madre di Ana, è però convinta che la ragazza sia stata rapita e scongiura i sequestratori di trattare decentemente la figlia: «Non so in quanti alete, ma vi prego: non fate del male ad Ana. Spero che vi mettiate presto in contatto con noi, e ci facciate sapere qualcosa di lei». Gli investigatori lavorano sul passato della ragazza, sui suoi

amori. Una vita sentimentale intensa ma molto travagliata. Sebbene giovanissima Ana aveva avuto una relazione con un uomo molto più grande di lei, sposato. La loro storia durò due anni si era conclusa nel 1989. Di lui si conosce solo il nome: Gigi. Da questa storia sentimentale Ana era uscita con il sistema nervoso a pezzi. Ma oltre a Gigi, Ana aveva anche un ragazzo e coltivava una amicizia con una persona molto anziana. Voci, dicerie, sussurri e bisbigli. A scuola la ricordano come una ragazza serena e riservata.

Lotteria La Fortuna viaggia in autostrada

BOLOGNA. La Dea Bendata questa volta ha distribuito premi per oltre 12 miliardi nelle stazioni di servizio delle autostrade. Il biglietto da 5 miliardi, primo premio della Lotteria Italia, è stato venduto nell'autogrill di Cantagallo, nei pressi di Bologna, per la gioia di cassieri e direttore cui andranno sei milioni di lire per averlo venduto (nella foto mentre mostrano sorridenti la matrice del biglietto miliardario). Acquisito durante una sosta all'autogrill Versilia-Ovest, sulla Genova-Livorno, anche il tagliando da un miliardo mentre, negli autogrill di tutta la rete autostradale, sono stati venduti 16 biglietti da 250 milioni e 42 da 50 milioni.

L'adorazione del superfluo

ROMA. Monumento dell'effimero, sublimazione del lusso, enfatica adorazione del superfluo, questa biografia che celebra Valentino nei suoi «Trent'anni di magia» - così appunto si intitola il lussuoso volume dalla copertina oro e rosso uscito in questi giorni (Leonardo editore) e presentato a Milano dal Federico Zeri - offre non solo favolose immagini di donne e abiti bellissimi, ma, ben si può dire, inebrianti pagine di «estetica», il verbo fittizio di uno stile di vita inventato, un ideale di donna dalla voce indiscreta - direbbe Fitzgerald - una voce piena di quattrini. Le sue donne, cioè le sue clienti, lui le colloca su un piedistallo davvero tutto d'oro, tutte dentro un olimpo couture creato assolutamente su misura. Costosissime, vestite Valentino, è ovvio, rare e inavvicinabili, sono - dice lui - «donne semplicemente superiori», che «popolano i luoghi migliori del mondo», non lavorano in fabbrica o in uffici amministrativi, né si immaginano «nei luoghi d'ogni giorno, ma a Cap d'Antibes, al Claridge, a Le Cinq». Donne (non ne dubitavamo) che «potrebbero essere ovunque, ma non dappertutto»; che «fanno di una cena un evento colmo di significati, splendidi, ma che (ormai questo lo

Nel libro «Trent'anni di magia» la biografia che celebra Valentino il famoso sarto definisce la moda «il nuovo oppio delle masse» Un impero da 2miliardi l'anno

MARIA ROSA CALDERONI
dubitavamo) «non preparano la cena». E che, anzi, con il lungo collo eretto, le spalle dritte, il portamento dinamico, le gambe snelle, «irradiando potere», hanno innata l'aria di chiedere: «siete all'altezza?». Domande tanto più imbarazzanti e ineludibili, visto che siffatte donne si chiamano Marcella, Agnelli e Joan Collins, Nancy Reagan e Grace di Monaco, Liz Taylor e Jackie O., Gloria Guinness e Sofia Loren, eccetera. Dentro l'abbagliante cerchio del denaro, le sue miliardarie clienti appaiono trasfigurate. Pieno di rispetto, lui le descrive (o le fa descrivere) con vera passione: se anche possono amare frivolezze e fantasie, chierie, mai sono mezze calzette - «Little Bo Peep», mai sono affettate o «vietuole», mai

ricco; scultoreo», la leggenda dello stilista scende tra poli e territori inconcepibili ai comuni mortali, e la sua estetica, ad uso di schiere di diademe romane, aristocratiche dal profilo e dalla levità d'uccello, si estenua nel «dettato futili come il disegno di una tasca», sottogonnare balconnet, «su 25 o 28 metri di taffetà per ottenere quel volume di linee o su 45 metri di tulle nero»; l'estetica appunto dello sperpero impudente, del dispendio e dell'imponderabile, lo ammette, lui stesso, esercitata tutta in nome di una umanità leggermente incredibile, esagerata. Nutrito di oro nero rosso, il Pantheon valentiniano, tra vasi di Deità, fiori preferibilmente comprati sul mercato del Covent Garden, un Botero fuori misura, orologi roccò, cachepots di Wedgwood e divise di ogni continente, elabora giorno per giorno il più strabiliante lessico del superfluo: ferreo creatore di illusioni, lui non disdegna di definire la sua arte la moda - come il nuovo oppio delle masse. E vera gloria? La «magia» di Valentino vale oggi un impero da 2miliardi l'anno ed una cosa bella rimane una cosa bella; qualunque sia la direzione in cui tira il vento.

Rinascita

Sul numero in edicola dal 14 gennaio

L'ultima settimana di pace?
Ancora pochi giorni e poi scade l'ultimatum. Cosa spinge alla guerra e cosa no. E per il movimento pacifista c'è ancora uno spazio. Articoli e commenti di Norman Birnbaum, Giuseppe Nardulli, Patricia Lombroso

Europa Novanta. Il continente ritrovato
La cultura, la politica, le nuove tensioni e le speranze: una mappa per il terzo millennio. Articoli e opinioni di Alberto Asor Rosa, Severino Saccardi, Elvio Dal Bosco, Peter Glotz, Gian Enrico Rusconi, Laura Balbo, Mario Tronti, Max Gallo, Remo Bodei e Omar Calabrese.

OGNI LUNEDÌ IN EDICOLA

COMUNE DI CORSICO

PROVINCIA DI MILANO

Cessione di area edificabile

Avviso di eseguita aggiudicazione provvisoria e di scadenza del periodo di tempo per il miglioramento del prezzo di aggiudicazione.

Si avvisa che a seguito dell'asta tenutasi in data 18.12.90 per la cessione di area edificabile di ca. mq. 2550 situata a Frosina della Strada Nuova Vigevanese, si è proceduto alla aggiudicazione provvisoria al prezzo di L. 918.000.000 alla ditta ZIRCONIA s.r.l. di Milano.

Si rende noto, pertanto, che il tempo utile per presentare offerta di aumento, ai sensi dell'art. 84 R.D. n. 627/1924, scadrà il giorno 18 GENNAIO 1991 - ORE 12.30. Le offerte di aumento, che non potranno essere inferiori al ventesimo del prezzo di aggiudicazione, dovranno pervenire c/o l'Ufficio Protocollo del Comune di Corsico in busta chiusa previo versamento del deposito cauzionale di L. 60.000.000 presso la Tesoreria Comunale. Sulla busta e sull'offerta dovrà essere indicata la dicitura: «Offerta di aumento per acquisto area di proprietà comunale».

Corsico, 21 dicembre 1990 IL SINDACO Giorgio Perverari

Venerdì con P'Unità una pagina di LIBRI

L'agguato di Bologna

La risposta, diecimila in piazza

«Nessuna omertà, anche le pietre devono parlare»

«Dobbiamo togliere quel po' d'acqua in cui nuotano i pescicani. Nessuna omertà: in questa città anche le pietre debbono parlare». Bologna trova la forza di dire basta, si ribella, perché vuole «vivere e non sopravvivere». A migliaia (sette, otto, forse diecimila persone) si sono trovate ieri in una mattina gelida, nel quartiere Pilastro, dove sono stati uccisi i tre carabinieri. Ha parlato Renzo Imbeni. «No alla rassegnazione, possiamo farcela».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
JENNIFER MELLETTI

BOLOGNA. Si stringe nel giubbotto ed indica i carabinieri accanto ad un blindato. «Sono qui per loro, per quei ragazzi, per dire che non solo so. Non credo che serva molto, ma se qui, stamattina, non ci fosse stato nessuno, sarebbe stato peggio, molto peggio. Forse quei ragazzi in divisa non capirebbero più perché debbono rischiare la vita per proteggere». Valerio ha 28 anni, è un artigiano del Pilastro: è riuscito ad arrivare alla manifestazione - più di cinquemila persone - in una mattina di nebbia e di gelo - perché abita

ce della gente. Chi voleva una città rassegnata, impaurita, indifferente, una città - come inizia a dire il sindaco Renzo Imbeni sul palco - «che si volta dall'altra parte», subisce una prima sconfitta.

«La città indifferente è quella voluta da chi ha aggredito ed ucciso carabinieri, nomadi e cittadini inermi. Noi invece vogliamo vivere in pace, in tranquillità, nella sicurezza. Vogliamo vivere, non sopravvivere: e vivere non è guardare a questi fatti con indifferenza, come se si trattasse di una battaglia a due fra guardie e ladri. Non si può convivere con questa violenza criminale, perché la vita si ridurrebbe ad accettazione passiva dell'illegalità, a paura, a rassegnazione».

Ci sono gli striscioni delle fabbriche, ed i cartelli scritti da persone che hanno voluto fare sapere quello che hanno in testa. «Chiunque e qualunque disegno ci sia sotto - è scritto in nero su un cartello rosso - Bologna risponderà». La signora Grazia Cocchi ha un cartello

suo, fatto con un grande foglio da disegno. «Vogliamo giustizia per i tre giovani Otello, Andrea e Mauro, non si può colpire sempre gente innocente. Siamo stanchi». «Anch'io ho tre figli - spiega - e mi si strappa il cuore quando penso a quei tre carabinieri. Ho voluto scrivere quello che penso».

«Vogliamo giustizia per quei ragazzi», continua il sindaco sul palco. «Non è possibile che non si riesca a trovare chi uccide. Se sapremo chi uccide, chi assale, chi ha concentrato tanta potenza criminale contro la città, potremo rispondere anche ai tanti "perché" che affollano la nostra mente. Occorre un nuovo livello di collaborazione fra cittadini e forze dell'ordine. Non devono esserci zone franche, di omertà, di silenzio. I criminali, quali che siano i loro scopi, non devono sentirsi braccati solo dalle forze dell'ordine ma dai cittadini. Devono parlare anche le pietre, in una città dove persone sono state uccise perché non si sono volute dall'altra parte».

«Dobbiamo togliere quel po'

d'acqua in cui questi pescicani riescono a nascondersi, prima e dopo i loro crimini». Bologna «aggredita, colpita, violentata» sta vivendo giorni difficilissimi. «Ma non deve prevalere la rassegnazione: se così fosse, le vittime che stiamo ricordando morirebbero un'altra volta. Dobbiamo vincere la sfida criminale, possiamo farcela».

Una banda di ex bersaglieri suona «Fratelli d'Italia» ed il «Silenzio». Dal palco scendono il prefetto Giacomo Rossano, il presidente del Consiglio regionale Luciano Guerzoni e tanti altri. «Bologna è stata colpita - dice Franco Piro, deputato del Psi - perché è una delle città che lavora e guadagna onestamente. Già stamattina ha dimostrato di volere vincere la paura. Sì, credo che ciò che è avvenuto si possa considerare terrorismo, perché si usa la morte di qualcuno per terrorizzare gli altri». La gente non se ne va. «Finalmente siamo in tanti, assieme. Non come quando hanno ucciso i nomadi,

nemmeno cinquantotto persone».

Ci sono gruppi di tunisini e marocchini, arrivati dalla vicina scuola-dormitorio. C'è anche una delegazione di nomadi. Fra i fiori per i carabinieri uccisi, ci sono anche biglietti esasperati. «Legge Gozzini, amnistia, indulto, legge Vassalli: ecco i complici». «Prendiamo le macchine blindate di chi ci governa e diamole a questi ragazzi». Non tutti quelli del Pilastro sono qui. Non ci sono quelli che, la notte dell'uccisione, hanno detto che «è giusto che i carabinieri siano morti accanto alla spazzatura». «E noi siamo qui - dice Anna, ragioniera di 23 anni - anche per fare capire che quei peccatori sono isolati». Accanto ad Anna c'è un poliziotto in borghese. «Io vivo qui, e lavoro sulle volanti. Una volta ho trovato la mia auto coperta di scritte: "bastardo", "infame". Ma io continuo ad entrare ed uscire da casa in divisa. Siamo o non siamo necessari in questa società?».



Indagini, ora spunta la «guardia di ferro»

Continuano le indagini sul massacro dei tre giovani carabinieri. Gli inquirenti, pur senza sbilanciarsi, sembrano prestare attenzione all'ultima rivendicazione, quella giunta sabato sera all'Ansa e firmata «Legionari della guardia di ferro», che avvalorerebbe l'ipotesi di un piano destabilizzante. Sul calibro delle armi e sulla dinamica, ancora molti dubbi. Oggi l'autopsia sui corpi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Nessuno si sbottava, ma questi «Legionari della guardia di ferro» sembrano preoccupare più della Fangone armata che si era fatta viva all'Ansa di Torino la notte precedente. È meglio costruirsi il messaggio, è più inquietante la sigla, che si richiama al libro «La guardia di ferro», scritto nel primo dopoguerra dal filosofo lionizzista romeno Codreanu, ispiratore di alcuni gruppi nazionalsociali attivi in Emilia Romagna negli anni '30. «Non era nostra intenzione rivendicare l'attentato - hanno detto i «Legionari» all'Ansa di Bologna, sabato alle 21.30 - ma visti gli ottusi accostamenti con criminali e gaffiofili vogliamo precisare che si tratta di un gruppo di carabiniere e criminali comuni».

La voce, maschile e dalla scansione lenta, ha aggiunto

che la struttura si va completando e presto il tiro si alzerà verso i veri colpevoli del degrado: la classe politica centralistica e autoritaria. Come prova, ha informato che la Fiat Uno trovata a San Lazzaro era stata bruciata con benzina ecologica senza piombo. «Ma la vera prova - ha concluso l'uomo - saranno le prossime gloriose azioni». Secondo i tecnici, riuscire a capire se della benzina andata in fiamme sia ecologica o meno è parecchio difficile. Non è escluso quindi che si voglia vendere fumo, svelando un particolare inedito (come si sa essere buon uso delle rivendicazioni vere) ma indimostrabile.

Intanto, continuano le analisi per stabilire il tipo e il calibro delle armi usate dai «comandanti». Un esame che sarà certamente



L'imponente manifestazione che si è svolta ieri a Bologna nella zona del Pilastro, contro la violenza, in ricordo dei carabinieri uccisi

spontaneo. La targa è di Varese (in precedenza ne aveva cambiate due, di Roma e di Napoli) e i numeri corrispondenti impressi sui finestrini risultano limitati.

Ieri mattina gli inquirenti hanno tenuto un incontro in Procura al quale, oltre al procuratore capo e ai tre sostituti incaricati dell'inchiesta, hanno

partecipato i vertici bolognesi dell'Arma e della Questura. Gli sforzi sono tesi a capire se vi sia un filo comune - ipotesi inquietante, ma che sembra avere sempre più credito - tra i terribili fatti di sangue avvenuti negli ultimi mesi a Bologna. Risposta che avvalorerebbe l'ipotesi che avvalorerebbe l'ipotesi di un'altra delle tante ipotesi in campo per cercare di spie-

gare la strage.

Alcuni investigatori, infatti, propongono per la vendita dei narcotrificanti dopo l'operazione di Trezzano sul Naviglio (ieri, su provvedimento del sostituto procuratore Libero Mancuso, i carabinieri hanno fermato altre cinque persone: Francesco Gugni, 42 anni, di Gaggiano, Milano; Giorgio e

Giuseppe Camovale, 25 e 22 anni, e Giorgio Baldari, 20 anni, di Trezzano e Francesco Pinto, 64 anni, di Milano). Altri invece vedono dietro al massacro un fine destabilizzante. Una destabilizzazione politica o forse solo criminale, di una nuova banda organizzata che vuole mettere le mani sulla città.

Il cardinale Biffi: «Abbiamo l'animo oppresso ma dobbiamo reagire»

BOLOGNA. L'arcivescovo di Bologna, il cardinale Giacomo Biffi, nel celebrare la messa dell'Epifania ha ricordato i tre carabinieri uccisi. La chiesa bolognese, in segno di lutto e di solidarietà con le vittime dell'effera strage, ha anche sospeso il corteo dei magi che ieri pomeriggio, per la prima volta dopo venticinque anni, doveva sfilare per le vie della città.

«Abbiamo l'animo oppresso e il cuore appassito per il nuovo fatto di sangue che ha amareggiato la città. Bologna, incolpevole, colpita da tanta ripetuta ferocia estranea alla sua indole e alla sua tradizione, si sente come contaminata e si domanda - ha detto il cardinale - che cosa può fare per liberarsene una volta per tutte».

Poi ha invitato a pregare per i tre giovani carabinieri uccisi mentre adempivano il loro dovere al servizio della nostra sicurezza, per i loro familiari «straziati dal dolore», per i loro compagni di lavoro e di impegno, perché «non si lascino inflaccire dallo scoraggiamento, né travolgere da sentimenti di vendetta». Il cardinale ha invitato a pregare

anche per gli assassini perché «un riverbero della luce di Betlemme rompa la loro tenebra interiore e li riporti entro quell'umanità da cui col loro atto ignobile si sono sciaguratamente estrinsecati». Infine l'esortazione a lasciarsi consolare dalla «dolce e mite chiarezza della manifestazione di Dio che sembra sempre debole e inadeguata rispetto alla nostra notte, ma che il buio dell'odio e dell'insensatezza umana non riesce mai a soffocare».

La messa è stata celebrata nella cattedrale di San Pietro che era gremita di pubblico. Nelle prime file, davanti all'altare, c'erano i carabinieri della stazione di porta Lame e di Mazzini dove prestavano servizio i tre giovani militari massacrati venerdì notte al quartiere Pilastro. Alcuni di loro erano molto commossi. Alla cerimonia hanno preso parte anche alti ufficiali dell'Esercito e delle forze dell'ordine. Tra il pubblico alcuni parenti delle vittime che da ieri sono a Bologna.

Domani sarà sempre il cardinale Giacomo Biffi a celebrare i funerali dei tre giovani carabinieri uccisi.

Solidarietà dei nomadi «Ragazzi viviamo in pace»

Non solo dolore, ieri a Bologna, ma anche festa: quella dei bambini in occasione della Befana. Una festa particolare, che ha saputo esprimere in momenti come questi gli accenti più genuini e costruttivi della solidarietà. Due occasioni, al quartiere Borgo Panigale e nel campo nomadi di viale Vighi, hanno ricordato che la solidarietà può nascere fra i ragazzi di tutti i paesi e di tutte le etnie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO CASI

BOLOGNA. «Esprimiamo le nostre condoglianze alle mamme dei tre carabinieri, morti mentre stavano lavorando. Vogliamoci bene, ragazzi: le ultime, semplici parole di Floriano Debar si perdono tra gli applausi nella sala dove sono assiepati bambini e genitori per la tradizionale festa della Befana. Un breve discorso il suo, forse come tanti in questi giorni. Ma è un discorso che non sa di retorica, e gli applausi non sono scontati. Il fatto è che Floriano Debar è un «nomade» (si chiama ancora così, nonostante abiti da vent'anni in un campo alla periferia di Bologna), e che la Festa della Befana al quartiere Borgo Panigale vede la presenza di un'eccezionale miscela

dei bambini di diversa origine è consolidata da una plurennale presenza dei ragazzi nomadi nelle scuole del quartiere. Non è, allora, un caso che la «Festa di tutti i bambini» abbia visto la partecipazione fra gli organizzatori non solo del Quartiere Borgo Panigale, ma anche di associazioni, polisportive, centri sociali, circoli e perfino esercizi commerciali locali. La mattina di ieri è iniziata con il saluto del presidente del quartiere Loris Rospa e del presidente dell'Opera Nomadi Mario Salomoni, che, ricordando «con affetto e gratitudine» le forze dell'ordine, ha parlato della contemporanea manifestazione al Pilastro: «Anche qui, in questo momento e con questa festa di solidarietà noi stiamo manifestando il nostro dolore». Poi, le poche, incisive parole di Debar: «Siamo italiani anche noi, e Bologna, l'Italia sono anche nostre». E dopo, una festa di bambini come tante altre, con il tradizionale spettacolo di burattini che sa unire tutti nella risata, con la lettura di alcune poesie per la pace fatta dai bambini, e infine con la distribuzione a tutti di tante calze contornate dolci e materiale didattico».



Mazzi di fiori deposti sul luogo dell'occidio

Arriveranno da tutta l'Emilia per partecipare ai funerali

Domani sarà un altro giorno di lutto per Bologna. Di lutto e di risposta alla violenza. Dopo il rito religioso celebrato dal cardinale Biffi, infatti, piazza Maggiore si aprirà ad una manifestazione civile, fatta dell'impegno di tutti. Cgil, Cisl e Uil hanno indetto tre ore di astensione dal lavoro. Ai funerali è annunciata anche la partecipazione del presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. «Non lasciamo che la violenza diventi la compagnia di ogni giorno»: domani tutta Bologna si fermerà, per l'ultimo saluto ai tre giovani carabinieri. Lutto cittadino «per rinnovare la solidarietà alle vittime, la richiesta di giustizia, la condanna contro la violenza criminale, l'impegno di tutta la comunità per la convivenza civile»: la decisione è stata presa ieri mattina in una riunione tra Comune, Provincia e Regione.

Le segreterie Cgil, Cisl e Uil di Bologna hanno deciso l'astensione dal lavoro dalle 10 alle 13, per permettere la partecipazione ai funerali e alla manifestazione che si svolgerà subito dopo in piazza Maggiore. Mentre «Aloucs», il sindacato degli studenti e il coordinamento degli studenti medi della sinistra giovanile, invitano ragazzi e ragazze ad essere presenti, le istituzioni locali valuteranno oggi col provvedimento agli studi come favorire il coinvolgimento degli studenti.

Sempre domani, dalle 9 alle 10, il consiglio regionale si riunirà in forma straordinaria: alla seduta sono invitati i presidenti delle Province dell'Emilia Romagna e i sindaci dei Comuni capoluogo (oggi un'analoga seduta è prevista per Comune e Provincia di Bologna). L'afflusso dalla regione dovrebbe essere ampio: è l'impegno che si sono assunte tanto le organizzazioni sindacali che le associazioni di categoria. Sindacati e Comune stanno infatti già predisponendo l'organizzazione di numerosi pullman.

A Bologna anche il trasporto pubblico scopercherà dalle 11.15 alle 11.45, mentre saranno garantiti i servizi essenziali.

Terminato il rito religioso, officiato dall'arcivescovo di Bologna, cardinale Giacomo Biffi, nella chiesa cattedrale di S. Pietro, si svolgerà la manifestazione civile in piazza Maggiore, dove prenderanno la parola il sindaco Imbeni e il presidente della Provincia Lamberto Cotti.

Numerosi messaggi continuano intanto ad arrivare a palazzo d'Accursio. «L'agguato di Bologna scuote la coscienza di ogni cittadino democratico. Nessuna sottovalutazione è legittima - dice Gianni Cuperlo, coordinatore del comitato promotore della sinistra giovanile - I tre carabinieri assassinati sono il segno violento di un attacco alla convivenza civile e alla democrazia. Non è chiara la strategia di chi ha ordinato di colpire e di uccidere, ma la risposta deve essere forte e di massa». Cuperlo lancia quindi un appello «a tutti i giovani, non solo bolognesi, perché a migliaia si mobilitino nelle prossime ore... perché, di nuovo, sia la volontà della gente e dei giovani a respingere ogni

logica eversiva e violenta».

Sono parole che ricorrono anche nel manifesto firmato dal Pci che tappezza Bologna: «L'aggressione è rivolta a tutta la città e la città intera deve mettere in campo le proprie capacità di resistenza e di reazione». «Dobbiamo stradicare la violenza con una conflittualità positiva e democratica - dice l'Associazione per la pace - Abbiamo bisogno di non violenza nel nostro modo di affrontare l'impegno per la verità, poiché, oggi, non violenza è sinonimo di consapevolezza diffusa capillarmente tra la gente, radicalità negli obiettivi, determinazione e costanza nelle forme di lotta, solidarietà concreta tra e per gli oppressi, antirazzismo vero, coerenza estrema tra fini e mezzi, sia nel modo di organizzarsi, sia nel modo di praticare il conflitto».

«Impegno comune per lottare contro la barbarie... unità di intenti...» anche l'Opera Nomadi ha voluto partecipare al lutto delle famiglie di Andrea Moneta, Mauro Mitilini, Otello Stefanini. E ieri al Pilastro, dopo la grande manifestazione, la gente ha voluto essere ancora presente, con una veglia sul luogo dell'occidio.

Dramma-droga
A Firenze chiamate il 461616

FIRENZE. Il capoluogo toscano, da oggi, ha un'arma in più per combattere la tossicodipendenza e i problemi che le sono connessi. Da questa mattina, nella città di Firenze, è stato attivato il servizio telefonico «emergenza droga» cui potranno rivolgersi tutte le persone che hanno problemi legati alla tossicodipendenza, da quelli sanitari a quelli di prevenzione e denuncia.

Il numero è il 461616 e risponde ventiquattro ore su ventiquattro. Coloro che ne faranno uso verranno messi in contatto, di volta in volta, con il servizio o la persona più adatta a risolvere il loro problema. Per chi chiama è garantito l'anonimato, rivolto in particolare a coloro che possono trovarsi nella condizione di denunciare sospetti, reati e crimini legati al mondo degli stupefacenti o per chiedere soccorso in caso di overdose.

L'utile strumento per la lotta alla droga è stato messo a punto dalla prefettura e dalla questura della città. Il questore di Firenze, Filippo Fiorello, ha dichiarato che il telefono «vuol essere soprattutto un aiuto per coloro che devono confrontarsi con i problemi delle tossicodipendenze, sia in famiglia che nella società, che ora potranno contare su una voce amica in più».

Il monumento fu chiuso il 7 gennaio 1990
Piazza dei Miracoli perde il 25% di visitatori
Lavori di restauro ancora in alto mare
Gli esperti: «Stiamo pensando al progetto»

Un anno senza torre Il turista fugge da Pisa

È trascorso un anno dal mega show televisivo che sanzionò, in diretta, la chiusura della Torre di Pisa. Ma, ancora, per il celebre monumento non è stato compiuto alcun intervento. Solo per il 1992 è ipotizzabile l'avvio di qualche operazione di consolidamento. Nel frattempo, piazza dei Miracoli perde colpi: in questi dodici mesi i turisti sono calati del venticinque per cento.

Dal nostro inviato
PIERO BENASSAI

PISA. Un gruppo di turisti giapponesi, con le irrimediabili macchine fotografiche a tracolla, guarda verso la sommità della torre. Il portone è stato sbarrato esattamente un anno fa, alle 15 e 22 del 7 gennaio. E, ancora, non c'è neppure un cartello che avverta i visitatori ignari o distratti. La Torre di Pisa, circondata da un cordone di transenne, senza le migliaia di persone che ogni giorno animavano i suoi 294 scalini, ha un aspetto mesto. Un corpo inanimato. Guardandola, sembra quasi di sentire i lugubri rintocchi delle campane a morto che qualcuno - per diversi minuti - fece risuonare nella piazza dei Miracoli dodici mesi fa, quando

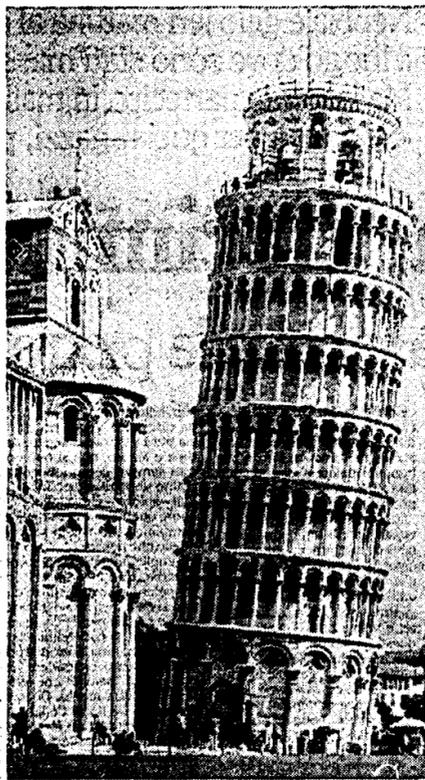
furono chiusi - per volontà del ministro dei lavori pubblici, Giovanni Prandini - i battenti del portone. Fu un grande show, con tanto di diretta televisiva: Raffaella Carrà, che dirigeva lo spettacolo, invitò l'allora sindaco, Giacomino Granchi, «a chiudere la torre. Uno show con tante belle parole».

La prima ordinanza del sindaco stabiliva la chiusura per soli tre mesi. Ed il primo cittadino pisano sentenziò che «se non inizieranno subito i lavori di restauro a Pasqua riaprirò i battenti». Da allora, è passato un anno. Gli unici lavori eseguiti finora sulla torre sono quelli di verniciatura delle ringhiere. Di restauro e consolidamento delle strutture, per il momento, non si parla.

Il ministro Prandini, dagli schermi della Tv, aveva promesso uno stanziamento immediato di 100 miliardi lire, precisando che «il progetto definitivo sarebbe stato pronto prima della fine del 1990». Parole. Per ottenere i soldi promessi dal governo, si è dovuto attendere il 30 novembre scorso. L'ordinanza di chiusura emessa dal sindaco ormai è diventata a tempo indeterminato. E bisognerà attendere almeno un altro anno per conoscere il progetto definitivo, il cui studio è stato affidato ad una commissione internazionale di tredici esperti, presieduta dal professor Michele Jamiolkowski. Infatti, la legge, con cui sono stati stanziati i 100 miliardi per le opere di consolidamento e di ristrutturazione, concede agli studiosi dodici mesi di tempo, per elaborare il piano che dovrà salvare uno dei monumenti più belli del mondo. Il progetto di massima non sarà quindi pronto prima del 1992. Qualche intervento, comunque,

forse sarà compiuto un po' prima. Gli esperti che fanno parte del comitato - i soli, con i tecnici del genio civile, che in questi mesi abbiano potuto salire i gradini della torre - potrebbero decidere qualcosa alla fine del mese, quando è previsto un nuovo vertice in piazza dei Miracoli. Ma, anche nelle migliori previsioni, nessun intervento sarà attuato prima del prossimo anno.

Il primo passo sarà un «intervento morbido»: il consolidamento della struttura e del terreno, su cui poggia la torre. Una delle ipotesi, che circola negli ambienti universitari pisani, prevede la sistemazione a terra di una serie di «pesi» dal lato opposto a quello della pendente, in modo da riequilibrare la pressione sul terreno circostante. A questo si aggiungerebbe la «fasciatura» interna ed esterna della torre con materiali a fibre di carbonio, che dal «cintino» dovrebbe raggiungere il primo anello in modo da dare maggiore consistenza alla struttura, senza però appesantirla. Ulteriori fasciature sarebbero applicate anche ad altri punti «critici» della



Oggi ricorre il primo anno della chiusura al pubblico della Torre di Pisa

torre, per evitare un'eventuale frana, che potrebbe compromettere la staticità dell'intera opera.

Ma sono solo ipotesi. Anche il presidente dell'Opera Primaria, professor Ranieri Favilli, che ha il compito di gestire i monumenti di piazza dei Miracoli, sostiene di «non

saperne niente».

In pratica, al «grande malato» si propina qualche aspirina in attesa di individuare la cura per la definitiva guarigione. Nel frattempo, la torre continua ad inclinarsi. Nel 1990, l'inclinazione è aumentata di un centimetro e 44 millimetri.

Chi paga l'Enel?
A Venezia polemica sul Carnevale



«Durante il Carnevale, tenete accese le luci fino alle due del mattino, è coreografico», ha scritto qualche giorno fa l'assessore veneziano del Turismo agli abitanti del Canal Grande. E, subito, è cominciata la polemica: da una parte, chi è favorevole all'iniziativa; dall'altra, chi la ritiene «un inutile spreco». Tra i sostenitori dell'assessore Gianfranco Pontel, sono i nobili proprietari dei palazzi sul Canal Grande: «Bello, bello, una grande idea». Qualcuno, invece, avanza dubbi: «Sì, ma chi paga?», e propone che l'Enel riduca le tariffe nella zona, per tutta la durata del carnevale (dal 2 al 12 febbraio). «Un'iniziativa pacchiana e volgare», dicono infine i Verdi, che oggi presenteranno un'interpellanza urgentissima al sindaco della città, denunciando «oltre ai limiti culturali dell'idea, lo spreco inutile di energia elettrica».

Neonato tunisino muore asfissiato
Viveva in un container

Due mesi appena, è morto poco dopo l'arrivo in ospedale, a Velletri, il polmonite Fathi Ben Monjigsouma, figlio di un tunisino e di una ragazza tedesca, non ce l'hanno fatta. «Soffocamento in culla», dice il referto ufficiale stilato ieri dai medici. Ma i carabinieri, che svolgono le indagini, ritengono che il bambino potrebbe essere morto a causa delle precarie condizioni in cui era costretto a vivere. Aveva passato le prime settimane di vita in un container delle campagne di Velletri, insieme con i genitori. Solo pochi giorni fa, Cornelia Anna Brandi, la madre, aveva deciso di trasferirsi con Fathi in città. Aveva trovato alloggio in un fatiscente edificio a due piani del centro, dove la notte si ammassano un centinaio di immigrati extracomunitari.

In Vaticano ordinati dal Papa 13 vescovi

Nella Basilica Vaticana, con rito solenne, ieri il Papa ha ordinato tredici vescovi, che erano stati eletti di recente. Sei resteranno al diretto servizio della Santa Sede. Tra questi, vi è il francese Jean-Louis Tauran, nuovo segretario della sezione della segreteria vaticana per i rapporti con gli altri stati: in pratica, sarà il «ministro degli Esteri» del Pontefice. Gli altri sette vescovi avranno incarichi pastorali: guideranno diocesi, in Jugoslavia, Italia, Nigeria, Messico, Tanzania e Australia. Tre dei nuovi presuli sono italiani: Andrea Gemma, dell'ordine di Don Orione, vescovo di Isernia e Venafro (Molise); Marnello Costantini, nuovo delegato pontificio per le basiliche di San Paolo a Roma e di Sant'Antonio, a Padova; Bruno Bertagna, nuovo segretario generale della Città del Vaticano.

Saudita «vola» in Italia per errore
Rimpatriato

Lo strano viaggio di Aidin Moalem Mohammed è finito ieri pomeriggio, nell'aeroporto di Fiumicino. L'uomo aveva viaggiato per cinque ore, chiuso nella stiva di un aereo Alitalia, che era partito l'altra notte da Gedda. «Stava cercando di entrare illegalmente», hanno pensato immediatamente gli agenti italiani, quando lo hanno trovato tra i bagagli del passeggero. Invece, dopo un lungo interrogatorio e una serie di controlli, gli hanno creduto. Aidin Moalem Mohammed, addetto allo scarico e carico bagagli nello scalo di Gedda, era stato «dimenticato» nella stiva dai suoi compagni di lavoro. Quando l'aereo è partito, lui era ancora lì dentro. A Fiumicino è stato anche visitato da un medico. L'uomo stava abbastanza bene, era solo dolorante per via della scomoda posizione: in cui è stato costretto a viaggiare. «Chiedo l'equivooco», sbrigate le formalità, Aidin Moalem Mohammed è stato imbarcato sul primo volo diretto in Arabia Saudita.

Bologna Espulsi otto stranieri non in regola

La questura di Bologna ha espulso ieri otto immigrati extracomunitari, che non erano in regola con il permesso di soggiorno. Il gruppo è stato identificato durante un controllo in due edifici, occupati abusivamente da stranieri: un fabbricato del Comune e una ex pensione. Gli agenti di polizia stavano eseguendo i controlli, in base alla decisione - presa l'altro giorno dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica - di censire tutti gli stranieri residenti a Bologna. Il Comitato è presieduto dal ministro degli Interni Vincenzo Scotti. A firmare il provvedimento di espulsione è stato il prefetto cittadino Giacomo Rosso.

L'Aquila Sciatore romano in coma

Massimiliano Martini, 22 anni, di Roma, ora è ricoverato nell'ospedale di Teramo, in stato comatoso. È caduto ieri pomeriggio, mentre scivola sulle piste di Pescasseroli, in provincia dell'Aquila, riportando un trauma cranico. Subito soccorso, è stato trasportato nell'ospedale di Castel di Dangro. Ma date le sue gravi condizioni, è stato deciso il trasferimento in elicottero a Teramo.

GIUSEPPE VITTORI



Palermo, incredibile vicenda di una bimba di 40 giorni I genitori non sono «mostri» Rossella graffiata dalla cuginetta

Rossella, la bambina di un mese e mezzo tolta ai genitori giovedì scorso, sarà riconsegnata alla famiglia. Non sono stati i genitori a maltrattarla. Solo un impeto di gelosia di una cuginetta più grande. Stamattina il Tribunale dei minori dovrebbe decidere l'affidamento della bambina ai nonni paterni. Ma solo per pochi giorni. Chi ha scatenato la caccia al mostro?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Non sono «genitori mostri». Non hanno maltrattato la loro bambina ma sono finiti iostesso sul banco degli imputati per un provvedimento troppo frettoso da parte della magistratura. Da tre giorni padre e madre vivono un incubo che ha messo a dura prova il loro sistema nervoso. Un incubo che dovrebbe concludersi stamattina quando Rossella lascerà l'ospedale e verrà affidata per un breve periodo ai nonni paterni, in attesa che l'inchiesta giudiziaria faccia definitivamente chiarezza su questa allucinate vicenda. Una storia cominciata giovedì mattina quando i genitori hanno portato la piccola Rossella in ospedale

per un normale controllo medico e si sono visti sbattere in faccia un fax con il quale il magistrato della Procura dei minori decideva l'affidamento temporaneo della bambina ai medici di Villa Sofia. Perché? Perché sul cospicuo di Rossella c'erano dei lividi nerastri provocati da morsi e percosse. Carabinieri e magistrato hanno creduto di trovarsi di fronte all'ennesima storia di violenza sui minori. E quando i genitori hanno cercato di spiegare che forse quei lividi erano stati provocati da una loro nipotina che durante le vacanze natalizie era rimasta vicino alla neonata, non sono stati ascoltati.

La macchina investigativa si è messa in moto rischiando di stritolare una intera famiglia. Accertamenti, sopralluoghi, interrogatori. Ma soprattutto l'immediata mobilitazione del mass media, sollecitati da un comunicato stampa dei carabinieri. Risultato: «Oggi, a tre giorni di distanza, possiamo concludere con buona certezza che i genitori sono del tutto estranei a questa storia. Sì, quei lividi molto probabilmente sono stati provocati davvero dalla cuginetta più grande colta forse da un improvviso reppus di gelosia», dice il maresciallo Loriga della stazione dei carabinieri di San Lorenzo, che ha condotto le indagini. E il professor Ludovico Zino, il primario del reparto di neonatologia, che ha stilato il referto medico, aggiunge: «Noi l'abbiamo detto subito che i morsi non erano quelli di un adulto. Abbiamo raccomandato la massima cautela, abbiamo chiesto di non far trapelare la notizia. Invece poi è venuto fuori quel comunicato stampa...».

Tutto sulla pelle di una giovane coppia, si sono sposti un anno e mezzo fa e a novembre scorso è nata Rossella: «L'avevamo desiderata tantissimo, era il coronamento del nostro amore», dice la madre con gli occhi pieni di lacrime, «e adesso siamo costretti a vederla da dietro un vetro. In una stanza d'ospedale. È incredibile. Né lei, né suo marito hanno voglia di raccontare l'incubo che stanno vivendo. Delegano il loro legale».

Avvocato Genna, chi ripaga i due genitori?

«Chi vuole che li ripaghi. Nessuno. Viviamo in uno stato in cui è sempre più difficile avere fiducia nelle istituzioni. Questa storia, però, una cosa ce l'ha insegnata: prima di trasformare le persone in mostri, bisogna essere certi che non si sta commettendo un madornale errore».

Stamattina il Tribunale dei minori deciderà a chi affidare Rossella. Forse ai nonni paterni. Ma solo per pochi giorni. Poi la neonata tornerà dai suoi genitori. Per i due ancora una notte d'angoscia, con il viso incollato a quel vetro che li separa dalla loro bambina.

La Befana corre sul filo

Re Magi in piazza San Pietro, blitz di «Befane» ovunque. A Roma, per l'Epifania, il corteo più imponente: ieri mattina 10 armigeri a cavallo, con indosso abiti militari dell'antico Oriente, hanno scortato i Re Magi per il centro. In Campidoglio, la Befana è arrivata è stata «scaricata» dall'alto sul palazzo del Comune (nella foto), grazie a una teleferica. Festeggiamenti ci sono stati in tutta Italia. E a Montevarchi (Arezzo), anche una coppia di

rapinatori s'è lasciata commuovere. Erano entrati in una pasticceria, con le pistole in pugno. Dentro, insieme con il gestore, c'erano due clienti, padre e figlio. Stavano già per fuggire, dopo avere intascato l'incasso del negozio e il portafogli dei presenti, quando si sono voltati indietro: il bambino, atterrito, stava piangendo. «Ecco, si tenga seimila lire, prendi dei dolci per suo figlio», hanno detto i due allo stupefatto papà.

STUDI STORICI

rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci

3 1990

Francesco Barboglio, Il Mezzogiorno come problema attuale
Giovanni Bruno, Imprese industriali nel Mezzogiorno
Nicola Tranfaglia, La mafia come metodo. Il Mezzogiorno e la crisi del sistema politico italiano

Ida Fazio, I mercati regolati e la crisi settecentesca dei sistemi anonari

Paride Rugalfori, Ferdinando Maria Perrone, Un italiano in Argentina tra politica cultura e affari
Gilles Pécout, Dalla Toscana alla Provenza: emigrazione e politicizzazione nelle campagne
Brunello Mantelli, L'emigrazione di braccianti italiani nel Terzo Reich
Michele Cangiani, Democrazia e fascismo nel pensiero di Karl Polanyi

un fascicolo L. 15.000 - abb. annuo L. 51.000 - c.c.p. n. 502013 - Editori Runiti Riviste - Via Serchio 9, 00198 Roma - tel. (06) 8546383

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
Direzione nazionale
Comitato regionale dell'Emilia-Romagna
Gruppo consiliare regionale Emilia-Romagna

CONVEGNO «Pci: riforma e rilancio delle Regioni per la rifondazione dello Stato»

Ore 10
Apertura dei lavori
Presiede: Federico CASTELLUCCI
Introduzione: Luciano GUERZONI
Relazione: Augusto BARBERA

Ore 11.30:
Intervento dell'on. Antonio MACCANICO
Conclusioni: Cesare SALVI

BOLOGNA - 9 GENNAIO 1991 - ORE 10
Hotel Royal Carlton - Via Montebello, 8

INTOSSICAZIONI

E FRODI ALIMENTARI:

E' ORA CHE LO STOMACO

SI RIVOLTI.



Samurai dimostrano più fantasia e tavola che nella vita quotidiana. Nel segno del Sushi.

- Dove i carabinieri fliccano il NAS, si scopre sempre qualche cosa che non va: mancanza d'igiene nei luoghi di produzione e maceramento dei cibi, scarso controllo sulla qualità. Anche noi consumatori, però, facciamo la nostra parte, accettando pigramente che venga avvelenato il pane quotidiano, e anche il companatico. Sarebbe ora di organizzarsi. Pericolo Cibo.
- Un viaggio nel Giappone, alla scoperta dei cibi dell'ultimo impero: i discendenti dei grandi signori del Sushu.
- Il test: i detersivi liquidi, analizzati marca per marca. Poco fosforo, molti principi attivi, in genere una buona qualità. Liquidi con misura.
- Cosa ha spinto tanti militanti di sinistra a scegliere la strada della ristorazione? La parola ai protagonisti. Dalla barricata alle Baracche.
- Un'invito a perdersi per le vie di Vicenza, con Alfredo Antonaro. A spasso con Palladio.
- Ricettaria: minestrina di riso e verdure, risotto con la zucca, alici con l'indivia, torte di patate, conchiglia al cavolfiore, baccalà al forno.
- E le consuete rubriche: Libri, Berebene, Dove-Come-Quanto, specialità, Arcigola.



IN EDICOLA MARTEDI' 8 GENNAIO CON IL MANIFESTO

Ultimo
atto per «Fantastico», la popolare trasmissione tv
con Baudo e Marisa Laurito
Un gran finale seguito da 13 milioni di telespettatori

Incontro
con l'attrice e cantante Miranda Martino, autrice
di un libro sulla droga
e attualmente in tournée con «Liola» di Pirandello

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Immigrati e istruiti

Nel mondo sta cambiando il fenomeno dell'immigrazione. Un'indagine del Cerfe sulla situazione in Italia

RENATO D'ARCA

Le dimensioni delle migrazioni internazionali sono imponenti, ma molti aspetti di questi processi sono ancora sconosciuti e poco chiari. Secondo le più recenti stime delle Nazioni Unite, attualmente nel mondo ci sono più di 100 milioni di migranti, 30 milioni dei quali sarebbero irregolari, rendendo praticamente inefficaci i sistemi di controllo messi in piedi dai paesi di accoglienza.

Per quanto riguarda l'Italia, il fenomeno immigratorio si è concentrato soprattutto nell'ultimo decennio, nel corso del quale sono stati registrati 1 milione circa di nuovi arrivi, purtuttavia concentrati in poche aree urbane, il che ha favorito la creazione di vere e proprie sacche di emarginazione e di ghettizzazione, di cui il caso della Pantanella è certamente l'esempio ormai più tristemente noto. Le previsioni future appaiono comunque preoccupanti per il nostro paese - stando a quanto si è finora verificato - dato che secondo le proiezioni più prudenti, quali quelle prodotte dall'Istituto per le Ricerche sulla Popolazione del Cnr, si ritiene che nel 2003 si raggiungerà la cifra di 3 milioni di immigrati e, dopo altri 15 anni, di 5 milioni e mezzo, con un'incidenza sulla popolazione totale di circa il 10%.

Le dimensioni così vaste del fenomeno, spesso causa di situazioni di convivenza drammatiche, non sono solo un tratto contingente, ma sono probabilmente una caratteristica che diversifica, ancora di più, i flussi migratori attuali rispetto a quelli di ieri. Oggi, in effetti, l'immigrazione non interessa più solamente i ceti più poveri e meno istruiti (come è avvenuto per l'emigrazione italiana, fra il XIX e il XX secolo), ma coinvolge persone dotate di un curriculum di studi o professionali invidiabili. La direzione dei flussi, inoltre, segue, a differenza del passato, un percorso Sud-Nord. Infine le nuove migrazioni non sembrano essere generate solo da cause connesse alla ricerca di un'occupazione lavorativa, ma trovano ragione anche nell'esistenza di reti etniche, di parentele e di amicizie, che collegano le comunità emigrate con i rispettivi paesi d'origine. In sostanza il fenomeno migratorio sembra manifestare una «razionalità sociale» accanto a una «razionalità economica».

In un quadro interpretativo più vasto l'aumento della mobilità geografica della popola-

zione nelle società contemporanee può essere inserito tra i fenomeni connessi alla crescita della «soggettività». In un mondo, nel bene e nel male, più «intelligente», più informato, più istruito, più dotato di tecnologie diffuse, la gente oggi dispone di maggiore capacità di organizzarsi, di dar vita a gruppi o di produrre leadership, di creare linguaggi, culture e significati distinti e spesso autonomi rispetto a quelli proposti dalle centrali amministrative e dai mass-media. Le realtà aggregative degli immigrati non sembrano svincolate da tali dinamiche.

In questo quadro di riferimento il Cerfe, in collaborazione con l'Istituto di scienze e tecnologie per lo sviluppo Aldo Moro (Siesam) di Bari, sta conducendo una ricerca-intervento sulla presenza di immigrati extracomunitari in Puglia, d'intesa con l'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro. Tale indagine si avvale di uno staff di ricerca composto da studiosi italiani e da intellettuali di diversa nazionalità, collegati alle comunità immigrate presenti nella regione.

L'ipotesi di fondo su cui lo studio si basa, appunto, è che il fenomeno migratorio non può essere considerato solo alla stregua di un trasferimento volontario di forza-lavoro, ma anche come un prodotto della crescente espansione delle reti di relazione sociale nelle quali gli immigrati sono inseriti, attivati, tra l'altro, in forza di un aumento dell'informazione circa un benessere diffuso nell'emisfero settentrionale del pianeta.

L'immigrazione appare dunque come un fenomeno non «informato», ma socialmente organizzato secondo specifiche norme e determinati modelli di comportamento, che si manifesta, soprattutto nella formazione di gruppi (i cui membri sono legati, spesso, anche da legami parentali) orientati non solo a far fronte ai problemi quotidiani, ma anche a ricostruire, per quanto le condizioni lo consentano, un ambiente sociale noto, dotato di senso, nel quale gli individui possano identificarsi. In molti casi i membri del gruppo condividono la stessa attività lavorativa, anche se, com'è già stato detto, è poco probabile che le motivazioni di carattere economico rappresentino il principale fattore di aggregazione degli immigrati in gruppi.

Proprio in questi mesi è in corso di realizzazione un censimento su tutto il territorio pugliese delle aggregazioni di base composte da immigrati. I



La «moschea» costruita nell'edificio romano della Pantanella, uno dei luoghi più tristemente noti in questi giorni per gli episodi di violenza e per le condizioni di vita degli extracomunitari



primi risultati sembrano confermare una loro presenza diffusa e articolata, nonché una loro capacità di organizzarsi autonomamente dal punto di vista del lavoro e da quello della vita quotidiana, anche a prescindere da interventi di assistenza e di sostegno. Si conferma inoltre l'esistenza di una ampia rete di relazioni sociali ed economiche, poco visibili a un osservatore esterno, fatti salvi alcuni soggetti, quali vigili urbani, parroci, esponenti di organizzazioni di volontariato, maestri di scuola elementare, ecc.) e alcuni specifici settori della popolazione.

Lo studio della realtà dell'immigrazione, non può prescindere da una strategia di valorizzazione delle risorse umane costituite dagli immigrati stessi. Molte indagini hanno infatti messo in luce l'alta percentuale di scolarizzazione presente tra gli extracomunitari che da circa un decennio si sono stabiliti nel nostro paese.

In questa prospettiva, il Cerfe ha condotto anche una serie di studi sulle condizioni sociali, culturali e materiali di una fascia particolare di immigrati, quella composta da studenti universitari (lo studio più recente è stato svolto nel 1990, negli atenei di Roma, Milano, Perugia e Bari). Si tratta di quasi 16.000 persone, che fino ad oggi sono state considerate, più che soggetti attivi di politiche di sviluppo (come essi stessi desidererebbero), semplici oggetti di politiche di assistenza.

L'immagine dello studente extracomunitario messa in luce dalle indagini è infatti tutt'altro che consueta. In primo

luogo non si tratta di un popolo di «assistiti», ma di intellettuali in cerca di affermazione professionale e di successo. Su 250 persone intervistate, infatti, oltre il 46% attribuisce un punteggio alto al valore della competitività; e quasi l'80% considera molto importante la realizzazione di sé nel campo lavorativo. Il 62% degli intervistati, inoltre, dichiara che aspira a perfezionare la propria professione, mentre il 40% degli studenti afferma che il maggior desiderio è quello di fare carriera.

Va inoltre considerato il fatto che la presenza di studenti extracomunitari costituisce sempre meno un fenomeno accidentale o discontinuo. Le cifre, in proposito, parlano chiaro: nel decennio 1972-1982 la loro presenza è rimasta grosso modo costante, attestandosi attorno alle 18.000 unità. Tale dato va inoltre confrontato con quello complessivo degli studenti esteri in Italia, che nel 1955 erano circa 3.000.

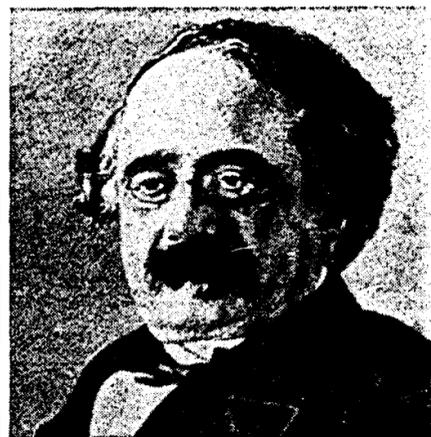
Non si tratta più, quindi, di una immigrazione di élite, limitata a gruppi ristretti e selezionati di studenti, legati principalmente agli ambienti delle rappresentanze diplomatiche e degli organismi internazionali con sede nel nostro paese. L'indagine del Cerfe, mette in evidenza una provenienza sociale multiforme, all'interno della quale i figli di diplomatici rappresentano solo il 5,8%. Un terzo degli intervistati, infatti, appartiene alla borghesia o all'alto ceto medio; il 16,8% proviene da famiglie di agricoltori; il 14% dichiara figlio di commercianti, mentre nell'11% dei casi il capofamiglia pratica la

libera professione e solo l'1,7% degli intervistati è figlio di militari o di poliziotti.

Si tratta, obiettivamente, di giovani che sembrano avere le idee molto chiare circa il loro futuro. Fortemente interessati ad assumere rapidamente una specializzazione, soprattutto in campo tecnico (oltre il 20% degli studenti intervistati coinvolto nell'indagine è iscritto alla facoltà di medicina, e il 15% frequenta i corsi di ingegneria e di architettura), non si sentono attirati da una prospettiva di lavoro in Italia o in Europa, né aspirano a diventare amministratori o ad avviare una carriera politica nel loro paese. Molto più semplicemente, essi sembrano interessati a conciliare la formazione acquisita con un impegno sociale per lo sviluppo del proprio paese di cui essi si sentono profondamente investiti.

Valorizzare le capacità e le competenze acquisite nel nostro paese da parte di questi «nuovi soggetti» potrebbe quindi rappresentare un obiettivo qualificante e significativo della presenza internazionale dell'Italia, oltre che la base per instaurare un dialogo più fruttuoso con i paesi interlocutori.

Riconoscere altresì lo spirito d'iniziativa degli immigrati che si sono stabiliti in Italia può inoltre essere un buon modo per fondare una politica volta all'inserimento di questi individui nel tessuto sociale ed economico italiano, in qualità di risorse e non in veste di emarginati, destinati esclusivamente ad essere assistiti, o ad essere impiegati nelle attività più dequalificate.



Silvio Spaventa

Gli atti del convegno su Spaventa Le «profezie» di un filosofo

SAVERIO RICCI

Dai lavori del convegno su Silvio Spaventa. Filosofia, diritto, politica, organizzato a Bergamo nella scorsa primavera dall'Istituto italiano per gli studi filosofici e dell'Assessorato alla Cultura del comune lombardo, e i cui atti saranno presentati il 16 gennaio al Senato da Giovanni Spadolini, Giuseppe Guarino e Giovanni Pugliese Carratelli, l'immagine del filosofo e statista meridionale, tra i fondatori dell'Italia unita, esce sensibilmente modificata. Spadolini, nella sua prolusione, sottolinea l'eccezionalità della figura di Spaventa che fu, insieme, e al grado più elevato, filosofo e giurista, amministratore e studioso, rilevando il tratto per così dire profetico della sua visione politica: «Spaventa comprese pienamente che il futuro europeo dell'Italia sarebbe dipeso dalla capacità di eliminare qualunque organizzazione criminale - fosse essa di tipo mafioso e camorristico o di altra natura - volta ad appropriarsi delle energie delle classi escluse dal progresso comune». Visione profetica, giacché il problema più grave dello Stato italiano nel secondo dopoguerra - le cui prime, feroci avvisaglie Spaventa fronteggiò e combatté nei primi anni dell'unificazione nazionale - è sempre di più quello di liberarsi dal peso opprimente di associazioni di interessi particolari di inusitata potenza, dalla mafia e dalla camorra nella loro conformazione più tradizionale ed eccitante, ai piccoli economico-finanziari che ne rappresentano l'aspetto più sofisticato e apparentemente inappuntabile, fino ai gruppi di potere latomistico che non combattono lo Stato dall'esterno, ma sono tenacemente e saldamente inseriti al suo interno, e dall'interno lo corrompono, lo corrodono, lo ricattano. Non a caso, Paolo Ungari ha dedicato la sua relazione alla lotta di Spaventa contro le fobbe politico-finanziarie che proteggevano con ogni mezzo gli interessi delle grandi compagnie ferroviarie europee con vistosi interessi in Italia; Vincenzo Calanelli ha insistito sul contributo recato da Spaventa alla lotta contro le associazioni criminologiche e le loro coperture politiche; Giuseppe Guarino ha sottolineato che ormai le difese scagionate e stabilite da Spaventa a presidio della dignità dello Stato, dei diritti di libertà e della correttezza amministrativa sono profondamente minate da una degenerazione dei partiti politici - i cui inizi furono avvertiti e denunciati già nel secolo scorso da Spaventa - che ha assunto connotati e dimensioni di una gravità senza precedenti.

Più di trent'anni fa un esponente molto illustre della cultura laica italiana scrisse che avrebbe scongiurato ad un giovane desideroso di accostarsi alle fonti del pensiero liberale la lettura degli scritti di Silvio Spaventa. Ciò non stupisce, ove si ponga mente alla confusione e agli equivoci che per molti decenni hanno pesantemente gravato sulla comprensione del pensiero spaventiano. Mentre era ancora in vita, i falsi progressisti lo accusarono di conservatorismo e di autoritarismo; i veri conservatori e i veri autoritari, ai quali premeva naturalmente più la conservazione dell'autorità o, meglio, del dispotismo esercitato dalle grandi concentrazioni di potere economico, che la conservazione e l'accrescimento dell'autorità dello Stato e dell'interesse generale, lo tacciavano di «statolatria», «giacobinismo», «socialismo». Antonio Labriola lo venerava: avevano in comune la formazione hegeliana, la concezione della storia umana come progressiva conquista

della libertà, della libertà dello Stato, e non, come professavano i liberali d'allora, dallo Stato. Quando morì, i giuristi dell'epoca, e non solo i giuristi, lo ricordarono soprattutto come filosofo che si era donato allo Stato, che si era consacrato al bene comune. I contributi preziosi e insostituibili dati da Spaventa alla vita politica, amministrativa e istituzionale del paese venivano fatti discendere, anche nell'opinione comune, finanche negli articoli e nei necrologi di giornali e gazzette, da quella felice combinazione di filosofia hegeliana e di determinazione giacobina che determinò la figura di Spaventa, amministratore e studioso, rilevando il tratto per così dire profetico della sua visione politica: «Spaventa comprese pienamente che il futuro europeo dell'Italia sarebbe dipeso dalla capacità di eliminare qualunque organizzazione criminale - fosse essa di tipo mafioso e camorristico o di altra natura - volta ad appropriarsi delle energie delle classi escluse dal progresso comune». Visione profetica, giacché il problema più grave dello Stato italiano nel secondo dopoguerra - le cui prime, feroci avvisaglie Spaventa fronteggiò e combatté nei primi anni dell'unificazione nazionale - è sempre di più quello di liberarsi dal peso opprimente di associazioni di interessi particolari di inusitata potenza, dalla mafia e dalla camorra nella loro conformazione più tradizionale ed eccitante, ai piccoli economico-finanziari che ne rappresentano l'aspetto più sofisticato e apparentemente inappuntabile, fino ai gruppi di potere latomistico che non combattono lo Stato dall'esterno, ma sono tenacemente e saldamente inseriti al suo interno, e dall'interno lo corrompono, lo corrodono, lo ricattano. Non a caso, Paolo Ungari ha dedicato la sua relazione alla lotta di Spaventa contro le fobbe politico-finanziarie che proteggevano con ogni mezzo gli interessi delle grandi compagnie ferroviarie europee con vistosi interessi in Italia; Vincenzo Calanelli ha insistito sul contributo recato da Spaventa alla lotta contro le associazioni criminologiche e le loro coperture politiche; Giuseppe Guarino ha sottolineato che ormai le difese scagionate e stabilite da Spaventa a presidio della dignità dello Stato, dei diritti di libertà e della correttezza amministrativa sono profondamente minate da una degenerazione dei partiti politici - i cui inizi furono avvertiti e denunciati già nel secolo scorso da Spaventa - che ha assunto connotati e dimensioni di una gravità senza precedenti.

Più di trent'anni fa un esponente molto illustre della cultura laica italiana scrisse che avrebbe scongiurato ad un giovane desideroso di accostarsi alle fonti del pensiero liberale la lettura degli scritti di Silvio Spaventa. Ciò non stupisce, ove si ponga mente alla confusione e agli equivoci che per molti decenni hanno pesantemente gravato sulla comprensione del pensiero spaventiano. Mentre era ancora in vita, i falsi progressisti lo accusarono di conservatorismo e di autoritarismo; i veri conservatori e i veri autoritari, ai quali premeva naturalmente più la conservazione dell'autorità o, meglio, del dispotismo esercitato dalle grandi concentrazioni di potere economico, che la conservazione e l'accrescimento dell'autorità dello Stato e dell'interesse generale, lo tacciavano di «statolatria», «giacobinismo», «socialismo». Antonio Labriola lo venerava: avevano in comune la formazione hegeliana, la concezione della storia umana come progressiva conquista della libertà, della libertà dello Stato, e non, come professavano i liberali d'allora, dallo Stato. Quando morì, i giuristi dell'epoca, e non solo i giuristi, lo ricordarono soprattutto come filosofo che si era donato allo Stato, che si era consacrato al bene comune. I contributi preziosi e insostituibili dati da Spaventa alla vita politica, amministrativa e istituzionale del paese venivano fatti discendere, anche nell'opinione comune, finanche negli articoli e nei necrologi di giornali e gazzette, da quella felice combinazione di filosofia hegeliana e di determinazione giacobina che determinò la figura di Spaventa, amministratore e studioso, rilevando il tratto per così dire profetico della sua visione politica: «Spaventa comprese pienamente che il futuro europeo dell'Italia sarebbe dipeso dalla capacità di eliminare qualunque organizzazione criminale - fosse essa di tipo mafioso e camorristico o di altra natura - volta ad appropriarsi delle energie delle classi escluse dal progresso comune». Visione profetica, giacché il problema più grave dello Stato italiano nel secondo dopoguerra - le cui prime, feroci avvisaglie Spaventa fronteggiò e combatté nei primi anni dell'unificazione nazionale - è sempre di più quello di liberarsi dal peso opprimente di associazioni di interessi particolari di inusitata potenza, dalla mafia e dalla camorra nella loro conformazione più tradizionale ed eccitante, ai piccoli economico-finanziari che ne rappresentano l'aspetto più sofisticato e apparentemente inappuntabile, fino ai gruppi di potere latomistico che non combattono lo Stato dall'esterno, ma sono tenacemente e saldamente inseriti al suo interno, e dall'interno lo corrompono, lo corrodono, lo ricattano. Non a caso, Paolo Ungari ha dedicato la sua relazione alla lotta di Spaventa contro le fobbe politico-finanziarie che proteggevano con ogni mezzo gli interessi delle grandi compagnie ferroviarie europee con vistosi interessi in Italia; Vincenzo Calanelli ha insistito sul contributo recato da Spaventa alla lotta contro le associazioni criminologiche e le loro coperture politiche; Giuseppe Guarino ha sottolineato che ormai le difese scagionate e stabilite da Spaventa a presidio della dignità dello Stato, dei diritti di libertà e della correttezza amministrativa sono profondamente minate da una degenerazione dei partiti politici - i cui inizi furono avvertiti e denunciati già nel secolo scorso da Spaventa - che ha assunto connotati e dimensioni di una gravità senza precedenti.

Tra le sete, gli ori e i riflessi di Simon Vouet

Una bella mostra al Grand Palais rende omaggio all'opera del pittore francese nato quattrocento anni fa. Quadri sontuosi e sensuali per un artista molto «italiano»

ELA CAROLI

PARIGI. Esattamente quattrocento anni fa nasceva a Parigi Simon Vouet, uno dei più «italiani» tra gli artisti francesi d'ogni tempo. Dopo un'infanzia e una sfortunata critica durata secoli, e quando ormai tre quarti della sua opera sono andati distrutti, il grande pittore barocco maestro dell'eclettismo viene oggi tardivamente, ma finalmente, onorato in patria. Una bellissima mostra è aperta al Grand Palais fino a metà febbraio, preparata e curata da Jacques Thuiller con la collaborazione di Barbara Breyon de Lavergne e Denis Lavalle, come per riparare della scarsa considerazione che i francesi hanno tributato a Vouet fino a pochi anni fa: basti pensare che Pierre Francastel nella sua Storia della Pittura in Francia gli dedica solo un breve paragrafo, liquidandolo come pittore convenzionale ed accademico, lontano dalla «peinture vivante». Al contemporaneo Poussin invece lo

stesso autore riserva ben sette pagine. La mostra dovrebbe servire anche a ricomporre la mitica «rivivalità» tra i due grandi pittori del Seicento transalpino, ambedue formati alla scuola italiana, ambedue innamorati di Roma e protetti dal mecenatismo dei suoi cardinali e pontefici, soprattutto Francesco e Maffeo Barberini - che divenne papa Urbano VIII nel 1623: a condizione che ci si riesca a liberare dall'obbligo di inquadrare la produzione dei due artisti tra i due poli dell'oscura dialettica formale di classicismo e barocco. Se Poussin è l'interprete di una pittura più profonda e meditata, Vouet è la più fedele espressione di quella teoria esplicita nel celebre Trattato sulla Nobiltà della Pittura di Romano Alberti, edito a Roma nel 1583: grazia formale, decoro, senso dell'antico, sensualità trionfante sono gli ingredienti delle sue opere di sog-

getto mitologico, allegorico e religioso dove si trova realizzata il motto controriformista dell'«*Ut pictura poesis*» e si spiegano magnificamente i precetti del manuale di iconologia di Cesare Ripa, che fu portato in Francia nel 1644 da Baudouin che lo diffuse tra gli intellettuali più raffinati. Vediamo esposte tra le numerose tele in mostra infatti la magnifica «Polimnia», musa dell'Eloquenza, e l'«Allegoria della ricchezza» ambedue dal Louvre: la prima incoronata di perle e in candida veste, accompagnata da un putto con la scritta latina: *Suadere*, la seconda languida e sontuosa, contornata da gioielli e avviluppata in sete dorate. Figure femminili che sono all'opposto delle carnali donne del Caravaggio - del cui insegnamento tuttavia Vouet fece tesoro - e costruite come statue entro una *mise en scène* magistrale, dove aleggia un'aria di

fešta. In un'altra splendida tela, «La Ninfa prova i dardi dell'Amore», i toni azzurrati sostituiscono la luminosità chiara e dorata che è prerogativa del pittore; e qui si fa più evidente la straordinaria correlazione tra Vouet e il grande poeta napoletano - amatissimo, al suo tempo, a Roma e a Parigi - Giovan Battista Marino, che il Vouet conobbe e ritrasse a Roma: «Egli amante, egli amato, o gela o bolle fatto è strale e bersaglio, arco ed arciere invidia a quell'umor liquido e molle la forma vaga e l'insimulacro allero...». La storia di Narciso che invidia alle acque il possesso della bellezza o meglio del suo simulacro che è quella forma riflessa, non è che l'eteronarciso dell'artista o del poeta che si angoscia rappresentando simulacri d'un bello irraggiungibile; e nella sfida barocca, l'arte è specchio, deformante, amplificante, della vita e dei sensi. L'arte è anche

«suadere» nella sua funzione di linguaggio, che attraverso le immagini usa la retorica come il linguaggio parlato e scritto, e rende visibile, inventa, prima ancora che imitare, addirittura evoca... «Già l'ombra de la terra si dilata per tutto. Ecco, d'intorno un denso umido ve-ro, e folta nebbia occupando le plaghe imbrua i colli...». Sembra quasi un'anticipazione del Leopardi questo idillio pastorale del cavalier Marino di cui proprio questa «Ninfa» potrebbe essere l'illustrazione. La mostra dà l'illusione di raggiungere - tra pallori di corpi, balenanti riflessi di sete, scintillii di ori, profumi di rose e gigli, quella «insensibilità», comunione ed esaltazione di tutti e cinque i sensi, che tanto perseguitarono e teorizzarono molto più tardi di Vouet i poeti «mauduit» francesi. Sete e fragranze da opporre con forza al sangue e alle tenebre dell'in-

femere Caravaggio, che aveva portato - come scrisse Longhi - «quel diavolo in corpo della pittura naturale» fin da quando, nei suoi primi anni romani, nelle tavolote serali all'osteria, faceva il verso ai «francesi e fiamminghi che vanno e vengono» e non si può dar ragione come riportano biografisti suoi contemporanei. Peccato che quando Vouet venne per la prima volta a Roma, nel 1614, il Merisi era già morto; ma i «compagnoni» della sua brigata c'erano ancora, a perpetuare il suo esempio. Tra essi, il celebre Valentin era il più grande, il più ispirato; ma alla malinconia di questi, e alla meditazione interiore di un La Tour illuminata dalla flebile fiamma della speranza, nonché all'esigenza di rifugiarsi nel mito di Poussin, Vouet seppe opporre il suo lirismo, la sua sensualità alla Rubens, la sua ineffabile calma spirituale, e tutta la sua prorompente «italianità».



CUORE-LAVORI IN CORSO



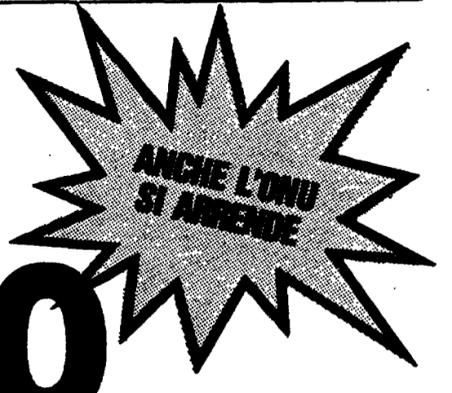
Settimanale gratuito diretto da

Michele Serra

Anno 3 - Numero 1 - 7 Gennaio 1991



SULL'ORLO DEL BARATRO



ORMAI E' INEVITABILE: IL 15 GENNAIO NASCE IL NONO FIGLIO DI LECH WALESIA

AGENDA DI GUERRA

Pronto, Saddam? Sono George. George, vecchio porco! Come ti va? Tutto bene? Tutto OK. E da voi? Come sta il vecchio Buddha? Allah, non Buddha. Allah: te l'ho detto mille volte. Non è difficile. Prova a segnarti un appunto da qualche parte. Scusa, hai ragione. Ma sai, è un casino doverci occupare da soli di tutto il mondo. Soprattutto adesso che i russi non sono in grado di occuparsi nemmeno dei lituani. È un casino, credimi. Ti capisco, George. E dimmi, come va giù in Iran? Irak, George, Irak. Noi siamo l'Irak. Anche questo te l'ho già detto. Già, Irak. Sarebbe in Arabia, più o meno, vero? Più o meno. Ma veniamo al dunque, George. Tutto pronto per il 15 gennaio? È per questo che ti telefono, Saddam. Si dovrebbe rimandare la guerra di un giorno. Il 15 ho il dentista, e di pomeriggio il tagliando della macchina. Ho l'agenda pienezza. Non si potrebbe... George, non si fa così. Scusa, ma non si fa. Ti ho già spiegato che il 16 è il compleanno di mia figlia e

il 17 ho i biglietti per «Holiday on Ice». Come faccio a dirlo ai bambini, adesso? Comunque il 15 è martedì, e non possiamo fare la guerra martedì. Di venerdì e di martedì non si spara e non si parte. E va bene, anticipiamo al 14, basta che non ti rimangi più la parola. Dimmi, piuttosto, lo ho spiegato ai miei che moriranno tutti per Allah. E tu? Beh, gli ho detto che dovranno morire per la Shell... Uhm... Non mi sembra molto convincente. L'hanno bevuta? Certo: Allah non si vede, la Shell sì. In ogni città americana c'è la Shell. I soliti idolatri. No no, sono idrocarburi, Saddam. Pronto? C'è? Sì, ci sono. Allora il 14. A che ora? Dunque... Alle 11 ho la partita di golf... Facciamo dopo pranzo? E i fusi orari? Già, non ci avevo pensato. Scusa, voi in Iran avete gli stessi fusi orari del Nicaragua? Lascia perdere, George. E dimmi: spari prima tu o prima io? Insieme. D'accordo, George. Insieme.

- Il mondo attende lo scadere dell'ultimatum del ginecologo di famiglia, suor Maria Schwarzenegger
- Nella clinica Madonna del Forcipe di Danzica, dove risiede dal primo glomo di matrimonio, la signora Danuta occupa un intero piano e minaccia di occupare anche gli altri
- La trepida, tenerissima attesa dell'illustre marito: «Ancora una settimana e potrò ridarci dentro»
- Messaggio augurale del Papa, che promette una messa speciale alla Madonna di Chestokowa e uno slalom speciale a Madonna di Campiglio

ULTIMA ORA VIANELLO STA BENE

Attorniato dall'affetto dei familiari e da una dozzina di corni di corallo, il noto comico Raimondo Vianello ha comunicato ieri a un gruppo di inviati dei maggiori quotidiani nazionali di essere ancora vivo. Il dottor Mario Spallone, medico del vip, ha confermato che Vianello gode di ottima salute, come risulta dalla cartella clinica attualmente depositata presso l'ambasciata americana.



DAL 4 FEBBRAIO CUORE NON È PIÙ GRATIS!

CUORE CORPORESCION NIUS

O fedeli masse, questo è il primo numero di «Cuore-lavori in corso», edizione d'emergenza (con un foglio di Cuore-reprint: le prime pagine che sconvolsero il mondo) che ci accompagnerà fino al faticoso 4 febbraio, quando il giornale uscirà dall'Unità, come un piroscalo dal porto, e affronterà in nobile solitudine i marosi di fine millennio. I lavori in corso riguardano, appunto, il futuro giornale, al quale la redazione sta lavorando febbrilmente. Dodici pagine tabloid per sole 1500 lire, un prezzo ruotino per un giornale da società opulenta.

Ritroverete le vecchie buone cose alle quali siete, chi più chi meno, affezionato, più un sacco di roba nuova: inchieste, rubriche, strazianti confessioni, pornografia politica, sprazzi di genio e folgoranti idiozie. La linea sarà quella di sempre: serena, ragionevole, equilibrata, aperta a ogni esperienza politica, a ogni matrice culturale, con la massima responsabilità unitaria, purché rompa le balie a Craxi.

Scherzavo: la figura di Bettino, declinante e ormai puramente onoraria (tanto che forse lo faranno Presidente della Repubblica), è così sbiadita da riscuotere, nel nostro mega-sondaggio «il giudizio universa-

le», una radicata indifferenza. Quasi nessuno si ricorda di lui, neppure per esprimergli inimicizia o rancore. Merito, certo, delle recenti imprese di Giulio e dei suoi gerarchi, che hanno avuto il merito di rammentarci chi sono, in Italia, i soli e indiscutibili titolari del Potere, quello vero. Ma più in generale, ci sembra, c'è un clima, un'idea ancora in embrione che già percorre questo giornale e a maggior ragione abiterà il nuovo Cuore: di questi signori, in fondo, ci siamo occupati anche troppo. Si può tentare, finalmente, di passare ad altro, di occuparsi di cose più importanti e soprattutto più verosimili, più vicine alle nostre vite.

La satira, in fondo, ha solo un compito di catalogazione nonché di conservazione antropologica: gli uomini di potere vi figurano come solenne «memoranda» da tramandare ai posteri, un bizzarro bestiario da sorvegliare, tenere a bada e addirittura accudire: loro dentro la gabbia, noi fuori.

IL DIRETTORE

P.S. - Qualche entusiasta ci ha già mandato i soldi per abbonarsi al nuovo Cuore. Grazie, ma ci vuole un po' di pazienza. Per ora appostatevi davanti alle edicole: in estate se tutto va bene metteremo in piedi un ufficio abbonamenti.

CUORE

TERAPIE DI RECUPERO



il PAPA dice CHE la GUERRA è UN'AVVENTURA SENZA ritorno.



Cariglia: sono solida con Cossiga. (titolo sulla prima pagina dell'Unità)

La prima miss dell'anno nuovo si chiama Guendalina Fidenco, figlia del cantante Nico Fidenco. (Il Giorno)

Io prendevo sempre premi ai concorsi di bellezza per bambini. (Oriana Fallaci, Corriere della Sera)

Provate a domandare ai vostri conoscenti se è giusto che gli uomini facciano il lifting. (Francesco Alboroni, Corriere della Sera)

Ho dormito riversa, col tubino di seta che adesso preme come un salsicciotto sotto i fianchi e mi lascia indolenzita. (Stelania Casini, Moda)

Tagliatelle rustiche. Nell'Umbria si chiamano «ciriole», ma sono note anche col nome di «ombrichette» e «stringozzi». (Luciano Di Lello, Paola Mantovano, L'Espresso)

Quando, ancora studentello,

passavo per il corso di Avellino, non avrei mai immaginato che da grande sarei diventato Gigi Marzullo. (Gigi Marzullo, Il Sabato)

Farà piacere sapere ai lettori di «Class» che «Country Class» ha raggiunto nei primi giorni di vendita un altissimo gradimento. (Paolo Panerai, Class)

Nel prossimo novembre saranno cinquant'anni esatti dalla mia laurea in diritto. (Giulio Andreotti, TV Sorrisi e Canzoni)

Ieri pomeriggio il sindaco Franco Carraro si è recato a far visita alla mensa della comunità di Sant'Egidio. (Il Tempo)

Il Papa ha sciato dalle 11 alle 16. È la quinta volta che il Papa va a sciare in dodici anni di pontificato. (TG2 ore 13)

In ogni critico c'è un accademico. Anche in un critico cinematografico. (Vittorio Sgarbi, Il Sabato)

E CHI SE NE FREGA

CRONACA VERA

Si fa seguito alla circolare di questo Ministero n. 6 del 21 febbraio 1990, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 48 del 27 febbraio 1990, relativa all'importazione di taluni prodotti tessili e dell'abbigliamento originari dell'Urss, per comunicare i limiti quantitativi validi per il 1991: mutande, mutandine e slip per uomo e ragazzo, nonché per donna e ragazza: 945 migliaia di pezzi.

La pesca della passerella canadese nelle acque della zona NAPO 3LNO eseguita da parte di navi battenti bandiera di uno Stato membro è proibita, nonché la conservazione a bordo, il trasbordo e lo sbarco di questa popolazione. (Gazzetta Ufficiale)

Urss. Tornano alla ribalta i vecchi nazionalisti che strepitano contro gli economisti della radikalnaja reforma. La pe-

restrojka rischia di finire in perevrot e in perestrelka. Ma si può sempre sperare in una peredyska. (Alberto Ronchey, la Repubblica)

Diciotto persone sono morte schiacciate e altre trentaquattro sono rimaste ferite il giorno di Capodanno a Wanfeng, nella provincia cinese di Guangdong, durante la mischia scatenata all'uscita da un cinema sopraffollato di spettatori. Si proiettava la pellicola di Taiwan «Mamma, lascia che ti ami un'ultima volta». (La Notte)

Cinema a luci rosse, Milano: Torbide emozioni: Stimulator; Jenny spiele bise; Faust lick private; Woman in love with animals anal and homosexual boys experiences. (Il manifesto)

Nell'oroscopo natale della Fiat vediamo i pianeti innovatori e tecnologici (Urano-Nettuno-Plutone) porsi sull'asse zodiacale. Luna e Marte nella Vergine, segno che l'astrologia associa alle grandi masse, fa emergere un'azienda che avrebbe puntato con successo alla produzione di macchine utilitarie. (Elena Kader, Corriere Motori)

Se fosse vero che i gladiatori, in quei loschi decenni, hanno fatto scoppiare bombe e ucciso centinaia di innocenti con l'intento di combattere il comunismo, ma col risultato pratico di averlo portato al trionfo, andrebbero severamente puniti non soltanto per gli spaventosi reati commessi, ma anche per averli commessi a favore degli avversari. (Vittorio Feltri, Europeo)

Di Gladio sono zeppi giornali e periodici. La Rai non poteva e non potrà parlarne in modo sciocco e sfaccettato, perché il giornalista Rai non è e non deve essere un giornalista dimezzato. (Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, Il Sabato)

Battaglia nel Consiglio di circoscrizione. I democristiani sfuggono all'agguato comunista. (Titolo della Prealpina)

Una cinquantina di pastori sardi, appartenenti a riottosi comitati di base, hanno trascorso una notte di protesta davanti al palazzo della Regione a Cagliari, mangiando pecora arrostita. (Il Tempo)

Messaggera della morte è la vecchiaia: il petto allora si affloscia, le gambe vacillano, i denti si rendono inabili a masticare. Si sta chiusi ordinariamente in casa. Questo decadimento del corpo dice chiaramente che si avvicina l'ora di lasciare la terra e si apre già la casa dell'eternità. (Anicbaleno, settimanale dell'Orfanotrofio Antoniano maschile di Orta, Brindisi)

Tuo marito ti è fedele? Non rimanere nel dubbio. VIGILAR ti aiuta ad avere le prove necessarie. (Pubblicità su la Repubblica)

Il Santo Padre ha nominato vescovo di Dapaong il Reverendo Sacerdote Anyilunda Tukumbé Nyimbusede Jacques, del Clero di Dapaong. (L'Osservatore Romano)

GANIOPOLI

IL RUTILANTE MONDO CHE VI STRIZZA L'OCCHIO (E LE PALME) TUTTE LE SERE DAL TELEGIORNALE

VECCHI BISCARDOLI INCALLITI,
ECCO A VOI IL GIOCO DEL 1991, LA MIGLIOR OCCASIONE PER RIFARVI SE A NATALÈ VI HANNO ROTTO LE OSSA O PER ACCANIRVI SPIETATAMENTE SU CHI AVETE GIÀ SPENNATO A DOVERE -

CERCATE DI ESSERE ALMENO IN TRE, DEIDETE UNA POSTA (LIRE VERE, FICHES, ZIBIBB) PIAZZATE 10 UNITÀ DELLA MEDESIMA IN UNA CASSA COMUNE E RIMENATE UN DADO CHE NON SIA DI FERRO O DA BRODO E UN SEGNALE PER UNO.

IL GIOCO FINISCE QUANDO UNO DI VOI DELINQUENTI HA RIPULITO TUTTI GLI ALTRI, O SEMPLICEMENTE QUANDO VI SIETE STUFATI -

UN PRODOTTO GIOCHI CRETINI D'AZZARDO

HARCO SCALIA

NON SI PUÒ APPARTENERE A PIÙ DI UNA LOGGIA O PARTITO PER VOCTA - QUANDO QUALCHE ANIMO SOCIALISTA VINCE IL PIATTO OPPURE TUTTE LE VOCTE CHE FINISCONO I SOLDI, RIMETTETELE ALTRE DISCI CUCUZZE A TESTA E CONTINUEATE AD ANDARE AVANTI DA DOVE VI TRAVATE -

PER UN USO MIGLIORE SI CONSIGLIA DI ANDARE AD ACQUISTARE UN'ALTRA COPIA DI GANIOPOLI, RITAGLIARE TUTTA LA PARREBDA E INCOLLARLA SU UN CARTONCINO, COSÌ VOI AVRETE UN ACCORDO BEL GIOCHINO DA AGLIUNGERE AI VOSTRI MONDOLI E RISIKI E NOI AVREMO VENDUTO IL DOFFO DELLE COPIE!

BUON DIVERTIMENTO!

WAAA!
(NON SPINGETE!)
QUANDO RIPASSATE IN QUA RITIRATE UN PIATTO IN CASSA

1 IL SOLITO TIRACCIO SCHIFO!
PAGARE ISTANTANEMENT UN BAIOTTO

LOGGIA P2
VERSATE 10 BOMBE IN CASSA E DIVENTATE AMICO DI GELLI SE C'È GIÀ UN AFFILIATO DATELE A LUI -

RAI TRE
GUARDIAMOCI SAMARCANDA, VA...

AGGUATO MAFOSO
FATEVI DARE 2 CIPPINI DA CHI HA TIRATO PRIMA DI VOI

SCANBAUCCIO
PAGATE 5 PEZZI FACILI AL BANCO E TORNATE A RAI 3

SE CI ARRIVATE CON UN TIRO SOLO DAL VIA RISCOUETE 2 PEZZI DALLA CASSAAA!

SCANDALACCIO
CRISI DELLE ISTITUZIONI!
SIETE COSTRETTI A RASSEGNARE LE DIMISSIONI DALLA VOSTRA LOGGIA O PARTITO

PIAZZA DEL GESU'
PAGATE DIECI BANANE E VI ISCRIVETE SE C'È GIÀ UN DC VERSATE AL VERME UN OBOLLO DI 15 DOBLONI

DON GIULIO!
FOLLETTI MIEI... FANNO 10 DANARI CADACRANIO DA DARE AL MIO CARO DC -

VATICANO
SE SIETE DC PIGLIATE 3 PUNTI IN CASSA, SE SIETE PSI RUBATENE DUE - SE APPARTENETE ALLA P2 RITIRATE, PCI FERMI A GIRO

CASELLA OCCULTA
SE SIETE PIDUISTA SUCCHIATE 10 CAPOCCE DAL MUCCCHIO ALTRIMENTI METTECELE

VIA NEL CORSO
PAGATE 10 PEZZI E DIVENTATE CRAXIANI ALTRIMENTI CHI È GIÀ SOCIALISTA VI SPOGLIA DI BEN 20 CUCUZZE!

ANGOLD COTTURA
MARTELLI VI OFFRE UN JOINT - RITIRATE 5 SCHEI DAL PIATTO (20 SE SIETE PSI)

ZIO ACHIUÈ
OGNI GIOCATORE PAGA 5 PIOTTINI A CHI È ISCRITTO AL PCI SE NON C'È ANDATE A RAI 3 PASSANDO DAL VIA -

BETTINO & IL BERLUSCA
SE SIETE DEL PSI AVETE VINTO IL BANCO

SINDACO AVELINESE SPUTTANATO
CAS-SAA!
DC: MENO 10 SVANICHE PSI: MENO CINQUE PCI: PIU' QUINDICI -

BOTTEGHE OSCURE
ACCATTEVE A TESSERA DEPOSITANDO 5 BON BON NEL POZZILLO SE C'È GIÀ UN COMPAGNO ELARGITELE 8 UNITÀ -

SBARDELLONE
SE SIETE DC ANDATE DA DON GIULIO SENNO' RUTTATE E AMEN -

GALERA
FERMI A GIRO O PAGARE CAUZIONE DI 5 PISTACCHI



Settimanale gratuito

CUORE

ULTIMA ORA

TOGLIATTI, UNA VOLTA...

Una volta, durante un Consiglio dei Ministri, Togliatti cavò dalla borsa una mela e si mise a mangiarla. In dissi a De Gasperi: «Guarda, Alcide, Togliatti sta mangiando una mela». (Mario Scelba intervista su Il Tempo)

Anno 2 - Numero 36

10 settembre 1990

ORRORE E SGOMENTO

C'È LA FILA. UN SUCCESSONE.

NUOVE, SCONVOLGENTI RIVELAZIONI DI OTELLO MONTANARI



«DURANTE LA GUERRA CI FURONO DEI MORTI»

Si parla di numerosi scontri a fuoco e addirittura di bombardamenti aerei! Togliatti sapeva, ma tacque. Grollano le quotazioni del partigiano reggiano in tutta l'Emilia ritrovati depositi di armi sottratti Iva Zanicchi chiede chiarezza sui fatti di Ligonchio Scoperto un nuovo covo dell'Anpi con un poligono di scopone in piena attività La segreteria comunista invita alla calma chi vuole processare il Pci: «Abbiamo tre mozioni ma un buco solo» Ralduè affida una trasmissione sugli anni Quaranta alla studiosa Marta Marzabotto Dichiarazione congiunta di Arrigo Boldrini detto «Bulow» e di un partigiano socialista detto «Bulowa»



RIDATECI GUARESCHI

Michele Serra

Ma cosa? Seramente, il dopoguerra italiano? È in residenza? Fioriscono in tutto il paese iniziative per ristabilire la verità. Il direttore di Rai due, Giampaolo Soda- ni, come sempre pone l'accento sull'approfondimento culturale: «È venuta a trovarmi una delegazione di partigiani del Lazio. Pur avendogli rivelato, con franchezza, che lo sono romanista, gli ho annunciato la messa in onda di due sceneggiati ispirati agli anni del periodo: *Il partigiano Giarretti*, sponsorizzato dalla nota fabbrica di spuma, e *La ragazza di Brindisi*, vita e opere della fidanzata di Bubo Craxi, che con la resistenza non c'entra un tubo, ma con l'eretismo moliniano». Sempre ad alto livello l'iniziativa giornalistica del *Corriere della Sera*, che Ugo Stille dirige da New York con grande attenzione ai recenti sviluppi della storia italiana. In un suo editoriale, Stille si chiede perché mai il primo ministro Pella non prenda po-

sizione, e accusa gli italiani, con bonaria ironia, di passare troppe serate a seguire il Musichieri e troppo poche a tenerli informati. In uno dei suoi avvincenti articoli di fondo, il senatore a vita Leo Valium difende la resistenza. È il colpo di grazia per i residui sentimenti antifascisti degli italiani. Tutta la stampa nazionale, intanto, continua a festeggiare gli ottantatré anni di Mario Scelba, nato dal 2 settembre al 9 ottobre del 1901. Nella sua abitazione di via Bava Beccaris, l'anziano leader della Dc accoglie affettuosamente i giornalisti per una breve chiacchierata, riassumendo con lucida efficacia il proprio pensiero politico. Primo: patria; secondo: famiglia; terzo: celere. Poi, affaticato dagli anni, la sgomberare il salotto da una carica della moglie. Si accende, intanto, il dibattito sul neorealismo. Zavattini, De Sica e Rossellini vengono accusati di avere fatto solo propaganda. La critica riabilita Rossellini solo dopo avere stabilito che la scena finale di *Roma città aperta* era stata male interpretata dall'egemonia culturale comunista: non è vero che Anna Magnani cade per terra perché muore, è vero che muore perché cade per terra. La colpa, dunque, non fa dei delinquenti ma del seclero di Roma, da sempre disaccato. Le polemiche sul dopoguerra vengono abbandonate dai giornali, che si dedicano tutti al nuovo argomento d'attualità: possibile che il seclero di Roma, quarant'anni dopo, continui ad essere causa di incidenti così gravi?

SMORTI DI REGGIO EMILIA

Piergiorgio Paternini

Noi di Reggio Emilia siamo sfortunati, tutto qui, intelligenti, furbi e ricchi quanto quelli di Parma, se non di più. Solo che non riusciamo a farci volere. Il Parma è in serie A e la Reggiana in B. A Parma c'è l'Università e a Reggio solo una misera dipendenza di quella bolognese. Più un'umiliazione che altro. Parma ha una linea che si vede dall'autostrada, Reggio ne ha una che non si vede neanche da Reggio. Parma aveva un aeroporto con una pista troppo corta per i voli nazionali e Reggio una bella pista lunga. A Parma funzionano i voli per Roma, a Reggio quelli per i paracadutisti del-

lato) della Provincia per ottenere il servizio aereo antistatistico. Una responsabile forza di governo deve decidere. Che ci sia a fare la cresta degli imprenditori corporativi e privati e dei burocrati se poi l'immagine della città non decolla? È un'idea di prim'ordine non poteva che essere la valorizzazione delle risorse produttive esistenti. E Parma - ne l'ho detto - nel frattempo che si usano i soldi c'era. Parma avrà anche un proprio Consorzio a Parigi, ma non ha un Hotel Montecatini. Non è colpa nostra se riusciamo a far venire qui la televisione e i grandi negozi solo per le festività previste dal Pd. Finora non l'abbiamo. Non reggiano - comunisti in testa - riusciamo a vendere bene solo con i prodotti fatti loro stagionali: il Parmigiano, Reggiano e i vari tipi di salumi - prodotti anni fa.

LE BRIGATE ROSSE SONO FIGIE DEI COMUNISTI

ADESSO DONATCATTIN TORNA A CASA E FA I CONTI CON LA MOGLIE



CONVEGNO A ROMA

Come mai molti politici, intellettuali, ricercatori sentono il bisogno di rivedere la Resistenza, il Risorgimento, la Rivoluzione Francese? In un seminario internazionale tenuto nei giorni scorsi a Roma, si è discusso dell'interessante fenomeno e dei suoi aspetti culturali, politici, psicologici e morali. Negli atti finali del convegno si avanza una tesi molto suggestiva: e cioè che quasi tutte le persone che in questi ultimi anni rimettono in discussione la storia per ottenere un immediato vantaggio politico sono con ogni probabilità delle GROSSISSIME TESTA DI CAZZO.

IL CAPO DEGLI INSORTI SOMALI
PRIMA ERA UN ALTO FUNZIONARIO
DEL GOVERNO AMICO DEI SOCIALISTI.
CON CUI CONDUSE GRANDI AFFARI,
POI L'ULTIMA VOLTA NON FU PAGATO,
DENUNCIÒ INUTILMENTE ALLA MAGISTRA-
TURA ITALIANA CRAXI E PILLITTERI,
SENZA ESITO NATURALMENTE, ALLORA
PER RECUPERARE I SUOI SOLDI SI MISE
ALLA TESTA DEGLI INSORTI ED ORA
STA PRENDENDO IL POTERE IN SOMALIA

TE L'AVEVO
DETTO CHE
CONVENIVA
PARLARE,

PER TRE LIRE
GUARDA CHE
POPO' DI CASINO
HAI COMBINATO...



IN SOMALIA PER PRIMI
ARRIVARONO I COMUNISTI

ADGIURIAMO
UN FUTURO DI
SUCCESSI ALLA
VOSTRA RIVOLU-
ZIONE

ADDIRITTURA
OCCHETTO PER
FARE IL PRIMO
DELLA CLASSE
SI SPOSO' UNA
PRINCIPESSA
SOMALA:
KADIGIA



PDI IN SEQUITO ALLA
GUERRA CON L'ETIOPIA
LA ROTTURA

KADIGIA!
ADDIO!
L'URSS CI
SEPARA



INSULTI

IL TONULLA

comm. Carlo Salami

L'anno nuovo sarebbe, ai pari dell'Intini o di Celentano, un'altra inevitabile e ordinaria sciagura se non fosse funestato da una legione di jetatori che appena ti vedono spifferano i loro auguri menagrami e toccaferro. C'è da tremare pensando che Piero Badaloni, il tenerone, o la Raffaella da Telemummia altro non hanno fatto, nei passati esilanti giorni dell'abominevole 1990, che spifferare i loro auguri con il risultato, clamoroso, di acuire la crisi bellica o qualche altra catastrofe naturale. Ci si è messo anche il signor Gladio, proprio nelle ultime ore, con quella sua faccia da Patente pirandelliana, a spandere la propria connaturata jella a canali riuniti con il risultato di una mezza Italia colpita da improvvise gastriti e coliti e da febbricole inespugnabili. Con-

tro l'augurio c'è poco da fare se non il vecchio e collaudato stratagemma, valevole anche quando appare lo Sgarbi, di toccarsi con decisione le pucce o di sputare in faccia all'augurante pronunciando tre volte il nome di Bettino che com'è noto è l'unico che porta fortuna, soprattutto a se medesimo.

Il 1991, appena neonato, già rompe le balle. Sono, tanto per fare un esempio, sempre vivi lo Ziochichi, il decerebrato Sandro Paternostro, il Popov Demetrio Volcic e la trucirossina Maria Pia Fanfani

l'unica che può affrontare con decisione, e senza complessi, la risorta Befana anche se va detto, onestamente, che Cicciolina e Pannella non hanno, ormai, nulla da invidiare alla mitica signora della calza. Scoppiano di salute il presidente Giulio Licio Kimbo, don Soffritti, il cavaliere Berlusconi in viaggio di nozze e il manetta Carglia che nessuna malattia senza piglierebbe in considerazione. Noi che ci riteniamo stoici diciamo senza peli sulla lingua che questo sarà un anno di merda, le premesse ci son tutte; i tesifici e le segherie critiche continueranno a produrre saggi su Leopardi con il serio intento di dimostrare che il gran poeta ha cantato come nessun altro il nulla, senza constatare un'ovvietà, la faccia di Toto Cotogno, che sul nulla batte decisamente il re-canatese.

CHE PAESE DI MILLANTATORI E TRUFFATORI, L'ITALIA!

...NON ERA VERO CHE L'ITALIA E' LA QUINTA POTENZA ECONOMICA DEL MONDO...



...COSI' COME NON ERA VERO IL COSSIGA DEL DISCORSO DI FINE D'ANNO, INFATTI QUELLO VERO ERA AL RISTORANTE GIÀ DA UN'ORA...



PROBLEMI

Eglantine

Trovare quanti miracoli riescono a fare nella tipografia dell'«Avanti!» sapendo che la macchina per scrivere di Intini ha tutte aste al posto delle lettere.

Sapendo che l'esercito israeliano ha ucciso quattro bimbi in Libano, trovare di quanti chilometri oltre Betlemme si è allargata l'impresa fondata da Erode.

Sapendo che Berlusconi è solito dire che ogni successo gli è costato sangue sudore e lacrime, trovare quante storie per una firmetta ogni tanto sugli assegni intestati a Craxi.

Trovare perché il «Corriere» annoda che il tentativo di trasportare la civiltà moderna in Africa non è riuscito sapendo che i somali hanno sviluppato la simpatica consuetudine del bagno di sangue nelle Jacuzzi.

Dimostrare l'inutilità dei 2000 miliardi investiti per la Somalia sapendo che la cooperazione allo sviluppo dei conti in banca di Siad Barre, dei cooperanti italiani e dei socialisti è perfettamente riuscita.

PROCUORE

Insomma, col '91 ci ritroviamo un mucchio così di lettori non solo attenti ma generosi. Vada dunque il nostro grazie più prospero a Mauro di Roma, a Mario, a Bruno, a Giovanni di Firenze, a Patrizia del cuore rosso, a Luigi di Milano, a Sabrina di Arezzo che sceglie bene le sue letture. Tutti ci hanno spedito ben accetti soldini che fanno salute. Imitateli: è un investimento azzeccato.

IL COMPAGNO VESPA

Enzo Costa

Il compagno Bruno Vespa prosegue la sua attività di controinformazione televisiva:

GENNAIO 1991. Il compagno Vespa intervista Andreotti e, con intento manifestamente provocatorio, lo inchioda alle sue responsabilità sul caso Gladio: «Se i comunisti fossero andati al potere» afferma «li avreste uccisi: non conveniva limitarsi a ferirli gravemente?». Lo zar Pasquarelli bisimila l'atteggiamento irresponsabile del suo dipendente: «Un telegiornale del servizio pubblico non può assumere posizioni contrastanti con quelle del governo: i comunisti andavano fatti fuori e basta». Il compagno Vespa minaccia le dimissioni.

FEBBRAIO 1991. Il compagno Vespa intervista Cossiga e, con intento manifestamente provocatorio, lo coglie in contraddizione sul caso Solo: «Lei era al corrente della lista dei proscritti da deportare a Capo Marrargiu» afferma «e allora mi lasci dire quello che penso: quella lista è incompleta, non c'era neanche un sovversivo come Saragat». Lo zar Pasquarelli deplora il comportamento scorretto del suo dipendente: «E' offensivo accusare in televisione il capo dello Stato: se è per questo nella lista non c'era neanche Zaccagnini, ma le mie sono osservazioni personali che mi guardo bene dal mandare in onda».

L'APPARIZIONE



STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

IL DISCORSO DI FINE ANNO DI COSSIGA E' STATO PACATO

SÌ, DALLA CIA





LA POSTA DEL CUORE

risponde Patrizio Roversi



Lacrime di vetro

Incubi ricorrenti, sarà la consapevolezza che questo mondo ormai è diventato indecifrabile, non riesco più a capire il senso delle cose. Capire se tutto quello che noi giovani comunisti abbiamo fatto ha avuto un senso e una ragione, se quello che i comunisti hanno fatto è stato utile e capito o era solo il nostro orgoglio di sentirsi diversi nella normalità quotidiana o qualche volta la presunzione di avere la verità in tasca a farci andare avanti. Tutto adesso è così strano, confuso. La consapevolezza di essere stati spinti per anni, di essere stati bersaglio di fanatici arriviati, di aver sentito la morte a pochi passi solo perché professavamo una fede, il comunismo, con la complicità di chi adesso ci rappresenta nel mondo. E noi ancora qui a scaldarci, scandalizzarci, e già valanghe di parole, accuse, mozioni. All'inizio l'uomo era un animale, poi venne l'intelligenza e l'uomo capì, poi venne la paura e l'uomo sognò, più tardi nacque l'amore e l'uomo si perfezionò. Alla fine arrivò l'egoismo e l'uomo morì. Donne di carta, lacrime di vetro, sogni erotici, masturbazioni mentali, vergini madri, padri da disprezzare, questo incubo da dimenticare... questa storia da dimenticare.

Non ci vanno proprio a genio. Non trovi un'analogia fra la mia situazione e quella del Pci/Pds? Pure lui, il partito, dopo un'adolescenza forse un po' troppo lunga, impara quel sano realismo che gli mancava e si decide ad essere un Partito «normale». Il problema mio, e suo, è in breve questo: bisogna entrare nel novero degli «ex-altri» ma non perdere di vista la propria identità, né i propri ideali, il che non è affatto facile. Sono con te Achille, ma... attento! Ciao.

PAOLO

Se tu hai la fortuna di sentirti al centro della storia o, meglio, se tu trovi dei collegamenti tra la tua storia e quella del Pds, non sarò certo io a disilluderti. In fondo un Partito potrebbe anche essere considerato un crocicchio di storie diverse che si incrociano pur provenendo da direzioni opposte. Quanto alle «metafore», qualcuno sembra convinto che la fase attuale del Pci-Pds assomigli ad un vecchio che si rincoglionisce, qualcun altro a una signorina che si imborghesce, oppure a un eterno marginale che si decide stavolta a mettersi al centro delle cose. Dipende dai punti di vista.

Belpaesino

Carissimi amici di Cuore, vi scrivo per partecipare al vostro sondaggio, e anche per sfogare la mia rabbia con qualcuno che sicuramente può capire lo schifo che aleggia qui, un paesino della Bergamasca tristemente noto per la dedizione alla Madonna, ai soldi e alla Lega lombarda. Qui è un casinò! C'è la caserma dei carabinieri con la brigadiere che minaccia la pena di morte con processo sommario per aver trovato un pacchetto di Pumosan rubate magari al nonno per rullarsi una canna in pace. La gente ci guarda come fossimo delinquenti. Insomma, qui se non lavori 11 ore al giorno, se non vai regolarmente a messa, se non partecipi alla processione, se vai al bar sbagliato, se te ne stai in piazza a parlare, non potrai convivere pacificamente con l'operosa, stimata e onesta gente del luogo. Ah, anche se c'hai l'orecchino, se hai i capelli lunghi, se hai la barba sotto ai 30 anni d'età, se non vai all'oratorio, se leggi l'Unità, se suoni la chitarra, se fumi le Camel, la gente non ti vedrà mai di buon occhio. Forse ho esagerato un po'. Vabé, anche loro esagerano. Comunque è una storia così.

LETTERA FIRMATA

Dici che è una storia così... Sì, un po' la conosco anch'io: è una storia di provincia. La mia provincia, almeno, non era bianca (e penso che ci sia una bella differenza). Inutile qui stare a dire che la provincia ha anche i suoi lati positivi, ma visto che abbiamo deciso di lasciarci andare ad esagerare, ti confesserò che per me una cosa soprattutto era insopportabile, dimmi se sbaglio: la rigida, eterna, pre-coce ripetitività del ruolo assegnato ad ogni individuo all'interno della comunità. Cioè: uno, a 16-18 anni, viene classificato in un certo modo (lo scemo del villaggio, il professionista, il deviante, il conformista, l'artista ecc.) in base ai suoi comportamenti, al suo aspetto, alla sua famiglia e il rimane inesorabilmente incasellato. Il peggio è che, a quel punto, ognuno può facilmente prevedere il proprio fu-

turo, bello o brutto che sia, senza alcun gusto della sorpresa e del cambiamento: ti può salvare solo una morte prematura o una vincita alla lotteria. Oppure la fuga.

Un dubbio

Caro Cuore, sono un affezionato lettore fin dal primo numero e mi sono sempre divertito moltissimo a leggere i tuoi fogli verdolini. In questi giorni però, a seguito dello scandalo Gladio che è una specie di compendio di molti scandali precedenti, la voglia di ridere mi è passata e mi chiedo se ha ancora senso continuare a fare delle battute (anche argute) su queste cose vergognose e riderci fra di noi sapendo che i protagonisti non vengono minimamente toccati. Sia chiaro, questa non è una critica ma un dubbio mio, che però credo che sia già venuto anche a voi e vorrei chiedervi cosa vi siete risposti.

MARCO, S. Agata Bolognese

Pensa che anche nell'ultima «assemblea» dei collaboratori di Cuore il tuo dubbio è stato sollevato e non del tutto fugato. Un dubbio del genere, del resto, sta ad un satiro come il fumo ad un diesel: non lo abbandona mai, finché funziona. Noi ci siamo risposti, più o meno, che se la realtà politica è attaccata agli stessi chiodi, non possiamo esimerci dal martellarci sopra. Salvo poi, ogni tanto, con Cuore, prendersi la libertà di partire per la tangente, senza stare dietro per forza alla cronaca politica.

Leggiti comunque le due lettere che seguono, quella di Salvatore e anche quella di Rocco: la prima ci dà qualche risposta, la seconda qualche nuovo dubbio.

Quarant'anni

Gladio. Poi ancora Gladio e così per giorni e mesi. Ecco, lo continuerai per anni. Perché non è una cosa da poco. Quaranta anni di vita e di lotta sono per un uomo, per bene che vada, i due terzi della vita. Altrimenti ci danno questa dimostrazione di alta democrazia e dicano veramente ciò che hanno fatto per essa. Senza trincerarsi dietro diti indici che indicano le possibili colpe di altri.

SALVATORE, segretario di sezione, Cavriglia (Ar)

Voglio Pasolini

Caro Patrizio, è Pasolini che voglio. È vero, ci stanno i suoi film, i libri che ha scritto. Ma è il suo corpo che ci manca, il corpo di Pier Paolo Pasolini, che poi è il corpo della sua amara, spietata, tenera intelligenza. Abbiamo nostalgia del suo corpo. Il resto, quello che ha scritto o trasformato in film, ce l'abbiamo e non ci basta. Ridateci il suo corpo. Quello che di orrendo c'era e continua ad esserci in questo Paese lo aveva tra i pochi antagonisti. Egli disprezzava profondamente la menzogna, fino al dolore, alla malattia, perché non si può essere eternamente sani nel disprezzo dell'ipocrisia: uno finisce con l'ammalarsi specie se si tratta di un poeta. Si sente la mancanza del suo corpo. Gli antagonisti di oggi sono comunque sazi, a volte contro la loro stessa volontà. Quello che dicono non fa paura a nessuno. Quello che dicono è nel migliore dei casi la verità, e ci sguazzano dentro come bambini o come trole. Un saluto affettuoso.

ROCCO, Potenza

IL GOLPE HA VINTO!

CIOE' LA MINACCIA DEL GOLPE ERA IL GOLPE?

MC LUHAN IL MEDIA E' IL MESSAGGIO!

L'ITALIA NEL 1964

NEL PIANO SOLO VENIVANO ARRESTATI COMUNISTI, SINDACALISTI, EX PARTIGIANI, MA IN NESSUNA CARTA RISULTA DI ARRESTO DEL MINISTRO DELLA DIFESA DELL'EPOCA L'ON. GIULIO ANDREOTTI

QUINDI IL GIORNO DOPO DEL GOLPE SAREBBE RIMASTO MINISTRO DELLA DIFESA NEL PRIMO GOVERNO DE LORENZO ...

BEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO CHE ABBIAMO..

NENNI VENNE RAPITO A LUGLIO DEL 1964

CI SEGUA DAL PRESIDENTE E' UN ORDINE!

LA' LEVATO AD UNA POLTRONA I CAPI DELLA DC E DEI CARABINIERI SI ALTERNAVANO AD INTERROGARLO

RINUNCI ALLA LEGGE? URBANISTICA.

RINUNCI ALLE NAZIONALIZZAZIONI?

PRESTO RUMORE DI SIABOLE!

DINCHI DANACHI DANACHI

SIENE D'INCREDIBILE SADIAMO, SIABOLE CHE SI ARROTAVANO LE UNE SULLE ALTRE ACCANTO LA TESTA DEL POTERO NENNI ...

VINCINO

Immobilità

Caro Patrizio, sono un ragazzo che ha sempre votato Pci, ma che seguirà a votarlo con maggiore soddisfazione in seguito al cambiamento del nome e del contenuto programmatici. Il nome mi piace e con esso trovo stupendo anche il simbolo. Il giorno in cui Occhetto li ha annunciati ero pieno di soddisfazione e molti miei amici lo erano più di me, e questo perché credevo che sarebbe finito un processo di autodistruzione che si era creato. Il nuovo partito non dovrà catturare solo le classi meno abbienti ma anche quelle abbienti che in questi ultimi anni hanno votato Psi. Sicuramente mi iscriverò per la prima volta, ma lo ho voglia di combattere non per un simbolo o una bandiera ma per un partito che mi assicura una vera giustizia, una vera libertà e che mandi la dicità al cesso. Purtroppo ho letto parole dure sul cambiamento. Diverse opinioni sono giuste, ma quando sento pronunciare la parola fascista mi cascano le palle per terra. Non si può continuare a parlare standosene immobili e poi in caso di sconfitta elettorale dare la colpa al cambiamento in atto. Noi i voti dobbiamo guadagnarceli. La rivoluzione che dobbiamo fare è far capire o comprendere all'italiano ignorante e drogato di pallone la reale situazione politica. Appello ai compagni affinché non guardino più il democristiano Telegiornale di Rai Uno (di Bruno Vespa). Alle 20.00 c'è il Tg di Telemontecarlo che è stupendo. Ciao Patrizio.

DARSO, Roma

A mille, attento

Caro Patrizio, sono un giovane che, uscendo dall'adolescenza, realizza che i propri ideali, per quanto giusti, sono un po' troppo astratti per questo mondo e che, per andare avanti, bisogna scendere a patti con le persone che

La più grande hit-parade della storia

SERGIO IN PARADISO

Grazie al prodigarsi del nostro cervellone Bialetti, il «giudizio» continua il suo inesorabile cammino anche in questo geniale di transizione. Facilitato, come sempre, dai seggi volanti spontanei (Svs) che vengono allestiti per ogni dove, al mare e al monte, nei campi e nelle officine, in famiglia e nel bar. Questa settimana il Bialetti ha ingurgitato, tra le altre, le 32 schede raccolte alla biblioteca civica Mazzini di La Spezia, facendo registrare l'episodico (ma significativo) successo del bibliotecario Sergio, d'un sol balzo al diciottesimo posto in classifica con 25 voti. Validi, validissimi, anche se destinati a farsi riassorbire, nel corso del tempo, dal Grande Tutto, che tutti ci sovrasta. Ah, la vanità del transito umano! Ah, l'effimero peso degli affetti! (lo portano via).

A parte Sergio, da segnalare i primi due voti al Pds, non ancora nato ma già nel cuore di qualcuno, e per contrappeso un voto per Cossutta segretario. Sempre all'insegna di un ammirevole pluralismo, è arrivato il primo voto per Saddam e il primo per «gli americani». Non sapendo quale dei due (Saddam e gli americani) ci schianta con più tenacia le palle, ci asteniamo da ogni commento. Su su, tra le vette dei valori sommi, l'amore

continua la sua inarrestabile marcia da primato, ormai staccato di 27 punti dagli inseguitori. La novità è che gli amici agguantano il sesto al secondo posto, e che «la fine di Andreotti», dopo due o tre settimane di stanca, balza al sesto posto. Classici buoni auspici per l'anno nuovo.

Nessuna nuova entrata tra i primi dieci, anche se la salute (undicesimo con 45 punti) minaccia da vicino la libertà, punti 47. Ricordiamo ai pochi esseri viventi che non lo sapessero che giocare è facile e utile. Si scrivono su un foglio «le cinque cose per cui vale la pena vivere» e si spediscono qui. Volate, e portate pazienza se le vostre preferenze entrano in classifica con qualche ritardo. Bialetti va piano, ma va sano e va lontano.

TOP TEN

1 L'amore	150
2 Gli amici	123
3 Il sesso	123
4 I soldi	85
5 Viaggiare	62
6 La fine di Andreotti	60
7 La figa	59
8 La musica	58
9 Ridere	51
10 La libertà	47

IL GIUDIZIO UNIVERSALE

11 La salute	45	Il lavoro	11
12 La famiglia	38	43 (con 9 punti) Il successo, i cani, giocare a pallone, la felicità.	
13 Il mare	34	47 (con 8 punti) L'alcool, il sole, la motocicletta, Enzo Caltanica detto Turbominchia, innamorarsi, cambiare il mondo.	
14 Mangiare	31	53 (con 7 punti) Giocare, lo, l'Isa, la fine di Berlusconi, dichiarare guerra alla Svizzera, il tanga modello «lo dentale», godersi la vita, il calcio, la cultura, il vino, la bicicletta, conoscere.	
15 Leggere	30	65 (con 6 punti) Piero Chiambretti, rompere le palle, vincere, Stefano Benni, la solidarietà, la casa, gli altri, suonare, pensare, fumare sigarette, farle.	
16 Vedere come va a finire	30	76 (con 5 punti) Il surf, morte, la Borsa di Tokio, parlare, scrivere, la mozione Bassolino, i pompini, la vita, il letto, leggere al cesso, bestemmiare, le vacanze, leggere a letto, la mamma, i dolci, la montagna, la torta Sachet, i bambini piccoli, la pizza, l'ironia.	
17 I figli	30		
18 Il bibliotecario Sergio	25		
19 Le donne	23		
20 Il cinema	23		
21 Scopare	21		
22 Dormire	20		
Toccare le tette	20		
24 I gatti	18		
25 Cuore	17		
La natura	17		
27 I libri	16		
Elio e le storie tese	16		
Mangiare bene	16		
Lo sport	16		
31 La giustizia	15		
Diversità	15		
33 Il Milan	14		
Sognare	14		
35 Bere	13		
36 Woody Allen	12		
La birra	12		
Michele Serra	12		
Gli spinelli	12		
La sinistra che vince	12		
41 Il Pci	11		

CUORE

Settimanale gratuito
Anno 3 - Numero 1
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Metarbarolo Bè, Piergiorgio Paterni

Hanno scritto e disegnato questa settimana:
Sergio Bonelli, Quinto Bonazzola, Enzo Costa, Disegni di Cavaglia, Eganine, Etekappa, Perini, Patrizio Roversi, comm. Carlo Salami, Scialò, Vairo, Vincino, Ziche e Minoggio, Zirofelli

Progetto grafico Romano Ragazzi
Lettere e denaro vanno inviati a «Cuore», presso l'Unità
Viale Fiumi Testi 75, 20162 Milano - Telefono (02) 64.401
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono
Supplemento al numero 1 del 7 gennaio 1994 de l'Unità



Sviatoslav Richter ha suonato a Firenze

Il grande pianista russo a Firenze Bach secondo Richter

ELISABETTA TORSSELLI

FIRENZE. Di fronte ad eventi musicali come le *Suite inglesi* firmate sabato scorso al Teatro della Regola di Firenze da Sviatoslav Richter per gli «Amici della musica», retrocede a mera futilità la questione della liceità filologica di un Bach eseguito sul pianoforte anziché sul clavicembalo. Anche sul pianoforte (e dopo aver ascoltato Richter verrebbe fatto di dire soprattutto sul pianoforte) le vie di Bach sono infinite, ciascuna con la propria angolazione di gusto, di cultura, di senso della storia, e le *Suite inglesi* suonate da Richter ci si rendeva conto di trovarsi di fronte ad una chiave di lettura personale praticata così in profondità da essere ormai una seconda natura in cui il giudizio critico, analitico e sintetico, che pure sta alla base di quella lettura, si è sciolto ormai da un bel pezzo in spontaneità esecutiva assoluta, lasciandosi alle spalle ogni sentore di lezione, ogni rischio di trasformare un concerto in una monografia ragionata.

In questo senso può essere utile un paragone con il banchiano per antonomasia tra i pianisti del «postro secolo» Glenn Gould. Gould, si indovina a produrre sul pianoforte, quando suonavano Bach, un suono asciutto e un poco tagliente da fortepiano, una sorta di geniale falso storico con cui accreditava per analogia la suggestione di un suono «antico» e dunque prezioso, per di più, esigeva dal pianoforte tutta la nettezza leggerezza del cembalo e lavorava al bulino ornamenti di quasi maniacale iperdefinizione. Tut'altra strada segue Richter, che abbraccia con franchezza un Bach letto e suonato «da pianista» e senza mimetici cembalistiche di sorta.

E questo per il valido motivo

che il Bach di Richter non è un cammeo né tantomeno una restituzione giocata sul filo del manierismo, ma un pane quotidiano, un levito, attivo soprattutto in una dimensione del far musica che si direbbe privata e quasi atemporale. Da qui, forse, l'aura stupefacente di felicità domestica che aleggiava ad esempio nei due *Doubles della prima Suite* (un tono dell'espressione che certo avrà stupito, sabato, molti concorrenti di Richter). Ma ecco, che subito dopo, magari, Richter trovava la via per esaltare la «caratteristica» costosa bachiana per le soluzioni musicali più oblique e sapienti, come nella sottile nebulosa insolita data dal pianista russo all'«ambiguità ritmica delle «Correnti» (in particolare nelle *Suite terza e sesta*). E trattandosi di uno strumentista così propenso all'invenzione timbrica, lo svariare del tipo di suono non poteva alimentare soluzioni originali, come nella seconda Gavotta della *Suite*, tintinnante come una carola angelica, celeste e innocente come certo Mozart, certo Schubert.

Accostamenti possibili, questi, solo in quell'«temporalità» bachiana di cui si diceva, ma Richter non mancava poi, quando c'era il caso, l'appuntamento con il virtuosismo fluenza del Barocco dello *styus phantastikus*, superbamente restituito soprattutto nel Preludio della *Suite*. A settantasei anni Sviatoslav Richter, che ha voluto dedicare il concerto di sabato alla memoria del generoso musicista e amico Oleg Kagan, e ha suonato, secondo il suo costume con lo spartito davanti e pochissima luce in palcoscenico, sembra occupare ancora un ruolo inasostituibile nel pianismo mondiale. Successo, è appena il caso di dirlo, memorabile.

Intervista con la Martino in tournée con il «Liola» di Pirandello, ritorno a teatro dopo dieci anni di assenza

E intanto l'attrice annuncia un suo libro sulla droga. Trenta interviste a politici ed ex tossicodipendenti

Le voci di Miranda

Ancora in tournée con il *Liola* di Pirandello diretto da Squarzina, Miranda Martino annuncia l'uscita del suo libro *Uomini e droga. Interviste esemplari*. Tre anni di lavoro per collezionare trenta colloqui con personaggi famosi e tossicodipendenti sul problema droga. Il ritorno sulle scene, gli impegni cinematografici e un sogno nella sua carriera di cantante. «Incidere un disco con Dalla e Morandi».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Tre anni per collezionare trenta interviste su uno dei problemi più diffusi e drammatici di oggi, la droga. Hanno risposto in molti, da Andreotti a don Picchi, da Baudouin alla Carrà a Costanzo, da Eco alla Ginzburg a Dario Fo. Alcuni, per esempio Federico Fellini, hanno mandato una lettera spiegando che non se la sentivano di pronunciare parole e soluzioni ad un problema tanto scottante. E a giorni, pubblicato da un editore di Palermo, il libro sarà in libreria. Titolo: *Uomini e droga. Interviste esemplari* curato da Pino Bianco e Miranda Martino. Proprio lei, la cantante di tanti successi napoletani attrice di teatro e di televisione che ha scoperto con questa avventura le gioie della scrittura e dell'inchiesta sociale.

Il progetto è partito proprio tre anni fa, durante la campagna elettorale. Ero candidata nelle liste radicali e sono entrata in contatto con i ragazzi della comunità di Leo Amici di Brusciiano, vicino a Torre del Greco. Conoscendoli, parlando con loro, sentendo storie tanto disperate, ho pensato di raccogliercle in un libro. L'idea di accostare alle loro confessioni il parere di personaggi famosi è venuta in seguito, per allargare il discorso. E devo dire ho ricevuto risposte molto sentite, preparate. Non mi illudo certo che questo libro «colga qualcosa», ma mi sembra di aver collezionato un'analisi

ampia sulle molte sfaccettature della tossicodipendenza. Non solo opinioni personali o alcune drammatiche esperienze di giovani tossicodipendenti nel libro si affrontano anche le conseguenze e i cambiamenti apportati dalla legge Craxi-Jervolino. Sono favorevole alla legalizzazione, ma anche su questo fronte ero partita da uno schema molto preciso, convinto che legalizzare la droga possa interrompere il traffico dei venditori di morte, i profitti della criminalità, ma sono diventata sempre più dubbiosa man mano che procedevo con le interviste, che sentivo specialisti ed ex tossicodipendenti impauriti da questa prospettiva.

Accanto alla soddisfazione per il ritorno al teatro, nel ruolo di Zia Ninfa nel *Liola* di Pirandello che sta portando in tournée in tutta Italia. Capelli grigi raccolti in una crocchia, severo vestito nero, in scena la Martino è affiancata da Regina Bianchi e Geppi Glejeses nel ruolo del protagonista, in un allestimento agreste e corale firmato da Luigi Squarzina. *Liola* di Pirandello «Da dieci anni non lavoravo in teatro con uno spettacolo tradizionale. Ho avuto una lunga crisi, Pirandello mi spaventava, avevo paura di non farcela, ma ho ricevuto molti incoraggiamenti e sento di aver migliorato con il tempo la mia parte. E i rapporti con



L'attrice e cantante Miranda Martino, attualmente in tournée con «Liola» di Pirandello

Glejeses sono talmente buoni che pensiamo di continuare con un altro spettacolo, una commedia molto probabilmente, il sodalizio». Scrittrice novella, attrice esperta, cantante con un passato ricco di appuntamenti importanti a che punto si sente Miranda Martino nel suo rapporto con la carriera? «Piena di vuoti, come sempre. La sensazione che mi sfugge il terreno sotto i piedi, di non avere tutto il tempo che mi serve per fare quello che sento, la violenza che leggo ogni giorno sui giornali sono cose che mi hanno tolto molta della serenità e della gioia di vivere che avevo in passato. Eppure, proprio nel

lavoro, sto vivendo un momento di belle occasioni. Al Teatro dei Cocchi di Roma, debuta giovedì uno spettacolo da me prodotto, *A volte un gatto* di Cristiano Censi, con la regia di Massimo Milazi e al prossimo festival di Todi debutterò anche io in veste di attrice con *Tutte le rose che colsi*, un testo profondamente autoritico e spero, divertente, che cita Rosalind e Shakespeare, ma fa il verso a Gloria Swanson e a von Stroheim. Inoltre, a primavera, esce il primo dei tre film che il giovane regista Alessandro D'Alatri dirige per Raitre. In *L'ammoroso* riasse il ruolo accanto a Fabrizio Bentivoglio e Burt Young nel ruolo di una at-

tempata signora veneta in cerca di marito. Ma insieme alle opportunità reali, fioriscono, magari timidamente, anche i classici sogni nel cassetto. Spesso penso alla mia carriera di cantante. So che con la mia ingenuità e il mio ottimismo ho perso molti treni, mi sono allontanata dal mercato discografico con pochissime possibilità di incidere canzoni nuove, moderne. Ma se proprio vogliamo dare voce al sogno confesso che mi piacerebbe molto fare un disco con Miranda e con Ornella Vanoni, cantanti della mia generazione che stimo moltissimo. O ancora, per parlare di utopie, con Lucio Dalla e Gianni Morandi».

Amedeo Amodio e un «trittico» dell'Aterballetto inaugurano la stagione a Reggio Emilia

La danza, sognando il musical

Con un trittico dell'Aterballetto si è aperta la stagione di danza del Teatro Romolo Valli di Reggio Emilia che ha in cartellone il Balletto di Stoccarda, Carolyn Carlson e, in marzo, il ritorno di William Forsythe con lo straordinario *Limb's Theorem* a cura del Balletto di Francoforte. Nella città emiliana è in fase di progettazione l'attività del nuovo Centro della Danza che dovrebbe inglobare l'Aterballetto.

MARINELLA QUATTERINI

REGGIO EMILIA. Amedeo Amodio, il direttore dell'Aterballetto, ha presentato nella sua città d'adozione uno spettacolo eterogeneo (*Agon*, *Night Creature* e *Il cappello a tre punte*) dopo essersi intrattenuto col pubblico in un incontro pomeridiano nel quale ha riassunto la sua storia di ballerino e coreografo e i suoi sogni per il futuro. Tra questi, la creazione di un musical e di spettacoli sempre più caratterizzati da una forte interdisciplinarietà, dove la danza si inserisca come elemento importante, ma non unico, accanto al teatro,

alla musica, all'arte visiva. Una buona occasione per mettere in pratica questa sua concezione teatrale veniva offerta ad Amodio da questa estate dal Festival delle Ville Venetiane che gli accordava la chance di rimettere in circolazione un balletto storico, nato nel 1919 in seno ai *Balletti Russes* di Diaghilev. *Le Tricette*, ovvero *Il cappello a tre punte*, opera collettiva alla quale parteciparono oltre al coreografo Leonide Massine, il pittore Picasso, il compositore Manuel De Falla e un celebre danzatore spagnolo, Vicente Escudé-

ro, al quale pare che Massine abbia estorto passi e segreti dell'arte del flamenco, promettendo in cambio una partecipazione allo spettacolo che non si concretizzò mai. Al contrario Amodio ha molto sfruttato le indicazioni e la presenza delle scene futuristiche, in bianco e nero, di Lele Luzzati, senza tuttavia riuscire a trasformare il suo nuovo *Cappello a tre punte* in qualche cosa di diverso dalla festa mediterranea, dal bozzetto andaluciano, dove prevale in modo anacronistico l'asservimento della danza alla trama.

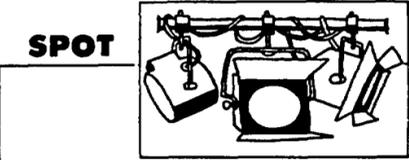
Commedia leggera, coloratissima nei costumi, farsita di gag, di passi di scuola accademica e di automatismi da ballet *mécanique*, questo *Cappello a tre punte* fa leva sulla componente meno riuscita del balletto storico. Le insidie amorose di un potente alla moglie di un mugugno che finisce in prigione, ma poi si vendica dell'ingiustizia subita, sono vissute emotivamente dagli autori

Amodio e Luzzati, dimentichi della severa distanza dal soggetto, scelta, nel 1919, da Picasso, e del pericolo di declassare la musica di De Falla al ruolo di colonna sonora per un *divertissement* troppo infantile. A questo gioco i ballerini dell'Aterballetto e l'ospite, Alessandro Molin, sembrano partecipare con adesione totale e convinta. Del resto, non potrebbe essere che così.

In tanti anni di lavoro con Amedeo Amodio, la compagnia emiliana pare ormai completamente forgiata dal gusto e dallo stile di danza del suo direttore. Non a caso tutti gli interpreti si lanciano con entusiasmo nella ripresa dell'«ancheggiante» e sinuoso *Night Creature*, mentre appaiono lenti e smorti, salvo rare eccezioni (Carolina Basagni, Denis Bragatto e ancora Molin) nella ripresa del diamantino *Agon* di Balanchine-Stravinskij. *Night Creature*, dello scomparso Alvin Ailey, è un balletto in clima «nero», elettrizzante

specchio della Broadway migliore, totalmente in sintonia con le preferenze di Amodio, anche se la sua costruzione architettonica rivela una complessità estranea al direttore dell'Aterballetto. *Agon*, invece, è un balletto aristocratico e aggressivo dove gesti e note si intrecciano in una campitura astratta per lasciare intravedere in trasparenza sfide, corteggiamenti e, come dice il titolo, «agoni». È insomma un capolavoro che, pur risalendo al 1957, rivela una modernità nell'impiego e nella deformazione della danza classica ormai estranea alle preferenze romantiche dell'Aterballetto.

Purtroppo anche l'Orchestra filarmonica italiana, diretta da David Garforth, non ha brillato nella restituzione della difficile partitura di Stravinskij, mentre ha dato il meglio di sé nel *Cappello a tre punte* contribuendo, suo malgrado, a spostare questa «prima» indietro nel tempo non nel 1919, ma in un turgido Ottocento da *Don Chisciotte*.



SPOT

«L'ULTIMA FESTA DI MAGGIE». È il titolo del nuovo singolo del gruppo britannico Vim (Very important music). *Maggie's last party* che imbastisce brani dei discorsi dell'ex first lady Margaret Thatcher con ritmi e sincopi della acid music verrà messo in vendita il 14 gennaio ma già sembra destinato a scalare la «top of the pop» la classifica dei dischi più venduti in Gran Bretagna. Il brano è stato infatti trasmesso dalla radio privata di Londra Kiss 100 Fm, con un grande successo di pubblico. L'unico problema che i Vim dovranno risolvere è ottenere l'autorizzazione dalla «lady di ferro» autrice — suo malgrado — dei testi della loro canzone. Ma il paroliere Pete Harman, che ha passato due mesi ad ascoltare e selezionare i discorsi di undici anni di governo della Thatcher, afferma che il disco servirà forse ad aprire nuove possibilità di carriera all'ex first lady. Harman ha cercato anche di renderla meno antipatica ai giovani modificando alcune parole dei suoi discorsi. «Ho inviato cercato un punto in cui Maggie dicesse *rave* (andate in estasi) — ha dichiarato — ma non l'ho trovato. Ho allora preso un *brave* (coraggio), ho tolto la «b» e le ho fatto dire «rave, rave rave, acid party».

JOYCE AL «PALAZZO D'INVERNO». Da giovedì prossimo la cooperativa Gruppo Quattro Cantoni allestirà al Teatro Palazzo d'Inverno di Cagliari *Finnegans Wake* di James Joyce. Lo spettacolo, già presentato l'estate scorsa al Festival di Chion è un *work in progress* che cerca di trasferire sulla scena il metodo della scrittura joyciana. Un lavoro di trasferimento tra ciò che rimane (la scrittura) e ciò che passa (il teatro), una riflessione sul testo e una riflessione dell'attore sulla scena, un sipario infatti, divide in due l'azione e come uno specchio riflette gli attori che lo oltrepassano. Attiva da più di un decennio, la cooperativa Gruppo Quattro Cantoni da quattro anni ha aperto uno spazio teatrale a Cagliari per lavorare fuori dai sempre più pressanti condizionamenti del mercato pubblico e privato. E, malgrado le grandi difficoltà economiche, ha programmato per il '91 una stagione teatrale dopo una breve tournée a Napoli, Torino e Firenze, tornerà in aprile a Cagliari con il *Caligola* di Camus.

TUTTO BRUSON AL PAROLI. Renato Bruson è il protagonista della serata d'onore che si tiene questa sera, alle 22, al teatro Paroli di Roma. Il bantono canterà alcune delle sue più famose del suo repertorio (come quelle tratte da *Don Carlos* e dall'*Andrea Chénier*) ma coglierà anche l'occasione per eseguire in anteprima alcuni brani di musica leggera inediti nel suo ultimo disco intitolato *Io le canto così*. Sono celebri melodie tra le quali *Mala-femmina*, *Caruso e Margherita*.

LE NAZIONI DEL «TEMPIETTO». Si è inaugurato a Roma il secondo Festival Musicale delle Nazioni, promosso dall'associazione Il Tempio, che dedica ogni mese dell'anno a un paese e alla sua musica. Ad aprire la rassegna è stata la Francia, con un concerto di musiche di Eric Satie. In programma per tutto il mese di gennaio, opere di Tournier, Debussy, Saint-Saëns, Ravel, Faure, Poulenc e Ibert.

FESTIVAL DELLA COMMEDIA IN SPAGNA. Si è concluso a Torremolinos, nella Spagna meridionale, il Festival cinematografico della commedia, la prima manifestazione specializzata in questo genere. Il regista russo Vladimir Menchov ha vinto il primo premio con il film *Amore e colombe*, mentre il secondo premio è stato assegnato a *Fifty-fifty* di Peter Timm. Miglior attore è stato proclamato il brasiliano Angelo Palomero per la sua interpretazione nel film *O mentiroso* e due sono state le migliori attrici, premiate a parimento: Tsilla Chelton, per il film francese *Zia Angelina* e Sally Kirkland per il britannico *Cold feet*.



Primefilm Zia Angelina, la cattivissima formato famiglia



L'attrice Tsilla Chelton in «Zia Angelina» di Etienne Chatiliez

DARIO FORMISANO

Zia Angelina. Regia. Etienne Chatiliez. Sceneggiatura. Florence Quentin. Fotografia. Philippe Welt. Interpreti. Tsilla Chelton, Catherine Jacob, Isabelle Nanty, Eric Prat. Francia, 1990. Roma: Capranichetta. Milano: Anteo.

Chi l'ha detto che i registi francesi (quelli giovani, alle prime armi) sono tutti innamorati della macchina da presa al punto, spesso, da smarrirsi tra le volute di un'inquadratura e dimenticare la buona vecchia struttura drammaturgica del cinema *de papa*? Per convincersi del contrario basta dimenticare Beineix, Besson e compagnia bella, e andare a vedere quest'opera seconda che ha ben retto la concorrenza

di titoli più pubblicizzati e tradizionalmente spettacolari. Il film è *Zia Angelina* (in originale *Tante Danielle*) e il regista si chiama Etienne Chatiliez; due anni fa ha firmato una pellicola acclamata in patria (quattro César e record d'incassi nel 1989) e ben accolta anche da noi. *La vita è un lungo fiume tranquillo*.

Anche lì, come in *Zia Angelina*, si giocava con la satira sociale e di costume, partendo dalla vicenda di due neonati (uno ricco, l'altro poverissimo) scambiati nelle rispettive culle e costretti 12 anni dopo a reintegrarsi nelle famiglie «vere». L'uno a subire sterili sconosciuti, l'altro a godere agi insospetiti. Qui invece, nell'ambito di una struttura tipica di molto teatro classico, si punta tutto sulle capacità d'intratte-

nimento di un solo personaggio (la zia Angelina del titolo) ben servite dall'eccellente interpretazione di Tsilla Chelton, che in Francia è una spietatissima attrice di teatro soprattutto a suo agio, pare, con i testi di Ionesco.

Dunque la storia (scritta da Florence Quentin) in una imprecisata provincia francese vive, sana ma ottagonaria, una vecchia signora vedova, assistita amorevolmente da una dama di compagnia. Quanto più vicini, i parenti la coccolano, tanto più lei li disprezza. Brontola, fa capricci, mangia poco, si finge ammalata. Ha un viso simpatico tra le cui rughe balena, ora nascosto ora beffardamente ostentato, il ghigno della cattiveria pura, quella gratuita e unilaterale di cui solo i vecchi e i bambini sanno essere capaci. Liberata da un stratagemma (fa sì

che venga travolta da un enorme lampadario) della mal tollerata cameriera, accetta di buon grado il trasferimento a Parigi, a casa di un nipote e della sua affiatatissima famiglia. Qui tutti la chiamano «zia» e hanno per lei mille attenzioni proprio quello che fa imbestialire la vecchia, che ne combina di tutti i colori, fino a ridurre allo stremo psico-fisico l'affezionato quartetto di parenti. Soltanto una stratificante *adult sitter* (Catherine Jacob) cui viene affidata in periodo di vacanza, sa trattarla abbastanza male da renderla capace di inattesi slanci di generosità. Il finale è lieto e consolatorio (così come lo era quello di *La vita è un lungo fiume tranquillo*) zia Angelina finalmente ha trovato un'amica forse disposta a occuparsi «alla pari» di lei.

Ex regista di clip pubblicita-

ri, Chatiliez, evidentemente, non ama deludere o amareggiare. E il finale contrasta, in questo senso, con l'umor nero che pervade e caratterizza l'intero film. Per il resto, *Zia Angelina* si presenta come un film ben fatto, adeguatamente divertente, calibrato nell'assemblaggio di gag e battute, fedele trascrizione di quel che si dice «una sceneggiatura di ferro». Che nella eccessiva prevedibilità dei propri meriti rivela, però, il suo limite maggiore.

Il pubblico delle feste partecipa e applaude, ride di gusto. Peccato che a Roma (la «piazza» dove va meglio), ad ospitarlo stiano un lungo corridoio, uno schema formato tv distante decine e decine di metri da parte della platea, in una sala malauguratamente tempio della programmazione d'essai. Il grande scherzo? In certi casi è meglio la tv.

Bicentenario mozartiano Due sinfonie e una serenata Così a Santa Cecilia la grande festa di Giulini

ROMA. Grande successo, sabato sera a Roma, per il primo appuntamento del 1991 con le celebrazioni mozartiane che, iniziate già da alcuni mesi, si concluderanno il 5 dicembre, giorno in cui 200 anni fa moriva il grande musicista salisburghese. Sul podio dell'auditorium di via della Conciliazione, Carlo Maria Giulini (nella foto) ha diretto al meglio l'Orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia che ha risposto con straordinaria partecipazione. Ha aperto il programma quel piccolo capolavoro, universalmente conosciuto, che è la serenata *Eine Kleine Nachtmusik* K 525, di cui Giulini ha reso con grande intensità il perfetto equilibrio compositivo. Il secondo brano è stato la sinfonia concertante per oboe, clarinetto, fagotto e orchestra K 297B, rimasta a lungo non catalogata tra le opere di Mozart e pubblicata con questo titolo nel 1928 dal musicologo tedesco Fiedrich Blume. Ha chiuso il concerto la sinfonia in do maggiore K 551, nota come *Jupiter*, denominazione datale da un ignoto musicologo in omaggio alla perfezione ellenica di questo assoluto capolavoro. Mirabile l'interpretazione di Giulini, che già dieci anni fa in un concerto a Pistoia, proprio con l'orchestra di Santa Cecilia, si era misurato con questa partitura.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giuglielmo Simonese, giudice responsabile e coordinatore Piergiovanni Alleva, avvocato Cdi di Bologna docente universitario Mario Giovanni Garofalo, docente universitario Nyranno Moschi e Jacopo Malagugini, avvocati Cdi di Milano Severio Nigro, avvocato Cdi di Roma Enzo Marilino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

Rappresentatività sindacale: riflessioni e proposte

PIERGIOVANNI ALLEVA

tra teoria e realtà effettuale non era, però, tanto grave quando, comunque, i sindacati si muovevano sempre unitariamente, e quando la contrattazione era comunque «acquisitiva», comportante, cioè, miglioramenti che in qualche modo contentavano anche i non iscritti.

La crisi è «esplosa» quando la contrattazione è divenuta «gestionale», mista, cioè di benefici ma anche di sacrifici, o comunque comportante selezione di interessi a questo punto è divenuto inaccettabile che un sindacato, magari di minoranza, con un suo accordo separato disponesse dell'interesse di tutti i lavoratori, senza nessun controllo, né preventivo (elezione del rappresentante), né successivo (referendum sui risultati negoziali).

2 - Opinione prevalente è che il rimedio a questo stato di cose consista nella creazione, per legge o per contratto, di un «agente negoziale unico», cioè di una Commissione eletta da tutti i lavoratori (magari su liste negoziali) con la plenitudine e l'esclusività dei poteri negoziali.

La logica di funzionamento della Commissione sarebbe, evidentemente, di tipo parlamentare, a maggioranza e minoranza interne, valendo la volontà della maggioranza come volontà dell'intero organo.

La soluzione, ha, certo, i suoi lati positivi (rispetto della maggioranza, impossibilità di accordi separati) ma anche molte controindicazioni sia pratiche che politiche e teoriche. In pratica non si vede perché sindacati di minoranza

dovrebbero rinunciare non soltanto al loro privilegio attuale di poter stipulare contratti sostanzialmente ad efficacia generale ma anche ad un diritto - questo sacrosanto - di presenza attiva, di formulare proposte che, riscuotendo il consenso dei lavoratori, risultino vincenti.

Inoltre, nella nuova realtà produttiva, occorrerebbe preoccuparsi preliminarmente di «dar voce» a gruppi professionali, cioè «disegnare», in un certo modo, sicuramente arbitrario, i «collegi» elettorali. Infine, vi è il pericolo che una commissione di questo tipo, forte del mandato elettorale, divenga in tutto «autoreferenziale», segnando un distacco sia nei confronti dei sindacati che dalla stessa base dei lavoratori.

Lavoratore assente al controllo

Cara *Unità*, ti informiamo che, su istanza promossa dall'Inca-Cgil di Milano, la Corte di Cassazione, sezione lavoro, con sentenza n. 6520 del 27/6/90, ha stabilito che il lavoratore trovato assente senza giustificato motivo al controllo domiciliare, e riconosciuto temporaneamente inabile alla successiva visita di controllo ambulatoriale, non decade dalle prestazioni economiche previste in caso di malattia.

La sentenza, del tutto innovativa, e che probabilmente porterà a una prossima pronuncia a Sezioni Unite, sostiene che «senza negarsi l'indubbia efficacia di controllo di un simile mezzo (la visita domiciliare), in relazione a quelle diffuse infermità per le quali all'impedimento di effettuare le prestazioni lavorative corrisponde l'esigenza o l'opportunità terapeutica di trattarsi in casa, non può tuttavia trascurarsi la considerazione, fondata anch'essa sulla

comune esperienza della possibilità che l'effettiva sussistenza della malattia possa essere controllata mediante l'accesso dell'ammalato al medico, anziché dal medico all'ammalato».

La Corte di Cassazione conclude «Agli effetti del comma 14 dell'art. 5 del D.L. 12 settembre 1983 (convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983, n. 638) la visita di controllo ambulatoriale presso strutture pubbliche della Usl, effettuata subito dopo il giorno della mancata visita domiciliare determinata dall'assenza del lavoratore ammalato al proprio domicilio nelle fasce orarie stabilite per decreto ministeriale, è idonea - se di risultato positivo - ad impedire la decadenza del lavoratore dal diritto al trattamento economico di cui alla suindicata disposizione».

Mario Bena, Per la segreteria dell'Inca-Cgil di Milano

Questi rischi sono ben presenti e conosciuti e nell'ipotesi della soluzione si sono cercati rimedi e soluzioni (es. Commissione metà elettiva e metà di nomina) che però hanno forse addirittura complicato il problema, creando nuovi disaccordi.

3 - È nostra opinione che lo scopo possa essere raggiunto per via diversa, senza le complicazioni e i problemi nati dalla costituzione del «parlamentino». Dobbiamo immaginare le elezioni di rappresentanze sindacali, su liste presentate dai sindacati, da parte di tutti i lavoratori con regole di proporzionalità «corretta» per garantire un diritto di presenza.

Ad esempio, se in una azienda possono eleggersi in base al numero dei dipendenti, in tutto 20 rappresentanti e vengono presentate quattro liste, si potrebbe prevedere che ogni lista che riceve almeno il 5% dei voti abbia diritto a 2 rappresentanti, mentre i restanti 12 si assegnano in proporzione stretta dei voti ricevuti.

Dopo di che ogni r.s.a. resta libera di portare avanti la sua politica sindacale, e dunque di stipulare anche da sola il contratto ma con una regola fondamentale che se l'accordo è stipulato dalla minoranza dei rappresentanti diviene efficace solo se confermato da un referendum, se invece è stipulato dalla maggioranza è efficace da subito e lo resta, a meno che non venga abrogato a seguito di un referendum richiesto, entro breve tempo, da una consistente percentuale dei lavoratori. Questi, allora, sono, in sintesi, i vantaggi della proposta.

1) Salvaguardia del diritto di presenza e attività sindacale di tutte le organizzazioni.

2) Rispetto, però, del principio di maggioranza.

3) Integrazione tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta in funzione di controllo.

4) Incentivo vero all'unità sindacale, perché nessuna r.s.a. vorrà stipulare alla leggera un contratto di minoranza con il rischio di un referendum automatico, laddove l'agente unico realizza solo una unità formale ed imposta.

La legge sul tetto non ha effetto retroattivo

L'Inps a proposito della rivalutazione dei tetti ha detto che provvederà a rivalutare le vecchie pensioni con i coefficienti di rivalutazione Istat solo dal 1° luglio 1982 in poi. E perché mai non applica il beneficio anche alle pensioni anteriori? Non è una procedura illegittima?

Venanzio Penna
Roma

I coefficienti di rivalutazione delle retribuzioni utili a pensione sono stati introdotti solo dal 1° luglio 1982 tramite la legge 297/82. Quindi l'Inps non può applicare il beneficio ai periodi anteriori.

Tar Lazio: per la buonuscita del parastato calcolare l'lis

È vero che il Tar per il Lazio ha detto che la buonuscita del parastato deve includere nella base di calcolo anche l'indennità integrativa speciale (Iis)?

Aldo Alterisio
Napoli

Il Tar lo ha detto molte volte e quest'anno ha già emesso sentenze (numeri 309 e 386) in proposito. Secondo i giudici amministrativi non si sono dubbi nel calcolo della buonuscita per i lavoratori del parastato, cui si applica la legge numero 70 del 1975, va compresa anche la indennità integrativa speciale, dato che la legge parla di calcolo sullo «stipendio annuo complessivo in godimento».

È ormai giurisprudenza costante per i citati giudici sostenere questo principio. Ma di fatto non è stato mai applicato in quanto gli enti interessati ricorrono contro detta imposizione.

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Maria Guidotti
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Se con l'assegno di invalidità si continua a lavorare

Ho 24 anni di contributi versati all'Inps ed ho intenzione di smettere perché non ce la faccio più a lavorare per una serie di motivi sanitari. Voglio sapere se chiedo ed ottengo l'assegno di invalidità e resto a lavorare per qualche altro anno cosa succede alla pensione e alla retribuzione?

Gianni Moramarco
Bari

Ricordiamo, innanzitutto che l'assegno ordinario di invalidità è riconosciuto soltanto all'assicurato la cui capacità di lavoro in occupazioni confacenti alle sue attitudini sia ridotta in modo permanente a causa di infermità o difetto fisico o mentale a meno di un terzo.

L'assegno, se riconosciuto, sarà erogato per la durata di tre anni dopodiché - a domanda dell'interessato - esso sarà sottoposto a nuova visita e potrà essere riconosciuto per un altro triennio. Trascorso il quale si richiederà la stessa operazione per un altro triennio, dopodiché acquisirà riconoscimento definitivo.

La misura dell'assegno, al momento del riconoscimento, sarà calcolata con gli stessi criteri di calcolo delle pensioni (anni utili di contribuzione e retribuzione delle ultime 260 settimane).

Qualora l'importo della pensione risultasse inferiore al trattamento minimo e non si possiedono altri redditi (compreso il coniuge ed escluso il reddito della casa di abitazione propria) la pensione potrà essere

integrata fino a misura pari al trattamento minimo vigente da un importo a carico del Fondo sociale pari a quello della pensione sociale.

Qualora si continui a lavorare ed il valore dell'assegno ordinario di malattia sia superiore al minimo in base al comma 11 art. 1 legge 222/84, viene applicata la disciplina del cumulo previsto dall'art. 20 della legge 30/4/1969, n. 153, verrà quindi trattenuta dal datore di lavoro su disposizione dell'Inps una quota giornaliera tale da lasciare al pensionato solo l'importo della pensione minima.

Al momento del compimento dell'età stabilita per il diritto a pensione l'assegno di malattia si trasformerà in pensione e verrà conseguentemente riliquidato come se si trattasse di una nuova pensione.

Un beneficio che non si può chiedere due volte

In pensione con lo Stato nel luglio 1977 con 43 anni di servizio utile, mi compresi i benefici della legge 336/70, ho chiesto l'aumento delle 30mila lire mensili che mi è stato negato. Con la motivazione che io non ne ho diritto, in quanto ho già avuto i benefici combattentistici.

Sebastiano Quattraro
Bari

È proprio così (l'abbiamo scritto più volte). Lo dicono espressamente le leggi 140/85 e 544/88. L'aumento della pensione pari a 30mila lire al mese viene riconosciuto solo se il

soggetto dichiarato ovviamente ex combattente non ha avuto titolo a benefici dettati dalla legge 336 del 1970. Ricordiamo a questo proposito che le 30mila lire (una mensile) sono state concesse proprio a coloro che non hanno avuto i precedenti e ben più consistenti benefici. Su lo stesso argomento, vedi «Unità» pagina 8 del 3 settembre 1990.

Se è corretta la nostra interpretazione della «giusta buonuscita»

Mio marito (dipendente ente locale di Tonno), professore di scuole medie superiori, morì nell'aprile del 1978 (prestando ancora servizio), nel conteggio della pensione di reversibilità che percepisco, unica fonte di sostentamento, mi furono conteggiati 21 anni e 9 mesi utili per la pensione.

Però, quando dovetti far domanda per avere la giusta buonuscita di fine rapporto lavoro non trovai la ricevuta della dichiarazione di reddito di quegli anni, ora l'ho ritrovata. Pensate che possa ancora fare qualcosa per avere ciò che mi spetta, e se sì potete dirmi come?

Susanna Croveri
Castellamonte (Tonno)

Dato che la buonuscita fu liquidata e che per altro verso per detta liquidazione non si richiede dichiarazione dei redditi, interpretiamo che la rivendicazione di «giusta buonuscita» riguardi la richiesta di restituzione dell'Irpef pagata in più, a suo tempo, sulla buonuscita stessa in ragione della legge 482/1985. Se il problema è questo, dobbiamo purtroppo dire che tale questione non ha più, ora, alcuna possibilità di soluzione positiva in quanto sono scaduti i termini di prescrizione.

Se trattasi di altro aspetto, necessita chiarire la ragione per cui si richiede la dichiarazione dei redditi.



Il tuo lavoro va riconosciuto.

Dai più colore alla tua professione. Il lavoro che fai sarà riconosciuto subito e l'allegria che porterai ti renderà ancora più simpatico. Ape 50 può aiutarti. Decorazioni colorate già pronte

per fare del tuo nuovo Ape 50 la tua vivace e personalizzata campagna pubblicitaria. Dai al tuo lavoro il brio di un Ape 50 Colorato, trasportando agilmente due quintali di carico

nel traffico della città senza targa né patente. E dai un taglio al coupon per saperne di più.

Ape 50 ti fa pubblicità.



Compilare e spedire a:
PIAGGIO V.E. S.p.A. "Ape 50 Colorati"
Viale Rinaldo Piaggio 23 - 56025 PONTEDERA (PI)
Desidero avere maggiori informazioni sui nuovi Ape 50 Colorati.
Nome e Cognome _____
Indirizzo _____ tel. _____
Attività _____

TOTOCALCIO

1	ATALANTA-CESENA	3-0
1	BARI-PISA	2-0
X	BOLOGNA-MILAN	1-1
X	FIorentina-LAZIO	1-1
1	INTER-GENOVA	2-1
1	JUVENTUS-NAPOLI	1-0
X	PARMA-LECCE	0-0
X	ROMA-CAGLIARI	0-0
2	SAMPDORIA-TORINO	1-2
1	FOGGIA-ANCONA	2-0
X	MODENA-REGGIANA	0-0
2	CARRARESE-VENEZIA	0-2
1	SIRACUSA-F. ANDRIA	1-0

MONTEPREMI L. 30.359.293.508
 QUOTE Ai 182-13- L. 83.404.000
 Ai 8.831-12- L. 2.222.000

SPORT

L'Unità

Serie B
 Foggia sempre boom
 Lucchese e Reggiana
 rampanti a sorpresa

A PAGINA 26

Nella corrida vince il Toro

Un'altra domenica violenta fuori e dentro gli stadi a Torino, Genova e Firenze: a sinistra, un tifoso viola tenta di entrare in campo durante Fiorentina-Lazio; a destra, il gol contestato di Casiraghi in Juventus-Napoli; in basso, il finale concitato di Sampdoria-Torino: dopo la rete di Viali, scoppia una rissa tra l'attaccante bolognese, Mancini e Benedetti



Battuta la Sampdoria
 In una partita spettacolare e dal finale burrascoso i granata di Mondonico si scoprono grandi a Genova

Cambia la classifica di A
 L'Inter non incanta a S. Siro ma afferra il primato la Juve «elimina» il Napoli ed è nella scia dei nerazzurri

Milan rallenta a Bologna
 Gullit subito a segno ma Radice respira dopo il pareggio di Turkeyilmaz Parma fermato da Boniek

La Roma scivola indietro
 Classifica «supercorta»: l'ammucchiata si complica e stradomina l'equilibrio con qualche sorpresa in coda



I Maghi Indovini del pallone questa volta dovranno rifare tutti i conti. La Sampdoria, lanciata verso chissà quali traguardi è inciampata nella prima domenica calcistica del nuovo anno. Lo sgambetto è arrivato da quel Torino, considerato in crisi. Bontà del calcio, generoso nell'offrire sorprese. Ma intanto la squadra di Boskov ritorna in discussione, anche se il calendario gli è amico

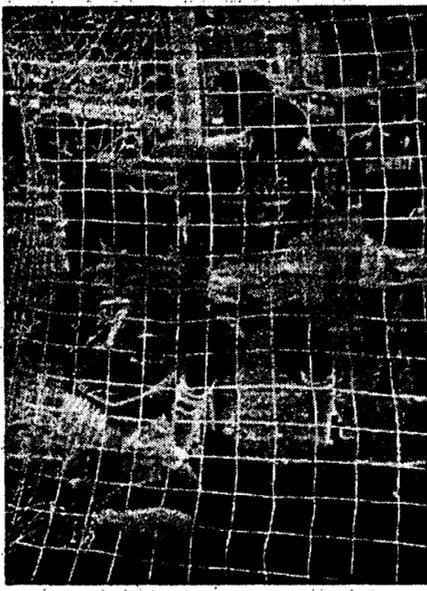
pratica. Non esageriamo: in fondo, la squadra di Boskov, che deve recuperare ancora la partita in casa contro la Roma, è subito alle spalle dell'Inter che ieri contro il Genoa, in verità, non ha proprio entusiasmato.

Partita strana, quasi assurda nella sua imprevedibilità, quella di ieri tra Sampdoria e Torino. Il finale, poi, è una via di mezzo tra un film di Dario Argento e una commedia di Rodolfo. Mancini, scambiato per Viali o Branca da un guardalinee, è stato espulso insieme a Benedetti. Pagliuca, il portiere, che corre fino alla porta del Torino per cercare un gol di testa. L'arbitro, il signor Ceccarelli, che lo aveva ammonito per proteste, alla fine veniva investito dallo stesso Pagliuca con stratagemmi vari e una valanga di insulti. Scambi di persona, parolacce, un rigore a due minuti dalla fine, un altro guardalinee che, secondo l'opinione di Mancini, smentiva la versione dell'altro. A questo punto, bisognerà attendere il refero dell'arbitro, il quale in fondo ci sembra il più incolpevole: se c'è stato un errore, un grottesco scambio di persona, la responsabilità va comunque attribuita al guardalinee che ha fornito una versione sba-

gliata all'arbitro. L'errore, se effettivamente c'è stato, si è comunque verificato a tempo praticamente scaduto. Più che decisivo, quindi, sarebbe ridicolo.

La Sampdoria ha solo perso una grande occasione. Nelle prossime nove partite, infatti, giocherà sei volte davanti al proprio pubblico. Era, insomma, sul trampolino di lancio per lasciarsi alle spalle la concorrenza. Invece è scivolato, forse per un difetto di valutazione dell'avversario, forse per aver pensato troppo ai suoi avversari diretti. Finora, infatti, la Sampdoria contro le altre «grandi» aveva conquistato sette punti su otto, e tre partite le aveva disputate in trasferta. L'unico lo aveva subito in casa, proprio contro il Genoa. Insomma, grande con le grandi, meno grande con le piccole.

Un difetto, questo, non esclusivo della Sampdoria. Il Milan, da questo punto di vista, ha un ampio curriculum da esibire. La stessa Inter, in questo periodo di feste, non ha proprio brillato. Contro il Genoa, per segnare, Klinsmann s'è fatto aiutare da una delle tante volte irregolari di San Siro. Questa volta, Trapattoni, non potrà più negargli: con le buche l'inter ha una marcia in più.



Casiraghi torna, segna e fa subito scandalo

DAL NOSTRO INVIATO
 FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Da ieri, la Torino che sogna lo scudetto in bianconero ha designato il suo profeta: non Salvatore Schillaci, il Totò-gol ancora alla disperata ricerca di se stesso dopo la favola Mondiale, non Roberto Baggio, sfortunatamente per chi si illudeva nelle durezze prodotte dall'ex fiorentino, ma Pierluigi Casiraghi da Monza, una «monaca» tutta speciale costata a Napoli gli ultimi sogni di grandezza. Le statistiche ci dicono che Casiraghi non giocava dal 28 ottobre, da un vittorioso Juve-Inter (4-2); quel pomeriggio, l'attaccante in cui taluni rivedono Riva o Boninsegna (ma l'interessato si paragona ad Hateley), si procurò un'ennesima dolorosa lussazione alla spalla. I medici juventini decisero per l'intervento chirurgico: Casiraghi però decise di operarsi ad entrambe le spalle, facendo poi i conti con una noiosa, difficile convalescenza. Dal 28 ottobre al 6 gennaio: in 70 giorni è tornato in campo e ha segnato per la Juve un gol preziosissimo, ed anche contestatissimo dai partenopei per via di un fallo di mano.

Alla vigilia della partita Casiraghi si era pure sobbarcato un viaggio andata-ritorno a

Napoli: all'ultimo momento si era ricordato di dover marcar visita in caserma (sta svolgendo il servizio militare) visto che a tutti gli effetti risultava «in malattia». Ho capito soltanto all'ultimo momento - ha dichiarato Casiraghi - che sarei entrato in campo: e ho avuto tanta fortuna nel segnare questo gol, un gol regolare. Ma me lo sono anche meritato, dopo tanto patire: i miei gesti di gioia erano iniettati alla mia fidanzata, che era in tribuna a guardare la partita. È stato la sua seconda rete in campionato; ne ha segnate altre quattro fra Coppa Coppe e Coppa Italia, in questa stagione. Casiraghi ha oscurato così quelli che dovevano essere i duellanti di giornata, Baggio e Maradona. L'ex fiorentino a fine gara è parso molto deluso e chi gli ha riferito un parere allusivo di Umberto Agnelli («In questa Juve ci sono anche giocatori che non capisco»), ha risposto arrabbiato: «Anch'io non capisco certe cose della Juve». Poi ha replicato stizzito pure a una frase sul suo conto detta in tivvù da Sivori: «Vorrei dire che comparso da lui come si sta al mondo...». Casiraghi & Baggio, due facce della stessa medaglia, protagonisti nel bene e nel male della giornata vittoriosa della Juve: aspettiamoci nuove puntate sull'ultima strana coppia della serie.

DAL NOSTRO INVIATO
 DARIO CECCARELLI

GENOVA. Tutto da rifare per i Maghi Indovini del pallone. Pronostici, astrologie calcistiche, sentenze sul prossimo futuro. La Sampdoria, ormai lanciata verso grandi orizzonti di gloria scivola malamente su una buccia di banana piuttosto coriacea: il Torino di Emiliano Mondonico in versione autarchica che, grazie alla coppia Bresciani-Lentini, rimanda ad ulteriori esami di maturità gli ex ragazzini di Boskov.

Di nuovo il tognentone sulla Sampdoria eterna incompiuta del campionato? No, non è il caso. La squadra di Boskov ha perso, ma qui la maturità non c'entra nulla. Il Torino di Mondonico, difatti, non ha rubato nulla. Ha vinto perché ha giocato con più ordine, precisio-

ne, e una sana pratica calcistica da guerrieri del football: mordi e fuggi, come ai tempi del vecchio Nereo Rocco. Il compito di mordere se lo sono assunti, ottimamente, Bresciani e Lentini. Perfetti tutti e due, Bresciani perché, al momento di concludere, non ha mai avuto esitazioni; Lentini perché ha finalmente scoperto che, al pallone, non si gioca da soli. Meglio tardi che mai, e così dai suoi piedi sono partiti tutti i passaggi determinanti. La Sampdoria, senza Cereso e Michailichenko, ieri non aveva testa. Bonetti e Parisi, come si diceva una volta, sono dei buoni gregari, portatori d'acqua, invenzioni, da loro, non si possono pretendere. Adesso si dirà, troppa euforia, troppa ottimismo, la solita Sampdoria narcisista e poco

Scontri prima di Juve-Napoli: giovane accoltellato Torino teppisti scatenati pullman distrutti e feriti

ROMA. La maglia nera stavolta l'hanno conquistata i tifosi napoletani, da anni i più tranquilli dei nostri stadi: sono stati loro i protagonisti principali degli incidenti della domenica calcistica. A Torino, dove era in programma Juventus-Napoli, hanno creato problemi sin dalle prime ore del mattino. Sbarcati da un treno speciale proveniente dal Sud, hanno preso d'assalto i dieci pullman diretti allo stadio e hanno distrutto uno degli automezzi. Per gli autori della brutta, niente partita: sono stati portati in Questura, trattenuti per tutta la durata dell'incontro e, prima di essere rilasciati, sono stati identificati e denunciati per danneggiamento aggravato. Il vandalismo, comunque, non è finito qui. Altri pullman della azienda di trasporti pubblica torinese sono stati danneggiati, mentre un autista è stato colpito, non gravemen-

te, ad una spalla con una spranga. Il bilancio della giornata è il seguente: un ragazzo napoletano di 16 anni, D.L., è stata trattenuta in osservazione nell'ospedale «Maria Vittoria», altre tre persone, una delle quali ferita superficialmente con una coltellata, medicata in ospedale e subito dimessa. In serata, la stazione di Porta Nuova, dalla quale è partito il treno speciale con circa mille duecento tifosi del Napoli, era militarizzata: un nutrito numero di carabinieri e agenti di polizia ha controllato le operazioni di imbarco dei sostenitori, fino alla partenza del convoglio.

Domenica da dimenticare anche a Firenze, dove gli incidenti si sono verificati al 42' del primo tempo della partita Fiorentina-Lazio. Un giovane tifoso viola ha scavalcato la recinzione del campo dalla parte

della curva Fiesole, ma è stato subito bloccato dai poliziotti e portato fuori dallo stadio. A quel punto è successo il finimondo: i tifosi viola hanno lanciato oggetti ed arance verso gli agenti, che hanno risposto caricando. Il bilancio: tre tifosi fermati e poi rilasciati, fra i quali l'ultra che aveva tentato l'invasione. Al termine dell'incontro, una delegazione di tifosi si è voluta incontrare con i giornalisti. Motivo: la protesta contro l'atteggiamento della polizia. «L'intervento delle forze dell'ordine è stato esagerato: in curva c'erano donne e bambini che hanno rischiato di essere travolti dalla carica». Incidenti anche a Genova, infine, al termine di Sampdoria-Torino. Fra le due tifoserie sono volate alcune bottiglie e un giovane, colpito alla testa, è stato medicato all'ospedale di San Martino. Bilancio equo: due fermati per parte.

Mancini: «Errore arbitrale» «Ingiusta la mia espulsione Il guardalinee ha ammesso di aver sbagliato giocatore»

GENOVA. «Un'espulsione ingiusta, infondata. Lo ha ammesso anche il guardalinee». Roberto Mancini, non nuovo a polemiche con la classe arbitrale, torna in sala stampa una decina di minuti dopo esserne uscito per le interviste di rito e annuncia la novità che potrebbe avere, se confermata, una clamorosa ripercussione sul campionato: la ripetizione, per errore tecnico, di Sampdoria-Torino.

«È così», insiste Mancini. Il guardalinee Schiavon mi ha detto che il suo collega ha ammesso di aver sbagliato quando ha indicato all'arbitro Ceccarelli il giocatore che aveva colpito Benedetti. Per fortuna ci sono ancora persone oneste, che dicono la verità. Spero almeno di non essere squalificato». Ma più della sorte di Mancini, è l'eventuale mancata omologazione del match a suscitare interesse: infatti, se nel refero arbitrale dovesse es-

sero menzionato il presunto errore tecnico del guardalinee Buonocore, la partita sarebbe automaticamente invalidata, con obbligo di ripetizione.

Ma il giocatore sampdoria non pensa piuttosto a proclamare la propria innocenza. «Anche Benedetti, mentre uscivamo dal campo, ha riconosciuto la mia estraneità, ha ammesso che non lo ho colpito neppure inavvertitamente. Ed è così. Io mi ero limitato a trattenerlo per la maglia. Per questo non riesco proprio a capire come possano avermi espulso».

Qualche parola, dopo la lunga arringa difensiva, Mancini la spende anche per la partita. «Che fare? Abbiamo creato qualcosa come quindici palloni, cioè quanto basterebbe per vincere con un punteggio rotondo, invece abbiamo segnato solo una rete su rigore e ci ritroviamo battuti».

Mondiali Si nuota con il rebus di Lamberti



Giorgio Lamberti

Parigi-Dakar Moto tutte italiane nel deserto



Edy Orioli

AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 7

- NUOTO. Campionati mondiali a Perth (fino al 13).
- Parigi-Dakar (fino al 17).

MARTEDI 8

- SCI. Coppa del mondo donne: slalom a Bergen.
- BASKET. Coppa Coppe (Knorr).

MERCOLEDI 9

- BASKET. Coppa Korac (Ranger, Clear, Phoncia).

GIOVEDI 10

- BASKET. Coppa Campioni: Bayer-Scavolini.

VENEDI 11

- BOXE. Mondiale massimi: Damiani-Mercer.
- ATLETICA. Meeting di Hamilton (con Ben Johnson).

SABATO 12

- SCI. Coppa del mondo, libera maschile di Kitzbuhel.

DOMENICA 13

- CALCIO. Serie A, B, C.
- BASKET. Serie A1, A2.
- RUGBY. Serie A.
- PALLAVOLO. Serie A.
- SCI. Coppa del mondo: slalom maschile di Kitzbuhel.

A PAGINA 27

A PAGINA 27

SERIE A L'attaccante, due mesi dopo l'operazione alla spalla, rientra e sigla il gol (contestato) della vittoria dei bianconeri
CALCIO Gara tutta difensiva degli azzurri di Bigon. Nel primo tempo espulso Galli, nel finale Crippa. Gravi incidenti fra tifosi

La mano magica di Casiraghi



Giovanni Galli atterra Julio Cesar lanciato a rete: per questo fallo il numero uno del Napoli sarà espulso; in basso, Maradona si libera con un pallonetto il suo avversario diretto Marocchi

JUVENTUS-NAPOLI

1 TACCONI	6
2 GALIA	5,5
3 LUPPI	6
4 CORINI	6,5
5 JULIO CESAR	7
6 DE AGOSTINI	5,5
7 HAESSLER	6
8 MAROCCHI	5
9 SCHILLACI	6
10 BAGGIO	4
11 DI CANIO	5
CASIRAGHI 55'	7
12 BONAIUTI	
13 DE MARCHI	
14 FORTUNATO	
15 ALESSIO	

1-0

MARCATORI: '88 Casiraghi
 ARBITRO: Baldas 5
 NOTE: Angoli 7-6 per la Juve; pomeriggio freddissimo, cielo coperto, terreno in cattive condizioni; ammoniti Haessler, Luppi, Julio Cesar, De Napoli. Espulsi Galli al 32' e Crippa al 90'. Spettatori 49.654 di cui 23.681 paganti per un incasso complessivo di lire 1.712.013.000.

1 GALLI	6
2 RIZZARDI	5,5
3 FRANCINI	6
4 CRIPPA	6
5 ALEMAO	7
6 RENICA	6
7 CORRADINI	6
8 DE NAPOLI	5,5
9 CARECA	5,5
10 MARADONA	6
11 VENTURIN	5,5
TAGLIALATELA 32'	6,5
13 LEO	
14 FRANCESCONI	
15 MAURO	
16 ZOLA	

Microfilm

9' azione di Haessler, palla per Schillaci che tira dal limite di destra, ma la mira è appennata.
 11' Di Canio cade in area (spintonato?). Schillaci riprende e calcia forte rasoterra, Galli blocca.
 30' da una corta respinta della difesa napoletana, De Agostini prova la conclusione di controbalzo, Galli sventa in tuffo.
 31' veloce azione di Careca sulla destra, pallone in mezzo all'area, Tacconi anticipa tutti.
 32' Schillaci lancia Julio Cesar in proiezione offensiva: il brasiliano impatta con Galli in uscita, cartellino rosso di Baldas per il portiere.
 39' Baggio cade appena dentro l'area sbattendo su Francini: protesta inutilmente per un rigore.
 40' gran tiro di Di Canio, Taglialateola neutralizza con affanno.
 43' punizione di Maradona appena alta.
 44' diagonale di Careca parata da Tacconi.
 45' a porta vuota, Crippa sbaglia incredibilmente la mira.
 68' Casiraghi di testa: parata.
 87' altro eroismo di mira di Baggio.
 88' cross di Corini, Renica di testa respinge corto, Casiraghi (aiutandosi con la mano?) si aggiusta il pallone calciandolo in rete.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI



Maifredi «L'arbitro? È stato perfetto»

TORINO. È saltato in alto più dello stesso Casiraghi al gol del centravanti. La gioia di Maifredi può consentire, in certi momenti, di superare anche problemi di stazza fisica, nel suo caso assai notevole. Ha vinto la Juve, ha vinto Casiraghi, ha vinto Maifredi, l'uomo che ama il rischio e la scommessa, anche perché la fortuna non sembra abbandonarlo mai. «Fa parte delle favole del calcio. Ma il gol di Gigi, oltre a un premio per la sua straordinaria vitalità, lo è anche per il pressing continuo che abbiamo saputo offrire. Non ho inventato la carta-Casiraghi in nottata, aspettavamo solo la sua idoneità definitiva. Ma sono contentissimo di tutta la squadra, che su un campo in cui è davvero impossibile produrre calcio decente, è riuscita ad imporre il gioco dall'inizio alla fine. Il Napoli è stato penalizzato ma l'arbitro ha applicato il regolamento alla lettera, come in altri casi era successo ai nostri danni. La Juve mancava di peso e non a caso quando sono rientrati Julio Cesar e Casiraghi questa lacuna è stata colmata. Certo, entrare in una difesa guarnitissima come quella napoletana non è facile. Ci siamo riusciti meglio quando abbiamo cercato di aggirarla». Questa Juve, però, è una coperta corta. Riaccuiffa un campione perduto ma non riesce a ritrovare un altro, Baggio. Maifredi si aspettava la richiesta di un parere in proposito. «Sto soffrendo, ce la mette tutta, ma attraverso un periodo non esaltante. Ma un Baggio così mi va benissimo». Contento lui... □M.D.C.

Bigon «L'arbitro? Due pesi e due misure»

TORINO. Nel clan degli arrabbiati spicca un distinto signore con la faccia da ragazzo e l'aria tranquilla. I modi sono affabili, il tono di voce è pacato, non è difficile indovinarlo, si tratta di Bigon. Chiede addirittura scusa per essersi alzato dalla panchina a un certo punto. «È stato un gesto istintivo, di quelli che non si dovrebbero fare se si vuol dare il buon esempio. Ma mi sono arrabbiato, e dovrete ammettere che non mi capita spesso, è perché non ho capito certe interpretazioni arbitrali così diverse a seconda dei casi. Il fallo da tergo intenzionale va sempre punito con l'espulsione, quindi Luppi andava cacciato, così come è stato cacciato Galli per un altro comma del regolamento. Sul gol di Casiraghi invece non mi pronuncio, perché l'episodio è più soggettivo; i miei dicono che si sia aiutato con un braccio, vedremo alla moviola. L'amarezza, ormai, ha lasciato il posto alla rassegnazione. Questo Napoli le ha tentate tutte per rimettersi in corsa, ma ormai anche l'ultima bandiera bianca è ammainata. «Adesso sapremo almeno qual è il vero obiettivo della stagione, la zona-Uefa. Ma spiace uscire dal giro in questo modo con la squadra in salute e ricoperta di equi. Ma tutte le contrattazioni di quest'ultima partita confermano che non era davvero l'annata giusta». Non ci resta che sorridere, dunque. Come fanno Careca e Alemao, abbracciando Julio Cesar e il fratello: ecco pronta la foto di gruppo per quattro cariche con storse diverse e con un presente diverso, ma sempre paisà, quando un angolo di Brasile si incontra sotto diverse latitudini. □M.D.C.

Moggi protesta e chiede di essere «ceduto» «Troppe espulsioni è un regolamento assurdo»

MARCO DE CARLI

TORINO. Questa volta l'imputato è il regolamento. Intendiamoci, non è che il signor Baldas ispiri ai napoletani sentimenti idilliaci, ma il nuovo codice disciplinare ha fatto sì che in questa circostanza illustri vittime. Moggi fa il punto per i napoletani: «È un regolamento assurdo, troppo cervelotico e soggettivo. Bisogna cambiarlo presto, se no il calcio si rovina. Non è possibile perdere un portiere con questa facilità e con questi cartellini gialli e rossi tutte le domeniche per minime reazioni». Bigon spiega in modo più esplicito l'episodio contestato: il fallo di Luppi, un'entrata volontaria da tergo, era da espulsione. Più pesanti le dichiarazioni di Careca: «Io non dico che il signor Baldas abbia indirizzato

volontariamente la partita verso un binario favorevole alla Juve. La sua buona fede è fuori di dubbio. Ma è un fatto che abbiamo subito solo noi. Se il Napoli continua a giocare così poco protetto su tutti i campi d'Italia, chiederò a Ferlaino di essere ceduto: così non ha senso andare avanti». Crippa, l'espulso, ce l'ha con Baldas direttamente: «Ha fischiato a senso unico, adottando due pesi e due misure e poi, alla prima reazione, ha sventolato il cartellino rosso. Maradona è lapidario: «Chiedete a Baldas come è andata». Ma anche in casa-Juve, sebbene la vittoria abbia smorzato i toni polemici dell'ambiente, c'è chi farebbe volentieri del regolamento italiano una pallottola da buttare

subito nel cestino, come Julio Cesar. «È troppo severo, al primo fallo scatta il cartellino. Si gioca sempre condizionati, anche quando non c'è nessuna intenzione di far male come nel caso mio e di Haessler. La partita è stata dura ma corretta, non c'era pericolo di violenza». E siccome il brasiliano ha già pagato abbondantemente, evita ogni altro commento e si va a gustare insieme al fratello una domenica finalmente tranquilla. In cui il pericolo del cartellino rosso è rimasto solo... giallo. Anche il gol di Casiraghi è stato contestato agli azzurri, che accusano il centravanti di essersi aggiustato la palla con un braccio, ma questa volta davvero il regolamento non c'entra. Nel senso che Baldas proprio non l'ha applicato. Secondo loro, naturalmente.

TORINO. Da ieri pomeriggio il Napoli ha virtualmente abdicato dal titolo di campione d'Italia: sottolineiamo «d'Italia», anche se la precisazione appare del tutto ovvia, dal momento che una volta di più buona parte della tifoseria «nordista» si è divertita a sbeffeggiare i rivali con mille bandierine tricolori e l'eloquentissima striscione «Siamo orgogliosi di essere italiani... sempre». Per parlare di Juve-Napoli ci sembra più opportuno partire da queste considerazioni, l'addio allo scudetto della compagnia-Maradona e l'ennesimo episodio di razzismo da stadio, piuttosto che dal passo avanti della Juventus in classifica. In attesa dei recuperi di Milan e Samp, è vero che i bianconeri si sono assentati in solitudine dietro all'Inter: a giudicare da quanto si è visto ieri pomeriggio, però, questo risultato è frutto più del caso che di meriti effettivi, anche a voler prescindere dal contestato gol in extremis di Casiraghi. La creatura di Maifredi resta quella di sempre: una tavola estrusa, indecifrabile più che meravigliosa come pure

la graduatoria vorrebbe far credere, composta da un agglomerato di campioni che non hanno ancora imparato a camminare assieme. L'assemblaggio, tenendo pure conto dei moduli cari al successore di Zoff, si profila di non facile soluzione: e siamo praticamente a metà campionato, mica al rodaggio di settembre-ottobre. Qui non si vuole processare una squadra che in campionato fa punti e nelle Coppe vola, ma più semplicemente a metà campionato, vale la pena ricordare che per 58 minuti il Napoli ha giocato in dieci contro undici. Ebbene, anche così il ping pong è stato abbastanza bilanciato: ci pensava infatti Baggio a riequilibrare una situazione delineatasi dopo mezz'ora di gioco, quando Baldas ha cacciato il portiere Galli per un intervento su Julio Cesar lanciato a rete. Prima di questo episodio, si era vista

una Juve propensa a cercare il gol con iniziative personali più che con manovre corali, come pure suggeriva un illuminato Corini trovando conforto soltanto nella generosità di Schillaci o nel dinamismo confuso di Haessler, quasi mai in Di Canio e Baggio. Dall'altra parte si era visto un Napoli estremamente prudente: Bigon, privo di Ferrara, Baroni e Inccicciani, aveva optato per una serie di marcature rigide, nell'intento di soffocare ogni altra iniziativa. Dunque, Francini-Baggio, Corradini, Schillaci, Rizzardi-Di Canio, Venturini-Haessler. Sostituto Venturini, sulle tracce del tedesco si è visto anche Crippa. Era un Napoli con quattro ex torinisti (appunto Venturini, Crippa, Corradini e Francini), determinato come in un derby d'altri tempi, ma infiacchito dalla scarsa resa di Maradona e Careca, sufficienti o quasi ma non certo gli optional che per tanti campioni sapevano fare la differenza, e deludente in De Napoli. Soltanto Alemao, in questa squadra, continua a battersi come un vero cam-

pione d'Italia. Pieno zeppo di equivoci tattici, coi protagonisti impegnati a lamentarsi di continuo o ad abbandonarsi a proteste isteriche e stucchevoli perdite di tempo, il confronto Juventus-Napoli non si è mai elevato di tono, risultando piatto, monotono e, talora, noiosetto, malgrado gli sforzi dei più volenterosi fra quelli che stavano in campo, come Julio Cesar. Maradona si è abbandonato a una delle sue celebri sceneggiate a venti minuti dal termine, quando Luppi ha falcato Careca rimediando «soltanto» un'ammonezione. Ma Baldas viaggiava pure lui sui modesti livelli della partita. Sorprese, parevano ormai da escludere: ma i conti erano stati fatti senza Casiraghi, il sopralfato Casiraghi che la tifoseria juventina aveva chiamato più volte quando ancora stava in panchina. Cross di Corini, controllo e gol, fra le proteste napoletane che in quel «controllo» avevano intravisto anche un braccio galeotto. Finale violento, espulso anche Crippa, gioisce solo la Juve. Ma non è tutto oro quello che luccica.



Nerazzurri a raffica con Nicolini, Caniggia e Perrone. E i cesenati non reagiscono, anzi... Dopo il gol Lippi porge l'altra guancia

ATALANTA-CESENA

1 FERRON	5,5
2 PORRINI	7
3 BORDIN	7
4 BONACINA	6,5
5 BIGLIARDI	7
6 PROGNA	6
7 PERRONE	6,5
8 CATELLI	6
9 MONTI 32'	6
10 EVAIR	7
11 NICOLINI	7
12 CANIGGIA	6,5
13 PINATO	
14 MARETTI	
15 POLONI	
16 MANIERO	

3-0

MARCATORI: 19' Nicolini (rigore), 20' Caniggia, 24' Perrone
 ARBITRO: Bruni 6,5
 NOTE: Angoli 3-2 per l'Atalanta. Cielo sereno con qualche accenno di foschia. Terreno buono. Spettatori 8.290 abbonati più 6.213 paganti per un incasso totale di L. 346.030.000. Ammonito Piraccini per proteste.

1 FONTANA	5,5
2 CALCATERRA	6
3 LEONI	5,5
4 ESPOSITO	5
TURCHETTA 46'	5
5 BARCELLA	6
6 JOZIC	5
7 PIRACCINI	6
8 DEL BIANCO	5,5
9 AMARILDO	5,5
GIOVANNELLI 65'	5,5
10 SILAS	5,5
11 CIOCCHI	5,5
12 BALLOTTA	
13 GELAIN	
14 ANSALDI	



L'argentino Paul Caniggia, punto di forza anche ieri dell'Atalanta; a sinistra, il terzo gol nerazzurro segnato da Perrone

Frosio «Una vittoria importante per il futuro»

BERGAMO. Il presidente dell'Atalanta Antonio Percassi sorride, dopo l'arrabbiatura che si era preso per il 2-2 con la Roma. «Si vede che il confronto che ho avuto con i giocatori in settimana ha dato i suoi frutti. In serie A occorre concentrazione sempre. I ragazzi l'hanno capito ed oggi hanno disputato una partita brillantissima. E voglio rendere merito anche a Frosio perché non dimantate che da tempo giochiamo privi di almeno tre titolari. Vuol dire che la squadra ha una sua impronta e di questo va dato atto all'allenatore». Frosio dal canto suo esulta tutta la squadra. «È una vittoria molto importante per il nostro futuro perché ci restituisce la piena tranquillità. I giocatori hanno messo in campo una voglia di vincere davvero encomiabile e il 3-0 ne è il risultato logico e giusto. Contento per un verso e dispiaciuto per un altro l'ex cesenate Bordin che sta vivendo momenti alla grande. «Non posso che essere soddisfatto», ma oggi il Cesena mi è parso davvero male in amore. Auguro loro di riprendersi e che si sia trattato solo di una giornata storta».

Piraccini «Erano troppo forti per noi»

BERGAMO. Prima di lasciare la tribuna d'onore, il presidente del Cesena Lugaresi, visibilmente avvilito, ha parlato del prossimo impegno interno con la Parma come di ultima spiaggia. Campanello d'allarme per la panchina di Lippi? L'allenatore non mostra di essere particolarmente turbato. «Rimangono 19 partite - afferma - e sono certo che i giochi siano ancora ben lontani dai chiudersi. Certo non possiamo più ripetere prestazioni come quella di oggi. Abbiamo commesso errori macroscopici, regalando in pratica tutti i tre gol. Ma soprattutto non ho visto quella voglia di lottare per il punto che in trasferta il Cesena dovrebbe sempre mettere in campo. Una giornata così purtroppo che cancella i segni di ripresa che avevamo mostrato una settimana fa con il Napoli. Tuttavia io credo di poter dare ancora molto a questa squadra e conto sul suo spirito di reazione». Sconsolato il capitano Piraccini. «Noi abbiamo sofferto dal 1° al 90° e la realtà è una sola. L'Atalanta è molto più forte di noi. Quasi altri commenti è inutile».

BERGAMO. Poco più di un quarto d'ora di studio e poi la bellezza di tre gol nel brevissimo arco di 5 minuti. Per l'Atalanta, l'ostacolo Cesena si rivela nulla più che una comoda e facile opportunità per allontanarsi dall'area calda della classifica e anche per cancellare l'amaro rimasto in bocca dopo l'incredibile rimonta subita con la Roma. La partita finisce infatti praticamente lì, a più di un'ora dal termine, con un Cesena ormai del tutto alla deriva e ad enciclogramma praticamente piatto. Scarsa davvero, per non dire nulla, la resistenza opposta dai romagnoli. Naturalmente, di primo istinto, accennano sulla difesa, confermatasi anche oggi vera e propria «banda del buco» come testimoniano le reti subite una di fi-

la all'altra. Ma, purtroppo per Lippi, la responsabilità non finisce lì, troppo evidente essendo emersa la superiorità dell'Atalanta in tutte le zone del campo. Ed è più di un sospetto che lo stesso allenatore abbia peccato di uno nel mettere in campo due punte fisse e nel lasciare che la manovra dell'Atalanta arrivasse fino alle soglie dell'area senza praticamente trovare ostacoli. Un errore di presunzione o di mancata cautela che è costato assai caro, anche se sicuramente aveva ragione alla fine il vecchio e saggio Piraccini nell'affermare che non c'è santo, quando una squadra è più debole, come lo era il Cesena di oggi, è inevitabile che si vada incontro a una sconfitta.

Pur priva dei terzini titolari Contratto e Pasquillo e di Stromberg, l'Atalanta è andata insomma in carrozza e solo il suo appagamento ha fatto sì che il risultato non assumesse dimensioni tennistiche. Con alle spalle una difesa pressoché perfetta con Porrini e Bigliardi che hanno cancellato dal campo Ciocci ed Amarildo, il centrocampista ha potuto usufruire appieno della potenza di Bordin e della verve di Nicolini, che hanno dominato la scena dal 1° al 90° minuto. Oltre al tasso tecnico, ad acuire la differenza ha contribuito poi la diversità di passo. Mentre i romagnoli marciavano in seconda, i nerazzurri

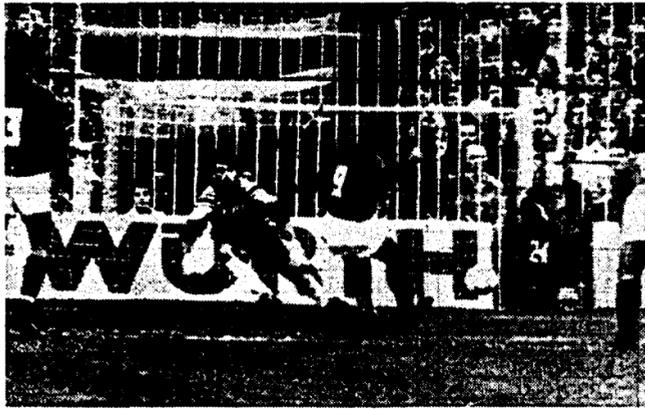
sapevano imprimere alla manovra accelerazioni violente grazie alle quali Caniggia ed Evair potevano cogliere perennemente d'infilata la comparsata retroguardia avversaria. Un 3-0 insomma che non fa una piega e che fotografa alla perfezione la determinazione e le capacità realizzative dell'Atalanta a fronte dei limiti tecnici, diamici e anche di carattere del Cesena. La partita ha assunto tema unico fin dall'inizio. Già al 2' Caniggia a due passi dalla porta manca di poco l'aggiungo su cross rasoterra di Nicolini. Al 18' arriva l'azione del rigore: Nicolini serve Bordin sulla sinistra e l'ex cesenate viene aggan-

ciato da tergo da parte di Esposito. Giusto rigore che Nicolini trasforma con un tiro a mezza altezza alla sinistra di Fontana. Il tempo di riprendere il gioco e arriva subito il raddoppio. Su un retropassaggio di Ciocci, Jozic si fa soffrire palla da Nicolini che lancia prontamente Caniggia: breve volata dell'argentino a superare difensori e portiere ed è gol a porta vuota. L'uno-due mette il Cesena praticamente ko, ma l'Atalanta, a scanso di equivoci, cerca subito la rete, a cui perviene solo 4 minuti dopo. Lunga azione offensiva finché Perrone conquista palla, entra indisturbato in area e batte Fontana in uscita. Con l'Atalanta ormai paga il Cesena ha un sussulto an-

SERIE A
CALCIO

Grande spettacolo, è successo di tutto: gli ospiti vanno in vantaggio con una doppietta di Bresciani, e Gianluca Vialli accorcia su rigore. Alla fine, il portiere Pagliuca in attacco sfiora il gol di testa mentre l'arbitro Ceccarini espelle Mancini: ha confuso i numeri?

Bresciani trasforma il rigore e porta in vantaggio il Torino. A destra, il raddoppio del centravanti granata. Sotto, il portiere della Sampdoria, Pagliuca, si dispera dopo aver mandato il pallone sul palo della porta difesa dal collega Tancredi



SAMPDORIA-TORINO

1 PAGLIUCA 6.5	1 TANCREDI 6.5
2 MANNINI 5.5	2 BRUNO 6.5
MANNINI 70' 6	ANNONI 55' 5.5
3 BONETTI 5.5	3 BAGGIO 7
4 PARI 6	4 FUSI 6.5
5 VIERCHOWOD 6	5 BENEDETTI 6.5
6 PELLEGRINI 5	6 CRAVERO 7.5
BRANCA 60' 5.5	7 MUSSI 5.5
7 LOMBARDO 7	8 SORDO 5.5
8 KATANEC 6	CARILLO 67' 6
9 VIALLI 6	9 BRESCIANI 7.5
10 MANCINI sv	10 ROMANO 6.5
11 DOSSENA 6.5	11 LENTINI 7.5
12 NUCIARI	12 DI FUSCO
13 LANNA	14 SKORO
15 CALCAGNO	16 MULLER

1-2

MARCATORI: '20 Bresciani (rigore), 87' Bresciani, 88' Vialli (rigore)
ARBITRO: Ceccarini 6.5
NOTE: Angoli 15-0 per la Sampdoria. Ammoniti: Romano, Pari, Pagliuca, Annoni, Benedetti. Espulsi Mancini e Benedetti. Giornata di sole, campo in buone condizioni. Spettatori 31mila (di cui 20mila abbonati) per un incasso totale di 703 milioni).

Calcio al luna park

Mancini: «Non ho colpe me l'ha detto il guardalinee»

SERGIO COSTA
GENOVA. Per Mancini è come togliersi un rosario dalla gola. Prima di uscire dallo stadio è venuto a raccontarlo in sala stampa: «Avevo detto che lo non c'entravo - racconta l'attaccante della Sampdoria - nell'azione in cui invece il direttore di gara mi ha espulso. Ebbene, uscendo ho incontrato un guardalinee e mentre ci siamo salutati mi ha spiegato che il suo collega, il guardalinee di destra, ha ammesso l'errore. Non sono stato io dunque ad avere avuto un battibecco con Benedetti e a colpire. Lo ha detto già Benedetti negli spogliatoi, il giocatore aveva ammesso che io non lo avevo neppure toccato. Ma ora questa ammissione del guardalinee mi fa ben sperare, mi sono tolto un peso dallo stomaco. Spero che la cosa finisca qui. Mancini, dunque, apre un altro: è stato espulso al posto di un compagno di squadra, di chi? Nessuno tra i biocerchiati nello spogliatoio ammette di aver colpito Benedetti, lo esclude Branca e Vialli non si fa vedere.

Pagliuca, poi, chiarisce anche l'altro giallo: «Al termine della partita mentre rientravamo negli spogliatoi ho stretto la mano all'arbitro e gli ho detto "complimenti", forse la mia stretta di mano è stata un po' energica, ma non volevo proprio offenderlo e non l'ho offeso, non era questa la mia intenzione. Eravamo un po' tutti nervosi. Ma non mi ha espulso. Mi aveva ammonito nella precedente azione, quando mi ero spinto all'attacco e colpendo di testa avevo sfiorato il gol.

Questa la diagnosi di Boskov: «Abbiamo giocato troppo con la testa calda, poco con la mente fredda. Insomma, abbiamo ragionato poco: e per vincere bisogna ragionare molto. Peccato, e onore al Torino che ha disputato una grande partita. Ma è stato solo un episodio: quando si perde giocando bene non c'è da preoccuparsi. Il nostro obiettivo resta immutato. La nostra strada è sempre la stessa. Abbiamo la più da recuperare questa sconfitta che non aveva messo in preventivo.

Per finire, Pagliuca se la prende anche con il campo che avrebbe violato il secondo gol torinista: «È stata una irregolarità del campo a fare schizzare via la palla perché altrimenti Vierchowod, che era in posizione, l'avrebbe presa. Invece la palla ha colpito per terra, ha avuto uno strano effetto ed è entrata in gol. I campi mondiali, dunque, ancora e sempre sotto accusa. Aggiunge Pagliuca: «Strano destino quello della Sampdoria: battiamo le grandi e poi lasciamo punti alle piccole squadre. Certo che così non si vince lo scudetto. Bisogna rimboccarsi le maniche. Ma la squadra ha giocato, non ha certo demeritato in questa partita».

Microfilm

3' tiro di Lombardo da lontano: Tancredi devia.
20' rigore per il Torino. Servito da Cravero, Lentini sfugge a Vierchowod e appoggia per Bresciani completamente libero: Pagliuca lo attira. Rigore.
21' Bresciani batte il rigore e supera Pagliuca con un rasoterra alla sua sinistra.
30' Lombardo, due passi da Tancredi, non riesce a deviare in rete una punizione di Pellegrini.
32' Lombardo serve uno splendido pallone a Pari che, sconcertato, tira malamente sopra la traversa.
50' cross di Dossena, mischia in area granata e, alla fine, Mancini conclude al volo: Tancredi devia coi piedi.
63' Branca a due metri dalla porta (dopo un corner) tira addosso a Tancredi.
72' Mancini con un tiro da fuori area colpisce la traversa.
87' il Torino raddoppia. Dopo una splendida azione di Lentini, Bresciani batte Pagliuca.
88' rigore per la Sampdoria. Annoni interviene duramente su Branca e Ceccarini concede il rigore. Batte Vialli e segna. Subito dopo si accende una mischia durante la quale resta a terra Benedetti. Per il guardalinee il colpevole è Mancini che viene espulso insieme a Benedetti.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

GENOVA. Proprio vero che la realtà supera la fantasia: non è una novità, ma quando l'imprevisto succede si rimane ugualmente frastornati dallo stupore. Sampdoria-Torino, da questo punto di vista, è un classico del brivido, una vera antologia dell'imprevisto. Prima di tutto il risultato: ha vinto il Torino ammettendo clamorosamente tutte le previsioni della vigilia. Poi la partita stessa: un portiere (Pagliuca) che all'ultimo minuto esce dalla sua porta, come fino all'area torinese e zompa sul pallone di testa mandandolo a colpire il palo; quindi una strana espulsione di Mancini che secondo un guardalinee (Bonaccore) avrebbe colpito, dopo il rigore segnato da Vialli, il giocatore del Torino Benedetti. Ma non è finita: ci sarebbe stata anche un'espulsione-fantasma ai danni dello stesso Pagliuca. Il portiere della Sampdoria, difatti, appena l'arbitro ha fischiato la fine gli si è avvicinato con la faccia di un killer. L'arbitro, signor Ceccarini, lo avrebbe sicuramente espulso se la partita non fosse già finita.

Insomma: una partita al peperoncino, che rimarrà sicuramente per un bel pezzo sullo

stomaco degli ex ragazzini sampdoriani. Mancini e compagni, infatti, dopo la vittoria sull'Inter sembravano lanciati verso un futuro carico di gloria. Invece... invece non avevano fatto i conti con questo strano Torino di Mondonico, pratico, essenziale e soprattutto molto autarchico. Tutti gli stranieri, per vari motivi, sono rimasti fuori e i granata hanno così giocato una delle loro migliori partite degli ultimi tempi. Il Torino, poi, non vinceva in casa della Samp da 14 anni. E allora raccontiamo questa strana partita, partendo dalle formazioni, come si fa nelle cronache classiche. Sulla carta, non c'è storia: il Toro, senza i suoi stranieri, si presenta con la corna parecchio spuntata. Fa professione di modestia, abbozza un'aria umile e dimessa. Anche alla Samp mancano gli stranieri Cerezo e Mikhailchenko, però è caricata come una molla.

Il Toro, però, si difende bene, con Cravero che dà ordini alla difesa, e le due punte, Lentini e Bresciani, che tengono col fiato sospeso Mannini e Vierchowod. I biocerchiati, tra l'altro, a centrocampo giocano con Bonetti e Pari che, con tutto rispetto, non sono certo dei Platini. Katanec sta più indietro, mentre Vialli e Mancini, non ricevendo palle decenti, devono tornare indietro a prendersela. L'unico che si muove bene, e che - passate le battutacce - ha la testa lucida, è Lombardo. Ma non è una novità. A questo punto, il Toro



si decide a colpire: lo fa Bresciani, su rigore, dopo essere stato atterrato da Pagliuca. E allora? Allora si va avanti. Ecco il secondo tempo. Tenelevi forte. La Sampdoria stringe all'angolo il Torino e lo colpisce da tutte le parti. Boskov, finalmente, si decide a inserire Branca in attacco mettendolo Pari nel ruolo di libero al posto dell'acclacciato Pellegrini. La Samp ingrana la quinta, piovono i corner (alla fine 15-0 per i padroni di casa) e le conclusioni. Peccato che vadano tutte o fuori o sulla traversa o nelle mani di Tancredi.

Sfortunata, certo, ma anche tanta fretta e paura di sbagliare. E così arriva il secondo fattaccio. Sui più bello dell'assedio, Lentini sella via come brilli i difensori della Samp e serve su un piatto d'argento il pallone del raddoppio a Bresciani: facile deviazione e, opla, 2-0. Adesso succede di tutto. A testa bassa i biocerchiati si buttano verso Tancredi e subito ottengono un rigore (entrata dura di Annoni su Branca). Il rigore c'è, non clamoroso, ma forse ce n'era stato già un altro, prima, di Benedetti su Vialli. Vialli lo segna subito ma dopo si scatena una rissa da saloon:

Benedetti finisce a terra, intorno a lui si forma un incredibile groviglio di gambe e di braccia da fare invidia a una mischia di rugby. Chi ha colpito Benedetti? Mistero. Secondo il guardalinee sarebbe stato Mancini che, infatti, viene espulso con lo stesso Benedetti. Mancini protesta, proclama la sua innocenza, ma se ne deve andare. Il match riprende e, sull'ultimo corner, spunta addirittura Pagliuca che di testa colpisce il palo. L'arbitro però aveva già bloccato il gioco per un suo fallo. Qui si chiude la partita giocata e comincia quella della recriminazione.

Minuti finali thrilling Tancredi: «In area è successo di tutto, ma non ho visto il colpevole...»

GENOVA. «Fino alle 14.20 di oggi si parlava di retrocessione. Ora invece si parla di alta classifica. Io dico che è bene rimanere con i piedi ben piantati per terra». Franco Tancredi riassume così l'atmosfera nello spogliatoio del Torino: dalle critiche più severe alle esaltazioni. Ma a Tancredi si chiedono lumi anche sugli episodi rimasti un po' da decifrare: come quell'episodio che s'è concluso con l'espulsione di Benedetti e Mancini, e i giocatori della Sampdoria - spiega Tancredi - sono corsi verso il pallone per prenderlo e portarlo al centro e riprendere la partita. Logico, speravano ancora di poter pareggiare. Ma sulla palla c'era già Benedetti: non so sinceramente cosa sia accaduto, non ho visto». In precedenza, che cosa è successo nell'azione che ha visto Pagliuca diventare improvvisamente attaccante e colpire di testa sfiorando il gol? «Non so bene chi sia stato - racconta ancora Tancredi - ma un giocatore della Sampdoria mi ha tirato giù. Quando Pagliuca ha colpito io ero a terra».

La soddisfazione dei torinisti, comunque, è grande, benché Mondonico non si presenti in sala stampa per commentare questo prezioso successo dei suoi. E allora lo show dei giocatori del Torino in campo prosegue in sala stampa. «È stata una gran bella vittoria - dice Bruno - Nel primo tempo oltre al gol abbiamo sfiorato in alcune occasioni altre segnature. Poi nella ripresa abbiamo contenuto la reazione della Sampdoria. Insomma una grande vittoria. Vittoria importante. Tra l'altro credo che poche squadre faranno punti contro la Sampdoria. Secondo me i biocerchiati continueranno fino alla fine a lottare per lo scudetto, anzi se mi è consentito esprimere un giudizio personale, questa è la migliore squadra che abbiamo incontrato fino ad oggi».

«Quello che ha vinto è un Torino tutto italiano - ricorda capitano Cravero - ma questo è solo per dare i meriti a chi è andato in campo, non per creare dei casi. Tutta la squadra contro la Sampdoria si è espressa ad alto livello». □ S.C.

Viola e laziali puntano al pareggio: i romani, in vantaggio con Sosa, si fanno raggiungere con un autogol

Lazaroni e Zoff firmano l'armistizio

LORIS CIULLINI

FIRENZE. La Lazio ha fatto undici. Con il pareggio conquistato ieri al Comunale contro una Fiorentina sempre in affanno, la simpatica squadra di Dino Zoff ha raggiunto l'undicesimo pareggio della stagione, il quarto lontano dall'Olimpico. Il risultato di ieri, per altro, rispecchia a pieno l'andamento della partita anche se ai punti, a nostro avviso, avrebbe vinto la compagine biancazzurra. Se non altro perché è stata in grado di mantenere l'initiativa, è stata capace di fare pressing ogni volta che il pallone era in possesso del viola e infine perché ha mostrato la maggiore supremazia nel governo del centrocampo fino a quando le forze l'hanno sostenuta. Se i laziali, dopo il gol realizzato con un perfetto diagonale da Sosa anziché tirare i remi in barca avessero insistito nella loro azione, forse avrebbero conquistato l'intera posta visto che gli uomini di Lazaroni hanno accusato visibilmente il ritmo sostenuto dagli avversari per tutto il primo tempo e per almeno un quarto d'ora della ripresa.

Detto che la Lazio ha perso una buona occasione per fare un grosso balzo in avanti nella classifica, va anche fatto presente che Sosa e Riedle (che avevano il compito di scardinare la difesa fiorentina) non sono apparsi irresistibili e quando hanno centrato lo



Ruben Sosa

portarsi in zona tiro) non sono stati in grado di combinare niente di interessante. Oltre a non ricevere i giusti ed indispensabili rifornimenti, le punte della Fiorentina hanno trovato nella difesa laziale, ben guidata da Sosa, un baluardo insormontabile. Del resto, ritardando gli appunti della partita ci accorgiamo che dopo un paio di lampi in apertura di gara, l'unico pallone indirizzato a rete dalla Fiorentina con convinzione è stato quello di Dell'Oglio: il pallone, calciato verso la rete di Fiori, lungo la traiettoria ha picchiato sul pie-

FIorentina-LAZIO

1 MAREGGINI 7	1 FIORI 6
2 FIONDELLA 6	2 BERGODI 6
3 DELL'OGGIO 6.5	3 SERGIO 6
4 DUNGA 5.5	4 PIN 7
5 FACCENDA 6.5	5 GREGUCCI 6
6 MALUSCI 6	6 SOLDA 6.5
7 FUSER 5.5	7 MADONNA 6
8 SALVADORI 5.5	8 SCLOSA 6.5
9 BORGONOVO 5.5	9 RIEDLE 5.5
ORLANDO 67' 6	10 DOMINI 6.5
10 KUBIK 5.5	11 RUBEN SOSA 6.5
11 NAPPI 6	12 ORSI
LACATUS 81' sv	13 LAMPUGNANI
12 LANDUCCI	14 BACCI
14 PIOLI	15 TROGLIO
15 IACHINI	16 SAURINI

1-1

MARCATORI: '17 Sosa, '46 autorete di Bergodi
ARBITRO: Pairetto 6
NOTE: Angoli 5-3 per la Fiorentina. Ammoniti Dall'Oglio, Bergodi. Borgonovo ha riportato una contrattura alla coscia destra. Spettatori paganti 25.375, di cui 15.061 abbonati; per un incasso totale di 721 milioni 139.704 lire. Terrano pesante per la pioggia. Dal 60' si è giocato con luce artificiale.

de destro di Bergodi ed è finito nel sacco ingannando il portiere. Per tutti questi motivi Lazaroni, dopo aver dichiarato che il pareggio è il risultato più giusto, ha sottolineato la maluscola prestazione offerta dalla compagine di Dino Zoff. L'allenatore brasiliano non ha inteso dare un giudizio sulla prova offerta dai suoi giocatori con cui si passavano il pallone, sembravano numericamente superiori. Chiudiamo facendo presente che fino al sessantesimo minuto quando per l'occurrità so-

è apparsa prevedibile. Solo nel finale, quando Borgonovo è stato sostituito dal giovane Orlando, la squadra si è mossa con maggiore razionalità. Ma se i viola sono apparsi più aggressivi e lineari, questo è dovuto soprattutto al calo fisico denunciato dai biancazzurri che per tutti i primi quarantacinque minuti, per come si muovevano e per la facilità con cui si passavano il pallone, sembravano numericamente superiori. Chiudiamo facendo presente che fino al sessantesimo mi-

no stati accesi i fari, vale a dire fino al momento in cui le squadre hanno avuto nelle gambe la forza di correre e di calciare, la partita è risultata abbastanza interessante e combattuta. Dopo si è giocato, per così dire, alla cariona e sia la Fiorentina sia la Lazio hanno dato la netta impressione di avere stabilito un armistizio. A quel punto, nessuno intendeva correre rischi e in più di una occasione il pallone è stato scaraventato in tribuna. L'importante, per la Fiorentina e per la Lazio, era muovere la classifica.

Ma i biancazzurri stavolta fanno un po' di autocritica: «Abbiamo sbagliato troppo, alla fine dovevamo vincere»

FRANCO BARDANELLI

FIRENZE. Poteva trasformarsi in un'altra domenica di scontri gravissimi. Mancavano poco meno di dieci minuti alla fine del primo tempo quando, a seguito di alcune decisioni arbitrali avverse alla squadra viola, un esagitato ha scavalcato la recinzione della curva Fiesole ed è entrato sul terreno di gioco. Le forze dell'ordine lo hanno «accompagnato» fuori, in maniera molto decisa. Sembrava che tutto fosse finito lì, ma dopo poco un drappello di poliziotti faceva irruzione all'interno della curva seminando panico fra i tifosi. Fortunatamente allo scadere del tempo è arrivato il gol di Dell'Oglio e così l'euforia ha rimesso le cose a posto. Nel dopo partita, una delegazione della tifoseria organizzata ha voluto condannare l'episodio attribuendo grandi responsabilità dell'accaduto alle «forze del disordine» (così le hanno definite).

In campo, invece, il pareggio ha rischiarato ampiamente il gioco delle due squadre. Anche i due allenatori so-

no detti d'accordo. «Era una partita molto difficile - esordisce Lazaroni - come avevamo previsto. La Lazio è una buona squadra che inizialmente ci ha messo in difficoltà, ed il loro gol è stato molto bello oltre che meritato. Poi ci siamo chiariti le idee e abbiamo pareggiato meritatamente, dopo avere fallito altre occasioni». Ma Zoff ha qualcosa da recriminare: «Sono soddisfatto a metà, perché abbiamo alterna-

to delle ottime cose ad altre meno belle e, specialmente nella ripresa, abbiamo fatto un po' di confusione e il gol che abbiamo subito è nato da un nostro errore collettivo. Un punto a Firenze, comunque, la sempre classifica». Infine una notizia dall'intermedia viola. Borgonovo, che era tornato a tempo pieno dopo una lunga inattività, ha dovuto lasciare il campo anzitempo per una contrattura alla regione posteriore della coscia destra. Bisognerà attendere gli esami di oggi pomeriggio per sapere la gravità dell'infortunio.

SERIE A
CALCIO

Un'Inter bruttissima torna alla vittoria. Al rigore di Matthaeus e al gol di Klinsmann i rossoblù oppongono solo la rete di Eranio. Ma la difesa milanese ha tremato e i genoani hanno regalato una partita che potevano vincere

Befana nerazzurra



Microfilm

6' Serena riceve da Berti, ma il bomber nerazzurro tira male a lato.

15' rigore per l'Inter. Lancio filtrante di Pizzi per Matthaeus, il quale entra bene in area ma, viene trattenuto da Braglia. Lo stesso «pallone d'oro» tiro e non sbaglia spazzando il portiere.

25' viene annullato a Branco un gol per fuorigioco, dopo una bella triangolazione con Eranio.

31' Zenga respinge con i piedi un tiro ravvicinato di Skuhravy.

42' Aguilera riceve da Eranio, entra in area, sbilancia Zenga, ma non riesce a concludere in rete.

44' ancora Aguilera. Tutto solo, di testa spedisce alto

54' passaggio avventuroso all'indietro di Caricola, frenato dal terreno: ne approfitta Klinsmann che porta l'Inter sul 2 a 0.

73' con un abile pallonetto di Eranio, il Genoa accorcia le distanze.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. La Befana porta all'Inter due preziosissimi punti, mentre al Genoa solo un misero guazzetto di carbone, neanche troppo dolce. E si, nel calcio (non è una novità) chi meglio gioca sovente lascia i due punti. E ciò che è accaduto ieri alla squadra di Bagnoli sul posticcio terreno del Meazza. Il successo dei nerazzurri, dal punto di vista della «legalità» pedatoria, non fa una grinza: due reti, una su rigore e un'altra su azione personale di Klinsmann, che approfittava di uno svariazione difensiva di Caricola, sono ineccepibili, ma sotto il profilo del gioco, della superiorità territoriale, il Genoa avrebbe senza ombra di

dubbio meritato almeno il pareggio.

È pur vero che i gol non bisogna solo sfiorarli, ma è necessario realizzarli. E il Genoa, nonostante un primo tempo gagliardo nel quale ha costretto l'Inter a chiudersi nella propria metà campo, non è riuscito a scardinare la porta di Zenga.

Resta il fatto che il Genoa recrimina per un gol di Branco, annullato per fuorigioco dello stesso giocatore, e un arbitraggio non del più felice: ma è pur vero, che contro la formazione di Bagnoli, ci si è messa la malora, che ha fatto del suo meglio per impedire alla formazione rossoblù di raggiun-

gere il pareggio.

E l'Inter? Si è trovata, dopo quindici minuti, in affanno, subendo i blitz di Aguilera ed Eranio, ma ha tenuto, soffrendo per tutto l'incontro.

Tra i nerazzurri sono mancati in maniera assoluta Berti e Bianchi, che man mano sono affondati nel pantano del Meazza, privando così l'Inter di una preziosa spinta offensiva. Anche Pizzi non è apparso in grande giornata. Molto impegno, poche idee. Anche se può suonare di questi tempi come una bestemmia, persino il «pallone d'oro» Lothar Matthaeus non ha certo brillato.

La difesa resta comunque il reparto più traballante della

formazione di Trapattini. Pensate che l'«uomo di marmo», Beppe Bergomi, ha avuto non pochi problemi a curare l'«uomo di ferro», Thomas Skuhravy, uno che con il calcio non sembra proprio andarci a nozze. La difesa ancora una volta sotto accusa: Battistini fa il libero con discreto mestiere, mentre Paganin e Brehme si lasciano andare a qualche sbavatura di troppo. Zenga è sotto pressione, e con una gamba, una manata o una zolla, riesce sempre in qualche maniera a metterci una pezza.

Di attacco non si può certo parlare, perché l'Inter di ieri ha attaccato proprio pochino. La prima rete arriva dopo sedici

INTER-GENOA

2-1

MARCATORI: 16 Matthaeus (su rigore), 52 Klinsmann, 73 Eranio

ARBITRO: Nicchi 5

NOTE: Angoli 8-6 per il Genoa. Giornata uggiosa, terreno in pessime condizioni. Ammoniti Bortolazzi, Serena e Eranio. Spettatori paganti 13.536. Abbonati 32.814 per un totale di 46.350 per un incasso di 1 miliardo 324.633.000.

1 ZENGA	6
2 BERGOMI	6
3 BREHME	6,5
4 BERTI	5
5 PAGANIN	6
6 BATTISTINI	5,5
7 BIANCHI	4,5
8 PIZZI	5
STRINGARA 78'	sv
9 KLINSMANN	6
10 MATTHAEUS	5,5
11 SERENA	5,5
12 MALGIOGLIO	
13 TACCHINARDI	
14 BARESI	
16 IORIO	

1 BRAGLIA	5,5
2 TORRENTE	6
3 BRANCO	6
4 ERANIO	6,5
5 CARICOLA	5
6 SIGNORINI	6
7 RUOTOLO	6
8 BORTOLAZZI	6
9 AGUILERA	6,5
10 SKUHRAVY	4,5
11 ONORATI	6
12 PIOTTI	
13 COLLOVATI	
14 FERRONI	
15 FIORIN	
16 PACIONE	



I pisani di Lucescu messi in crisi da un gol-lampo del giovane attaccante Nel finale rigore di Cucchi

Pronti, via, rete E Raducioiu vince il derby rumeno

BARI-PISA

2-0

MARCATORI: 14' Raducioiu, 63' Cucchi (rigore)

ARBITRO: Felicani 5,5

NOTE: Spettatori 27 mila circa. Paganti 12.134, per un incasso di L. 224.310.000, abbonati 13.184, per una quota di L. 398.874.433. Ammoniti: Loseto, Argentesi, Pulito tutti per gioco falloso. Sorteggio antidoping negativo.

1 BIATO	6,5
2 LOSETO	6
3 CARRERA	6
4 TERRACENERE	6
5 BRAMBATI	6,5
6 LUPO	5,5
7 COLOMBO	6,5
8 CUCCHI	6
9 RADUCIOIU	6,5
SODA 78'	sv
10 MAIELLARO	6
11 JOAO PAULO	5,5
LAURERI 65'	sv
12 ALBERGA	
13 MACCOPPI	
15 DI GENNARO	

1 SIMONI	6,5
2 FIORENTINI	5
3 LARSEN	6,5
4 CHAMOT 78'	sv
5 ARGENTESI	5,5
6 PULLO	5
7 BOCCAFRESCA	6
8 BOSCO	5,5
9 PADOVANO	6
10 DOLCETTI	6,5
11 CRISTALLINI	5,5
12 LAZZARINI	
13 CALORI	

MARCELLO CARDONE

Spinelli furioso «Ci ha battuti l'arbitro»

MILANO. Quelli del Genoa sono furiosi. Ce l'hanno con l'arbitro ma, soprattutto, con il geniale, per alcune decisioni non molto felici. Apre le ostilità il presidente genovese Aldo Spinelli. Parla pacatamente, ma le sue parole sono autentiche stocche. «Ha vinto il fattore campo. Oggi ho visto solo un grande Genoa, ma non fatemi parlare dell'arbitro». Anche l'avvocato Giuseppe Prisco è stato «vittima» dell'ira del presidente rossoblù: «Stavo parlando con alcuni miei amici genoani - racconta lo stesso Prisco - quando Spinelli si è avvicinato in modo minaccioso urlandomi che il Genoa a Milano non verrà più a giocare. Vorrà dire che andrà a giocare in serie B». «Ad ogni modo - ha proseguito Prisco - non vincerei oggi contro questa Inter è stato un grave errore per il Genoa».

Brutta Inter, grande Genoa: per l'ex Fontolan, costretto a soffrire in tribuna, la formazione di Bagnoli è stata senz'altro la migliore formazione vista al Meazza. «Non ho visto sino ad oggi nessuno forte come il Genoa. Da domenica prossima il suo cammino sarà tutto in discesa». Anche Trapattini è molto eloquente: «La Befana ci ha fatto proprio un bel regalo, non potevamo iniziare meglio il nuovo anno». Eranio si presenta invece in sala stampa con la maglia dell'amico Walter Zenga. «È l'unica cosa che oggi sono riuscito a portare via all'Inter. Preferivo i due punti, ma il calcio non sempre premia i migliori». □P.A.S.

BARI. Il Bari vince il delicato confronto con il Pisa del rumeno Lucescu, facendo ricorso ad una maggiore concretezza ed una maggiore esperienza. Il Bari infatti confeziona la vittoria nei minuti iniziali della partita e, amministrando con un leggero affanno le repliche degli attaccanti nerazzurri, nel finale pone il definitivo sigillo al sesto risultato utile consecutivo.

Il Pisa sceso al San Nicola non è stato però quella squadra che era riuscita a ottenere ben cinque punti nelle ultime tre partite. Lucescu non ha potuto schierare la «più forte coppia d'attacco» del campionato (Piovaneli è gravemente infortunato) come urla al quarto ventì il fuoco presidente pisano Romeo Anconetani, e ha dovuto fare anche a meno degli squallidi Simeone e Lucarelli.

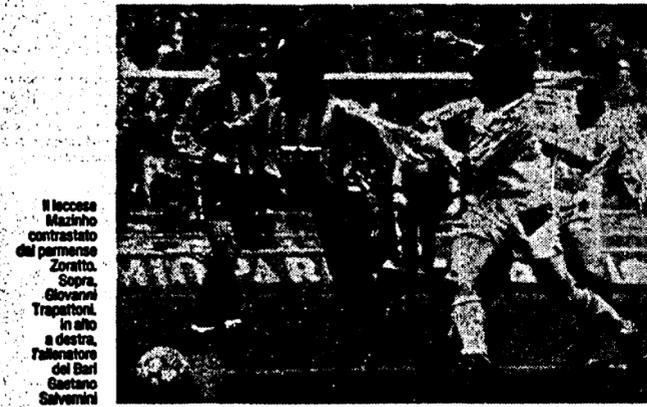
e fa partire un forte tiro che però si spegne sui cartelloni pubblicitari. Il Pisa comincia a prendersi gusto, al 39' Dolcetti crocia in area. Neri correggia di testa e passa al danese Larsen che tira al volo costringendo Biato ad una problematica respinta.

Il Bari è in affanno e cerca di rallentare il gioco per chiudere in vantaggio il primo tempo e andare negli spogliatoi a ricomporre le idee. Ma anche nel secondo tempo il Pisa mantiene l'iniziativa del gioco, e si rende subito pericoloso con un forte tiro su calcio di punizione battuto al 53' da Padovano, che si infrange sul palo alla destra di Biato. Cinque minuti ancora e Padovano si rende di nuovo pericoloso su punizione: Bosco finta il tiro, Padovano calca e il pallone vola alto. Gli schemi offensivi del Pisa si basano esclusivamente sull'unica punta Padovano: al 60', su cross di Boccafresca, è ancora lui a colpire, e la palla vola ancora alta. Al 65' è ancora un calcio di punizione a creare i pericoli maggiori alla difesa bariese, ma il gran tiro di Bosco termina alto. Per sedare le furberie del veloce Padovano, Salvemini sostituisce lo spondo Joao Paulo con un centrocampista, Laureri. Solo al 70' anche il Bari si rende pericoloso. Cucchi vince un contrasto a centrocampo, supera un paio di avversari e fa partire un violento tiro dal limite dell'area. Simoni si oppone con un notevole colpo di reni ma la palla, sulla respinta del portiere, termina sui piedi di Maiellaro, la porta è spalancata, ma un controllo difensivo gli impedisce di tirare correttamente e la palla rotola sul fondo.

Maiellaro non ci sta, al 83' sfiducia una palla «bambinesca», superando sullo scatto Boccafresca, sullo scacco ed entra in area. Ci pensa Argentesi a fermarlo. Ma l'arbitro Felicani interviene: rigore. Cucchi realizza con un forte tiro rasoterra che si infila alla sinistra di Simoni. È il conclusivo due a zero.

Boniek schiera i suoi in trincea e strappa il pari. Scala non si arrabbia e si accontenta

Caro, vecchio catenaccio...



PARMA-LECCE

0-0

ARBITRO: Magni 5

NOTE: Angoli 7 a 1 per il Parma. Giornata fredda. Spettatori 15.396 per un incasso di L. 572 milioni. Ammoniti: Apolloni, Virdis e Rossini.

1 TAFFAREL	sv
2 DONATI	6,5
3 GAMBARO	6,5
4 MONZA	6
5 APOLLONI	6
6 ROSSINI	6,5
7 MELLI	6
8 ZORATTO	6
9 OSIO	5,5
SORCE 73'	6
10 CUOGHI	6,5
11 BROLIN	5,5
12 FERRARI	
13 MORABITO	
15 CATANESE	
16 MANNARI	

1 ZUNICO	6,5
2 GARZYA	6,5
3 AMODIO	6
4 MANZINI	6,5
PANERO 90'	
5 FERRI	6
6 MARINO	6,5
7 CARANNANTE	6
8 CONTE	6
9 VIRDIS	5,5
10 BENEDETTI	6
11 MORELLO	5
PASCULLI 74'	sv
12 GATTA	
14 ALTOBELLI	
16 MONACO	

15. GIORNATA

SQUADRE	Punti	PARTITE					RETI					Me.						
		Gi.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Pe.	Fa.		Su.					
INTER	21	15	9	3	3	30	20	6	1	0	16	8	3	2	3	14	12	-1
JUVENTUS	20	15	7	6	2	21	13	4	4	0	15	6	3	2	2	6	7	-3
SAMPDORIA*	19	14	7	5	2	22	11	5	0	2	16	9	2	5	0	6	2	-2
MILAN*	19	14	7	5	2	15	7	5	0	2	8	3	2	5	0	7	4	-2
PARMA	18	15	6	6	3	17	12	4	3	1	8	4	2	3	2	9	8	-5
TORINO	16	15	5	6	4	15	13	3	4	0	7	2	2	2	4	8	11	-6
GENOA	16	15	4	7	4	16	15	3	4	0	10	3	1	3	4	6	12	-7
BARI	15	15	4	7	4	19	18	4	4	0	14	5	0	3	4	5	13	-8
LAZIO	15	15	2	11	2	13	12	1	7	0	9	7	1	4	2	4	5	-8
ATALANTA	15	15	4	7	4	17	18	4	3	1	11	6	0	4	3	6	12	-8
ROMA*	14	14	5	4	5	21	18	5	2	0	16	2	0	2	5	5	16	-7
NAPOLI	14	15	4	6	5	12	15	4	1	2	10	10	0	5	3	2	5	-8
LECCE	13	15	3	7	5	7	13	3	3	1	8	2	0	4	4	1	11	-9
FIORENTINA	13	15	3	7	5	18	19	2	5	1	10	8	1	2	4	8	11	-10
PISA*	12	14	5	2	7	17	23	4	1	2	10	8	1	1	5	7	15	-9
CAGLIARI	9	15	2	5	8	8	19	1	3	3	3	7	1	2	5	5	12	-13
CESENA	9	15	2	5	8	14	29	1	4	2	9	12	1	1	6	5	17	-13
BOLOGNA	9	15	2	5	8	11	18	2	3	3	7	6	0	2	5	4	12	-14

*MILAN, PISA, ROMA e SAMPDORIA: una partita in meno. L'incontro verrà recuperato il 23-1-90. Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media gol; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico.

PARMA. Grazie Magni. Se Parma-Lecce è stata qualcosa di più di una partita noiosa e quasi priva di emozioni il merito è del direttore di gara, autore di un primo tempo da autologia teatrale: una sceneggiata dopo ogni fallo, l'ostentata dimenticanza della norma del vantaggio. Puzzioni «grate» a profusione... Il fischietto bergamasco è riuscito nel difficile compito di scaldare una platea intossicata dal freddo e dal «muore» contro muro delle due squadre. Peccato solo del calo nella ripresa, diretta in modo esemplare ed essere da ostentati protagonisti, altrimenti l'«Oscar '91» sarebbe stato suo. Ma il Magni «prima maniera» resta il miglior manifesto a favore della linea verde voluta da Casarini.

Gli altri ventidue in campo hanno invece rischiato di perdere nella foschia. Il Parma arrembante e cronometrico dei giorni migliori, privato di Grun e Minotti, è rimasto chiuso nell'armadio, mentre insieme ad Alejnikov il Lecce ha perso solidità e inventiva a centrocampo. Logico, con queste pressioni, aspettarsi parecchi sbagli, e così è stato.

Il taccuino, si sarebbe detto qualche tempo fa, è rimasto a

lungo desolatamente vuoto. Vuoi per le difficoltà del padroni di casa nell'imbastire gli 1-2 che Magni era solito trovare col difensore belga, vuoi per l'accorta disposizione a fissarmonica del campo, quindi, ma affetto da un'insolita prevedibilità in fase di impostazione: del resto il pur diligente Monza non ha, nel ruolo di libero, l'attitudine di dettare propria del titolare Minotti. E allora sotto con le iniziative personali, senza riuscire a sfruttare le incursioni sulle fasce proposte a turno da Donati, Gambaro e Cuoghi.

Casualmente, al 38', è venuto il primo vero pericolo corso da Zunico: palla servita da Zoratto a Melli (unico lampo del gioiello di Scala, ben limitato da Garzia), e botta dal limite «sporcate» dal portiere giallorosso sulla traversa. Poi più niente fino all'ultimo sussulto parmense, un'azione corale imposta all'87' dal duo Apolloni-Donati, e conclusa da Sorce (sубentrato all'abulico Osio) addosso ad Amodio.

Pregevole e funzionale al pareggio, tutto sommato, la prestazione del Lecce. L'unica azione che somigliasse ad un attacco è arrivata su un tiraccio fuori di Marino (correva il 18'

del secondo tempo) ma il diamante difensivo architettato da Boniek e composto da Marino, Amodio, Garzia e Benedetti ha ottenuto alla perfezione lo scopo di soffocare il Parma.

Ufficialmente felice del risultato Scala, che però prima di dare questa interpretazione del match ha chiacchierato per 45 minuti con la squadra: «Magni e maghetti, forti dei 17 punti che avevamo in classifica, ci davano per spacciati. Per questo il pari mi accontenta, moltissimo. Con due assenze così importanti era impossibile avere la solita tranquillità, idillio anche Boniek: «Abbiamo ottenuto ciò che volevamo, e mi sembra con pieno merito. Alejnikov? Nessun mistero, si era infortunato ad una caviglia sabato e non poteva proprio giocare. Parliamo piuttosto del presente: possibile che nessuno dia una maglia azzurra a Garzia?».

Meno sereno il clima sugli spalti: da registrare un assalto di venti ultras leccesi al settore parmense della loro curva e «retterati» cori «leghisti» da parte dei colleghi locali che inalberavano pure una bandiera effigiate Alberto da Giusano. «Forza Italia» il coro più gettonato insieme ad insulti un po' confusionari alla famiglia Martarese, che è di Bari.

CANNONIERI



9 reti Matthaeus (Inter) nella foto
8 reti Ciocci (Cesena), Melli (Parma) e Piovaneli (Pisa)
7 reti Klinsmann (Inter), Baggio (Juventus), Padovano (Pisa) e Vialli (Sampdoria)
6 reti Joao Paulo (Bari), Serena (Inter), Voeller (Roma)
5 reti Caniggia e Evar (Atalanta), Sosa (Lazio), Van Basten (Milan), Bresciani (Torino), Mancini (Sampdoria)

PROSSIMO TURNO

Domenica 13-1-91, ore 14.30

CAGLIARI-BOLOGNA
CESENA-PARMA
GENOA-ATALANTA
LAZIO-INTER
LECCE-SAMPDORIA
MILAN-BARI
NAPOLI-ROMA
PISA-JUVENTUS
TORINO-FIORENTINA

TOTOCALCIO

Prossima schedina
CAGLIARI-BOLOGNA
CESENA-PARMA
GENOA-ATALANTA
LAZIO-INTER
LECCE-SAMPDORIA
MILAN-BARI
NAPOLI-ROMA
PISA-JUVENTUS
TORINO-FIORENTINA
PESCARA-FOGGIA
SALERNITANA-VERONA
ALTAMURA-F.VILLA
LATINA-TORRES

SERIE A
CALCIO



L'esultanza di Turkyilmaz abbracciato da Mariani dopo il pareggio rossoblu; a destra, Gullit sta per scoccare il tiro del temporaneo vantaggio del Milan; in basso, Carlo Ancelotti

Il gol, bellissimo, di Gullit dà ai presuntuosi rossoneri l'illusione di aver chiuso subito la partita, ma la squadra rossoblu, alla ricerca di punti per allontanare lo spettro della retrocessione, si lancia all'arrembaggio e trova nel difensore siciliano un caparbio trascinatore

BOLOGNA-MILAN

1 CUSIN 6	1 PAZZAGLI 6
2 BIONDO 6.5	2 TASSOTTI 6
3 CABRINI 6	3 CAROBBI 6
4 DI GIÀ 6	4 CARBONE 5.5
5 NEGRO 6.5	5 COSTACURTA 5
6 VILLA 6.5	6 BARESI 6.5
7 MARIANI 6	7 DONADONI 5
8 VERGA 6.5	8 STROPPA 6.5
9 TURKYILMAZ 6.5	9 RIJKAARD 5.5
10 WAAS 7.5 sv	10 GULLIT 6.5
11 NOTARISTEFANO 6	11 ANCELOTTI 6
12 GALVANI 6	12 ROSSI
13 VALLERIANI	13 GALLI
14 SCHEARDI	14 SIMONE
15 ANACLERIO	15 MASSARO
16 TRAVERSA	

1-1

MARCATORI '8 Gullit, '38 Turkyilmaz
ARBITRO, Coppetelli 6
NOTE Angoli 9-3 per il Milan. Spettatori paganti 23.850 per un incasso di lire 911.820.000; abbonati 10.068 per una quota di lire 268.993.046



Un diavolo Biondo

Sacchi maschera la delusione, Radice soddisfatto «Buon gioco, pari utile Possiamo salvarci»

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Un gol per parte, più contento Radice di Sacchi però, anche se quest'ultimo ha cercato di mascherare un po' di delusione. Ha detto tra l'altro Radice: «L'obiettivo era quello di far punti, anche un pareggio (specie se conquistato in questo modo, ritornando cioè) va bene. C'è stata una grossa prestazione del Bologna, a volte siamo stati anche costretti a stringere i denti, ma non dimentichiamoci chi avevamo davanti. Questi segnano contro tutti quindi prendiamoci il punto per una speranza in più. Per credere nella salvezza bisogna fare risultati e questo ci rilancia un pochino. A tratti direi che la squadra ha messo assieme anche un discreto gioco, insomma non siamo proprio da buttar via. Loro hanno fatto un bel gol, ma noi a parte la rete del pari abbiamo avuto anche una grossa occasione con Turkyilmaz che ha messo a segno, il portiere non ha fatto nulla, ma anche una gran bella parata di Cusin».

«Un pareggio giusto - ecco le sue parole - al termine di un match che non ci ha visti attenti e pimpanti come domenica scorsa ad esempio. Questo nonostante il vantaggio prodotto da un gran gol di Gullit giocatore in continua crescita. Ma rammento che in altre epoche partite così il Milan, spesso, le perdeva. Quindi questo uno a uno ce lo sentiamo caro e importante. Infatti, conquistare punti in continuazione. Non contano i tapponi dolomitici. Si può anche non vincere certe volte...».

Perché il Milan non ha affrontato con più di tanto i suoi avversari? Perché non ha sfruttato quel vantaggio guadagnato appena all'alba dei match? «Non so spiegare nemmeno io cosa possa essere successo, nei dettagli, scusatemi tanto ma non posso né voglio entrare. Questo punto la bene alla classifica, non conta più di tanto, invece, aver tenuto quasi sempre il pallino del gioco. La mia soddisfazione deriva dal fatto che abbia segnato Gullit, come ho già detto, e dal convincimento di non aver rubato niente. Lavoreremo in serenità ed anche con una certa severità, soprattutto perché gli uomini, dal primo all'ultimo, debbono garantire sempre il massimo impegno. Guardiamo dunque, avanti con fiducia senza tener dietro alle polemiche, o ad altro, cercando invece di essere onesti. Del resto mi pare che il Milan di questa stagione agonistica abbia giocato un discreto calcio, coloro che intonano il nostro de profundis evidentemente non tengono nemmeno conto delle nostre sette coppe che abbiamo vinto in tempi piuttosto recenti».

Microfilm

8' scambio Van Basten-Baresi a centrocampo. Il difensore lancia Gullit in area di rigore. La difesa bolognese tentenna e l'olandese supera tutti e lascia partire una gran botta di sinistro, rasoterra, che risulta vincente.
30' fallo di Baresi su Turkyilmaz a 20 metri dalla porta in posizione frontale. Bate la punizione Mariani. Pazzi Pazzagli.
33' punizione di Gullit per fallo di Cabrini su Carbone. Il tiro dell'olandese è fortissimo: Cusin devia sopra la traversa con la punta delle dita.
36' da un calcio d'angolo di Galvani escono vincitori i difensori del Milan che portano la palla fuori area. Ma arriva Biondo che, come un osso, fa pressing, conquista palla e va verso Pazzagli. Un rimpallo manda la sfera a sinistra verso lo smarcato Turkyilmaz che di sinistro infila la porta squarmita.
40' Pazzagli esce a valanga su Turkyilmaz e sventa un grosso pericolo.
41' Cusin imita il collega uscendo su Rijkaard.
58' fallo di Costacurta e Baresi su Turkyilmaz. Bate la punizione Mariani respinge la barriera, riprende il rossoblu che impegna Pazzagli in una parata a terra.
79' cross dalla destra di tassotti, in area colpisce di testa Rijkaard, rinvia a mani aperte Cusin, allontana Verga.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. «Al Dall'Ara ho finalmente trovato uno splendido tenente, ma purtroppo mi è venuta a mancare la squadra. Il pareggio è giusto e mi fa anche comodo per la classifica ma sul versante del gioco non ho visto molto». Arrigo Sacchi a fine partita non è contento. Cerca di nascondere in ogni maniera il disappunto per la brutta partita disputata dal suo Milan. Ma non riesce. Prima polemica col presidente rossoblu Corloni che l'aveva scherzosamente definito «uno che non dice mai quello che pensa», poi manda messaggi minacciosi ai giocatori: «Do-

vremo parlarci chiaramente e occorrerà anche un maggior severità».

Tutto vero. Il Milan ispirato e concentrato che ha battuto la Juve ieri non s'è visto. O meglio s'è visto solo per pochissimi minuti. Poi ha lasciato il posto ad una squadra troppo accademica, poco concentrata e soprattutto prevedibile nei suoi schemi.

Non solo. I rossoneri hanno commesso un grave errore di presunzione credendo di aver chiuso a proprio favore la partita all'ottavo minuto di gioco col gol, bellissimo, di Gullit. Niente



di più sbagliato. Di fronte avevano un avversario sull'orlo della disperazione, assolutamente bisognoso di racimolare almeno un punto per non perdere le ultime speranze di salvezza. È successo quindi che il Bologna operato (privo delle sue tre pedine migliori, Detari, Poli e Biondi) non solo non si è rasse-

gnato, ma è andato all'arrembaggio e trovando il pareggio grazie alla caparbia e al cuore di Biondo, terzino assurdamente bocciato e umiliato da Scoglio e che invece Radice ha saputo ricostruire e galvanizzare. Il difensore siciliano su una respinta della difesa rossoneria è andato a far pressa su Baresi

e compagni, ha conquistato palla, s'è lanciato verso Pazzagli e, complice un rimpallo favorevole, è riuscito in qualche maniera a mettere in azione lo smarcato Turkyilmaz che non ha avuto difficoltà a segnare a porta squarmita. Giusta l'esultanza di Biondo che è corso ad abbracciare il suo allenatore con l'immensa gioia del piccolo Davide che ha beffato il gigante Golia.

Nel secondo tempo il Milan ha attaccato dando la sensazione di attendere, con supponenza, il calo o comunque l'errore del Bologna. Calo ed errore ovviamente non ci sono stati perché Gigi Radice a centrocampo ha eretto un muro insuperabile composto da Verga, Di Già, Galvani e Notaristefano, coadiuvati, sulle fasce da Mariani e Cabrini e dallo stesso Turkyilmaz che è anetato fino a marcare Ancelotti. I rossoblu si sono lanciati su ogni palla e soprattutto non si sono distratti un attimo nelle varie manovre. Merito: il già accennato Milan ha cozzato invano contro la diga bolognese e pian piano s'è avvitato fino ad accentratarsi del pareggio.

Dove iniziano i meriti del Bologna e dove demeriti e presunzione milaniste? Difficile stabilirlo. Una cosa è certa: i rossoblu, spronati da Radice, hanno tirato fuori tutto quello che avevano. E hanno guadagnato un punto di speranza.

Diverso il discorso per il Milan. Ha trotteggiato per quasi tutti i 90 minuti in difesa Costacurta ha visto i socri vedere ogni-

Bene i sardi, che meritano il pari giocando un buon calcio. I romani confusi e privi di idee

Voeller non vola più, tutti a terra

Bianchi «Arbitri troppo discontinui»

ROMA. Il foglietto messo a disposizione dei cronisti per indicare i giocatori richiesti viene riempito, ma è fatica sprecata: in sala stampa si presentano solo Tempestilli e Piacentini. Il solito giochino del silenzio, in casa romanista, che viene puntualmente riproposto quando i risultati danno torto alla squadra di Bianchi. E per trovare un paio di battute sulla partita bisogna affidarsi proprio al tecnico. Ometta un sorriso diplomatico, Bianchi, ma il secondo pareggio interno, rimediato con l'ultima in classifica, lo infastidisce parecchio. «I Cagliari ci ha messo in difficoltà perché non ci ha permesso di giocare. Noi non siamo quasi mai riusciti a saltare il loro centrocampo. Abbiamo cercato di sfondare il loro muro, mentre invece sarebbe stato meglio giocare con semplicità. O alla mano. Non è stato neppure facile adattarsi alla mano dell'arbitro: voglio dire che le valutazioni cambiano ogni settimana. Il possibile rigore su Desideri? Non ne abbiamo neppure parlato. I fischi del pubblico? Ci stanno: la gente paga per vedere lo spettacolo e oggi non c'è stato».

Ranieri «Avanti così la salvezza è più vicina»

ROMA. Elegante, disinvolto con la lingua italiana, disponibile al sorriso si presenta con un bel biglietto da visita, Claudio Ranieri. È, naturalmente, con i novanta minuti dignitosi giocati dal suo Cagliari. Comincia, il tecnico sardo, raccontando la sua emozione a calcare nuovamente, dopo diversi anni, l'erba dell'Olimpico. Con la maglia giallorossa, il 4 novembre 1973, iniziò infatti la sua storia di calciatore: «Mi ha fatto un certo effetto calcistare di nuovo l'erba di questo stadio. È stato comunque più facile del previsto dell'Olimpico di allora e rimasto ben poco. La nostra partita? Facile dire che sono contento del punto, ma lo sono ancora di più per come l'abbiamo conquistato. Il Cagliari ha giocato novanta minuti senza mai distrarsi e, soprattutto, senza commettere errori. Cosa ci manca ora? I punti. La classifica non è cambiata granché, siamo sempre ultimi, ma quattro risultati utili consecutivi, infilandoci dentro i pareggi esterni con Juve e Roma sono un bel segnale. La salvezza, insomma, non è un'impresa impossibile».



ROMA. Subito un equivoco da chiarire: ieri, sul prato dell'Olimpico, non è planata nessuna Befana. Nessuno regalo della simpatica vecchietta al Cagliari di Ranieri sarebbe banale e pure offensivo, affermarlo il Cagliari è riuscito a emulare il Milan di Sacchi e non è roba da poco, ha imposto alla Roma un pareggio amaro, costringendo i giallorossi a lasciare alla squadra ospite il secondo punto casalingo della stagione. Il fatto non è piaciuto molto ai tifosi, che all'uscita della squadra hanno fischietto i giocatori e invocato, in curva Sud, il nome di Gigi Radice. A proposito della curva Sud è stata lei, tutto sommato, a offrire gli unici momenti di spettacolo di una partita da

destinare. Hanno salutato con affetto il ritorno di Giovanni Cervone nella porta di «casa» (mancava, l'Albatoro giallorosso, dal Roma-Milan (0-4) del 25 febbraio 1990), hanno «ringraziato» Zineti, tornato in panchina dopo aver preso il posto dello squallido Peruzzi, ma, soprattutto, hanno fatto capire, per l'ennesima volta, cosa pensano della ventinata staffetta Viola-Ciarrapico: «Ciarrapico cretino, a noi ce piace er vino». Colorito il riferimento al «re» delle acque minerali, ma è anche il segnale che non bastano i miliardi per conquistare le simpatie della gente.

Partita brutta, si diceva, ma non certo per colpa del Cagliari. Che, ultimo in classifica, deve badare a fare

ROMA-CAGLIARI

1 CERVONE 6	1 JELPO 6
2 TEMPESTILLI 6	2 FESTA 6.5
3 NELA 6	3 NARDINI 6.5
4 PIACENTINI 6.5	4 COPPOLA 6.5
5 BERTHOLD 6	5 VALENTINI 6
6 COMI 6	6 FIRICANO 6.5
7 DESIDERI 4.5 sv	7 CAPPIOLI 6
8 GEROLIN 5	8 PULGA 6
9 SALSANO 6	9 FRANCESCOLOI 6.5
10 DI MAURO 6.5 sv	10 MATTEOLI 6
11 VOELLER 6	11 HERRERA 8.5 sv
12 GIANNINI 5	12 FONSECA 5
13 MUZZI 5	13 PAOLINO 8.5 sv
14 ZINETTI	14 BITONTO
15 PELLEGRINI	15 CORELLAS
16 GIANNINI C	16 ROCCO

ARBITRO: Merlini 5
NOTE: giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 43.026 di cui 22.848 abbonati, per una quota di L. 528.811.000 e 20.178 paganti, per una quota di L. 461.190.000. Incasso totale L. 989.001.000. Ammoniti: Tempestilli e Festa per gioco scorretto, Giannini per proteste.



libero, e al suo posto ha inserito Desideri. Quarantacinque minuti per sconsigliarsi, quindi. A metà ripresa, inoltre, Bianchi ha buttato nella mischia Di Mauro e tolto Salsano che viene sacrificato all'altare del Principe Giannini. La convenienza, fra i due, non è mica facile, e come era logico aspettarsi, è il piccolo ex sampdoniano a dover subire. Bianchi non ci ha pensato troppo su e lo ha mandato a farsi la doccia, eppure Salsano è uno dei pochi, in una squadra dove non abbondano certo i piedi buoni, a sapere offrire palloni decenti a Voeller. Il tedesco, fra l'altro, ieri non era in giornata e il risultato senza reti lo conferma. Era stato quasi sempre lui, il Rudi volante, a togliere dai pasticci la squadra giallorossa, quando lui non gira, la morale è questa, la Roma si impantana anche in casa.

La cronaca di questo brutto pomeriggio di calcio all'Olimpico si chiude in pochissimi episodi. Il primo al 3' Salsano lancia Voeller in area, il tedesco, in corsa, sfiora la traversa. Al 10', Cagliari vicino al gol. Fonseca salta Nela e Comi e tira su Cervone in uscita. Nella ripresa, stessa nota. Da ricordare l'atterramento sospetto di Desideri in area al 57', il pallonetto di Giannini, su cross di Tempestilli, al 63', il tiro dello stesso Tempestilli da venticinque metri, al 91'. Molto poco, davvero una partuc-

SERIE B
CALCIO

ASCOLI-SALERNITANA 0-0

ASCOLI: Lorieri, Aioli (39' Mancini), Pergolizzi, Enzo, Benetti, Marcato, Cvetkovic, Casagrande, Pierantozzi (67' Sabato), Bernardini, Pierleoni, (12 Bocchino, 14 Colantuono, 16 Cavaliere).
SALERNITANA: Battara, Roda, Lombardo, Pecoraro, Carriccioli, Ferrara, Carruzzo (74' Zennaro), Urbano, Passa, Gasperini, Piacchio (86' Fratena), (12 Efficie, 14 Di Sarno, 15 Della Pietra).
ARBITRO: Cesari.
ANGOLI: 5-4 per l'Ascoli.
NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori: 7.000.

AVELLINO-PESCARA 0-0

AVELLINO: Amato, Partiglia, Franchini, Cimmino (53' Ferrario), Migliano, Celestini, Sorbello, Voltattorni, Cinesio (65' Avallone), Battaglia, Gentilini, (12 Brini, 13 Parisi, 16 Campitri).
PESCARA: Mannini, Campione, Ferrerri, Gelai, Taccola, Armanisa, Caffarelli, Fioretti, Edmar, Zagoni, Zironelli (65' Piacchiarelli), (12 Martinielli, 13 Lalli, 14 Bivi, 16 Alberti).
ARBITRO: Amendolia.
ANGOLI: 3-3 per l'Avellino.
NOTE: Giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 12.000. Ammoniti: Voltattorni, Gelai per gioco scorretto, Sorbello per protesta. Espulso Franchini.

BRESCIA-REGGIANA 1-2

BRESCIA: Gamberini, Carnasciali, Rossi (47' Merlo), Flaminio, Luzzardi, Bortolotti, Valoti (71' Seriolli), De Paola, Giunta, Bonometti, Ganz, (12 Cerretti, 13 Citterio, 14 Reggiani).
REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Villa, Brandani, De Agostini, Zanatta, Morello, Melchiorri (67' Galassi), Ferrante (82' Dominisiani), Lantignotti, Ravanelli, (12 Cesarotti, 13 Paganini, 14 Danile).
ARBITRO: De Angelis.
RETE: 3' Rossi, 65' Ferrante, 69' Ravanelli.
NOTE: terreno allentato. Spettatori: 5.500. Ammoniti: Rossi per comportamento non regolamentare, Ravanelli per simulazione.

COSINZA-BARLETTA 1-1

COSENZA: Vettore, Marino, Marra, Catena, De Rosa, Gazzaneo, Biagioli (79' Cornoni), Milesi, Marulla, Airomo, Coppola, (12 Tontini, 13 Di Cintio, 14 Bianchi, 16 Galeano).
BARLETTA: Misefori, Rocchigliani, Tarantino, Strappa (87' Parria), Sottili, Gabrieli, Carrara (64' Bolognesi), Consonni, Platella, Ceredi, Signorilli, (12 Bruno, 13 Colautti, 16 Gallicchio).
ARBITRO: Iori.
RETE: 32' Marulla (rigore), 72' Gabrieli.
ANGOLI: 4-4.
NOTE: giornata di sole, terreno leggermente allentato. Spettatori: 8.000 circa. Ammoniti: Marra per gioco falloso, Gazzaneo, Bolognesi e Marulla per comportamento non regolamentare.

FOGGIA-ANCONA 2-0

FOGGIA: Mancini, Liet, Codispoti, Manicone, Pedalino, Napoli, Rambaudo, Porro, Baiano, Caruso (53' Piccasso), Signori, (12 De Felice, 13 Grandini, 14 Lo Polito, 16 Ardizzone).
ANCONA: Nista, Fontana, Lorenzini (64' Gadda), Minaudou, Deogratias, Bruniera, Messera (59' Vecchiola), Ermili, Bertarossi, Di Carlo, De Angelis, (12 Rolandi, 13 Airolidi, 16 Fanesi).
ARBITRO: Fucci.
RETE: 10' e 73' Rambaudo.
ANGOLI: 5-1 per il Foggia.
NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni. Spettatori: 20.000 circa. Ammoniti: Piccasso e Fontana per gioco scorretto.

MESSINA-TARANTO 0-0

MESSINA: Abate, Schiavi, Pace (79' Onorato), Bronzini, Miranda, De Trizio, Cambiaggi, Beninato (66' Bonomi), Protti, Breda, Traini, (12 Dore, 13 De Simone, 14 Losacco).
TARANTO: Spagnuolo, Cossaro, Filardi, Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Mazzaferro, Raggi, Clementi (81' Giacchetta), Avanzi, Turrini (88' Insanguine), (12 Piracini, 13 D'ignazio, 14 Zannoni).
ARBITRO: Cinciripini.
ANGOLI: 3-1 per il Messina.
NOTE: cielo coperto, terreno in buone condizioni. Espulso De Trizio per gioco falloso. Ammoniti: Avanzi per protesta, Cossaro, Mazzaferro, Schiavi, Miranda e Protti per gioco falloso. Spettatori: 8.000.

MODENA-REGGIANA 0-0

MODENA: Antonelli, Moz, Marsan, Cappellacci, Praticci, Cucchi, Pellegrini, (12 Dore, 13 Bonaldi), (12 Masi, 13 Torrisi, 14 Chiti, 15 Sacchetti).
REGGIANA: Rosin, Bagnato, Attridge (18' Vincioni), Maranzano, Fimognari, Scienza, Pacciocco, Tedesco, Simonini, Catalano (78' Granzotto), La Rosa, (12 Torrelin, 15 Babulin, 18 Sencin).
ARBITRO: Trentalanga.
ANGOLI: 5-1 per il Modena.
NOTE: giornata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori: 4.500. Ammoniti: Vincioni e La Rosa per gioco scorretto, Rosin, Scienza e Pacciocco per comportamento non regolamentare.

PADOVA-CREMONESE 0-1

PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarrivo, Zanocelli, Ottolenghi, Di Livio, Nuziata, Galderisi, Albertini, Putelli, (12 Dal Bianco, 13 Parlatto, 14 Rossi, 15 Ruffini, 16 Sola).
CREMONESE: Rampulla, Garzilli, Marcolin, Piccioni, Montorfano, Verdelli, Giandebiaggi, Iacobelli, Dezotti, Maspero (65' Ferraroni), Lombardini, (12 Violini, 14 Chiorni, 15 Barone, 16 Neffa).
ARBITRO: Quartuccio.
RETE: 79' autorete di Ottolenghi.
ANGOLI: 1-0 per il Cremonese.
NOTE: terreno leggermente allentato, cielo coperto. Spettatori: 9.475. Ammoniti: Piccioni, Iacobelli, Murelli per gioco falloso, Maspero per protesta e Lombardini per simulazione.

TRIESTINA-UDINESE 1-1

TRIESTINA: Drago, Corino, Donadon, Cerone (84' Terracciano), Costantini, Trombetta (57' Marino), Levanto, Scarfoni, Conca, Rotella, (12 Riommi, 14 Lulu, 15 Rizzoli).
UDINESE: Giuliani, Cavallo, Sensi, Susic, Lucci, Vanoli, Pagano (73' Marraroni), Angelo Orlando, Balbo, Dell'Anno, Manti, (12 Battistini, 13 Oddi, 14 Alessandro Orlando, 16 De Vitis).
ARBITRO: Longhi.
RETE: 75' Sensi, 83' Cerone.
ANGOLI: 7-4 per la Triestina.
NOTE: terreno in discrete condizioni. Spettatori 14.000. Ammoniti per scorrettezze Costantini, Cavallo, Conca, per ostruzione dell'anno, per proteste Cerone.

VERONA-LUCCHESE 0-1

VERONA: Gregori, Polonia, Puscaddu, Rossi, Favero (46' Acerbis), Sotomayor, Pellegrini, Magrin, Gritti, Pritz, Icardi (46' Lunini), (12 Martina, 15 Cucciarri, 16 Piubelli).
LUCCHESE: Pinna, Vignini, Russo, Pascucci, Landi, Montanari, Rastelli, Giusti, Paci, Bianchi (60' Brunni), Castagna (46' Savino), (12 Quironi, 13 Di Stefano, 16 Ferrarese).
ARBITRO: Mugghetti.
RETE: 14' Paci.
ANGOLI: 13-3 per il Verona.
NOTE: terreno in discrete condizioni. Giornata fredda. Spettatori: 13.692. Ammoniti: Montanari, Russo e Pinna per gioco falloso, Espulso Rossi per gioco falloso.

Foggia-Ancona. Assente Barone, squalificato, il centravanti pugliese si trasforma in match-winner nella sfida con i forti marchigiani, lanciando in orbita la squadra di Zeman, ora sempre più solitaria in vetta alla classifica

Un doppio Rambaudi per la grande fuga

ENRICO CONTI

■ FOGGIA. Non è mancato nulla alla festa del Foggia, che contro l'Ancona ha conquistato la sua quarta vittoria consecutiva, firmata da un doppietta di Rambaudi. Sole e clima mite per un match che ha visto i padroni di casa dominare la partita, anche se privi del capitano Barone, fuori per squalifica. I pugliesi con il 2-0 infilato alla formazione anconetana continuano la loro marcia in testa alla classifica. Obiettivo la serie A e, con la promozione, il premio dell'assicurazione che il presidente Casillo ha stipulato prima dell'inizio del campionato con i Lloyd's di Londra, che sui sodalizi foggiano, evidentemente, non credevano molto.

Senza il capitano, ma con il ritorno in campo di Napoli, e con Mancini, Porro e Caruso al loro posto nonostante le incertezze della vigilia, il Foggia non ha avuto problemi ad imporre il proprio gioco. La mancanza di Barone, però, non si è fatta sentire nelle manovre offensive e alla fine Nista è stato il migliore degli uomini di Guerini, salvando la rete da tre gol praticamente fatti. L'Ancona, del resto, è scesa in campo senza troppe velleità, schierando una sola punta, Bertarossi, con Gadda seduto in panchina per una fastidiosa forma di sciatica.

Dopo un'avvio equilibrato, il Foggia è riuscito a sbloccare il risultato al 10', con Liet che, dalle retrovie ha lanciato un avanti Baiano, quindi servizio per Rambaudi che, dribblati un paio di avversari, entrava in area, bruciando Nista con un preciso tiro a mezz'altezza. Vent' minuti e il Foggia mancava clamorosamente l'occasione del raddoppio con Baiano che, a tu per tu con il portiere, dal limite dell'area, lasciava partire un tiro molto forte, ma troppo alto. Nonostante le incursioni dei padroni di casa, l'Ancona non si perdeva d'animo (a centrocampo ha dimostrato un gioco solido), ma non riusciva a concludere. Un po' di sfortuna e un po' di imprecisione: al 35' colpiva il palo su una punizione battuta da Di Carlo con il portiere Mancini fuori causa.

Il Foggia risponde agli attacchi dell'Ancona, lanciandosi in contropiede. Baiano, che poco prima aveva sprecato una buona opportunità, questa volta lanciava Signori. L'attaccante entrava deciso in area, «sparando» un tiraccio su Nista che compiva una delle prodezze della giornata, deviando sulla traversa. Nella ripresa, l'Ancona ha tentato ancora di risalire a galla, ma il Foggia non ha perso terreno. Al 53' Zeman ha fatto uscire Caruso, non ancora al massimo della forma fisica, sostituendolo con Piccasso. Al 71', è arrivato anche il giallo di un rigore negato alla formazione pugliese, per un atterramento di Signori da parte di Nista. Sembrava dover finire così l'incontro, senza altri colpi di scena. Ma il Foggia non si è accontentato e per spegnere il rimpianto di un paio di occasioni sprecate, ha spinto ancora e ha costruito l'ultima azione che l'ha portata al raddoppio. Lo ha firmato il solito Rambaudi che ha fulminato il bravo Nista, concludendo una manovra partita da lontano sulla sinistra con Baiano e proseguita da Signori.

Verona-Lucchese. Con una nuova convincente esibizione la compagine di Orrico vince sul difficile campo scaligero, diventando la grande sorpresa del campionato

La bella festa della matricola

LORENZO ROATA

■ VERONA. La Lucchese è quasi un lusso per la serie B: gioca una «zona» efficace, tutta pressing e velocità. Brava di mister Orrico che, in questo modo, sta guidando la matricola toscana verso un sorprendente campionato ai vertici della classifica. E più ancora adesso dopo il meritato colpo in casa del Verona, altra compagine dalle concrete ambizioni però, al momento, mortificata dalla terza sconfitta consecutiva, segnale preoccupante per una squadra che punta alla promozione.

Sconfitta che per quel che riguarda gli scaligeri ci sta tutta: si sono fatti sorprendere sul ritmo sin dall'inizio, oltre a patire più del lecito l'assenza per infortunio di capitano Fanna che verosimilmente con la sua velocità avrebbe potuto far saltare il dispositivo tattico degli avversari. Invece da subito è stata la Lucchese a fare la partita, per giunta aiutata in modo inaspettato da un errore di Favero al 16' in occasione di un elementare rilancio. Il difensore, nell'inedito ruolo di libero, per eccesso di confidenza ha in pratica consegnato la palla sui piedi di Paci che stava pressando. Volata del centravanti e preciso diagonale alle spalle di Gregori, impotente.

Il primo tempo è proseguito con gli ospiti padroni del campo e col Verona sempre impacciato e senza idee. Poi nella ripresa la voglia di riscossa del Verona si è fermata davanti all'espulsione di Ezio Rossi al 49' e al rigore fallito da Magrin al 62': nel primo caso l'arbitro ha giudicato volontario un intervento del difensore su Paci lanciato a rete, nel secondo, per contro, ha punteggiato soltanto col penalty un'uscita disperata del portiere su Lunini, uscita che pure, a termini di regolamento, avrebbe meritato il cartellino rosso.

«Due pesi, due misure», ha commentato acido alla fine l'allenatore veronese Faucetti. Resta, in ogni caso, l'arrendevole prestazione del Verona di fronte ad una Lucchese che sta davvero attra-

Ascoli-Salernitana. Una partita da dimenticare senza gol e senza calcio

Tutti insieme negativamente

LUCA MARCOLINI

■ ASCOLI. A dir la verità, i quasi ottomila spettatori del Duca, credevano che da un momento all'altro sarebbe giunto il parroco a riprendersi il pallone. E come dargli torto, alla luce dei continui rimpalli, rinvii, contrasti e calci ammirati sul terreno di gioco, senza la minima parvenza (perlopiù da parte dell'Ascoli) di una qualsiasi intenzione tattica? Per carità, la Salernitana può dirsi più che soddisfatta sia del punticino strappato che dell'impostazione versione «tutti indietro per colpire a tradimento»: ma gli uomini di mister Sonetti hanno palesemente indubbia difficoltà nella zona nevralgica del campo. I centrocampisti (ma c'erano giocati il loro incontro a parte, a ritmi talmente blandi da fare invidia alla moviola di Carlo Sassi, mentre i granata di mister Anseloni s'incolavano

spletatamente a quegli sventurati bianconeri che di volta in volta venivano in possesso del pallone. Ed il dubbio era, in che modo sbarazzarsene? Immediata la risposta, con i difensori bianconeri intenti a scavalcare, con la dovuta cura, i propri compagni sulla linea mediana del campo, tanto per evitare ulteriori guai. Intanto, il cannoniere Casagrande ed il figlio d'arte Battara si esercitavano a farsi i dispetti sui calci di punizione, mentre il piccolo Pierantozzi,

ultima scoperta del vivaio bianconero, metteva in mostra qualche spunto niente male. Non bisogna comunque pensare ad una Salernitana del tutto rinunciataria e con l'intento di non belligeranza. Basti pensare alle scorribande sulla fascia del guizzante Carruzzo con l'intera difesa ascolana imbambolata ed ai numerosi palloni generosamente offerti, agli avanti ospiti, proprio dagli stessi padroni di casa. Nulla, comunque, di trascendentale, considerando che le azioni più insidiose le ha avute proprio l'Ascoli con un bel fendente di Pierantozzi (secondo minuto) ed una parabolica punizione di Casagrande (75').

Insomma, la posta in pallo tra le due contendenti avrebbe potuto benissimo essere aggiudicata negli spogliatoi con una partita a dadi. Perlopiù ci sarebbe stato un vincitore: il pubblico. Ed il futuro? Per la Salernitana un buon inizio d'anno. L'Ascoli guarda le stelle e le stelle (leggì Girolamo) stanno a guardare.



Anconetani furibondo vuole deferire Raducioiu
Alla vigilia infuocata dalle polemiche per le dichiarazioni di Fiori Raducioiu (nella foto), ha fatto seguito un dopo Bar-Pisa altrettanto incandescente. Il presidente della squadra toscana, Anconetani, ha annunciato l'intenzione di chiedere il deferimento dell'attaccante barese per le dichiarazioni di quest'ultimo apparse domenica, ritenute lesive verso l'allenatore pisano, Lucescu. Raducioiu ha dichiarato che Lucescu, suo ex allenatore nella Dinamo Bucarest, la scorsa estate aveva tentato di portarlo nelle file del Pisa. Anconetani ha detto che se il giocatore non ritraeva, ne chiederà il deferimento, sottolineando, inoltre, la serietà del suo impegno al Bari, dal momento che la federazione romana non concede espatrio a giocatori sotto i 28 anni. Il presidente del Bari, Matarese, che ha ricordato le modalità della scelta del romeno, ha aggiunto che tali dichiarazioni sono da evitare nel giorno della partita.

Fuga di gas Paolo Baldieri ha rischiato di morire
Il giocatore del Pescara Paolo Baldieri, nella notte tra sabato e domenica, è stato ricoverato in ospedale insieme alla sua famiglia per intossicazione da ossido di carbonio in seguito ad una fuga di gas sparginatoria da una stufa da riscaldamento. Baldieri era a letto da alcuni giorni, malato di varicella, nella sua casa di Francavilla a Mare. Trasportati in ospedale in stato soporoso, l'ex romanista e la moglie si sono subito ripresi, mentre più gravi sono apparse le condizioni dei due figli, Francesco di tre anni e Andrea di appena quattro mesi. Per quest'ultimo i medici non hanno ancora sciolto la prognosi, anche se le condizioni del bambino sono leggermente migliorate.

Nel derby del Friuli ultra scatenati
Pesante il bilancio degli incidenti nel dopo Trieste-Udinese. Alcuni vagoni ferroviari danneggiati, due vetture della stazione di Trieste infrante, la portiera di un'automobile frantumata e 12 tifosi dell'Udinese identificati e denunciati a piede libero, sono il risultato del tradizionale derby del Friuli Venezia Giulia, eccessivamente sentito dalle due tifoserie. A provocare i danni ai vagoni e alla stazione sono stati alcuni gruppi di sostenitori della squadra friulana, arrivati a Trieste in oltre 2.000 per incitare la propria squadra, Carabinieri e polizia, mobilitati in forze, hanno accortosi i sostenitori dell'Udinese dalla stazione allo stadio e viceversa.

Dopo la sconfitta Savoldi «scivola» dalla panchina della Carrarese
Perduta la partita, Beppe Savoldi ha perso istantaneamente anche la panchina. La Carrarese, che gioca nel girone A della serie C1, al termine dell'incontro che ha visto la squadra toscana battuta dal Venezia per 2-0, ha licenziato l'allenatore Beppe Savoldi. La notizia è stata comunicata direttamente dalla società. La Carrarese, dopo il tradizionale ringraziamento per l'opera svolta, ha annunciato ufficialmente che il tecnico è stato sollevato dall'incarico, senza ulteriori spiegazioni. Il nome del nuovo «mister» sarà comunicato con molta probabilità entro questa sera.

E a Catanzaro Brignani «rinuncia» Tornera Sala
Balletto di panchine per il Catanzaro. Ieri, al termine dell'incontro che la squadra calabrese ha pareggiato ieri con l'Avellino, l'allenatore Francesco Brignani si è dimesso. Il tecnico ha escluso qualsiasi contrasto con la dirigenza della società, e che le dimissioni dipendano da motivi familiari. Brignani era alla guida del Catanzaro dal novembre scorso. L'amministratore delegato della società calabrese, Girolamo Albano, ha annunciato che la panchina sarà nuovamente affidata a Claudio Sala che aveva assunto l'incarico all'inizio del campionato. Sala sarà già domani in campo per il primo allenamento infrasettimanale.

Giornalisti contestati dai giocatori del Catania
Anche i giornalisti vengono contestati, e questa volta dai giocatori. È accaduto ieri a Catania, nella sala stampa dello stadio Cibali. Due giocatori della squadra siciliana, il portiere Mario Paradisi e il difensore Mirko Mattioli, al termine dell'incontro con il Casertano, hanno rivolto contro i giornalisti presenti. Il presidente del Catania calcio, Angelo Attagüle, e il consigliere delegato Cosimo Napoli, esaminarono l'accaduto, mentre l'Unione stampa sportiva siciliana invita il calcio Catania a pubbliche scuse, invitando gli organi disciplinari della Federcalcio ad intervenire con severità contro quella che può essere considerata un'aggressione pubblica e un attentato ai diritti della libera informazione.

FLOPIANA BERTELLI

17. GIORNATA

SERIE C

CLASSIFICA

11	reti Casagrande (Ascoli)
10	reti Baiano (Foggia)
9	reti Ravanelli (Reggiana)
8	reti Marulla (Cosenza)
7	reti Platella (Barletta), Ganz (Brescia), Rambaudo (Foggia), Balbo (Udinese)
6	reti Tovallieri (Ancona), Passa (Salernitana)
5	reti Signori (Foggia), Simonetta e Paci (Lucchese), M. Pellegrini (Modena), Galderisi (Padova), D. Pellegrini e Pritz (Verona)

PROSSIMO TURNO

Domenica 6/1 ore 14.30
ANCONA-COSENZA
BARLETTA-PADOVA
CREMONESE-MODENA
LUCCHESE-BRESCIA
PESCARA-FOGGIA
REGGIANA-TRIESTINA
REGGIANA-AVELLINO
SALERNITANA-VERONA
TARANTO-ASCOLI
UDINESE-MESSINA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE				RETI		Media Inglese
		Giocate	Vinte	Perse	Fatte	Subite		
FOGGIA	24	17	11	2	4	35	14	- 1
LUCCHESE	20	17	5	10	2	13	12	- 5
REGGIANA	20	17	7	6	4	28	18	- 6
MESSINA	20	17	6	8	3	13	13	- 6
ASCOLI	18	17	5	8	4	17	13	- 7
VERONA	18	17	6	5	15	12	- 7	
CREMONESE	18	17	5	8	4	12	10	- 7
SALERNITANA	18	17	3	12	2	12	14	- 7
AVELLINO	18	17	6	6	5	11	14	- 8
TARANTO	17	17	4	9	4	8	13	- 8
BARLETTA	17	17	5	7	5	16	14	- 9
ANCONA	17	17	5	7	5	16	17	- 9
PADOVA	16	17	5	6	6	10	13	- 10
UDINESE	14	17	6	7	4	20	17	- 6
BRESCIA	14	17	4	6	7	13	16	- 12
PESCARA	14	17	3	8	6	9	12	- 12
COSENZA	14	17	4	6	7	16	26	- 12
REGGIANA	13	17	2	9	6	9	12	- 12
MODENA	13	17	4	5	8	13	20	- 12
TRIESTINA	12	17	2	8	7	8	14	- 14

V
ARIA

PALLAVOLO

A1. (10ª giornata)	RISULTATI
Mediolanum Mi - Sisley Tv.	3-2
Il Messaggero-Prep Re.	3-0
Charro Pd - Gividi Mi.	3-0
Philips Mo-Gabeca Ecopiant Montic.	3-1
Terme Acireale-Edilgugli Ag	3-0
Falconara-Pencus Zinella Bo.	3-0
Alpitour Cn-Maxicono Pr.	2-3

A2. (13ª giornata)	RISULTATI
Moka Rica Fo.-Centro M. Prato	3-0
Sauber Bo - Gabbiano Mn	1-3
Slap Ba - Codveco S. Croce	3-0
Volcan Mestre-Città di Castello	2-3
Jockey Schio-Sidia Jesi	3-1
Venturi Spoleto-B. Popolare Ss	3-0
Zama Li - Brondi At.	0-3
Lazio-Capurso G. Coile	3-0

CLASSIFICA
Il Messaggero punti 18; Mediolanum 16, Maxicono e Charro 14; Sisley e Gabeca Ecopiant 12; Philips e Alpitour 10; G.S. Falconara 8; Terme Acireale 4; Zinella, Gividi e Edilgugli 2; Prep 0.
Una partita in meno.

A1. (11ª giornata)	RISULTATI
Benetton Treviso-Pastajolly	45-9
Scavolini Aquila-La Nutrilinea	11-9
Comar Livorno-Dellicus Parma	26-17
Petrarca Pa-Cz Cagnoni Ro	19-3
Amatori Ct-Iraniana Loom	18-30
Sweet Way Lazio-O. Marines Na	23-15

A2. (11ª giornata)	RISULTATI
Brescia-Ceta Bergamo	13-9
Rugby Roma-Cogepa Paganica	14-12
Bilboa Pc-Bat Tende Casale	21-6
Logrò Paese-Blue Dawn Mirano	12-23
Imeva Benevento-U. Cus Roma	22-20
Sweet Way Lazio-O. Marines Na	23-15

CLASSIFICA
Mediolanum punti 22; Iranlan L. S. Dona 18; Benetton e Petrarca 16; Cagnoni, Comar Scavolini 12; Pastajolly e Dellicus 9; Catania, La Nutrilinea, Savi Noceto 4.

RUGBY

A1. (11ª giornata)	RISULTATI
Benetton Treviso-Pastajolly	45-9
Scavolini Aquila-La Nutrilinea	11-9
Comar Livorno-Dellicus Parma	26-17
Petrarca Pa-Cz Cagnoni Ro	19-3
Amatori Ct-Iraniana Loom	18-30
Sweet Way Lazio-O. Marines Na	23-15

A2. (11ª giornata)	RISULTATI
Brescia-Ceta Bergamo	13-9
Rugby Roma-Cogepa Paganica	14-12
Bilboa Pc-Bat Tende Casale	21-6
Logrò Paese-Blue Dawn Mirano	12-23
Imeva Benevento-U. Cus Roma	22-20
Sweet Way Lazio-O. Marines Na	23-15

CLASSIFICA
Mediolanum punti 22; Iranlan L. S. Dona 18; Benetton e Petrarca 16; Cagnoni, Comar Scavolini 12; Pastajolly e Dellicus 9; Catania, La Nutrilinea, Savi Noceto 4.

Il pugile La Rocca colto da malore dopo un pranzo



Il pugile Nino La Rocca (nella foto), 31 anni, è stato colpito da un malore e si trova ricoverato in osservazione all'ospedale di Pescaia (Pistoia). Secondo i sanitari le sue condizioni non destano troppe preoccupazioni. Il pugile si è sentito male al termine di un pranzo a casa di amici a Chiesina Uzzanese (Pistoia) ed è stato soccorso da un medico di una Unità mobile di rianimazione della pubblica assistenza di Ponte Buggianese. Trasportato in ospedale, La Rocca è stato visitato e trattenuto per essere sottoposto ad una serie di esami medici.

Craxi e Berlusconi a Milano «Che spettacolo la pallavolo»

Nel match clou della serie A1 di pallavolo tra la Mediolanum Milano e la Sisley di Treviso due ospiti d'eccezione: Bettino Craxi e Silvio Berlusconi, il boom della pallavolo - ha detto il segretario socialista - è importante per tutto quanto lo sport italiano. Il presidente del Milan, che per la prima volta assisteva incontro di pallavolo invece: «Sono impressionato da questo pubblico (nel Palatrussardi c'erano oltre diecimila spettatori) ordinato, con manifestazioni di tipo molto civile». L'incontro tra i padroni di casa della Mediolanum e i trevigiani della Sisley è stato molto appassionante e, si è concluso soltanto al tie break (15 a 13 per i milanesi) dopo oltre due ore di gioco.

E la Mediolanum vince al tie-break contro la Sisley di Treviso

La 10ª giornata del massimo campionato di pallavolo non ha fatto registrare nessun risultato a sorpresa. L'incontro tra la Mediolanum Milano e la Sisley di Treviso era aperto ad ogni risultato. L'hanno spuntata soltanto dopo un tie break emozionatissimo i padroni di casa. Da notare un altro risultato di rilievo: l'Alpitour di Cuneo è quasi riuscita a fare lo sgambetto ai campioni d'Italia della Maxicono. Il tie break finale ha comunque sancito la vittoria dei parmigiani che seppur privi di Carlo (infortunatosi due settimane fa) sono riusciti a mantenere la terza posizione in classifica insieme ai veneti del Charo di Padova che non ha avuto problemi a sbarazzarsi dei Gividi Milano. Nessun problema anche per il Messaggero che ha fatto suo l'incontro contro gli ultimi della classe del Prep di Reggio Emilia. A Modena, la Philips è riuscita a dare un'impronta al suo campionato. Vincendo contro la Gabeca di Montichiari ha dimostrato di non essere più una squadra senza carattere. In serie A2 continua, infine, la corsa verso la massima serie di Olio Venturi Spoleto e Gabbiano Mantova che hanno battuto rispettivamente la Banca Popolare di Sassari e la Sauber di Bologna.

Ciclocross A Solbiate Olona successo italiano Ha gareggiato anche Chiappucci

Domino italiano a Solbiate Olona nella 40ª edizione del ciclocross internazionale dell'Epifania, gara unica per professionisti e dilettanti. Hanno partecipato 40 concorrenti provenienti da cinque nazioni. Gli italiani hanno conquistato i primi tre posti con i due campioni italiani della specialità, Daniele Pontoni, campione nazionale dei dilettanti, Fabrizio Margon, campione italiano dei professionisti e con l'altro dilettante Damiano Grego. I temuti cecoslovacchi hanno dovuto accontentarsi del quarto e quinto posto. Ha gareggiato anche Claudio Chiappucci che è terminato all'ottavo posto, a poco meno di 3' dal vincitore. Il professionista Sandro Bono è caduto nel primo giro in discesa riportando la frattura di una clavicola.

LORENZO BRIANI

Mondiali di nuoto. Le prime bracciate, anche Minervini da podio Acque agitate per Lamberti

Un mezzo fallimento l'esordio delle gare di nuoto anticipate col Fina Sprint, il test della spettacolarizzazione. Le serie sui 50 metri, senza titolo in palio, sono state disertate dai grossi calibri tutti concentrati sulle prove che iniziano oggi. Per gli azzurri subito gli esami più importanti con i 100 rana di Gianni Minervini e i 200 crawl del primatista del mondo Giorgio Lamberti. Previsioni ufficiali e no.

GIULIANO CESARATTO

PERTH. Per alcuni siamo già al uomo della verità, al cui si fa la patria o si muore. Sono le ore della vigilia più angosciata e incerta. Aspettando un risultato per il quale si lavora anni sul filo e sul carattere, e che, alla fine, tra lo sparo di un giudice e i pochi secondi dello sforzo, può bruciarsi o esaltarsi anche indipendentemente da tutto questo. Al Superdome poi, insieme alle segrete reazioni degli uomini, c'è un'istidia in più. Ha nome e cognome ma è inafferrabile e imprevedibile. È Doctor Fremantle, il magistrato che va a visionare i giudici e che, nelle ore fredde delle finali può anche infilare sulla muscolatura delicata e precisa di qualche nuotatore. Gli azzurri, per la prima volta da anni, hanno rinunciato alla preparazione in altura, sistema meccanico-metrico che mette l'organismo in condizioni di difficoltà respiratoria. Il principio è noto e utilizzato in molte discipline. Si ci allena per un po' in alta quota, oltre 2000 metri dal livello del mare dove l'aria è rarefatta, regolando all'altitudine un patrimonio da sfruttare una volta scesi dagli altipiani. L'altura è stata scartata prevedendo a Perth climi torridi ma senza sapere degli scherzi

di Doctor Fremantle. Sono gli incerti del mestiere. Sono anche il sale dell'evento che ha i suoi favori e i suoi vincitori, spesso diversi tra loro. E in questo si differenziano anche le gare dei due leader azzurri oggi in corsa. Gianni Minervini è in campo in una prova tradizionalmente appannaggio del favorito, i 100 rana, somma di potenza e tecnica rigorosamente rispettata. Quattro anni fa a Madrid, ai mondiali, il romano arrivò secondo dopo il canadese Victor Davis ma anche dopo l'inglese Adrian Moorhouse, uno dei rivali di oggi. Allora Moorhouse fu squalificato per una questione di stile. Ora è suo il record del mondo, 1.14,9, un tempo che Minervini sembra in grado di avvicinare insieme a una ricca serie di candidati: due americani, Wuderlich e Stackle, due sovietici, Volkov e Malveev, due ungheresi, Outler e Rosta, l'altro inglese Parack. Diverse invece le previsioni per i 200 stile libero, condizioni dai dubbi e dalla fragilità del fenomeno Giorgio Lamberti. Sulle sue presunte debolezze sono pronti in molti ad avvertirlo. Ma il primatista del mondo (1.46.69), da un anno sul trono, è indiscutibilmente l'unico capace di nuotare in



Un intervento del portiere azzurro Trapanese nel corso di Italia-Nuova Zelanda di pallanuoto

quel tempo o di migliorarli. Sarà quindi lui l'ago della bilancia di una gara nella quale, ancora una volta assente il liberista più veloce, Matt Biondi, sulla gloria potrebbe mettere le mani gentile ritenuta comparsa. Lo stakanovista svedese Holmertz, il polacco Wojdak, americani e australiani e perché no, l'italiano, ex australiano del Nuovo Galles del Sud, Roberto Gleria. Da lui, ritornato in terra nata con la maglia sportiva dei genitori veneti, c'è da aspettarsi la vera sorpresa, l'exploit di chi sullo sport ha puntato forte senza troppi problemi ma con impegno assoluto. Intanto è finita nelle polemiche la vigilia mondiale. Il Fina Sprint è stato snobbato un po' da tutti, non da pubblico che avrà tuttavia diritto al rimborso del biglietto. Una querelle nata dal primo contrasto con le idee precipitose di Ion Tiriac e la Fina stessa che ha imposto la serie sui 50 metri dorso, rana e farfalla senza prevedere il forfait dei grandi. Questi infatti hanno disertato in blocco le gare di ieri costringendo gli organizzatori a fare pubblica ammenda per aver invece annunciato la presenza dei migliori, degli australiani soprattutto. Non interessati a prove senza titolo, gli Usa avevano rinunciato, poi via via quasi tutti: italiani compresi ma per via della nota idiosincrasia alle prove di velocità. Insomma un primo sgarbo al «manager del marketing» Tiriac che così spiegava la passione per le gare brevi: «Quando vedeva Connors, McEnroe, mi divertivo e sarei rimasto ore a guardarli. Ma se capitava un match tra Borg e Vilas dove lo scambio più corto era di 50 colpi, dopo 10 minuti me ne andavo. E questo

non vale soltanto nel tennis. È uguale per tutti, nuoto compreso». E sul fronte dello spettacolo e del professionismo una voce si leva pessimista, quella di Matt Biondi, velocista per forza e naturista di vocazione: «Una delle ragioni per cui sono qui è nuotare con i delinquenti della bala di Monkey-Me: il mio interesse per i mammiferi del mare, specie animali che hanno gravi problemi di sopravvivenza, è più forte del nuoto. Non è una questione del tipo Johnny-passa-più-tardi, è una questione che riguarda il futuro». Quanto alle promesse del nuoto spettacolo, tutti sono a favore, ma nessuno vuole realmente cambiare. Ci vorranno almeno 10, 12 anni prima di vedere i benefici.

Programma e italiani in gara

NUOTO
(Batterie alle 02.00 - Finali alle 11.30 - ore italiane)
100 SI donne: Ilaria Sciorrelli, Silvia Persi.
100 Rana uomini: Gianni Minervini, Andrea Cecchi.
400 misti donne.
200 SI uomini: Giorgio Lamberti, Roberto Gleria.
4x200 SI donne

TUFFI
Trampolino un metro. Finale
SINCRONIZZATO
Finale solo: Paola Celli.

PALLANUOTO
Grecia-Italia, terza partita del girone A, primo turno eliminatorio.

Parigi-Dakar. Dalla «pazza idea» di Sabine al boom commerciale Nel deserto insieme agli sponsor Storia e misfatti di un raid

Parigi-Dakar, dalla geniale intuizione di un giovane francese alla grande kermesse tecnologica e miliardaria delle ultime edizioni, attraverso le vicissitudini e le trasformazioni della «corsa più famosa del mondo». L'amore per l'avventura e la drammatica storia di Thierry Sabine, la vittima più illustre della Parigi-Dakar le cui ceneri sono state sparse nel deserto.

CARLO BRACCINI

È il 24 dicembre del 1979 quando da Parigi prende il via, in sordina, la prima edizione di un raid unico nel suo genere, la Parigi-Dakar. Ma prima di allora qualcuno aveva pensato e una maratona così dura, lunga e difficile, che mettesse a dura prova la capacità di uomini e mezzi attraverso due continenti, dalla capitale francese alla spiaggia senegalese di Dakar, sull'Oceano Atlantico. Ma Thierry Sabine, ventinovenne parigino di buona famiglia, un futuro assicurato sulle orme del padre Gilbert, dentista, non si accontenta della vita agiata e tranquilla a cui sembra destinato. E non gli basta neppure correre in moto, scoprire l'Africa, partecipare alla celebre Abidjan-Nizza, il rally precursore di tutte le maratone africane. Proprio durante l'edizione del 1976 Sabine, perduto nel deserto del Ténéré, concepisce la sua idea di avventura: «In Africa finora non si è mai fatto sul serio - arriva a dichiarare alla stampa francese, più curiosa che interessata a quella che agli occhi di tutti appariva come «le gesta di un manipolo di folli».

ormai si muove sui binari del professionismo più marcato. I media scoprono la corsa del deserto e la Parigi-Dakar entra tutte le sere con i notiziari nelle case di milioni di telespettatori. Poi, esaurito il folliore e la naturale curiosità, è il dramma a far parlare ancora della kermesse africana. In molti si accorgono che la Parigi-Dakar è pericolosa, folle, inumana. Che i concorrenti sono vittime senza colpa di un gioco più grande di loro. Che dietro la figura carismatica e un po' bizzarra di Thierry Sabine c'è un vero e proprio impero economico, la Tco (Thierry Sabine Organization) che manipola la Parigi-Dakar al di fuori di ogni controllo sportivo internazionale. E la corsa, effettivamente, preme troppo sull'acceleratore: i ritmi impossibili, tappe lunghissime ed estenuanti, indicazioni di percorso spesso approssimative. Dal coro di proteste e dalla violenta campagna di stampa che la investe (contro il rally scende in campo con inusitata fermezza anche l'«Osservatore Romano») esce la Parigi-Dakar delle ultime edizioni: più «morbida», più accessibile ai privati (almeno sulla carta), in una parola più umana. Ma il suo ideatore, Thierry Sabine, non può vederla. Il 37enne francese muore in un incidente di elicottero durante l'edizione del 1986 lasciando la gestione della Parigi-Dakar nelle mani del padre Gilbert. Le sue ceneri sono sparse al vento del deserto e solo una piccola lapide, nel cuore di Ténéré, ricorda al mondo l'inventore della corsa più famosa, più amata e più odiata di tutti i tempi.

In Niger si impone De Petri Orioli leader

La Parigi-Dakar lascia la Libia e si avventura nel Niger con la Speciale Tumu-Dinkou di 600 chilometri, una tappa tutta da navigare ma velocissima. Per i colori italiani la bella notizia del ritrovamento del piemontese Mercandelli in gara con una Gileria Rc 600 del Team Icomoto, disperso venerdì scorso al termine della tappa Ghadames-Ghat, ma anche la rabbia e la disperazione di Beppe Guallini, bergamasco, trentasette anni, uno dei veterani della pattuglia azzurra alla Dakar. Guallini è caduto con la sua Honda Africa Twin 750 riportando la frattura di alcune costole e sospetti danni alla milza. Edi Orioli con la Cagiva torna al comando della classifica provvisoria che aveva conquistato sabato ma che aveva subito dovuto cedere al francese Magnaldi in seguito al riesame dei punteggi, mentre Alessandro De Petri e la Yamaha si aggiudicano la vittoria di tappa. Tra le auto, successo a sorpresa del giapponese Shinozuka con la Mitsubishi. In testa alla generale c'è però ancora una Citroen Zx, quella di Ari Vatanen, seguita dalla Piaggio del francese Pierre Lartigue e dall'altra Citroen di Jackie Ickx. C.C.B.



Edi Orioli in sella alla Cagiva. L'italiano è l'attuale leader della Parigi-Dakar

Coppa del Mondo. Mader vince il SuperG di Garmisch, Heinzer scavalca l'azzurro Pista libera per i rivali di Tomba

GARMISCH. È Marc Girardelli il rivale più pericoloso di Alberto Tomba anche se il supergigante della «Kreuzschnee» ha permesso a Franz Heinzer di passare in cima alla classifica. Ha vinto l'austriaco polivalente Guenther Mader, che ha raccolto il sesto successo in Coppa del Mondo, con 29 centesimi sullo svizzero Franz Heinzer e 34 su Marc Girardelli, ieri finalmente efficiente sul piano della gestione della velocità. È stata una buona giornata per gli azzurri guidati da un eccellente Kristian Ghedina che ha confermato i progressi già evidenziati sabato nella discesa libera. L'azzurro, nonostante l'alto pettorale di partenza, aveva sul petto il numero 37, ha concluso la corsa al sesto posto a 67 centesimi dal vincitore. Molto bravo anche Josef Polig, ottavo con una ga-

ra coraggiosa e intelligente. Kristian, assai soddisfatto di come ha iniziato il '91, ha costellato la gara di piccoli errori che però non gli hanno impedito di ottenere una bella classifica. Il ragazzo si sta ritrovando un po' per volta. Sarà bello vederlo sulla «Strei» di Kitzbuehel sabato prossimo. Franz Heinzer col secondo posto di ieri ha ripreso il comando della Coppa con sette punti di vantaggio su Alberto Tomba. Ma il rivale più temibile dell'azzurro pare proprio che debba essere Marc Girardelli, ancora una volta sul gradino più basso del podio. È difficile che il lussemburghese riesca a raccogliere punti in discesa ma ora avrà a disposizione due combinata, a Kitzbuehel e a Wengen, che gli permetteranno di raccogliere

almeno 30 punti. L'altro rivale pericoloso, il norvegese Ole Christian Furuseth, non ha raccolto punti e dunque resta a nove lunghezze da Alberto Tomba. Lo scandinavo corre il supergigante come se fosse uno slalom: va sul palo e perde un mucchio di tempo andando troppo. Si è salvato con una accortezza di grande classe che però non gli ha permesso di finire tra i primi quindici. L'altra annatazione importante va fatta sui norvegesi che contano quattro atleti a punti. Lasse Arnesen partito dalle retrovie - aveva il numero 44 -, ha colto un notevole quarto posto e ha fatto venire i brividi a Guenther Mader che stava festeggiando la vittoria. Il giovanissimo Kjetel André Aamodt al rievamento Inter-

medio aveva 55 centesimi di vantaggio sull'austriaco ma ha sciupato tutto con un grave errore nella parte bassa. Senza quella distrazione avrebbe vinto. Oggi i norvegesi hanno la squadra più forte nella velocità e sono molto bravi anche tra i palli larghi e stretti. Atle Skardal ha confermato di essere grande anche in supergigante ma commette troppi errori. Ieri ha battuto via la vittoria perdendo il ritmo in alto. Ma è uno sciatore straordinario. Helmut Schmalz confidava molto su Peter Runggaldier che però ha deluso e non ha fatto meglio del 15 posto. Il giovane gardenese ha sciato bene ma con troppa cautela. Ora tocca a Kitzbuehel e alla celeberrima «Strei» sabato e Alberto Tomba domenica.

Le classifiche

IL SUPERGIGANTE. 1.) Mader (Aut) 1'23"95; 2.) Heinzer (Svi) a 29/100; 3.) Girardelli (Lux) a 34/100; 4.) Arnesen (Nor) a 63/100; 5.) Aamodt (Nor) a 65/100; 6.) Ghedina (Ita) a 67/100; 7.) Alphan (Fra) a 71/100; 8.) Polig (Ita) a 76/100.

LA COPPA. 1.) Heinzer punti 104; 2.) Tomba 97; 3.) Girardelli 83; 4.) Furuseth (Nor) 88; 5.) Skaardal 79; 6.) Zehemner (Ger) 64; 7.) Arnesen 56; 8.) Mader 54.

BASKET

Libertas-Knorr. I padroni di casa si smarriscono contro i bolognesi privi del loro asso Richardson e perdono i contatti con la vetta della classifica. Partita opaca degli stranieri di Livorno, Brunamonti trascina la Virtus

Crisi d'identità

Benetton e Phonola all'ultimo respiro

ROMA. La seconda giornata del girone di ritorno presentava come incontro di cartello lo scontro di Treviso tra la capolista Benetton ed i campioni d'Italia della Scavolini. La squadra di Skansi veniva dall'ottima affermazione sulla Phonola a Caserta mentre i pesaresi, in serie positiva da tre turni, in settimana avevano piegato in Coppa Campioni il Limoges. Gli uomini di Scario giocavano la prima frazione in modo impeccabile conducendo sempre l'incontro e costringendo la Benetton a rincorrere: il primo tempo si concludeva con 13 punti di vantaggio per gli ospiti. Nella ripresa, però, si delineava consistente la rimonta trevigiana; dopo l'aggancio il match era molto equilibrato e si andava avanti punto a punto fino a pochi minuti dalla fine. L'ultimo sorpasso, quello decisivo, lo siglava Del Negro e la Scavolini aveva cinque secondi di tempo per tentare un tiro da tre per i supplementari: fallo di Jacopini su Gracis e vittoria per Treviso. Un successo importante visto che sia Caserta che Roma vincendo in trasferta, continuano a lottare. La Phonola ha condotto sempre la gara mantenendo un vantaggio costante di 7/8 punti e, sul finale, ha resistito al disperato attacco di Torino.



Roberto Brunamonti, play della Knorr; in basso, Larry Middleton

PAOLO MALVENTI

LIVORNO Nella «cazza» della Libertas Livorno, la Befana (targata Knorr) ha messo ben nove pezzi di carbone Solo per poco, gli uomini di Ettore Messina, orfani di Richardson (squalificato), non sono riusciti a restituire ai livornesi quei dieci punti rimediati in casa nello scorso settembre. Livorno scivola in classifica alle spalle della Benetton (26 punti), della coppia Phonola e Messaggero (24) e della Clear (22). Ora è a quota 20 assieme alla Philips e alla Stefanel. La Libertas ha meritato di perdere, non riuscendo mai ad approfittare delle occasioni che il confronto le aveva messo a disposizione, anche se il successo finale dei bolognesi è stato propiziato da un fischio arbitrario che meriterebbe di essere rivisto alla moviola. Il tutto è accaduto a 2 minuti e 07 secondi dal termine con i bolognesi avanti di due lunghezze e palla in mano Dal centro della difesa livornese entra Lauro Bon, si trova davanti Carera, riesce a tirare prima di scontrarsi con il pivot livornese. Canestro convalidato ed anziché fischiare fallo di sfondamento a Bon, l'arbitro Montel-

la di Napoli vede un fallo (il quarto) di Carera. Assegna il tiro libero supplementare ed alle proteste dell'allenatore livornese, Mauro Di Vincenzo, anche un tecnico alla panchina. Un gioco che frutta a Bon cinque punti ed alla Knorr quel più 7 difficile da rimontare in soli due minuti di gioco. L'incontro aveva visto una partenza a razzo della squadra bolognese che dopo un minuto si trovava avanti di cinque lunghezze. Da questo momento la Libertas, malgrado un Carera formato super (5 punti 11 rimbalzi, 2 stoppate ed un assist) era costretta a rincorrere. Dalla parte opposta Coldebella e Johnson rispondevano con grande continuità e malgrado i tre falli di Binelli, Bon e lo stesso Johnson richiamati in panchina e sostituiti con Setti, Gallinari e Portesani, riuscivano a chiudere il primo tempo sotto di una sola lunghezza (49-47). La Libertas non riusciva ad approfittare neppure del quarto fallo fischiato a Binelli dopo appena due minuti dall'inizio del secondo tempo. L'unico allungo tentato si fermava sul più 7 fatto registrare al decimo del secondo tempo (67-60). A quel punto sul par-

quel livornese si confrontavano due quintetti del tutto italiani, ma la decantata potenza del gruppo italiano della Libertas lasciava a desiderare tanto che a 6' e 31" dal termine una bomba di Lauro Bon (esplosione nella ripresa) riportava avanti le V nere (71-72). Un'incredibile serie di errori da parte dei livornesi ed un'altra partita opaca di Jones e Binon permetteva, con Carera in panchina a riposarsi, ai bolognesi di incrementare il vantaggio fino a più 4 a 6 dal termine A 2 e 50" dalla conclusione dell'incontro con Binelli e Jones in panchina per cinque falli, la Libertas riconquistava la parità 79-79, poi il concitato finale che abbiamo raccontato, permetteva a Bologna di pareggiare il conto delle partite vinte e perse sul parquet del Palasport di via Allende con 10 ciascuna, mentre Clemon Johnson falliva sul suono della sirena una bomba da tre punti che avrebbe portato il confronto canestri a favore della squadra bolognese. Nel migliore generale della formazione livornese, l'unico da elogiare è Carera, mentre nelle V nere oltre ad un discreto Brunamonti ottime le prove di Coldebella e del Bon del secondo tempo.

Stefanel-Clear. I brianzoli sono travolti dalla squadra di Tanjevic: risolve tutto la coppia Middleton-Gray

Solo carbone per Cantù



SILVANO GORRUPPI

TRIESTE. A Chiarbola non si passa. Ce l'aveva fatta il Messaggero nella prima di campionato, poi la Stefanel ha sempre detto no a tutti. Con la Clear - memori della beffa subita nell'andata sul neutro di Modena con la sconfitta per un solo punto dopo i supplementari - i triestini si sono presi la rivincita. Nel giorno della Befana non hanno concesso regali e si sono fatti uno shampoo. Il successo dei locali non è mai stato in discussione, anche se verso la metà del secondo tempo, i canturini hanno dato l'impressione di voler recuperare. Sono riusciti a ridurre temporaneamente lo svantaggio, ma i nerorancio hanno concluso l'incontro con 11 lunghezze in avanti (82-71)

mentre erano giunti al riposo con 12 punti di vantaggio (46-34). Si può dire che la Stefanel ha vinto l'incontro grazie ad un magnifico primo tempo nel quale gli ospiti solamente per un attimo verso il quinto sono stati sul 10 pari. Per il resto i lombardi hanno sempre dovuto rincorrere i padroni di casa che nei due americani hanno avuto la differenza a loro favore. Il migliore in assoluto è stato lo scatenato Gray che è risultato alla fine il miglior realizzatore con 25 punti. Tra gli ospiti 19 i punti di Mannion. Deludente la prestazione di Roosevelt Bouie. Mentre il confronto tra i «vecchi» si è concluso con una miglior partita di Meneghin (sei punti) rispetto a Marzolat con 3 punti. Nei tri-

del tre punti meglio la Clear (4 su 9) della Stefanel (solo 2 su 13). L'incontro inizia con Gray che dimostra subito le sue bellicose intenzioni. Gli fa eco Meneghin e non è ancora trascorso un minuto che la Stefanel conduce per 4 a 0. La Clear non esige e i locali continuano ad imporre il loro ritmo commettendo anche numerosi falli (6 a 2 dopo 6'). La Stefanel allunga ed i canturini rincorono affannosamente. Dopo 8' e 35" Middleton con una bomba porta i triestini sul 22 a 14. Gli ospiti riescono ad accorciare le distanze solo con dei tiri liberi Gray va ancora a segno (24-14) mentre Roosevelt Bouie appare impreciso. L'entusiasmo giovanile dei locali impugna l'arma del contropiede e a nulla possono le manovre difensive avversarie.

Continua la cavalcata nerorancio e la rincorsa degli ospiti. La Stefanel insiste nel rubare le palle sotto i canestri e raggiunge il maggior vantaggio (18 punti) prima al 17 con un tiro di Gray ed un minuto e mezzo più tardi con un canestro di Cantarello. I triestini calano poi un po' il ritmo e si giunge a riposo con Bosa che dopo aver realizzato due liberi va ancora a canestro. Rientra in campo la musica cambia per le due squadre. Frates deve aver catechizzato i suoi ammoniti e non farsi incantare e superare da una squadra di giovani. La Clear sembra risorgere insistendo sul contropiede, con una difesa più accorta riesce a ridurre progressivamente le distanze. Gli ospiti rimontano, 50 a 39 dopo tre minuti, 51-47 dopo 5' e mezzo. Sartori si scontra con

un avversario e sanguina dal naso dopo essere uscito rientra con un ampio cerotto. L'incontro si fa sempre più battagliero, Bianchi colpito in uno scontro rimane a terra per mezzo minuto. La Stefanel riprende con un avversario incapace di organizzarsi nel contropiede, sua arma preferita. Alla metà della ripresa i canturini riescono a comprimere lo svantaggio sul 60-56. I 4 punti sono il minor margine per i padroni di casa trascinati dai due americani. Verso il finale i nerorancio aumentano ancora l'andatura ed a 48" dalla fine Sartori esce per cinque falli tra gli applausi del pubblico. Le speranze degli ospiti si infrangono con una schiacciata di Gray (32 a 69) e si devono accontentare dell'ultima marcatura di Bosa a fil di sirena.

Con 42 punti McAdoo si conferma re di Forlì Verona rullo compressore

A1

STEFANEL CLEAR	82 71	NAPOLI IL MESSAGGERO	84 96
STEFANEL Bonventi n e , Gray 25, Middleton 19, Pilutti 4, Fucà 8, De Poi, Bianchi 2, Meneghin 6, Cantarello 13, Sartori 7		NAPOLI Mitchell 26, Bryant 13, Morena n e , Sbarra 4 Sbaragli 24, Busca 8, Teso, Gilardi 3, Dalla Libera 8, La Torre n e	
CLEAR Zorzolo n e , Gianolla 7, Bosa 17, Dal Seno, Rossini, Boule 12, Pessina 11, Marzorati 3, Gilardi 2, Mannion 19		IL MESSAGGERO Radja 22, Cooper 9, Lorenzon 5, De Piccoli n e , Ragazzi 11, Premier 28 Avenia 20, Croce n e , Niccolai n e , Attrua 1	
ARBITRI Baldini e Indrizzi		ARBITRI Tallone e Casamassima	
NOTE Tiri liberi Stefanel 22 su 28, Clear 19 su 25 Usciti per 5 falli Boule al 17', Sartori al 19' del 1st Spettatori 4200		NOTE Tiri liberi Napoli 21 su 24, Il Messaggero 23 su 31 Usciti per 5 falli Dalla Libera e Busca.	
L. LIVORNO KNORR	80 89	FIRENZE PHILIPS	96 81
L. LIVORNO Jones 5, Ceccarini 2, Tonut 8, Donati n e , Forti 6, Fantozzi 20, Carera 25, Binion 12, Maguolo 2, Giusti n e		FIRENZE Anderson 22, Vitellozzi n e , Corvo 8, Mandelli 16, Valenti 13, Bosselli 8 Andreani, Vecchiato 3, Esposito 2, Kea 26	
KNORR Romboli 2, Campini n e , Brunamonti 18, Coldebella 20, Binelli 4, Setti n e , Johnson 15, Portesani 2, Gallinari 4, Bon 24		PHILIPS Vincent 28, Alberti n e , Aldi, McQueen 2, Bargna 2, Pittis 5, Biasi 2, Abrussa 8, Riva 27, Montecchi 7	
ARBITRI Baldi e Montella		ARBITRI Tullio e Pensarini	
NOTE Tiri liberi Livorno 19 su 27, Knorr 22 su 26 Usciti per 5 falli Binelli al 14', Jones al 19' del 1st Spettatori 4200		NOTE Tiri liberi Firenze 24 su 26, Philips 21 su 28 Usciti per 5 falli Andreani, Pittis, Riva Spettatori 4000.	
BENETTON SCAVOLINI	87 86	PANASONIC RANGER	100 80
BENETTON Savio 2, Battistella n e , Del Negro 20, Iacopini 22, Vazzoler n e , Villa n e , Gay 18, Mian 1, Generali 6, Minto 18		PANASONIC Garrett 20, Scocozzini 19 Santoro 10, Lanca, Tognola n e , Boffa 3, Righi 8, Young 39, Toiotti 5, Li Vecchi 2	
SCAVOLINI Labella n e , Gracis 9, Magnifico 18, Boni 1, Daya 24, Cook 17, Zampolini 11, Costa 6, Grattani, Cognolato n e		RANGER Mio n e , Johnson 10, Conti 4, Meneghin n e , Bowie 14, Ferraiuolo 6, Vescovi 5, Brignoli 8, Calavita 7, Rusconi 28	
ARBITRI Paronelli e Zepilli		ARBITRI Nuara e Garibotti	
NOTE Tiri liberi Benetton 7 su 13; Scavolini 13 su 15 Usciti per 5 falli nessuno Spettatori 5000		NOTE Tiri liberi Panasonic 20 su 25; Ranger 26 su 38 Usciti per 20 falli Toiotti Spettatori 7500	
TORINO PHONOLA	103 104	SIDIS FILANTO	103 109
TORINO Prato n e , Abbio 14, Bogliatto n e , Negro n e , Della Valle 8, Motta 2, Dawkins 33, Kopicke 30, Milani 3, Zamberlan 13		SIDIS Londero, Lamperti 21, Cavazzon, Boesso 17, Giombini 3, Ottaviani 6, Reale, Glouckhov 8, Bryant 44, Vincellini 4.	
PHONOLA Donadoni 11, Frank 20, Shackelford 16, Longobardi n e , Gentile 30, Esposito 10, Dell'Agnello 17, Tufano n e , Rizzo, Falco n e		FILANTO Fumagalli 19, Mentasti 17, Bonamico 19, McAdoo 42, Allen 7, Gneccchi 4, Ceccarelli, Codevilla 1, Di Santo, Fusati n e.	
ARBITRI Zancanella e Cazzaro		ARBITRI Zanon e D'Este	
NOTE Tiri liberi Torino 13 su 19, Phonola 27 su 29 Usciti per 5 falli Shackelford, Della Valle Spettatori 4000		NOTE Tiri liberi Sidis 21 su 24; Filanto 23 su 33 Uscito per cinque falli Lamperti	

A1/ Marcatori

Anderson 503, Kopicke 457, Del Negro 438, Mannion 423, Vincent 414, Riva 409, Daya 401, Gentile 381, Dawkins 380, Shackelford 345, Magnifico 345, Iacopini 342, Middleton 332, Fantozzi 331, Kea 331, Bryant 324

A2/ Marcatori

Oscar 750, Rowan 610, Thompson 490, Lamp 471, Brown 458, Henry 431, Solomon 428, Boni 424, Addison 418, Chomicius 414, Hurt 384, McNealy 375, Schoene 372, Johnson 370, Sappleton 364, Alexis 363

A1/ Prossimo turno

Domenica 13/1 (Ore 17.30) FILANTO-KNORR, PHONOLA-PANASONIC, CLEAR-TORINO, IL MESSAGGERO-LIVORNO, RANGER-PHILIPS, SCAVOLINI-STEFANEL; SIDIS-NAPOLI, BENETTON-FIRENZE.

A2/ Prossimo turno

Domenica 13/1 (Ore 17.30) APRIMATIC-GLAXO, LOTUS-TURBOAIR, VENEZIA-KLEENEX, TELEMARKET-EMMEZETA, P. LIVORNO-BANCO SASSARI, TEOREMA-CREMONA, FERNET BRANCA-TICINO, BILLY-BIRRA MESSINA.

A1

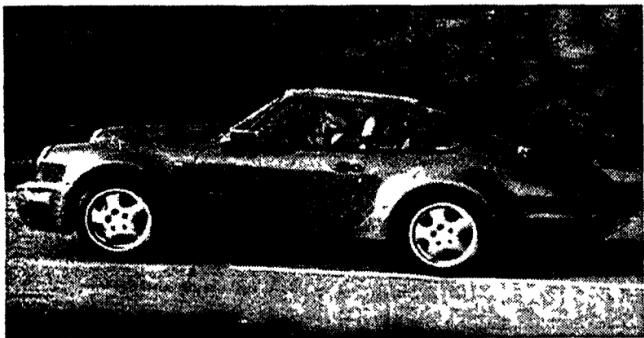
SQUADRE	CLASSIFICA					
	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G	V	P	Fatti	Subiti
BENETTON TREVISO	26	17	13	4	1583	1476
IL MESSAGGERO ROMA	24	17	12	5	1567	1517
PHONOLA CASERTA	24	17	12	5	1626	1581
CLEAR CANTÙ	22	17	11	6	1542	1511
PHILIPS MILANO*	20	16	10	6	1541	1462
STEFANEL TRIESTE	20	17	10	7	1518	1418
L. LIVORNO	20	17	10	7	1538	1538
SCAVOLINI PESARO	18	17	9	8	1719	1642
RANGER VARESE	16	17	8	9	1553	1591
KNORR BOLOGNA	16	17	8	9	1388	1431
SIDIS R. EMILIA*	14	16	7	9	1408	1465
TORINO	12	17	6	11	1665	1703
FILANTO FORLÌ	12	17	6	11	1725	1791
NAPOLI	10	17	5	12	1464	1572
PANASONIC R. CALABRIA	10	17	5	12	1475	1522
FIRENZE	8	17	3	14	1557	1650

* Philips Milano e Sidis Reggio Emilia una partita in meno

A2

SQUADRE	CLASSIFICA					
	Punti	PARTITE			CANESTRI	
		G	V	P	Fatti	Subiti
GLAXO VERONA	30	17	15	2	1663	1460
FERNET BRANCA PAVIA	28	17	14	3	1811	1685
TICINO SIENA	26	17	13	4	1435	1284
LOTUS MONTECATINI	26	17	13	4	1651	1541
KLEENEX PISTOIA	22	17	11	6	1628	1569
TEOREMA ARESE	16	17	8	9	1498	1549
TURBOAIR FABRIANO	16	17	8	9	1575	1585
P. LIVORNO	14	17	7	10	1525	1522
BILLY DESIO	14	17	7	10	1474	1557
BIRRA MESSINA TRAPANI	14	17	7	10	1503	1464
BANCO SASSARI	14	17	7	10	1414	1473
TELEMARKET BRESCIA	12	17	6	11	1445	1465
VENEZIA	12	17	6	11	1615	1657
APRIMATIC BOLOGNA	12	17	6	11	1518	1569
EMMEZETA UDINE	12	17	6	11	1429	1583
CREMONA	4	17	2	15	1456	1677

GLAXO CREMONA	124 84	BILLY F. BRANCA	88 103	LOTUS P. LIVORNO	97 89	TICINO VENEZIA	89 87
GLAXO Marcelli 2, Savio 13, Fischietto 2, Kempton 16, Dalla Vecchia 11, Moretti 22, Frasin 4, Morandotti 16, Schoene 38, N.E. Brusamarello, CREMONA Grattani 10, Brigata 16, Tombolato 4, Zeno 11, Tyler 15, Marzotto 6, Sappleton 22, N.E. Rittossa, Focchia, Conti.		BILLY Alberti 2, Brembilla 14, Gnad 20, Reid 20, Procaccini 5, Majer 2, Milani 4, Marusi 4, Maspero 2, Scarnati 15		LOTUS Zatti 10, Capone 9, Boni 14, Gucci 2, Palmieri 0, Mc Nealy 36, Rossi 6, Amabili N. E., Marchetti N. E., Landsberger 20		TICINO Guarnini, Girolodi 10, Lasi 9, Pastor 8, Lamplay 23, Battisti 10, Bagnoli N. E., Viscigalli 2, Vidali 3, Alexis 24	
NOTE Tiri liberi Glaxo 16 su 19, Cremona 15 su 22 Usciti per 5 falli Sappleton al 40. Tecnico a Kempton al 3'. Spettatori 3000 circa		F. BRANCA Monzocchi N. E., Gabba 0, Cavazzana 7, Barbieri 5, Zatti N. E., Cocchi 0, Lock 29, Fantin 11, Schmidt 49, Pratesi 2		P. LIVORNO Rauber N. E., Gianini 1, Coppari 4, Diana 0, Bonaccorsi 8, Piccozzi 4, Scagnaglia 26, Rolle 17, Tosi 0, Addison 29		VENEZIA, Meneghin N.E., Guerra 17, Brown 27, Binotto, Pressacco 5, Mastrolanni, Valentini, Vitèz 17, Natar, Lamp 21	
ARBITRI Pironi e Facchini		ARBITRI Fiorito e Grossi		ARBITRI Guerrini e Bianchi		ARBITRI Zucchi e Rudel	
NOTE Tiri liberi Billy 10 su 15, F. Branca 34 su 41 Usciti per 5 falli Scarnati al 15', Procaccini al 18', Reid al 19' s t Spettatori 2 500		NOTE Tiri liberi Billy 10 su 15, F. Branca 34 su 41 Usciti per 5 falli Scarnati al 15', Procaccini al 18', Reid al 19' s t Spettatori 2 500		NOTE Tiri liberi Lotus 28 su 33, Livorno 16 su 21, Usciti per 5 falli Coppari al 5', Piccozzi al 10, Mc Nealy e Rossi al 16', Boni al 18 del s t		NOTE Tiri liberi Ticino 16 su 21, Venezia 24 su 28 Usciti per 5 falli Guerra al 18' del s t Spettatori 4 000	
TURBOAIR KLEENEX	100 90	B. MESSINA TEOREMA	106 90	APRIMATIC EMMEZETA	87 71	B. SASSARI TELEMARKE	81 74
TURBOAIR Talevi 2, Minelli 6, Del Cadia 21, Conti 30, Solomon 30, Solfrini 13, McKinney 18, Pezzin 10, Pellegrino N. E., Bonafoni N. E.		B. MESSINA Mannella, Piazzola 17, Lot 13, Castellazzi 5, Johnson 24, Hurt 23, Cassi 22, Martin 2, Zucchi, Fundarò n e		APRIMATIC Golinelli, Hordges 18, Chomicius 2, Sabatini, Marcheselli 4, Casali 10, Dallamora 20, Albertazzi 22, Neri 11, Rusin n e		(Giocata Sabato) B. SASSARI Bondi 25, Thompson 24, Mossali 12, Porto 10, Lardo 5, Bini 3, Angulo 2, Mazzitelli, Costantini, Ziranu n e	
KLEENEX Crippa 24, Silvestrin 2, Vitale 2, Campanaro 2, Rowan 42, Valerio 17, Capone 5, Jones N. E., Pucci N. E., Carlesi N. E.		TEOREMA Lana 8, Anchisi, Portaliuppi 22, Vranes 20, Polesello 11, Middleton 19, Motta 8, Milesi 2, Malcangi n e , Bella n e		EMMEZETA Zampieri n e , Graberi 3, Daniesi 3, Nobile 11, White 19, Maran, Turner 28, Burdin n e , Castaldini, Bettarini 7		TELEMARKET Plummer 23, Henry 19, Mazzoni 13, Baldi 10, Cagnazzo 5, Colonna 4, Cappelli, Paci, Bosselli n e , Agnesi n e	
ARBITRI Pacionetto e Nitti		ARBITRI Reatto e Pozzani		ARBITRI Duranti e Corsa		ARBITRI Maggiore e Colucci	
NOTE Tiri liberi Turboair 15 su 20, Kleenex 27 su 31 Usciti per 5 falli Conti, Rowan; Spettatori 2 400.		NOTE Tiri liberi B. Messina 23 su 29 Teorema 16 su 21 Spettatori 3000 circa		NOTE Tiri liberi Aprimatic 23 su 31, Emmezeta 18 su 30 Usciti per cinque falli Castaldini, White, Hordges e Chomicius Spettatori 2000		NOTE Tiri liberi B. Sardegna 19 su 24, Telemarket 15 su 19. Usciti per cinque falli Henry e Cagnazzo Spettatori 3 500	



L'annata automobilistica comincia con il rilancio della Croma, ma sul mercato appaiono altre novità

Una SW dalla Primera e la Opel Lotus-Omega

L'annata automobilistica, che si prevede molto combattuta, sarà aperta dal lancio di una nuova gamma aggiornata tecnicamente e stilisticamente della Fiat Croma. Ma sul finire dell'anno appena concluso sono state presentate dalla Nissan e dalla General Motors Italia modelli che faranno quest'anno la loro parte nel settore delle station wagon e delle sportive.

LODOVICO BASALU'

■ L'annata automobilistica che si è appena conclusa ha visto il lancio di decine e decine di nuovi modelli. Quella che si è appena aperta vedrà sicuramente una competizione ancora più accesa, anche perché, stando all'ultimo rapporto della Marketing System GSI, la tendenza alla flessione delle nuove immatricolazioni continuerà, a fronte di una crescita delle importazioni. Sarà la Fiat ad aprire le «ostilità», con un rilancio alla grande - ne parleremo fra una quindicina di giorni - della Croma. Ma torniamo ancora sulle ultime novità dell'anno, viste al Motor Show di Bologna, del quale molte case hanno approfittato per presentare i loro modelli più recenti.

E' il caso della Nissan che, proprio a Bologna, ha lanciato la versione station wagon della Primera, la berlina che tanto successo ha già incontrato e che, essendo costruita in Europa, non soggiace ai vincoli del contingentamento delle importazioni di auto prodotte in Giappone.

La Primera Station Wagon è stata proposta con i motori di 1.6 e 2 litri di cilindrata, entrambi con testate a 16 valvole. Se i motori rappresentano il punto forte di queste station wagon, anche i prezzi sono altrettanto interessanti: intorno ai 20/25 milioni su strada. Certo, quando si ricava una giardinetta da una berlina si rischia di ottenere qualcosa di posticcio, di poco armonioso. Ma non è questo il caso della Primera SW, alla quale il taglio del portellone conferisce una «personalità» che pochi modelli possono

vantare. Molto buona la capacità del bagagliaio: 752 litri con il sedile posteriore in posizione d'uso sono uno spazio certo sufficiente ad ospitare anche i colli più ingombranti, come possono essere un paio di sci o, più semplicemente, le mille diavolerie che una famiglia tipo si porta dietro quando va in vacanza.

Le prestazioni della Primera Station Wagon vanno dal 171 km/h dell'1.6 di 96 cv (per la quale vengono indicati consumi di 8 litri per 100 km) ai 190 orari della 2 litri, che dispone di un motore di 121 cv ed è accreditata di un consumo medio di 9 litri per 100 km.

Con l'arrivo delle versioni station wagon della Primera, la Nissan conta di vendere quest'anno in Italia 10 mila unità del modello.

Dal canto suo la General Motors Italia si è adeguata all'atmosfera di fermento del Motor Show. Non si spiegherebbe altrimenti la presenza nello stand Opel della incredibile Omega-Lotus, una berlina in grado di superare agevolmente i 280 km/h. Si tratta, evidentemente, della risposta della marca tedesca alla Mercedes, che ha di recente presentato la sua 500, frutto della collaborazione con la Porsche, la cui velocità massima è stata volutamente «contenuta» in 250 chilometri l'ora.

L'Omega-Lotus monta un motore 6 cilindri a due tubi che eroga qualcosa come 377 cv, quasi la potenza di una Ferrari Testarossa, per intenderci. Tanta esuberanza ha un prezzo sicuramente per pochi (115



Duecento concorrenti al Formula Ford Festival 1990

Duecento piloti provenienti da oltre venti nazioni, ventuno gare in due giorni con quarti di finale, semifinali e finali, più di quarantamila spettatori: queste sono le cifre relative al Formula Ford Festival 1990 che si è disputato (nella foto una parte dei concorrenti) sul finire d'anno sulla pista inglese di Brands Hatch. Ha vinto il pilota inglese Dave Coyne che si è imposto con la sua Swift alla media di 142,82 km/h. A questa, che è la formula addestrativa più diffusa del mondo, hanno partecipato anche piloti italiani guidati da Henry Morogh, ma si sono fermati ai quarti di finale. Tre anni fa l'italiano Vincenzo Sospini era arrivato primo.



L'Enimont collabora al progetto «Mosaic»

Al «Mosaic» lavorano altre cinque società europee: la svizzera Ciba-Geigy, l'olandese Dsm, la norvegese Hydro-Aluminium, la francese Sollec e il gruppo Ferruzzi che si occuperanno dei prodotti adesivi strutturali delle parti in materiali compositi, delle leghe leggere e degli acciai. Il «Mosaic» è un progetto (la sigla sta per Matériaux optimisés pour une structure automobile innovante la conception) promosso per produrre modelli combinabili di carrozzeria d'auto con l'impiego di materiali nuovi. L'Enimont studierà la realizzazione in «composito» della parte centrale e posteriore del veicolo del futuro. Un'attenzione particolare verrà posta alla riciclabilità delle parti realizzate con i nuovi prodotti.

L'Enimont ha annunciato il proprio impegno nel «Mosaic» un progetto della Renault che si propone di utilizzare materiali innovativi nella realizzazione di autoveicoli a strutture modulari.

Il Maggiolino Volkswagen «automobile del secolo»

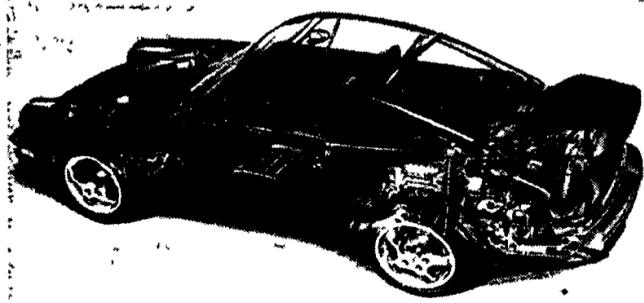
del mensile francese «Auto-moto». Alle spalle della longeviva Volkswagen la giuina ha piazzato, nella graduatoria della «vetture del secolo», la Ford «T», la Citroën «DS 19», la Austin «Mini». Sono stati anche distribuiti numerosi altri riconoscimenti settoriali e così, grazie alla Ferrari «250 GT», inclusa nel terzetto vincente delle vetture «prestigiose e sportive», l'automobile italiana non è stata del tutto ignorata.

Il mitico Maggiolino della Volkswagen, la vettura popolare nata nel 1938, è l'automobile del secolo secondo il voto di una giuria formata da un centinaio di giornalisti specializzati di 37 Paesi radunati per iniziativa

Il raduno annuale del Moto club «Ruggeri»

manifestazioni 1991. Il presidente Marco Fini, dopo aver ricordato le difficoltà della passata stagione, a causa del rinvio di alcune manifestazioni per la concomitanza delle elezioni, ha informato che l'ormai tradizionale «Memorial Ruggeri» sarà aperto anche alle auto. Oltre al «Memorial» che si terrà in giugno, verranno organizzate due gare di superbike, una (valida per il Campionato Italiano) a settembre e l'altra, inserita nel Mondiale di questa specialità, il 6 ottobre. Terreno delle competizioni l'Autodromo «Enzo e Dino Ferrari». Tra le altre manifestazioni annunciate, i campionati nazionali e sociali di motocross (a Castel d'Aiano) e un motoraduno a Pianoro il 15 agosto.

Il Moto club Bologna «Ruggeri» - un sodalizio sorto nel 1911, anno di fondazione della Federazione motociclistica italiana, e che conta oltre 500 soci - ha reso noto, in occasione del raduno sociale, il programma delle



A furor di patiti riecco la 911 T

■ Nel 1989 alla Porsche avevano deciso di togliere la produzione. Ma le proteste degli appassionati hanno presto indotto i dirigenti dell'azienda di Stoccarda a ripensarci. Così, già al Salone di Ginevra nello scorso anno, l'ultima versione della Porsche 911 Turbo era comparsa sullo stand della Casa, accanto ai vari modelli della 911 Carrera. Ora le consegne sono cominciate anche in Italia, per la gioia di chi può spendere 173 milioni 500 mila lire per una macchina e col disappunto di chi, pur avendola prenotata, dovrà aspettare sino a 18 mesi per averla.

La passione per questa Porsche deve essere davvero grande se, come hanno narrato le cronache, durante le prove per la stampa in Costa Azzurra, su venti 911 T disponibili, sei sono state rubate in un sol colpo. I «soliti ignoti», evidentemente, hanno agito su commissione di qualcuno che non aveva voglia di aspettare.

In effetti, per gli appassionati di auto, guidare una Porsche 911 Turbo deve essere il massimo della soddisfazione. Decidendo di rimetterlo in produzione, i tecnici di Zuffenhausen hanno ancora affinato questo modello, che porta benissimo i suoi 25 anni, anche se il dimostra per la ristrettezza dell'abitacolo. Hanno badato soprattutto alla sicurezza e di questo 2 più 2 - mentre non sottolineano per nulla la potenza di 320 cv del 6 cilindri, con turbo e intercooler, di 3299 cc che consente alla 911 T di raggiungere i 270 km/h - esaltano soprattutto le doti di tenuta di strada, di capacità di accelerazione e di frenata.

Se, infatti, la 911 T passa da 0 a 100 km/h in 5 secondi, scende anche da 100 a zero km/h in 2,8 secondi, grazie all'efficienza dei quattro freni a disco a ventilazione interna (sono forniti dalla bergamasca Brembo) assistiti dall'Abs. Quel dato di 2,8 secondi significa che a 100 orari ci si può arrestare in soli 36 metri.

Questo record di frenata sembra essere ciò di cui vanno più fieri i tecnici della Porsche, anche se non disdegnano di far notare gli ottimi risultati ottenuti nella insonorizzazione dell'abitacolo, nel quale si può conversare con un tono di voce normale anche filando ai 200 orari.

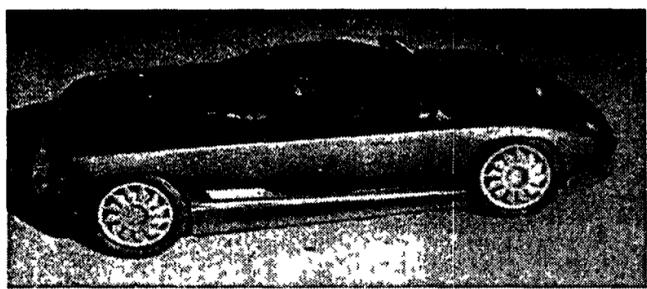
Altra peculiarità di questa 911 T, la presenza di serie degli «air bag» (i cuscini che si gonfiano e trattengono in caso d'urto) sia per il guidatore che per il passeggero e, per finire, la presenza di un catalizzatore a tre vie che, senza determinare perdite di potenza, riduce le emissioni nocive in misura ben maggiore di quanto previsto dalla più severa normativa americana.

Una sola pecca ha questa sportiva. Il consumo di carburante, che è già di 8,5 litri per 100 km ai 90 orari, sale a 21 litri nel ciclo urbano. Ma non è problema che possa impressionare chi l'acquista. □ F.S.



La Porsche 911 Turbo vista dall'alto. Nelle foto sopra il titolo, la 911 T ripresa su strada e vista «in trasparenza».

Così Bertone interpreta la Lotus. Una «Emotion»



■ Al primo Salone internazionale dell'auto del 1991, quello che si svolgerà a Detroit dal 12 al 20 gennaio, la Bertone presenterà uno studio di design avanzato per una automobile sportiva a motore centrale. Si tratta di un tema già affrontato dal carrozziere torinese con una ventina di modelli (basti ricordare la Miura, la Stratos, la Fiat X1/9, la Countach, la Nivola) e di conseguenza la Emotion, così si chiama lo studio, è il concentrato di un'esperienza pressoché unica nel design di questa sportivissima formula meccanica.

Con la Emotion, Bertone si avvicina per la prima volta alla Lotus, nonostante da decenni sia il carrozziere che il costruttore inglese siano all'avanguardia nello studio, nella progettazione e nella fabbricazione di vetture sportive a motore centrale. Evidentemente l'alta tecnologia, la raffinatezza delle soluzioni meccaniche e la nobiltà dell'immagine Lotus hanno finito per affascinare Bertone, che ha affrontato da par suo (come si può vedere dalla foto), il tema di una «Sport per il 2000». Lo studio, infatti, è stato «calato» sulle dimensioni del telaio della Lotus Esprit ed il colore scelto per la carrozzeria è il verde-grigio metallizzato, tipico di queste prestigiose vetture sportive inglesi.

«La Emotion - assicurano alla Bertone - non si prefigge alcun fine produttivo rappresenta una credibile esplorazione nel design finalizzata alla ricerca di forme e dimensioni estrema-

mente compatte (la Emotion è lunga 4060 mm, larga 1900 ed alta 1080), senza inutili stranezze, ma che già visivamente nel momento statico suscita emozioni intense di potenza, di agilità e di bellezza».

Sul piano più tecnico e funzionale, nella Emotion, Bertone ha cercato di integrare al meglio il discorso formale con le caratteristiche di raffreddamento e di aderenza richieste dalle berline sportive ad alte prestazioni. Si è voluto, dunque, prefigurare una vettura aerodinamica e sempre deportante.

A tal fine tutto il frontale è stato disegnato in modo da garantire, a velocità «legale», un flusso d'aria che passa attraverso il radiatore e viene deviato sotto la vettura per evitare un riciclaggio di aria calda all'interno. Ad alte velocità o su pista, invece, l'uscita aria radiatore si apre e consente la deportanza voluta. Tale compito è svolto nel posteriore da un alettone mobile (funzione della velocità) che garantisce in ogni situazione la massima portanza. Si può ipotizzare, spiegano alla Bertone, che questi dispositivi aerodinamici regolabili si accompagnino a sospensioni a taratura variabile.

Oltre che con la Emotion, Bertone sarà presente al Salone di Detroit con la Nivola su meccanica Chevrolet Corvette, con la Cabrio su meccanica GM-Opel, con la Citroën XM che reca la sua firma e con l'averistico van Gemini, su meccanica 12 cilindri Lamborghini.

Un seminario organizzato dall'Automobile Club Milano

Più plastica nelle auto

Su un'automobile di serie del 1952 venivano utilizzati 12 chili di materie plastiche; su una del 1986 si è arrivati a 145 chili. Negli ultimi dieci anni i consumi di questi materiali, nel settore automobilistico, sono quasi raddoppiati e cresceranno ancora del 20 per cento entro il 1995, con grandi vantaggi e qualche problema. Se ne è parlato in un seminario dell'A.C. Milano.

■ La plastica nell'automobile rappresenta ormai il 15 per cento dei materiali e questo suo uso influisce sempre più nella stessa progettazione dell'auto, con riflessi sulla sicurezza attiva e passiva, il risparmio energetico, il rispetto dell'ambiente, i vantaggi economici.

Per fare il punto sugli ultimi risultati e sugli indirizzi della ricerca in questo settore, l'Automobile Club di Milano ha recentemente organizzato all'Autodromo di Monza un seminario sul «Ruolo delle materie plastiche nella progettazione dell'auto». Vi hanno partecipato - coordinati dal prof. Carlo Doniselli, ordinario di Costruzioni automobilistiche al Politecnico e presidente della commissione tecnica dell'A.C. Milano - docenti universitari e responsabili delle ricerche applicate all'auto dell'Enimont.

Secondo gli esperti, l'uso dei materiali plastici in campo automobilistico avrà un grande sviluppo. Nella sola Europa occidentale, negli ultimi dieci anni, i consumi nel settore sono infatti quasi raddoppiati, passando da circa 694 mila tonnellate a circa un milione 274 mila tonnellate. Entro il 1995 è prevista una ulteriore crescita di circa il 20 per cento. Per

per gli elementi strutturali. Sarà soprattutto quest'ultima quota - secondo gli esperti - a crescere in futuro, grazie al più favorevole rapporto rigidità/peso e resistenza/peso dei materiali compositi rispetto a quelli metallici. Altri vantaggi sono rappresentati da un minor consumo di carburante (appunto per il minor peso), da una riduzione dei costi di investimento in linea, saranno anche maggiori la resistenza alla corrosione, la libertà di design e l'omogeneità del colore.

Gli aspetti da perfezionare con la ricerca riguardano invece l'incremento della velocità di stampaggio, il miglioramento dell'estetica e la resistenza alle basse temperature, ai carburanti e all'invecchiamento.

esemplificare se nel 1952 su una Fiat 1100 erano presenti 12 chili di materie plastiche, nel 1986 un'Audi 80 utilizzava ben 145 chili di questi prodotti sintetici.

Attualmente, il 63 per cento dei materiali polimerici (ovvero il tipo di «plastica» più utilizzato sulle auto) serve per le finiture e gli allestimenti interni, mentre il 37 per cento è usato



La «Junior 300 Berlina Jaune» e, in secondo piano, il «500 UT pick up». Grazie all'uso della plastica, pesano soltanto 400 chili.

Altro problema da risolvere (come si può capire, non è di poco conto) è quello di un corretto riciclaggio dei manufatti.

Al termine del seminario sono state presentate due vetture per uso urbano, realizzate quasi interamente con materiali plastici: la «Junior 300 Berlina Jaune» e il «500 UT pick up». La prima è una compatta due posti con cambio automatico e motore posteriore che può essere guidato anche da ragazzi che abbiano compiuto i 14 anni, l'altro è un mezzo da trasporto con ampio spazio per il carico, mosso da un piccolo propulsore Diesel alloggiato anteriormente. Assemblate in Francia ad un ritmo di 30 esemplari il giorno, queste vetture, non ancora omologate in Italia, hanno la carrozzeria (a componenti modulari), la scocca, il cruscotto e le finiture realizzate in ABS, Policarbonato e Poliuretano. Pesano circa 400 chili e consumano circa

un litro di carburante per 30 chilometri.

Nel paddock dell'Autodromo erano inoltre state esposte le nuove barriere di protezione «Grand Prix», realizzate in materiale plastico speciale Enimont, che sono state installate per la prima volta, a titolo sperimentale, in alcuni punti del guard rail della pista di Monza. Si tratta di guisci cavi (del peso di 25 kg), che possono essere riempiti d'acqua o di sabbia (in modo da portare il loro peso a 350-400 kg) e sagomati per adattarsi perfettamente, con il minimo ingombro, ai guard rail o ad ostacoli pericolosi.

Queste barriere, studiate per assorbire l'eventuale urto di veicoli, hanno già mostrato la loro efficacia durante l'ultimo Gran Premio di F1 di Monza, resistendo all'uscita di pista della Lotus di Warwick. Dall'incidente, avvenuto al primo giro, il pilota inglese uscì illeso e le barriere rimasero praticamente intatte.

Torna la Mini



■ Torna la leggendaria Mini Cooper. Quasi immutata nell'aspetto (come si vede dalla foto), monta però un più moderno motore di 1.3 litri da 61 cv e cerchi in lega da 12 pollici.

Ha anche i fari alogeni e la insonorizzazione dell'abitacolo è molto migliorata. La Rover ha messo in vendita la nuova Mini Cooper a 11 270 000 lire, iva inclusa.

IL PREZZO DELLA LIBERTÀ.

		TARIFFE ABBONAMENTO '91				
		ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI	1 MESE
7 NUMERI		295.000	150.000	77.000	51.000	28.000
6 NUMERI		260.000	132.000	67.000	48.000	23.000
5 NUMERI		225.000	117.000	57.000		
4 NUMERI		185.000	92.000			
3 NUMERI		140.000	71.000			
2 NUMERI		98.000	49.000			
1 NUMERO		58.000	29.000			
SOLO DOMENICA		35.000	35.000			
		TARIFFE SOSTENITORE		L. 200.000 - L. 600.000		
TARIFFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91						

Dalla parte di chi legge.

Ci sono giornali schierati dalla parte di chi comanda. Altri, schierati dalla parte di chi li paga.

L'Unità è sempre e solo dalla parte di chi legge: dalla parte di cittadini come te, come noi, che vedono tutti i giorni libertà e diritti negati, promesse mai mantenute.

E non ne possono più. E' questa la nostra battaglia: una battaglia contro la stupidità e l'arroganza del potere. E' una battaglia per la libertà e la libertà non è gratis. Per vincerla serve il tuo contributo.

Nessun aumento di tariffe.

Chi si abbona entro il 15 gennaio '91 paga l'Unità come l'anno scorso, nonostante i prezzi dei quotidiani siano da allora aumentati del 20%.

Poi, ha la garanzia delle tariffe bloccate sia nel caso di ulteriori aumenti

dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo per iniziative particolari.

Contro mafie, 'ndranghete e camorre.

Il mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente. Da sempre abbiamo denunciato corruzione, intrecci politica-affari, mafia-politica.

Questa è un'altra battaglia: portare la nostra voce libera proprio dove la voce degli onesti è troppo spesso soffocata. Per questo ti chiediamo di schierarti.

L'Unità ha aperto una sottoscrizione in tutta l'Italia per inviare 10.000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, nelle università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato. Hanno già aderito numerose personalità della politica, del sindacato e della cultura.

Partecipa anche tu e sottoscrivi un abbonamento, anche a 1 solo giorno, per

un lettore del Sud. E' un atto di solidarietà, un piccolo sforzo. Ma ne vale la pena.

Biblioteca de l'Unità gratis.

Nel 1990 oltre ai 4 libri di Boffa e agli 8 di Spriano i nostri abbonati hanno ricevuto gratuitamente altri libri e tutti i fascicoli del Salvagente.

Anche per il prossimo anno sono previsti nuovi libri di grande valore e nuove iniziative che i nostri abbonati a 5 - 6 - 7 giorni riceveranno gratuitamente. Tira la somma e vedrai che abbonarsi conviene.

Come abbonarsi.

Conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa, Via dei Taurini 19, 00185 Roma o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pci.

Se vuoi aderire alla campagna contro la mafia evidenzia l'importo della sottoscrizione sulla causale del Ccp.

ABBONATI A L'UNITA'. ESSERE LIBERI CONVIENE.